

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

674.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-136

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 480 del 1999: Istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare</b> (approvato dal Senato) (A.C. 6711) (Discussione) .....	2
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	(Discussione sulle linee generali – A.C. 6711)	
Presidente .....	1, 2	Presidente .....	2
Lembo Alberto (AN) .....	1		
Manziona Roberto (UDEUR) .....	1		

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.**

	PAG.		PAG.
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	4	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 500 del 1999: Smaltimento in discarica di rifiuti (A.C. 6664)</b> (Seguito della discussione) .....	15
Marotta Raffaele (FI) .....	4	( <i>Esame articoli - A.C. 6664</i> ) .....	15
Parrelli Ennio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	2	Presidente .....	15
( <i>Repliche del relatore e del Governo - A.C. 6711</i> ) .....	7	( <i>Esame ordini del giorno - A.C. 6664</i> ) .....	16
Presidente .....	7	Presidente .....	16
Maggi Rocco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	7	Galdelli Primo (Comunista) .....	16
Parrelli Ennio (DS-U), <i>Relatore</i> .....	7	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	16
( <i>Esame articoli - A.C. 6711</i> ) .....	7	Saonara Giovanni (PD-U) .....	16
Presidente .....	7	Turrone Sauro (misto-Verdi-U) .....	16
( <i>Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6711</i> ) ..	7	Vigni Fabrizio (DS-U) .....	16
Presidente .....	7	( <i>Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6664</i> ) ..	16
Copercini Pierluigi (LFNIP) .....	10	Presidente .....	16, 21
Manzione Roberto (UDEUR) .....	8	Apolloni Daniele (UDEUR) .....	19
Marotta Raffaele (FI) .....	10	Casinelli Cesidio (PD-U) .....	17
Pepe Antonio (AN) .....	7	De Cesaris Walter (misto-RC-PRO) .....	18
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	11	Delfino Teresio (misto-CDU) .....	19
( <i>La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15</i> ) .....	11	Formenti Francesco (LFNIP) .....	17
<b>Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6711</b> (Approvazione) .....	11	Foti Tommaso (AN) .....	16
Presidente .....	11	Galdelli Primo (Comunista) .....	17
De Benetti Lino (misto-Verdi-U) .....	12	Pisanu Beppe (FI) .....	20
<b>Documento in materia di insindacabilità</b> ...	12	Possa Guido (FI) .....	19
( <i>Discussione - Doc. IV-quater, n. 109</i> ) .....	12	Stradella Francesco (FI) .....	18
Presidente .....	12	Turrone Sauro (misto-Verdi-U) .....	17
Saponara Michele (FI), <i>Relatore</i> .....	12	Vigni Fabrizio (DS-U) .....	17
( <i>Votazione - Doc. IV-quater, n. 109</i> ) .....	13	( <i>La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,50</i> ) .....	21
Presidente .....	13	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	21
Berselli Filippo (AN) .....	13	Presidente .....	21, 23, 29
Marino Giovanni (AN) .....	13	Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	24
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	13, 14	Boato Marco (misto-Verdi-U) .....	26
Presidente .....	13	Ciapucci Elena (misto) .....	30
Vito Elio (FI) .....	13	Mussi Fabio (DS-U) .....	28
<b>Votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 484 del 1999: Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto (A.C. 6653)</b> .....	14	Soro Antonello (PD-U) .....	29
( <i>Votazione finale - A.C. 6653</i> ) .....	14	Stucchi Giacomo (LFNIP) .....	27
Presidente .....	14	Vito Elio (FI) .....	22
Ciapucci Elena (misto) .....	15	<b>Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6653</b> (Approvazione) .....	30
<b>Votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 484 del 1999: Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto (A.C. 6653)</b> .....	14	Presidente .....	30
( <i>Votazione finale - A.C. 6653</i> ) .....	14	Faggiano Cosimo (DS-U) .....	30
Presidente .....	14	Selva Gustavo (AN) .....	30
Ciapucci Elena (misto) .....	15	<b>Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6664</b> (Approvazione) .....	32
		Presidente .....	32
		Filocamo Giovanni (FI) .....	32

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 485 del 1999: Partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (approvato dal Senato) (A.C. 6699) (Seguito della discussione) .....</b>	32	<i>(Iniziative del Governo per combattere le manifestazioni di violenza e di razzismo negli stadi) .....</i>	52
<i>(Esame articoli - A.C. 6699) .....</i>	32	Angeloni Vincenzo Berardino (misto) .....	53
Presidente .....	32	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	53
<b>Sull'ordine dei lavori .....</b>	33	<i>(Misure di contrasto della criminalità organizzata a Messina) .....</i>	54
Presidente .....	33	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	54
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .....	33	Veltri Elio (D-U) .....	54
<b>Ripresa discussione - A.C. 6699 .....</b>	34	<i>(Iniziative del Governo per ripristinare normali rapporti diplomatici tra i paesi europei e l'Iraq) .....</i>	56
<i>(Ripresa esame articoli - A.C. 6699) .....</i>	34	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	56
Presidente .....	34, 35, 36, 37, 39	Grimaldi Tullio (Comunista) .....	56
Buontempo Teodoro (AN) .....	35, 40	<i>(Misure per assicurare la sicurezza sui luoghi di lavoro) .....</i>	57
Ciapusci Elena (misto) .....	39	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	57
Conti Giulio (AN) .....	41	Stelluti Carlo (DS-U) .....	57
Dameri Silvana (DS-U), <i>Relatore</i> .....	34	<i>(Misure per prevenire la commissione di reati da parte di persone ammesse ai benefici penitenziari) .....</i>	59
Di Capua Fabio, <i>Sottosegretario per la sanità</i> .....	34	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	59
Galletti Paolo (misto-Verdi-U) .....	34	Pecorella Gaetano (FI) .....	60
Massidda Piergiorgio (FI) .....	35	<i>(Situazione di illegalità nella gestione del territorio di zone nel Mezzogiorno) .....</i>	61
Michielon Mauro (LFNIP) .....	37	Caparini Davide (LFNIP) .....	61
Mussi Fabio (DS-U) .....	37	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	61
Saia Antonio (Comunista) .....	42	<i>(Situazione della società "Sviluppo Italia") ..</i>	62
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO) .....	38	Bono Nicola (AN) .....	62
<b>Per fatto personale .....</b>	43	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	63
Presidente .....	43, 45	<i>(Politiche per la mobilità urbana compatibili con la tutela dell'ambiente e della salute) .</i>	64
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	43	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	65
<b>Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo .....</b>	45	Paissan Mauro (misto-Verdi-U) .....	64
Presidente .....	46, 47, 50	<i>(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15) .....</i>	50
Conti Giulio (AN) .....	50	<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)</b>	66
Faggiano Cosimo (DS-U) .....	46	<i>(Gestione della casa da gioco di Campione d'Italia) .....</i>	66
Gramazio Domenico (AN) .....	48	Butti Alessio (AN) .....	71
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO), <i>Presidente del Comitato per la legislazione</i> .....	50	Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	66
Pace Carlo (AN) .....	49		
Saia Antonio (Comunista) .....	47		
Valpiana Tiziana (misto-RC-PRO) .....	46		
<i>(La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15) .....</i>	50		
<b>Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento) .....</b>	51		
<i>(Gestione delle quote latte da parte dell'AIMA)</i>	51		
D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	51		
Ferrari Francesco (PD-U) .....	51		

	PAG.		PAG.
Rizzi Cesare (LFNIP) .....	72	(Dichiarazioni di voto) .....	98
Vendola Nichi (misto-RC-PRO) .....	74	Presidente .....	98
Volontè Luca (misto-CDU) .....	69	Bastianoni Stefano (misto-RI) .....	118
<i>(Situazione dell'amministrazione provinciale di Ragusa a seguito di procedimenti penali a carico di alcuni amministratori pubblici)</i>		Bianchi Giovanni (PD-U) .....	109
Borrometi Antonio (PD-U) .....	75	Buontempo Teodoro (AN) .....	122
Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	76	Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	116
		Brunetti Mario (Comunista) .....	101
<i>(La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,10)</i> .....	77	Colombo Furio (DS-U) .....	123
		De Benetti Lino (misto-Verdi-U) .....	114
<b>Mozioni Mussi ed altri n. 1-00432; Pagliarini ed altri n. 1-00433; Brugger ed altri n. 1-00435; Bertinotti ed altri n. 1-00436; Buttiglione ed altri n. 1-00437; Pisanu ed altri n. 1-00438: Iniziative nei confronti del Governo austriaco ed in merito all'eventuale visita di Haider alla risiera di San Sabba</b> (Discussione) .....	77	Folena Pietro (DS-U) .....	119
		Frau Aventino (FI) .....	112
<i>(Contingentamento tempi)</i> .....	78	Giordano Francesco (misto-RC-PRO) .....	98
Presidente .....	78	Giovannardi Carlo (misto-CCD) .....	106
<i>(Discussione sulle linee generali)</i> .....	78	Guidi Antonio (FI) .....	124
Presidente .....	78, 89	Manziona Roberto (UDEUR) .....	107
Buttiglione Rocco (misto-CDU) .....	83	Monaco Francesco (D-U) .....	103
Calzavara Fabio (LFNIP) .....	80	Niccolini Gualberto (FI) .....	125
Mantovani Ramon (misto-RC-PRO) .....	81	Selva Gustavo (AN) .....	111
Menia Roberto (AN) .....	89	Stucchi Giacomo (LFNIP) .....	100
Mitolo Pietro (AN) .....	86	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD) ....	118
Pisanu Beppe (FI) .....	89	Tassone Mario (misto-CDU) .....	99
Rivolta Dario (FI) .....	83	<i>(Votazioni)</i> .....	126
Serafini Anna Maria (DS-U) .....	87	Presidente .....	126
Soro Antonello (PD-U) .....	78	Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	126
<i>(Intervento del Governo)</i> .....	90	Buttiglione Rocco (misto-CDU) .....	126
Presidente .....	90	Giordano Francesco (misto-RC-PRO) .....	126
Calzavara Fabio (LFNIP) .....	96	Mussi Fabio (DS-U) .....	126
Pisanu Beppe (FI) .....	97	<b>Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	128
Stucchi Giacomo (LFNIP) .....	97	Presidente .....	128
Toia Patrizia, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i> .....	90	Barral Mario Lucio (misto) .....	128
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	129
		<b>Schede riepilogative citate dal sottosegretario Lavagnini in risposta all'interpellanza Volontè n. 2-00924 e alle interrogazioni Butti nn. 3-03069 e 3-03070, Rizzi n. 3-04252 e Vendola n. 3-05108</b> .....	131
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei.

**Sull'ordine dei lavori.**

ALBERTO LEMBO chiede di conoscere le ragioni per le quali sia stata « infranta », per la seduta odierna, la prassi — consolidata da almeno due anni — di inserire al primo punto dell'ordine del giorno l'eventuale discussione di documenti in materia di insindacabilità, che oggi figura invece al secondo punto.

ROBERTO MANZIONE ricorda che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri sera, ha deliberato all'unanimità — su sua proposta — di inserire la discussione del disegno di legge di conversione n. 6711 al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna, derogando in via eccezionale alla prassi consolidata.

PRESIDENTE conferma che all'unanimità la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri, ha deliberato di inserire eccezionalmente al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del disegno di legge di

conversione n. 6711 in ragione dell'imminente scadenza del relativo provvedimento d'urgenza.

**Discussione del disegno di legge S. 4396, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 480 del 1999: Istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (approvato dal Senato) (6711).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*, rilevato che il provvedimento d'urgenza è volto a prorogare i termini per il deposito della documentazione per i procedimenti esecutivi in corso in tema di espropriazione immobiliare, ne raccomanda la conversione in legge nel testo pervenuto dal Senato, pur sottolineando l'esigenza di una modifica dell'articolo 567 del codice di procedura civile e l'urgenza di procedere nella discussione della proposta di legge n. 3273, recante la riforma organica della disciplina dell'esecuzione immobiliare, che potrebbe essere opportunamente esaminata dalla II Commissione in sede legislativa.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

RAFFAELE MAROTTA, giudicato irrealistico il termine di sessanta giorni inizialmente previsto per il deposito della documentazione di cui all'articolo 567 del codice di procedura civile, preannuncia che il gruppo di Forza Italia voterà a favore della conversione in legge del provvedimento d'urgenza, nel testo del Senato,

sottolineando tuttavia l'esigenza di procedere al più presto alla riforma della normativa in materia di esecuzione immobiliare.

**PRESIDENTE** dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

**ENNIO PARRELLI**, *Relatore*, nel ringraziare i colleghi per il contributo offerto all'iter del provvedimento d'urgenza, rinnova l'invito affinché sia sollecitamente convertito in legge.

**ROCCO MAGGI**, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, dichiara di condividere le preoccupazioni rappresentate nel corso della discussione sulle linee generali e ringrazia il relatore ed i deputati per la sensibilità dimostrata in riferimento ad una materia estremamente delicata.

**PRESIDENTE** passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa pertanto alle dichiarazioni di voto finale.

**ANTONIO PEPE** dichiara il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su un provvedimento che rappresenta tuttavia un intervento « tampone » a fronte della situazione di crisi in cui versa la giustizia civile.

**ROBERTO MANZIONE**, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR, auspica un intervento organico sulla disciplina dell'esecuzione immobiliare, tenuto conto, peraltro, che la II Commissione ha da tempo concluso l'esame di una proposta di legge che riforma la materia.

**RAFFAELE MAROTTA** dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia.

**PIERLUIGI COPERCINI** dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega forza nord, nella consapevolezza dei danni

che arrecherebbe ai cittadini la mancata conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

**PRESIDENTE** avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15.**

#### **Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6711.**

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6711.*

#### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità.**

**PRESIDENTE** passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 109, relativo al deputato Marengo.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 12*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Marengo nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

**MICHELE SAPONARA**, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Marengo; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

**PRESIDENTE** dichiara chiusa la discussione ed avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.*

### **Sull'ordine dei lavori.**

ELIO VITO chiede conferma del fatto che il Presidente del Consiglio dei ministri risponda personalmente, nella seduta di domani, al sindacato ispettivo promosso dai gruppi del Polo per le libertà sulle dichiarazioni da lui recentemente rese a Bruxelles.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta del deputato Vito.

### **Votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 484 del 1999: Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto (6653).**

PRESIDENTE passa alla votazione finale.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6653.*

### **Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 500 del 1999: Smaltimento in discarica di rifiuti (6664).**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati, riferiti agli articoli del decreto-legge, sono inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 15*).

Passa pertanto alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, accetta gli ordini del giorno Formenti n. 1, Galdelli n. 2, Scalia n. 3, Turrone n. 4, Saonara n. 5 e Vigni n. 6.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

TOMMASO FOTI dichiara voto contrario per ragioni di metodo più che di merito: osserva, in particolare, che l'adozione del provvedimento di urgenza si è resa necessaria per l'inerzia dell'Esecutivo.

PRIMO GALDELLI dichiara il voto favorevole del gruppo Comunista.

CESIDIO CASINELLI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

FABRIZIO VIGNI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

SAURO TURRONI dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi.

FRANCESCO FORMENTI dichiara l'astensione, lamentando il fatto che non sono state prese in considerazione proposte migliorative del testo.

FRANCESCO STRADELLA dichiara il voto contrario del gruppo di Forza Italia, rilevando come quella che pretende di essere la « classe dirigente » del Paese si lasci condizionare dagli eventi ed agisca sistematicamente sulla spinta dell'emergenza.

WALTER DE CESARIS dichiara l'astensione dei deputati di Rifondazione comunista, auspicando che si apra un dibattito sul modo in cui tradurre in percorsi effettivi principi ed obiettivi finora non rispettati.

DANIELE APOLLONI dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR.

TERESIO DELFINO dichiara l'astensione dei deputati del CDU.

GUIDO POSSA dichiara voto contrario, rilevando, in particolare, elementi di incongruenza nel testo del provvedimento d'urgenza.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, giudica « inusuale » la sequenza di provvedimenti d'urgenza all'esame della Camera; esorta quindi il Governo ad operare in futuro con « senso della misura » e « rispetto del regolamento », preannunciando che d'ora in poi ciascun decreto-legge presentato dall'Esecutivo passerà sotto le « forche caudine » di un severo controllo parlamentare.

PRESIDENTE rileva che quello del deputato Pisanu non può propriamente configurarsi come un intervento sull'ordine dei lavori.

Sospende la seduta per operare una verifica dell'esito di una votazione qualificata effettuata dall'Assemblea (*Il deputato Vito grida: « Vergogna ! », « vergogna ! »*).

**La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,50.**

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE precisa di aver sospeso la seduta per verificare l'esito della votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6653.

Avverte che in tale circostanza è stato proclamato l'esito ed è stato ritenuto sussistente il numero legale per un errore materiale, al quale si potrà porre rimedio ripetendo la votazione finale del provvedimento.

ELIO VITO, nel dare atto al Presidente della correttezza della sua decisione, rileva che, pur essendosi trattato di un mero errore materiale, la Presidenza deve adempiere con particolare attenzione alle funzioni cui è chiamata, soprattutto quando i lavori dell'Assemblea si svolgono in condizioni politicamente difficili, poiché un errore, sia pure commesso in buona fede, in ordine al computo del numero legale può determinare rilevanti conseguenze sul piano politico.

PRESIDENTE precisa che la Presidenza, che si assume la responsabilità di quanto accaduto, è tenuta a riconoscere l'errore materiale emerso dalla verifica effettuata.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, nel dare atto al Presidente di avere ripristinato la legalità procedurale dopo aver verificato una grave irregolarità, invita la Presidenza a valutare l'opportunità di disporre il rinvio di un'ora della seduta, come sarebbe accaduto se non si fosse proceduto ad una erronea proclamazione dell'esito della votazione; denuncia quindi la violazione sostanziale del regolamento perpetrata ogniqualvolta, ai fini della sussistenza del numero legale, si ricorre ad artifici quali il computo di un elevato numero di deputati in missione.

PRESIDENTE toglie la parola al deputato Benedetti Valentini poiché è terminato il tempo a sua disposizione (*Vive, reiterate proteste del deputato Benedetti Valentini, che il Presidente richiama all'ordine per tre volte e quindi esclude dall'aula*).

MARCO BOATO dà atto alla Presidenza di avere agito correttamente, rilevando tuttavia, anche nella sua qualità di segretario di Presidenza, che nel computo dei voti ai fini del raggiungimento del numero legale avrebbe dovuto seguirsi diversa procedura, attesa la presenza in aula di deputati che non hanno partecipato al voto. Auspica infine che i deputati dell'opposizione compiano un gesto di lealtà partecipando alla nuova votazione.

GIACOMO STUCCHI, rilevato che le responsabilità dell'accaduto non possono essere ricondotte esclusivamente ad un « errore » degli uffici, preannuncia la decisione di non partecipare al voto; chiede fin d'ora il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE ribadisce la ferma volontà di garantire la corretta e rigorosa applicazione delle norme regolamentari.

FABIO MUSSI, rilevato che l'errore verificatosi oggi fa seguito ad altro errore commesso nella seduta di ieri, allorché è stata constatata la mancanza del numero legale sebbene fossero presenti in aula almeno tre deputati del gruppo della Lega forza nord che, pur non avendo partecipato alla votazione, avrebbero dovuto essere computati, osserva che il ripetersi di errori di tale natura deve essere in futuro evitato, atteso il danno che ne può derivare ai cittadini; ricordato altresì un analogo episodio verificatosi nel corso di altra legislatura, allorché si addivene ad opposta decisione, auspica che i deputati del Polo per le libertà e della Lega forza nord onorino il loro dovere di parlamentari.

PRESIDENTE rivendica la correttezza dell'operato della Presidenza nella valutazione sulla regolarità della votazione svoltasi nella seduta di ieri, testé richiamata dal deputato Mussi.

ELENA CIAPUSCI, precisato che i deputati presenti in aula nella seduta di ieri non fanno più parte del gruppo della Lega forza nord, ricorda di avere personalmente dichiarato la propria astensione e rileva che è dovere della maggioranza garantire la sussistenza del numero legale.

ANTONELLO SORO, rilevato un «improprio» tentativo di non convertire il provvedimento d'urgenza in tempo utile, chiede che si passi immediatamente alla votazione finale.

PRESIDENTE consente al deputato Benedetti Valentini di rientrare in aula.

GUSTAVO SELVA chiede il controllo delle tessere di votazione.

#### **Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6653.**

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6653 (Dai banchi dei de-*

*putati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo si grida: «Buffoni!» — Richiami del Presidente).*

#### **Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6664.**

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 6664.*

#### **Seguito della discussione del disegno di legge S. 4403, di conversione del decreto-legge n. 485 del 1999: Partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (approvato dal Senato) (6699).**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Avverte altresì che sono stati presentati emendamenti al titolo ed all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Dà quindi conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 32*).

#### **Sull'ordine dei lavori.**

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, in riferimento alla questione precedentemente posta dal deputato Vito, assicura che il Presidente del Consiglio sarà presente nella seduta di domani in occasione dello svolgimento del sindacato ispettivo. Ricorda inoltre che la calendarizzazione dei provvedimenti d'urgenza, anche in relazione all'ordine del giorno della seduta odierna, fa seguito alle determinazioni assunte in Conferenza dei presidenti di gruppo allorché il Governo fu invitato ad indicare i decreti-legge ai quali attribuiva maggiore urgenza.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6699.**

SILVANA DAMERI, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

FABIO DI CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda.

PAOLO GALLETTI prende atto della dichiarazione di inammissibilità del suo articolo aggiuntivo 1.01 ed invita il Governo a mantenere gli impegni assunti con riferimento alla riduzione dell'IVA sui medicinali omeopatici.

PIERGIORGIO MASSIDDA chiede alla Presidenza le ragioni dell'inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Galletti 1.01.

PRESIDENTE richiama le ragioni dell'inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Galletti 1.01.

TEODORO BUONTEMPO dichiara di non comprendere le ragioni dell'inammissibilità dell'articolo aggiuntivo Galletti 1.01.

PRESIDENTE ribadisce le motivazioni che hanno indotto la Presidenza a dichiarare inammissibile l'articolo aggiuntivo Galletti 1.01 e precisa che non consentirà ulteriori interventi che dovessero vertere sull'inammissibilità delle proposte emendative.

FABIO MUSSI, parlando per un richiamo al regolamento, rileva che la Presidenza non avrebbe dovuto consentire alcun intervento sulla dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti.

PRESIDENTE, precisato che la Presidenza cerca di favorire un ordinato andamento dei lavori consentendo comunque ai deputati di esplicitare le ragioni per le quali chiedono di intervenire, ribadisce che non darà la parola ai parlamentari che intendano intervenire su emendamenti dichiarati inammissibili.

MAURO MICHIELON illustra le finalità degli emendamenti presentati dal gruppo della Lega forza nord, raccomandandone fin d'ora l'approvazione.

TIZIANA VALPIANA invita la relatrice a rivedere il parere contrario espresso sul suo emendamento Tit. 1, rilevando che l'attuale titolo del provvedimento d'urgenza non corrisponde al reale contenuto del testo.

ELENA CIAPUSCI, parlando per un riferimento al comma 7 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, chiede chiarimenti in merito all'interpretazione delle disposizioni in esso contenute, rilevando l'opportunità di investire eventualmente della questione la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE fa presente che nel caso di specie non si pongono dubbi interpretativi in ordine alla dichiarazione di inammissibilità delle proposte emendative.

TEODORO BUONTEMPO, parlando per un richiamo all'articolo 96-*bis* del regolamento, rilevata l'incongruenza del titolo del provvedimento d'urgenza, contesta tuttavia l'interpretazione estremamente restrittiva che viene data delle norme relative all'ammissibilità delle proposte emendative, che a suo giudizio si traduce in una limitazione delle prerogative parlamentari.

GIULIO CONTI rileva che la proroga di termini prevista dal provvedimento d'urgenza assume carattere sostanziale, essendo determinata dalle oggettive difficoltà nell'applicazione del cosiddetto sanimitometro.

ANTONIO SAIA osserva che, a prescindere dal titolo, il contenuto del decreto-legge fa inequivocabilmente riferimento al differimento di termini, in tal modo contribuendo a ristabilire una condizione di equità nell'ambito del regime delle esenzioni dalla partecipazione al costo delle

prestazioni sanitarie; ritiene pertanto utile convertire in legge il provvedimento d'urgenza senza introdurre modifiche.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Cè 1. 7.

*(Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Per fatto personale.**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, nell'esprimere una vibrata protesta per l'ingiusto provvedimento irrogatogli dalla Presidenza con l'esclusione dell'aula, rileva che gli è stata tolta la parola allorché, intervenendo a nome del gruppo di Alleanza nazionale, stava completando il suo ragionamento su rilevanti questioni attinenti alla sussistenza del numero legale; invita quindi la Presidenza a dar conto della decisione assunta.

PRESIDENTE ribadisce le ragioni della decisione, che ritiene giusta ed opportuna, di escludere dall'aula il deputato Benedetto Valentini; fa inoltre presente che nel caso specifico la Presidenza non ha fatto altro che rispettare le regole che disciplinano l'andamento dei lavori dell'Assemblea.

#### **Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

COSIMO FAGGIANO, stigmatizzato il fatto che, nonostante abbia chiesto la parola, non gli è stato consentito di segnalare che, in occasione del voto finale sul disegno di legge di conversione sull'autotrasporto, il cattivo funzionamento della postazione elettronica non gli ha consentito di partecipare alla votazione,

invita la Presidenza a prestare maggiore attenzione alle segnalazioni di tutti i deputati.

PRESIDENTE ne prende atto.

TIZIANA VALPIANA chiede un chiarimento in merito all'esatta interpretazione data della materia oggetto del decreto-legge testè esaminato, riservandosi di chiedere eventualmente la riapertura dei termini per la presentazione di emendamenti.

PRESIDENTE precisa che la dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti attiene al contenuto del provvedimento, a prescindere da valutazioni sull'adeguatezza del titolo, che può legittimamente essere oggetto di proposte emendative.

ANTONIO SAIA ritiene di dover « correggere » quella che definisce una sua « intemperanza » nei confronti del deputato Ciapusci, che erroneamente egli aveva accusato di aver assunto atteggiamenti ostruzionistici.

DOMENICO GRAMAZIO sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

CARLO PACE ribadisce la legittimità e la funzionalità delle decisioni assunte dall'opposizione, che ha sempre dimostrato la sua capacità propositiva.

MARIA CELESTE NARDINI, *Presidente del Comitato per la legislazione*, ricorda che il Comitato per la legislazione aveva segnalato la mancata corrispondenza del titolo al contenuto del provvedimento d'urgenza in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie.

GIULIO CONTI sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

FRANCESCO FERRARI illustra la sua interrogazione n. 3-05113, sulla gestione delle quote latte da parte dell'AIMA.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che, grazie all'azione del Governo, orientata a favorire la « regionalizzazione » della gestione delle quote latte, anche nella prospettiva di recuperare la credibilità del Paese a livello internazionale, è stato assegnato all'Italia un consistente quantitativo globale aggiuntivo; informa inoltre che sono già state trasmesse ai produttori le comunicazioni relative al biennio 1997-1998. Richiama, da ultimo, il contenuto del decreto-legge n. 8 del 2000, con il quale è stata ripartita tra le regioni la prima *tranche* di quote disponibili.

FRANCESCO FERRARI si dichiara parzialmente soddisfatto ed auspica l'adozione di iniziative volte ad individuare le responsabilità relative alle disfunzioni che si sono verificate nel settore.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI illustra la sua interrogazione n. 3-05114, sulle iniziative del Governo per combattere le manifestazioni di violenza e di razzismo negli stadi.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, espressa condanna per l'intollerabile fenomeno dell'esposizione negli stadi di striscioni e cartelli ispirati a formule o simboli razzisti, fa

presente che il Governo è intervenuto impartendo specifiche direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza affinché venissero ulteriormente intensificate le misure finalizzate a prevenire l'introduzione negli stadi di scritte e simboli vietati dalla legge; dà quindi conto delle recenti iniziative assunte d'intesa con la Federazione italiana gioco calcio.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI dichiara di non potersi ritenere soddisfatto, sottolineando la necessità di un maggiore coinvolgimento delle società sportive al fine di prevenire il fenomeno denunciato.

ELIO VELTRI illustra la sua interrogazione n. 3-05115, sulle misure di contrasto della criminalità organizzata a Messina.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che gli accertamenti disposti nei confronti di magistrati degli uffici giudiziari di Messina e di Patti hanno indotto a promuovere azioni disciplinari, fa presente che il ministro della giustizia disporrà in tempi brevi misure urgenti per far fronte alle carenze di organico segnalate dal procuratore della Repubblica ed assumerà altre eventuali determinazioni rientranti nei suoi poteri istituzionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, ritiene infine che l'insieme dei provvedimenti adottati ed i risultati finora raggiunti inducano a sperare che la situazione possa migliorare nei prossimi mesi.

ELIO VELTRI sollecita il Governo ad un impegno ulteriore volto a dare fiducia agli apparati dello Stato; in particolare, chiede un'ispezione presso il Policlinico di Messina ed il rispetto degli impegni assunti dal ministro della giustizia.

TULLIO GRIMALDI illustra la sua interrogazione n. 3-05116, sulle iniziative del Governo per ripristinare normali rapporti diplomatici tra i paesi europei e l'Iraq.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, fa presente che l'azione svolta dall'Italia in ambito ONU punta al superamento dell'attuale situazione di stallo, nonchè del regime delle sanzioni, nella prospettiva di un rinnovato dialogo tra l'Iraq e la comunità internazionale, subordinato, comunque, al rispetto delle condizioni poste dall'ONU; rileva infine che l'Italia intende affrontare il tema delle relazioni diplomatiche nell'ambito di un'iniziativa concertata a livello europeo.

TULLIO GRIMALDI si dichiara parzialmente soddisfatto ed auspica che possa al più presto essere superata l'attuale situazione dell'Iraq.

CARLO STELLUTI illustra la sua interrogazione n. 3-05117, sulle misure per assicurare la sicurezza sui luoghi di lavoro.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nel condividere l'allarme e la preoccupazione per il fenomeno degli infortuni sul lavoro, fa presente che il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro è tra gli obiettivi fondamentali che il Governo si propone; sottolinea quindi che nel documento elaborato nel corso della Conferenza tenutasi a Genova dal 3 al 5 dicembre 1999 sono indicati gli impegni concreti sul piano legislativo ed amministrativo e sono definiti i tempi per raggiungere tali obiettivi.

Dà infine conto delle strategie di intervento seguite in materia.

CARLO STELLUTI si dichiara soddisfatto, rilevando che l'adozione di misure premiali nei confronti delle imprese che applicano compiutamente le norme vigenti

in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro può consentire di raggiungere risultati positivi.

GAETANO PECORELLA illustra la sua interrogazione n. 3-05118, sulle misure per prevenire la commissione di reati da parte di persone ammesse ai benefici penitenziari.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, nel sottolineare l'esigenza di valutare il funzionamento di taluni istituti giuridici anche al fine di verificarne la compatibilità con la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini, fa presente, tra l'altro, che nel 1999, con riferimento a 35.717 detenuti che hanno goduto di benefici, vi sono stati 85 provvedimenti di revoca; osservato inoltre che gli organici della magistratura di sorveglianza risultano pressoché coperti, dà conto delle misure che il Governo è attivamente impegnato ad assumere, fra le quali richiama il disegno di legge sui temi della sicurezza, attualmente in avanzata fase di esame presso la Camera.

GAETANO PECORELLA, rilevato che non si è data risposta ai gravi problemi derivanti dall'eccessiva lunghezza dei tempi che intercorrono tra la sentenza e l'esecuzione della pena, dichiara che, come qualsiasi altro cittadino, non può ritenersi soddisfatto, anche in considerazione del fatto che il disegno di legge citato non contiene alcuna disposizione in grado di influire effettivamente sui temi della sicurezza.

DAVIDE CAPARINI illustra la sua interrogazione n. 3-05119, sulla situazione di illegalità nella gestione del territorio di zone del Mezzogiorno.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, precisato che la portata dei fenomeni denunciati è più modesta di quella descritta nell'interrogazione, assicura che il Governo è impegnato a contrastare l'abusivismo edilizio ed i fenomeni di illegalità, come peraltro

dimostra l'atteggiamento di fermezza assunto in presenza di situazioni analoghe a quelle richiamate dall'interrogante.

DAVIDE CAPARINI giudica incomprendibile che i Governi di centrosinistra, a quattro anni dal loro insediamento, non siano riusciti a rimuovere la situazione di sconcertante illegalità denunciata nell'interrogazione.

NICOLA BONO illustra la sua interrogazione n. 3-05120, sulla situazione della società Sviluppo Italia.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che nella fase iniziale della sua attività la società Sviluppo Italia ha proceduto a razionalizzare e « sfozzire » l'attività di strutture preesistenti operanti nel campo del sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, fa presente che attualmente la suddetta società è nelle condizioni di passare ad una fase pienamente operativa; precisa, tra l'altro, che nelle prossime ore il Governo procederà all'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione.

NICOLA BONO, ravvisato nella risposta il tentativo di « minimizzare » le vicende denunciate, chiede lo scioglimento di una società inutile e parassitaria, che si configura quale riedizione di « carrozzoni clientelari », e l'istituzione di una struttura idonea a promuovere realmente lo sviluppo delle aree depresse.

MAURO PAISSAN illustra la sua interrogazione n. 3-05121, sulle politiche per la mobilità urbana compatibili con la tutela dell'ambiente e della salute.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, rilevato che le « domeniche senza auto » sono state una grande occasione apprezzata dai cittadini, assicura che il Governo intende dedicare particolare attenzione al tema del trasporto urbano, anche attraverso il finanziamento di progetti innovativi per una mobilità sostenibile.

Preannunzia quindi l'adozione di ulteriori provvedimenti per il recupero della vivibilità nelle aree urbane e per la riduzione dei livelli di congestione e di inquinamento, precisando che per il 2000 è prevista la destinazione di circa 650 miliardi a politiche innovative.

MAURO PAISSAN, nel ringraziare il Presidente del Consiglio per la risposta, dalla quale si evince che l'iniziativa delle domeniche senza auto è sostenuta dal Governo nel suo complesso, lo invita a recepire la proposta formulata da alcune associazioni ambientaliste, favorendo lo svolgimento di *referendum* cittadini sull'opportunità di ridurre il traffico urbano.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,10.**

#### **Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.**

LUCA VOLONTÈ rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00924, sulla gestione della casa da gioco di Campione d'Italia.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta anche alle interrogazioni Butti nn. 3-03069 e 3-03070, Rizzi n. 3-04252 e Vendola n. 3-05108, vertenti sul medesimo argomento, richiamata la normativa vigente in riferimento alla casa da gioco di Campione d'Italia, ne rievoca le vicende gestionali e precisa che l'intento del Governo è di affidarne la gestione ad una società nella quale sia garantita una congrua rappresentanza delle realtà locali; dichiara infine di non condividere la proposta di istituire una Commissione di inchiesta.

LUCA VOLONTÈ ritiene quanto meno « inadeguata » la risposta, rilevando come, dopo due anni dalla presentazione del suo

atto ispettivo, il Governo avrebbe avuto tutto il tempo di risolvere alcuni dei problemi segnalati.

ALESSIO BUTTI, manifesta sconcerto e ritiene offensivo, anche per i cittadini interessati, che non sia stata data alcuna risposta alle questioni sollevate negli atti ispettivi.

CESARE RIZZI, rilevato che non è stata fornita alcuna risposta al suo atto di sindacato ispettivo, ritiene che si debba fare chiarezza sulla situazione denunciata, anche alla luce delle dichiarazioni rese dal sindaco di Campione d'Italia.

NICHI VENDOLA, espressa soddisfazione per una risposta che fornisce indubbi elementi di chiarificazione, paventa il rischio che attorno alla casa da gioco di Campione d'Italia possa determinarsi l'insorgere di attività connesse ad infiltrazioni mafiose.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dello svolgimento dell'interpellanza Volontè n. 2-00924 e delle interrogazioni Butti nn. 3-03069 e 3-03070, Rizzi n. 3-04252 e Vendola n. 3-05108, debbono intendersi assorbite le interrogazioni Volontè nn. 3-03433, 3-03495 e 3-05122 e Butti n. 3-05109.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Borrometi n. 3-02784, sulla situazione dell'amministrazione provinciale di Ragusa a seguito di procedimenti penali a carico di alcuni amministratori pubblici, precisato che la regione Sicilia ha competenza primaria ed esclusiva in materia di controllo sugli atti compiti dagli enti locali e che iniziative di natura sostitutiva nei confronti della regione non possono essere promosse dal Ministero dell'interno, dà conto della vicenda giudiziaria che ha coinvolto il presidente della provincia di Ragusa, assicurando che, per quanto rientra nelle responsabilità del Ministero dell'interno,

seguirà la vicenda, anche ai fini dell'eventuale adozione di opportune iniziative.

ANTONIO BORROMETI, sottolineata la particolare delicatezza della vicenda denunciata, per le ripercussioni che ha determinato sul piano istituzionale, accoglie favorevolmente l'impegno a seguire attentamente l'evolversi della situazione ed auspica che il Ministero dell'interno, di concerto con la regione, possa attivarsi per ristabilire l'ordinarietà nella gestione della provincia di Ragusa.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,10.**

**Discussione di mozioni: Iniziative nei confronti del governo austriaco ed in merito all'eventuale visita di Haider alla risiera di San Sabba.**

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la risoluzione Buttiglione n. 6-00121, di contenuto identico a quello della mozione Buttiglione n. 1-00437.

Comunica altresì l'articolazione del dibattito stabilita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 77*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ANTONELLO SORO illustra la mozione Mussi n. 1-00432, di cui è cofirmatario, manifestando la determinazione di « marcare » un contrasto forte e responsabile nei confronti del programma politico del partito austriaco della libertà e del suo *leader*; rinnova quindi la richiesta al Governo affinché assuma le iniziative più opportune per impedire la visita di Haider alla risiera di San Sabba.

FABIO CALZAVARA illustra la mozione Pagliarini n. 1-00433, di cui è cofirmatario, rilevando, in particolare, che

la recente consultazione elettorale svoltasi in Austria non è stata viziata da irregolarità o da forme di intimidazione politica e che vi è stata, da parte dell'Unione europea, una reazione « senza precedenti ».

RAMON MANTOVANI illustra la mozione Bertinotti n. 1-00436, di cui è cofirmatario, esprimendo in particolare condanna nei confronti di Haider, che incarna i peggiori sentimenti nostalgici di un totalitarismo disumano e propugna nuove teorie razziste.

ROCCO BUTTIGLIONE, nell'illustrare la sua mozione n. 1-00437, esprime sentimenti di amicizia nei confronti del popolo austriaco, ritenendo tuttavia « inopportuna » l'eventuale visita di Haider alla risiera di San Sabba.

DARIO RIVOLTA illustra la mozione Pisanu n. 1-00438, di cui è cofirmatario, che impegna il Governo, tra l'altro, a favorire l'*iter* parlamentare di una proposta di legge volta ad istituire il « giorno della memoria », in ricordo delle vittime di tutti i regimi totalitari.

PIETRO MITOLO, rilevato che la situazione determinatasi in Austria, che ha portato alle legittime formazioni di un governo di centrodestra, non appare tale da indurre a minacciare sanzioni nei confronti di un paese che si è dimostrato un « serio » e « responsabile » membro dell'Unione europea, stigmatizza l'adozione di comportamenti che si configurano come interferenza negli affari interni di una nazione; auspica pertanto che il Governo voglia assumere gli impegni indicati nella mozione Pisanu n. 1-00438.

ANNA MARIA SERAFINI, richiamati gli elementi di preoccupazione che le prese di posizione di Haider possono suscitare, sottolinea che il Trattato istitutivo dell'Unione europea richiede la condivisione di principi sovranazionali in cui appare chiaro il nesso tra democrazia e rispetto dei diritti umani; auspica, infine,

la costruzione di un'Europa più forte e più democratica, augurandosi altresì che anche l'Austria operi per conseguire tale obiettivo.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, chiede al Presidente la ragione per la quale sul video che trasmette i lavori dell'Assemblea il dibattito in corso sia titolato, in modo non pertinente, « dibattito sulla visita di Haider alla risiera di San Sabba ».

PRESIDENTE, rilevato che la richiamata titolazione può ritenersi limitativa ma non impropria, assicura che darà disposizioni affinché sia individuata una formulazione comprensiva di tutte le questioni oggetto del dibattito odierno.

ROBERTO MENIA denuncia l'« ingerenza » perpetrata dall'Unione europea nelle vicende politiche della Repubblica austriaca e stigmatizza l'atteggiamento di taluni rappresentanti dell'amministrazione comunale di Trieste.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e prende atto che i presentatori dei documenti di indirizzo rinunziano alla replica.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*, rileva che l'iniziativa dell'Unione europea non può essere configurata alla stregua di un atto di « ingerenza » nelle vicende politiche dell'Austria; sottolinea altresì che il Governo ritiene inopportuna una visita di Haider, tra l'altro oggettivamente improbabile, presso la risiera di San Sabba e si impegna a « scoraggiare » tale ipotesi.

Accetta le mozioni Mussi n. 1-00432 e Brugger n. 1-00435, purché riformulate; accetta altresì, purché riformulato, il dispositivo delle mozioni Bertinotti n. 1-00436 e Buttiglione n. 1-00437, nonché della risoluzione Buttiglione n. 6-00121; non accetta infine le mozioni Pagliarini n. 1-00433 e Pisanu n. 1-00438.

FABIO CALZAVARA chiede che il rappresentante del Governo chiarisca ulteriormente i motivi del mancato accoglimento della mozione Pagliarini n. 1-00433.

BEPPE PISANU ritiene non infondate le richieste dei deputati del gruppo della Lega forza nord.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*, precisa che nel testo del richiamato documento di indirizzo figurano affermazioni non accettabili.

GIACOMO STUCCHI chiede se un'eventuale riformulazione della mozione potrebbe determinare l'accettazione della stessa da parte del Governo.

PRESIDENTE ribadisce che la mozione Pagliarini n. 1-00433 non è stata accettata dal Governo (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord*).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FRANCESCO GIORDANO invita ad esprimere solidarietà ai democratici ed antifascisti austriaci impegnati nell'opposizione ad un governo che, tra l'altro, isola l'Austria dall'Europa; auspica quindi che non sia consentita l'umiliazione della visita di Haider alla risiera di San Sabba.

MARIO TASSONE, rilevato che solo ribadendo la fedeltà ai valori ad agli ideali di difesa dei diritti umani e civili sarà possibile costruire l'Europa politica, dichiara di accettare la riformulazione della mozione Buttiglione n. 1-00437 proposta dal Governo.

GIACOMO STUCCHI, ribadita l'estraneità della Lega forza nord a comportamenti razzisti, nazionalisti, antisemiti o nazisti, ricorda che la mozione presentata dal suo gruppo rispecchia i valori di tutti gli uomini liberi ed invita a rispettare le determinazioni assunte dal popolo austriaco; dichiara quindi voto favorevole,

oltre che sulla mozione Pagliarini n. 1-00433, sulla mozione Pisanu n. 1-00438, e voto contrario sulla mozione Mussi n. 1-00432.

MARIO BRUNETTI, rilevato che la partecipazione del partito di Haider al governo austriaco configura un « focolaio torbido » di rinascente nazismo, paventa il rischio che l'Austria possa assumere posizioni volte ad interrompere il processo riformatore in atto in Europa; nell'invitare, quindi, il Governo ad una maggiore fermezza, ritiene opportuno « congelare » la ratifica degli accordi bilaterali sottoscritti con l'Austria. Dichiara infine voto favorevole sulla mozione Mussi n. 1-00432, nonché su tutti i documenti di indirizzo che perseguono analogo obiettivo.

FRANCESCO MONACO, giudicata legittima ed opportuna la posizione assunta dai governi europei e ritenuta sufficientemente ferma quella espressa dalla Commissione europea, dichiara il convinto voto favorevole del gruppo de I Democratici-l'Ulivo sui documenti di indirizzo accettati dal Governo.

CARLO GIOVANARDI, espressi sentimenti di « avvilitamento » nel constatare che le logiche di schieramento hanno finito per fare premio sulla serietà dei profili che caratterizzano la vicenda Haider, dichiara voto favorevole sulle mozioni Brugger n. 1-00435 e Pisanu n. 1-00438.

ROBERTO MANZIONE, rilevato che non deve essere cancellato il ricordo dell'olocausto e dell'ignominia dei campi di sterminio, paventa il rischio di pericolose forme di revisionismo storico indotte da un'eventuale sottovalutazione del « fenomeno Haider ».

GIOVANNI BIANCHI, nel dichiarare voto favorevole sui documenti di indirizzo accettati dal Governo, sottolinea le ragioni per le quali il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, che non persegue

l'isolamento dell'Austria, esprime preoccupazione per le posizioni sostenute da Haider.

GUSTAVO SELVA, rilevato che il dibattito odierno si è svolto sulla base della « non notizia » relativa alla visita di Haider alla risiera di San Sabba, auspica che la condanna espressa nei confronti di atti non compiuti e l'evocazione del « mostro Haider » non generi proprio quei fenomeni di xenofobia che tutti temono: dichiara quindi voto favorevole sulle mozioni Pisanu n. 1-00438 e Pagliarini n. 1-00433.

AVENTINO FRAU, richiamati i valori comuni posti a base dell'Unione europea, rileva che le posizioni di condanna nei confronti del nuovo governo austriaco sono fondate sul « pregiudizio » ed avanza il sospetto di un loro uso strumentale; sottolinea altresì che il voto che si accinge ad esprimere evidenzia l'esigenza di condannare i crimini commessi da tutti i regimi totalitari.

LINO DE BENETTI, nel dichiarare che i deputati Verdi sottoscrivono la mozione della maggioranza, nel testo riformulato, sulla quale esprimeranno un voto favorevole, manifesta pieno rispetto nei confronti delle scelte elettorali liberamente compiute dai cittadini austriaci, appellandosi tuttavia ai principi dello « Stato di diritto » dell'Unione europea, che richiedono un'assunzione di responsabilità in ordine alla configurazione politica dell'Europa.

SIEGFRIED BRUGGER, sottolineato l'impegno morale e politico che deve indurre a seguire gli sviluppi della situazione politica europea e ad esprimere, ove necessario, un giudizio critico e preoccupato, auspica che la Camera e l'Esecutivo si mantengano « vigili », ma non assumano posizioni preconcepite nei confronti del governo austriaco, che finora ha fatto professione di fede democratica; invita pertanto l'Assemblea ad approvare la sua mozione n. 1-00435.

STEFANO BASTIANONI ritiene che, a fronte degli inquietanti profili della vicenda Haider, la presa di posizione dell'Unione europea sia stata decisamente opportuna; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati di Rinnovamento italiano sulle mozioni accettate dal Governo.

MARCO TARADASH ritiene che la vicenda Haider richieda una risposta politica diversa da quella, a suo giudizio non condivisibile, fornita dall'Unione europea.

PIETRO FOLENA, sottolineata l'esigenza di evitare strumentalizzazioni della vicenda all'attenzione della Camera, rileva che è fuori discussione e comunemente riconosciuto il carattere xenofobo e razzista del partito di cui Haider è *leader*.

TEODORO BUONTEMPO, a titolo personale, osserva che l'ingerenza dell'Unione europea non può spingersi fino al punto di negare l'autonomia del popolo austriaco o di conferire a quel paese lo *status* proprio di chi ha sovranità limitata.

FURIO COLOMBO, a titolo personale, esprime apprezzamento per l'ultimo capoverso della mozione Pisanu n. 1-00438 e dichiara voto favorevole sulle mozioni accettate dal Governo; manifesta altresì particolare condivisione della mozione Mussi n. 1-00432, nel testo riformulato.

ANTONIO GUIDI, a titolo personale, rileva che alla lotta di classe la sinistra ha sostituito quella contro un nemico « virtuale », basata sulla demonizzazione dell'avversario.

GUALBERTO NICCOLINI, a titolo personale, richiama il contenuto della mozione Pisanu n. 1-00438, osservando, in particolare, che l'invocazione, da parte della sinistra, del diritto di ingerenza suscita fondati timori.

GUSTAVO SELVA, parlando per una precisazione, dichiara che il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore, oltre

che delle mozioni Pisanu n. 1-00438 e Pagliarini n. 1-00433, anche della mozione Brugger n. 1-00435.

FABIO MUSSI e SIEGFRIED BRUGGER accettano la riformulazione delle rispettive mozioni nn. 1-00432 e 1-00435.

FRANCESCO GIORDANO accetta la riformulazione del dispositivo della mozione Bertinotti n. 1-00436, della quale chiede la votazione per parti separate nel senso di votare distintamente la parte motiva ed il dispositivo; chiede inoltre la votazione per parti separate, negli stessi termini, della mozione Buttiglione n. 1-00437.

ROCCO BUTTIGLIONE accetta la riformulazione del dispositivo della sua mozione n. 1-00437.

PRESIDENTE prende atto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale confermano la richiesta di votazione nominale ed avverte di aver già disposto il controllo delle tessere di votazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la mozione Mussi n. 1-00432, nel testo riformulato; respinge la mozione Pagliarini n. 1-00433; approva quindi la mozione Brugger n. 1-00435, nel testo riformulato, nonché la parte motiva e, successivamente, il dispositivo, nel testo riformulato, della mozione Bertinotti n. 1-00436; respinge la parte motiva della mo-*

*zione Buttiglione n. 1-00437 ed approva il dispositivo della stessa, nel testo riformulato; respinge infine la mozione Pisanu n. 1-00438.*

PRESIDENTE avverte che, a seguito dell'esito della votazione per parti separate della mozione Buttiglione n. 1-00437, deve intendersi respinta anche la parte motiva della risoluzione Buttiglione n. 6-00121 ed assorbito il dispositivo dello stesso documento di indirizzo.

#### **Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

MARIO LUCIO BARRAL sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo da lui presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 17 febbraio 2000, alle 9.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 129).*

**La seduta termina alle 21,10.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 9,05.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bartolich, Giovanni Bianchi, Cerulli Irelli, De Franciscis, Di Capua, Di Bisceglie, Di Nardo, Gambale, Jervolino Russo, Menia, Niccolini, Scoca e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,10).**

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, è prassi consolidata da almeno un paio di anni porre i documenti in materia di

insindacabilità al primo punto dell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane o pomeridiane.

Oggi, contrariamente a quanto si poteva facilmente immaginare, ciò non è accaduto. Sia chiaro che non sto chiedendo l'inversione dell'ordine del giorno, ma semplicemente una spiegazione logica e coerente di questa novità. Non riesco a capire perché questa prassi consolidata, rispettata da almeno due anni, oggi sia stata infranta; dico subito che mi interessa molto poco che il provvedimento al primo punto dell'ordine del giorno richieda un breve esame o altre questioni contingenti del genere. Non intervengo a scopo ostruzionistico, ma solo per sapere — lo ripeto — perché oggi, per questo caso particolare, sia stata abbandonata una prassi consolidata.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Evidentemente il collega Lembo non è stato informato dal presidente del suo gruppo che nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che si è tenuta ieri alle ore 19, ho chiesto di « recuperare » il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge sull'espropriazione immobiliare che è oggi al primo punto dell'ordine del giorno.

Non essendosi svolta la discussione generale, la Conferenza dei presidenti di gruppo — se non ricordo male — all'unanimità ha deciso che, per consentire prima la discussione generale e poi il voto, fosse eccezionalmente superata, in questo caso, la prassi consolidata di iscrivere i documenti in materia di insindacabilità al

primo punto dell'ordine del giorno. Questo è il dato e mi permetto di presentarlo come contributo ai colleghi, al di là di quello che la Presidenza vorrà offrire.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Manzione.

Intendo rispondere all'onorevole Lembo. Ieri la Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata dal Presidente Violante proprio per prendere in esame la possibilità di convertire in legge questo decreto-legge che scade nella giornata odierna, ha valutato la possibilità di inserire il provvedimento al primo punto dell'ordine del giorno e ha deciso all'unanimità per questa soluzione. Questa è la ragione per la quale iniziamo i nostri lavori con la discussione di questo disegno di legge; aggiungo che è stato chiesto a tutti i presidenti di gruppo presenti se l'inserimento di questo provvedimento all'ordine del giorno della seduta odierna potesse creare problemi. La risposta è stata che non solo non avrebbe creato problemi, ma che da parte di tutti si condivideva la scelta.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Questo chiarimento mi pare risolva la questione informando l'Assemblea di quanto è avvenuto. Mi interessava, inoltre, che si dicesse chiaramente che, in questo caso, si è trattato di un'eccezione e che si citasse la sede in cui la decisione è stata assunta.

**Discussione del disegno di legge: S. 4396 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (approvato dal Senato) (6711) (ore 9,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già

approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 6711)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, approfitto di quanto ha detto il collega Lembo per richiamare l'attenzione sul provvedimento in esame e sulla materia alla nostra attenzione, che è molto delicata anche se non gode il favore dei clamori.

PRESIDENTE. Colleghi, il relatore sta parlando !

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Come stavo dicendo, il provvedimento non richiama l'attenzione dei *mass media* e quindi nemmeno dei colleghi. Raccomanderei però caldamente ai colleghi di prestare attenzione, perché la materia è delicata ed importante.

La legge 3 agosto 1998, n. 302, in tema di espropriazione forzata e di atti affidabili ai notai, finalizzata soprattutto a quest'ultimo scopo, ha innescato una serie di decreti-legge, tutti diretti a prorogare i termini per il deposito della documentazione di cui all'articolo 567 del codice di procedura civile. Tanto è accaduto perché il termine, previsto inizialmente in sessanta giorni dal deposito del ricorso per la fissazione della vendita immobiliare, era irrealistico e non ancorato alla situazione degli uffici. Invero, la materia è grave e delicata anche per la situazione in cui i

relativi processi versano in ragione, non ultima, di antiquate norme processuali, venute alla luce in una situazione economica del paese sostanzialmente rurale. Inspiegabilmente, anzi troppo spiegabilmente a cagione dell'incapacità del tema di suscitare clamore, non si trovano spazi, nemmeno interstiziali, per porre in calendario la riforma organica già approvata dalla Commissione giustizia in materia di espropriazione immobiliare.

Si è ora alle prese con la necessità impellente di prorogare nuovamente i termini per il deposito della documentazione per i procedimenti esecutivi in corso, per i quali sia stata già presentata l'istanza di vendita.

Quello in esame è il terzo decreto-legge di identica materia, l'ultimo dei quali era diretto anche a far salvi i diritti sostanziali rispetto alla prescrizione, che sarebbe scattata per effetto della dichiarazione di estinzione dei processi ove la documentazione non fosse stata depositata nei termini. Non si è tenuto conto della opportunità e necessità di coordinare e meglio specificare anche le modalità e i termini che l'articolo 567 del codice di procedura civile fissa in relazione alla dichiarazione estintiva e dell'impossibilità degli uffici e, conseguentemente, dei notai di fornire la documentazione nei sessanta giorni dal deposito del ricorso, in particolare quella urbanistica in termini rigidamente e uniformemente prefissati sul territorio nazionale, dove persiste una pluralità variegata e una sconcertante situazione degli uffici interessati.

Del resto, appare indispensabile chiarire che la certificazione notarile non riguarda gli attestati urbanistici per i quali è necessaria una complessa indagine tecnica che esula dalle competenze di notaio e che, normalmente, induce tali professionisti a declinare gli incarichi.

Per queste ragioni, mentre si ritiene che possa essere approvato il testo pervenuto dal Senato, si ritiene anche che sarebbe opportuno accompagnare la sua approvazione con la modifica dello stesso articolo 567, sostituendo il termine di sessanta giorni con quello di centoventi

giorni, e stabilendo che la documentazione relativa all'estratto del catasto e delle mappe censuarie, ai certificati delle iscrizioni e trascrizioni relative all'immobile pignorato può essere sostituita da un certificato notarile.

Si dovrebbe poi prevedere che per il deposito del certificato di destinazione urbanistica, su istanza motivata del creditore pignorante o di un creditore intervenuto munito di titolo esecutivo, il giudice dell'esecuzione può stabilire un termine maggiore rispetto a centoventi giorni o comunque non superiore complessivamente a duecentosettanta giorni.

Il creditore pignorante o il creditore intervenuto munito di titolo esecutivo potrà comunque chiedere, con istanza motivata, al giudice dell'esecuzione, che questi affidi ad un esperto tecnico la verifica e la conseguente certificazione della destinazione urbanistica, di cui all'articolo 18 della legge 28 febbraio 1985, n. 47.

Si dovrebbe inoltre prevedere che trascorsi i termini prescritti, ovvero quelli eventualmente prorogati, il giudice dell'esecuzione pronuncia, ad istanza del debitore o di ogni altra parte interessata o d'ufficio, l'ordinanza di estinzione della procedura esecutiva, qualora non sia stata depositata la documentazione. Solamente la consapevolezza che l'introduzione nel testo del decreto-legge della modifica dell'articolo 567 non sarebbe stata possibile per ragioni regolamentari, in quanto un emendamento di tale contenuto sarebbe stato dichiarato inammissibile per estraneità di materia, ha impedito alla Commissione di procedere a tale modifica.

Non si può comunque non sottolineare con amarezza lo scarso, per non dire nullo, interesse mostrato dal Parlamento sulla necessità di affrontare e risolvere efficacemente l'urgente e delicata questione della riforma della disciplina dell'esecuzione immobiliare, nonostante la Commissione giustizia abbia da tempo approvato la proposta di legge n. 3273, che riforma tale materia. A fronte di detta inerzia, inoltre, vi è l'assurdità dei tempi estremamente dilatati, fino a dieci anni,

previsti dalla vigente normativa per attuare le procedure di esecuzione immobiliare, aggravata dal diffuso fenomeno rappresentato dalle cosiddette « mafie d'asta », che condizionano pesantemente le procedure di esecuzione immobiliare.

All'esigenza di convertire in legge il decreto-legge n. 480 del 1999, si accompagna quella di un maggiore impegno che deve essere assunto dalle forze politiche nel tentare di colmare le riscontrate distorsioni e carenze normative in materia di espropriazione immobiliare. A tale proposito, si ritiene che il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3273, in ordine al quale vi è l'adesione di quasi tutti i gruppi, sia l'unica via per procedere in tempi brevi alla riforma dell'espropriazione immobiliare, la cui necessità si propone quotidianamente in maniera sempre più impellente, come dimostra l'emanazione di una serie di decreti-legge che, comunque, non sono in grado di dare una risposta definitiva ai diversi problemi che ogni giorno pregiudicano i diritti di coloro che si rivolgono alla giustizia per chiedere la soddisfazione dei propri crediti.

In realtà, vorrei richiamare la nostra e la vostra attenzione su un fatto abnorme: sono pendenti circa 200 mila processi e sono immobilizzati 140 mila miliardi. A causa di tale situazione, le imprese del nord conseguono solo il 17 per cento dei loro crediti pendenti, il che comporta una distorsione abnorme, l'incremento dell'usura, le « mafie d'asta », il fatto che nessuna azienda venda più beni produttivi con le dilazioni che una volta si concedevano agli acquirenti.

Signori, egregi colleghi, capisco che nessuno di noi e di voi finirà sui giornali per una riforma del genere, ma se la Camera dovesse operare sulla base della sussistenza di notizie di stampa, come diceva Socrate ai politici del suo tempo, che giravano per i vicoli di Atene per ascoltare quel che dicevano gli uni e gli altri, ossia che essi pensavano con le orecchie anziché con la mente, credo che sul punto il Parlamento finirebbe per pensare con le orecchie, come dimostrano,

per esempio, i colleghi che tutto hanno ascoltato fuorché quello che qui è stato detto...

ANTONIO LEONE. Come sempre !

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. ...con grande gratificazione mia e degli interessati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, condivido le considerazioni svolte dal collega Ennio Parrelli, illustre civilista. Per la verità, la giustizia civile non viene considerata come dovrebbe; infatti, lo sfascio della giustizia non riguarda soltanto il processo penale, ma anche e soprattutto il processo civile.

Come osservava il collega Parrelli, siamo già al terzo decreto-legge da convertire. Com'è noto, nell'agosto 1998 è stata promulgata la legge n. 302, la quale prevede l'affidabilità ai notai di alcune operazioni concernenti il processo esecutivo immobiliare con vendita mediante incanto. Tra le norme che furono riviste, figura il secondo comma dell'articolo 567 del codice di procedura civile: all'istanza di vendita il creditore doveva e deve accompagnare i certificati « ipocatastali », le mappe censuarie, l'estratto di mappa e i certificati delle iscrizioni e delle trascrizioni ipotecarie; inoltre, doveva presentare anche la certificazione di destinazione urbanistica di cui all'articolo 18 della legge n. 47 del 1985. La normativa precedente alla legge 3 agosto 1998, n. 302, non prevedeva però il termine entro il quale quella documentazione andava depositata; non prevedeva soprattutto la sanzione per i casi in cui non si deposi-

tasse. Chi ha esperienza di queste cose, constatò che nelle cancellerie si ammassavano le procedure esecutive perché il giudice non disponeva di alcuno strumento, in mancanza di una norma che glielo consentisse, per fissare dei termini perentori. Si ricorreva allora all'espediente della comparizione delle parti per verificare questa presunzione di abbandono della procedura nel caso in cui il creditore pignorante e quelli intervenuti non depositassero la documentazione, che è un atto pregiudiziale affinché si possa disporre la vendita del bene pignorato. Questa norma fu modificata con la previsione di un termine di sessanta giorni — che, per la verità, è una iattura —, che è insufficiente perché le conservatorie dei registri immobiliari e gli uffici comunali non erano in grado di poter esaudire le richieste degli interessati.

Ricordo che era stata prevista anche una sanzione, che era gravissima: si determinava l'estinzione della procedura; estinzione che poteva e può essere dichiarata anche d'ufficio! Generalmente, però, è necessaria l'eccezione della parte per eccepire l'estinzione di qualche cosa; in questo caso, invece, il giudice poteva dichiarare anche d'ufficio l'estinzione del procedimento esecutivo; la cancellazione ed il pignoramento (i danni sarebbero stati quindi incalcolabili!).

È stato forse giusto prevedere questa sanzione, anche se indubbiamente il termine a regime va modificato...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia!

RAFFAELE MAROTTA. Presidente, non si preoccupi, perché tanto l'indifferenza è generale, perché — ripeto — di tali problemi non si interessa nessuno!

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Onorevole Marotta, lei pretende di surclassare l'onorevole Simeone che sta su tutte le pagine dei giornali: non può pretendere questo!

RAFFAELE MAROTTA. No, io non lo pretendo!

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Faccia un'altra legge penale e vedrà che avrà l'attenzione anche dell'onorevole Simeone.

RAFFAELE MAROTTA. Vorrei che almeno la Camera si interessasse a tali questioni.

PRESIDENTE. Collegli, rivolgetevi al Presidente!

RAFFAELE MAROTTA. Il Presidente deve però assicurare un minimo...

PRESIDENTE. È quanto ho appena fatto. Non posso pretendere che i collegli non parlino: l'attenzione è soggettiva! Onorevole Simeone, per cortesia! Proceda pure, onorevole Marotta.

RAFFAELE MAROTTA. Dicevo che è stato giusto prevedere una sanzione per il caso di inattività delle parti che si protragga oltre un certo limite ragionevole di tempo. Se non che, il termine previsto era assolutamente inadeguato!

Non era ancora stata pubblicata la legge che si dovette provvedere con una norma transitoria: mi riferisco al primo decreto-legge, che fu convertito nella legge n. 399 del 1998.

Che cosa venne previsto in questa legge? Che i termini entro i quali andavano depositati quei documenti erano di quattro mesi per alcuni processi; di sei mesi per altri; di nove mesi e di dodici mesi per altri ancora. All'approssimarsi della scadenza di tali termini, la stessa necessità venne evidenziata per una ulteriore proroga e venne modificata nuovamente la norma transitoria, prevedendo un'altra scadenza.

All'approssimarsi della scadenza di questa ulteriore proroga, si avvertì la necessità di prorogare ulteriormente questo termine: mi riferisco ora al decreto-legge al nostro esame. Ricordo che era stato previsto il termine finale unitario del 21 ottobre 2000.

Il Senato, però, ha effettuato uno sdoppiamento e ha previsto due termini: uno il 21 ottobre 2000 per i procedimenti

in cui l'istanza di vendita sia stata depositata entro il 31 dicembre 1999; l'altro, il 31 dicembre 2000, per i procedimenti in cui l'istanza di vendita sia stata presentata o sarà presentata dal 1° gennaio al 31 maggio 2000. Oggi pare che sia l'ultimo termine.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. È l'ultimo giorno !

RAFFAELE MAROTTA. Diciamo la verità: il Governo ha presentato questo decreto e non si è interessato; la discussione generale era già stata calendarizzata e stranamente il provvedimento venne tolto. Eppure scade oggi! E se non lo convertiamo oggi, il decreto decade. Quindi, mi associo alle considerazioni dell'onorevole Ennio Parrelli e dichiaro, a nome del mio gruppo, che voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge così come è stato modificato dal Senato.

Anch'io voglio dire che dobbiamo intervenire sulla normativa a regime che, purtroppo, prevede ancora i sessanta giorni come termine entro il quale deve essere depositata la documentazione necessaria (non so se ho reso l'idea), pena l'estinzione della procedura. Noi dobbiamo intervenire e lo dobbiamo fare in occasione della discussione del progetto di legge che abbiamo elaborato in Commissione giustizia. Io ho dato la mia collaborazione al relatore, l'illustre civilista onorevole Ennio Parrelli, però non si trova uno spazio!

Sappiamo che la sede legislativa in Commissione costituisce un fatto politico e noi non possiamo fare niente, però possiamo pretendere che siano fissati due o tre giorni di discussione e votazione in Assemblea per questo provvedimento che, come lei sa, si pone accanto alla legge n. 302 del 1998, disciplina la vendita senza incanto, modifica in parte la stessa legge n. 302 perché estende l'affidabilità del compimento di alcune operazioni ai notai anche nel campo della vendita senza incanto. Insomma, è un provvedimento che va discusso ed esaminato. Si capisce,

tutto è perfettibile, ci potrà essere anche qualche cosa che non va e la vedremo, ma dobbiamo discuterne.

In quella sede, secondo me, dovremo modificare la norma a regime che riguarda il termine entro il quale va depositata la documentazione necessaria affinché il procedimento esecutivo si possa mettere in moto veramente con l'istanza di vendita e con la fissazione della vendita. È importante perché una persona, dopo aver atteso decenni per avere un titolo esecutivo giudiziario o una sentenza, deve attendere altri decenni per realizzare il credito il cui accertamento ormai è divenuto incontestabile. Questa è la verità.

Bisogna, quindi, che si intervenga incisivamente modificando eventuali norme non adeguate. Questo lo si può fare solo calendarizzando il provvedimento che abbiamo discusso e approvato in Commissione con alcune riserve da parte mia, ma è chiaro che tutto è discutibile, tutto è opinabile e tutto è perfettibile. Comunque, ci si deve dare il tempo e il modo per discutere e per esaminare il provvedimento, per modificarlo eventualmente e per approvarlo.

Secondo me, in questa legislatura è ben difficile che a questo si possa provvedere. La legislatura si trascina stancamente e non si capisce il perché.

MARIO PEPE. Chi l'ha detto?

RAFFAELE MAROTTA. Almeno questa è la mia impressione, caro onorevole Pepe, se lei ha un'altra impressione, bene, lei è padrone di averla, si capisce, ma questa è la mia impressione.

Devo concludere quindi, signor Presidente, sottolineando anch'io l'importanza e l'ineludibilità della discussione del provvedimento che abbiamo esaminato in Commissione. Questa è la verità. Facciamo istanza formale in tal senso in questa occasione, approfittando della discussione che abbiamo svolto, sia pure rapidamente.

In ordine al decreto-legge in esame, peraltro, non vi è molto da aggiungere, anche perché non avremmo né il tempo

né la possibilità di introdurre modifiche: in ogni modo, non vi sono emendamenti e siamo tutti d'accordo sul testo, come è emerso anche in Commissione. Ci siamo peraltro meravigliati per il fatto che il Governo abbia dapprima insistito e successivamente, invece, abbia quasi accettato la possibilità che il decreto-legge decadde (il decreto-legge scade, infatti, proprio oggi).

Concludo, allora, signor Presidente, raccomandando la conversione del decreto-legge in esame, nel testo pervenuto dal Senato, senza alcuna modificazione, per la quale non avremmo neanche il tempo. Rinnovo inoltre la preghiera che si trovi uno spazio per calendarizzare la discussione della proposta di legge n. 3273, che da alcuni mesi giace alla Camera, pur essendo necessaria la sua approvazione per l'integrazione delle disposizioni della legge n. 302 del 1998.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
- A.C. 6711)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, *Relatore*. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere: desidero soltanto ringraziare l'onorevole Marotta per il suo contributo ed anche l'onorevole Manzione, che si è attivato per consentire che questo provvedimento fosse recuperato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Ciò consente di salvare una serie di processi che riguardano notevoli interessi diffusi dei cittadini interessati. Concludo, quindi, ribadendo l'invito a votare a favore della conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, desidero soltanto ringraziare a nome del Governo il relatore ed i gruppi per la sensibilità dimostrata su una materia così delicata e dichiarare di condividere le preoccupazioni che sono state espresse da chi è intervenuto.

***(Esame degli articoli - A.C. 6711)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480 (*vedi l'allegato A - A.C. 6711 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 6711 sezione 2*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Dichiarazioni di voto finale  
- A.C. 6711)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo rapidamente per dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame, la cui mancata conversione in legge comporterebbe il pericolo che molte procedure esecutive vengano dichiarate estinte, con grossi danni per i creditori e per il sistema creditizio in genere, a causa della perdita della possibilità di recuperare un credito per molte imprese. Bene ha fatto, quindi, la Conferenza dei presidenti di gruppo ad inserire il provvedimento nell'ordine del giorno, poiché la sua mancata conversione entro la giornata di oggi

avrebbe comportato, appunto, il rischio di estinzione di molte procedure, con la conseguente cancellazione della trascrizione del pignoramento ed i danni conseguenti. È però un provvedimento tampone, come hanno già ricordato coloro che sono intervenuti prima di me: il collega Marotta ha infatti ricostruito l'intera vicenda.

La verità, però, è che non si riesce a risolvere la crisi che affligge la giustizia civile. Una buona giustizia deve essere l'aspirazione di tutti e dobbiamo convenire sul fatto che il mondo della giustizia, in Italia, presenta fattori di crisi. La crisi è determinata dalla lentezza dei giudizi, dalla carenza di organici e strutture edilizie, dalla lunghezza dei processi: una giustizia lunga equivale ad una denegata giustizia e la civiltà di un paese si misura anche dall'efficienza del sistema giudiziario. In Italia, si parla molto di giustizia penale e al riguardo si richiama l'attenzione di tutti, ma poi ci si dimentica della crisi che affligge la giustizia civile.

Signor Presidente, voglio ricordare che, un mese fa, il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, affrontando il tema della giustizia civile, ha addirittura parlato di stato di bancarotta: i giudizi sono troppo lunghi, a volte durano decenni e i più bisognosi sono costretti a rinunciare ad iniziare giudizi civili non potendo sopportare i relativi costi. Effettivamente la giustizia civile è mortificata da un ingente arretrato.

Oggi ci troviamo ad affrontare la conversione in legge del decreto-legge di proroga n. 480 del 1999, che, all'inizio del mio intervento, ho definito « provvedimento tampone ». Qual è la verità? La verità è che i sessanta giorni previsti dall'articolo 567 del codice di procedura civile per esibire la documentazione ipotecaria, catastale e i certificati di destinazione urbanistica sono troppo pochi. Voglio ricordare che vi sono conservatorie dei registri immobiliari con rilevanti arretrati, a volte addirittura di anni, che si trovano nell'impossibilità di dare i certificati ipotecari nel termine dei sessanta giorni. Alcuni ritengono che il termine perentorio dei

sessanta giorni per la parte che presenta l'istanza non interessi la conservatoria, avendo quest'ultima a disposizione novanta giorni per consegnare i documenti richiesti. Di conseguenza, si crea una serie di disfunzioni, pertanto occorrerà intervenire sull'articolo 567 del codice di procedura civile per fare in modo che quel termine perentorio non sia tale, ovvero, per essere più realistici, per prolungare il termine di sessanta giorni.

La verità è che occorrerebbe anche un'azione del ministro delle finanze, di concerto con il ministro della giustizia, per intervenire sulle conservatorie dei registri immobiliari e cercare di smaltire tutto l'arretrato esistente. Occorrerebbe una circolare del Ministero delle finanze diretta alle conservatorie che avverta che il termine di sessanta giorni deve essere rispettato. Certo, ci vorrà un po' di tempo per realizzare tutto ciò, ma non vorrei, cari colleghi, che magari tra un anno, alla fine del mese di dicembre del 2000, ci trovassimo ad affrontare un quarto decreto-legge di proroga.

Confermo, quindi, il voto favorevole di Alleanza nazionale, perché è essenziale che il decreto-legge in esame venga convertito in legge entro oggi. Comunque, ripeto, mi auguro che il ministro delle finanze e il ministro della giustizia intervengano presso le conservatorie per fare in modo che l'arretrato esistente venga smaltito e finalmente si possa esibire, in termini ragionevoli, tutta la documentazione ipotecaria necessaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 480 del 1999, che oggi è all'esame dell'Assemblea, è un provvedimento che interviene sulla disciplina transitoria relativa ai termini per il deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567, secondo comma, del codice di procedura civile. Per essere chiari

ed uscire fuori dalle frasi criptate, ci troviamo nell'ambito della procedura espropriativa immobiliare nella fase che va tra il deposito dell'istanza di vendita e gli adempimenti ulteriori che devono essere attivati, quindi dopo il pignoramento immobiliare.

La normativa a regime, quella prevista dalla legge n. 302 del 3 agosto 1998, prevede un termine di sessanta giorni per depositare la documentazione che, di fatto, consiste nell'estratto catastale, nelle mappe censuarie, nel certificato di destinazione urbanistica e nei certificati delle iscrizioni e trascrizioni relative all'immobile pignorato. Il termine di sessanta giorni si è dimostrato anacronistico, impossibile da rispettare, proprio perché gli uffici preposti al rilascio della documentazione, che il legislatore ha individuato come essenziale per l'attivazione ultronea della procedura dopo il deposito dell'istanza di vendita, non possono rilasciarla nel termine di sessanta giorni. Questo perché per il certificato di destinazione urbanistica i comuni non provvedono, l'ufficio tecnico erariale e la conservatoria non provvedono. Pertanto, vi è un'impossibilità, per certi versi prevista, alla quale è collegata una sanzione espressa, vale a dire la dichiarazione di estinzione della procedura, che può essere dichiarata anche d'ufficio qualora nei sessanta giorni non si provveda. Il legislatore, quindi, ha fissato un termine per alcuni adempimenti e *a posteriori* si è reso conto che tale termine non può in alcun modo essere osservato: da ciò è derivato questo terzo decreto-legge sulla materia.

La valutazione che occorrerebbe fare è un'altra e riguarda il motivo per il quale, di fronte alla necessità di intervenire in via generale, e quindi non con un decreto-legge e con una normativa transitoria, non si riesca a varare quella disciplina organica che lo stesso relatore del provvedimento oggi in discussione, Ennio Parrelli, ha già portato all'attenzione della Commissione e che è pronto per l'Assemblea, se è vero, come è vero, che il 28 ottobre 1999 la Commissione giustizia ha definitivamente varato il testo per l'Assemblea.

Ciò attiene ad una dinamica dei rapporti fra Commissioni ed Assemblea che è difficilmente spiegabile, se è vero, come è vero, che altri provvedimenti, pure urgenti, che riguardano la stessa categoria — mi riferisco, ad esempio, a quello che riguarda il *part-time* per la pubblica amministrazione — non riescono a trovare accesso in Assemblea.

Ci rendiamo conto che probabilmente l'Assemblea è particolarmente ingolfata da provvedimenti, magari apparentemente più significativi, ma dovremmo considerare che provvedimenti come quello oggi al nostro esame incidono almeno su 100 mila procedure espropriative immobiliari, il che significa che, se esso non fosse accolto, si potrebbero vanificare le legittime aspettative di 100 mila persone, che continuano a credere ad un sistema giustizia che dovremmo cercare di valorizzare quanto più possibile.

La ricaduta di questo tipo di procedura sul sistema economico e creditizio è notevole, perché sappiamo che, specialmente al sud, l'accesso al canale creditizio ordinario, cioè quello bancario, è difficile, proprio perché vengono richieste garanzie reali, ma è chiaro che le banche, qualora dovessero verificare che anche rispetto alle garanzie reali, cioè quelle ipotecarie, non è possibile procedere concretamente al recupero, probabilmente darebbero un'ulteriore stretta creditizia, il che attiverebbe ancora di più il canale parallelo dell'usura, che ha creato tanti problemi per il rilancio dell'economia in tutto il paese e, in particolare, nel Mezzogiorno.

È per tale motivo che, anche dietro ad un provvedimento apparentemente così modesto, di proroga dei termini per il deposito della documentazione, si nasconde una realtà molto più complessa, che poi involge tutto il pianeta giustizia, nella fattispecie il settore civile, che è il più trascurato, forse a causa dell'enfaticizzazione o della capacità dei *mass-media* di immaginare percorsi diversi, per cui si preferisce valorizzare sempre più l'aspetto penale o processuale penalistico che non quello civilistico.

È un obbligo che il Parlamento adempie, un atto dovuto nei confronti di coloro che ancora credono in un sistema giustizia. Per tale motivo voglio ringraziare quanti ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sia pure da posizioni politiche diverse e in un momento particolarmente teso a causa di provvedimenti che hanno una valenza politica generale e che hanno determinato alcuni contrasti, hanno dimostrato capacità istituzionale, quando per un momento hanno preferito mettere da parte contrasti politicamente legittimi per privilegiare il merito di un provvedimento che, proprio perché è privo di emendamenti ed è stato approvato all'unanimità in Commissione, è un provvedimento assolutamente necessario, mai come in questo caso.

Non posso, quindi, che dichiarare il voto favorevole dell'UDEUR sul provvedimento, sperando tuttavia che si riesca a recuperare la capacità di portare in Assemblea, prima della fine della legislatura, quella modifica organica alla quale hanno fatto riferimento il relatore, Ennio Parrelli, ed il collega Marotta nei loro interventi. È ora di smetterla con gli interventi tampone, che alla fine riescono a produrre solo un minimo sollievo in un mondo che, invece, ha bisogno di scelte organiche, effettive e che abbiano la capacità concreta di incidere e di determinare quella certezza del diritto che tutti a parole auspichiamo, ma che poi concretamente non riusciamo a realizzare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE MAROTTA.** Signor Presidente, mi rifaccio alle argomentazioni già svolte poco fa, che sono quindi ben presenti a tutti. Ribadisco le mie considerazioni e dichiaro il voto favorevole del mio gruppo alla conversione in legge del decreto-legge in discussione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania sul decreto-legge in esame. La spiegazione data dal relatore e dai colleghi che mi hanno preceduto mi è sembrata autorevole e significativa, nonché onnicomprensiva dello stato dell'arte; è inutile, quindi soffermarsi su determinati passaggi tecnici o su specifiche esigenze del consesso civile. Da parte nostra va comunque sottolineata la gravità della situazione; possiamo rifarci alle parole dell'onorevole Parrelli contenute nella relazione al provvedimento; si tratta di parole estremamente dure che vorrei ripetere: « Non si può comunque non sottolineare con amarezza lo scarso interesse mostrato dal Parlamento sulla necessità di affrontare e risolvere efficacemente l'urgente e delicata questione della riforma della disciplina dell'esecuzione immobiliare ». Si tratta della questione di cui abbiamo ampiamente parlato stamattina e con cognizione di causa in Commissione. Sono parole durissime rivolte al Parlamento, ma che rilancerei al Governo. L'esecutivo, che ha l'autorità di gestire la cosa pubblica, deve preoccuparsi del benessere dei cittadini. Si è detto che il provvedimento è un atto dovuto ed è stata elogiata la Conferenza dei presidenti di gruppo per essere intervenuta oggi — ultimo giorno — a sanare una situazione che, altrimenti, sarebbe peggiorata, per cui si sarebbe gettata benzina sul fuoco. Si tratta indubbiamente di buona volontà, che però è intervenuta l'ultimo giorno utile, mentre da mesi e mesi si discute di tali questioni in Commissione, con soluzioni condivise da diversi gruppi e da varie ideologie.

Si tratta di un fatto concreto, di un fatto tecnico: occorre che si discuta immediatamente — non a fine legislatura — il pacchetto di provvedimenti, di cui auspichiamo il trasferimento in sede legislativa; forse litigheremo ancora un po', ma otterremo un risultato. Ci troviamo di fronte a lacrime di cocodrillo e ad elucubrazioni che alla fine sottolineano uno stato di disagio, ma non forniscono alcuna indicazione, se non quella di ri-

solvere entro la fine della legislatura un problema che coinvolge tutti i cittadini e la vita civile del paese.

È inutile parlare di massimi sistemi ed impantanarsi in questioni di principio su riforme costituzionali quali la modifica dell'articolo 111 della Costituzione, quando il risvolto sul territorio e sulla vita civile, nonché sulla vita delle aziende e sull'economia, è il fenomeno delle cosiddette « mafie d'asta »; sappiamo come sono organizzate queste cose! Vi è l'onnipotenza degli istituti di credito che, spesso e volentieri, « sguazzano » in queste situazioni di disagio. Vi sono connivenze — uso questo termine perché i fatti sono stati provati in diverse circostanze — tra il credito ufficiale (che già dovrebbe essere posto sotto un maggior controllo) e gravi fenomeni di usura. Oltre a questo complesso di fatti, occorre tenere presenti i tempi necessari per conseguire la giustizia; si è parlato di dieci anni e forse di più; tutto ciò porta al risultato che oggi, in Italia, conviene rubare ed appropriarsi di notevoli patrimoni ed aspettare che la giustizia faccia il suo corso...!

È inutile aggiungere questo ad altri casi di ordinaria follia burocratica ed amministrativa. Occupiamoci della nostra follia legislativa e « mettiamo una pezza » a questa situazione; anche noi della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania lo faremo, con la consapevolezza che opporsi alla conversione del decreto-legge provocherebbe maggiori danni al cittadino. Il cittadino è completamente dimenticato dal Governo e da tutti coloro che gli vanno dietro (mi riferisco soprattutto alla maggioranza). Il grido di dolore deve essere sostenuto dai fatti! Qui dentro ci sono eminenti politici, ma anche tecnici che subiscono la doppia pressione di una politica ad altissimo livello e delle ingiustizie al livello della vita civile, che non sono sopportabili, perché con qualche atto di buona volontà sarebbe possibile superarle ed è stato già indicato come fare.

Oggi, quindi, scade questo terzo decreto: convertiamolo ancora una volta, però (lo sottolineo ulteriormente, come ho già fatto in Commissione e come conti-

nuerò a fare da qui alla fine della legislatura, per utilizzare una formula che oggi è già stata usata) è necessario evidenziare come il Parlamento debba ridursi al ruolo di ratificatore di pecche determinate nel nostro impianto legislativo dall'inerzia, dallo scarso interesse, ma soprattutto dall'irresponsabilità di un Governo che dovrebbe, mentre mena vanto di grandi riforme nel campo della giustizia, occuparsi dell'effettiva giustizia resa al cittadino: e questo è uno dei casi più eclatanti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,55).**

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,15.**

#### **Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6711.**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6711.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6711, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 4396 — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 dicembre 1999, n. 480, recante nuova disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile per l'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare*) (approvato dal Senato) (6711).

(Presenti .....	386
Votanti .....	382
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì .....	381
Hanno votato no ..	1).

LINO DE BENETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, vorrei precisare che ho erroneamente votato a favore della conversione in legge del decreto-legge, ma, in realtà, avrei voluto astenermi.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole De Benetti.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,17).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il tribunale di Bolzano nei confronti del deputato Marengo (Doc. IV-*quater*, n. 109).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Ma-

rengo). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Marengo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione — Doc. IV-*quater*, n. 109)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-*quater*, n. 109.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Lucio Marengo, con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Bolzano.

Con il relativo atto di citazione, l'Ente tabacchi italiani, nella persona del suo rappresentante legale *pro tempore*, dottor Maurizio Basile, si duole di alcune dichiarazioni rese dal collega con riferimento al piano di riassetto dell'Ente, formulato dal consiglio di amministrazione del medesimo, che prevede un processo di privatizzazione.

In particolare, le condotte ritenute lesive della sfera patrimoniale dell'Ente sarebbero consistite: nella distribuzione di una lettera indirizzata « ai colleghi parlamentari del Polo della libertà », nella quale si concludeva affermando: « Parrebbe opportuno che almeno i colleghi delle città interessate si attivassero con azioni di protesta per questo provvedimento premeditato che alimenta ulteriormente la disoccupazione soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia e crea vantaggi solo per una nota multinazionale del tabacco »; inoltre, in un'intervista al quotidiano *Alto Adige* intitolata « L'onorevole di AN Marengo parla di mafia e contrabbando »,

nella quale si affermava tra l'altro: « Questo Governo non è estraneo al contrabbando. Da due anni, conosce i meccanismi e gli intestatari delle aziende prestanome. La privatizzazione rientra in un disegno finalizzato a favorire gli interessi di una multinazionale americana che in Italia detiene il 7 per cento del mercato ».

In conseguenza di tali dichiarazioni l'attore chiede un risarcimento del danno non inferiore a lire 500 mila euro, pari a circa 1 miliardo di lire.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 19 gennaio 2000, ascoltando com'è prassi, il collega Marengo.

Nel corso dell'esame la Giunta ha potuto verificare che l'onorevole Marengo ha manifestato più volte la sua posizione critica riguardo alla politica connessa al piano strategico di riassetto dell'Ente tabacchi italiani nel corso di attività parlamentari: come in occasione dell'audizione del presidente dell'Ente tabacchi italiani Maurizio Basile presso la VI Commissione finanze il 12 ottobre 1999, e attraverso la presentazione di numerosi atti ispettivi sugli stessi temi.

Nelle dichiarazioni sopra riportate, oggetto dell'atto di citazione può senz'altro ravvisarsi — secondo il recente insegnamento della Corte costituzionale (sentenze nn. 10 e 11 del 2000) — una « corrispondenza sostanziale di contenuti » rispetto agli atti parlamentari citati, nonché addirittura una « piena identificabilità della dichiarazione stessa quale espressione di attività parlamentare ».

Per tali motivi la Giunta ha deciso, all'unanimità, di proporre all'Assemblea che i fatti di cui al citato procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e quindi insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

**(Votazione - Doc. IV-quater, n. 109).**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater n. 109, concernono opinioni espresse dal deputato Marengo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	382
<i>Votanti</i> .....	376
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì ... 376).</i>	

**GIOVANNI MARINO.** Signor Presidente, vorrei segnalarle che per errore, nella votazione, mi sono astenuto, mentre avrei voluto votare a favore.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ne prende atto.

**FILIPPO BERSELLI.** Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato.

**PRESIDENTE.** La Presidenza ne prende atto.

**Sull'ordine dei lavori (ore 10,20).**

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, ieri qui in aula, e successivamente in seno alla Conferenza dei Presidenti di gruppo, abbiamo chiesto assicurazioni che il Presi-

dente del Consiglio D'Alema venga domani a rispondere all'interpellanza urgente presentata dai capigruppo del Polo in ordine alle gravi dichiarazioni rese la settimana scorsa a Bruxelles.

Signor Presidente, è evidente che per noi, dopo che il Presidente del Consiglio si era detto disponibile a rispondere in aula e a chiarire il senso di queste sue affermazioni, se avessimo fatto ricorso ad appositi strumenti regolamentari, è essenziale, avendo presentato lo strumento dell'interpellanza, che domani il Presidente del Consiglio venga a rispondere.

Signor Presidente, siamo praticamente a meno di 24 ore dalla seduta di domani e in particolare dall'orario previsto per lo svolgimento di questa interpellanza urgente; chiediamo che il Presidente del Consiglio sia in grado di dare quest'assicurazione non solo a noi ma anche alla Camera. Mi permetto quindi di insistere a tale proposito e di chiedere una risposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito, trasmetterò la sua richiesta al Presidente della Camera. In ogni caso il rappresentante del Governo qui presente ha ascoltato la sua richiesta.

ELIO VITO. È da due giorni!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, le ho detto che trasmetterò al Presidente della Camera, la sua richiesta! Per cortesia!

ELIO VITO. Anche ieri!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non dipende da me! Dopo aver avvertito il Presidente della Camera e il rappresentante del Governo, il rapporto si instaura tra l'Assemblea e gli organi istituzionali.

ELIO VITO. Il Governo lo deve sapere!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei non può fare la parte del Parlamento e anche quella del Governo! Se ci sarà, valuterete la risposta del Governo. Io non sono in grado di parlare per il Governo!

ELIO VITO. Ci si dica sì o no! Il Governo viene o non viene? (*Proteste dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO SAIA. Basta!

**Votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (6653) (ore 10,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione finale del disegno di legge.

**(Votazione finale - A.C. 6653)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6653, di cui si è ieri concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per nove deputati.

ANTONIO SAIA. Uscite, non ci servite!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*vedi votazioni*).

ELENA CIAPUSCI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Vorrei segnalare che non ho potuto votare perché non ho fatto in tempo ad inserire la tessera. Dichiaro, comunque, che avrei espresso un voto di astensione.

ANTONIO SAIA. Ma falla finita! Sta' zitta!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego; la collega ha fatto una segnalazione, come altri colleghi hanno segnalato che l'apparecchiatura non ha funzionato. Non c'è nulla di drammatico. Prendo atto che c'è un altro collega, il collega Luongo, il cui meccanismo di voto non ha funzionato.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché all'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto (6664) (ore 10,27).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché all'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

**(Esame degli articoli - A.C. 6664)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500 (vedi l'allegato A - A.C. 6664 sezione 1), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 6664 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 6664 sezione 3).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che il decreto-legge n. 500 riguarda unicamente: il differimento del termine relativo allo smaltimento in discarica di rifiuti; la proroga di un anno del termine per le comunicazioni relative alle apparecchiature contenenti PCB; la destinazione di risorse finanziarie per conseguire le finalità di cui all'articolo 8, comma 10, lettera f), della legge n. 448 del 1998 al fine di ottemperare agli impegni derivanti dall'attuazione del protocollo di Kyoto del 1997.

Alla luce di tale contenuto la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti ad esso, i seguenti emendamenti:

Di Rosa 1.1, che riguarda il differimento di termini relativi a derivazioni o utilizzazioni (di cui al decreto legislativo n. 152 del 1999), al riconoscimento o alla concessione preferenziale di acque pubbliche (di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 18 febbraio 1999, n. 238) e alla denuncia dei pozzi (di cui all'articolo 2 della legge 17 agosto 1999, n. 290);

2.1 della Commissione, che riguarda la procedura di emanazione del regolamento di attuazione previsto dal comma 13 dell'articolo 8 della legge n. 448 del 1998 per tutte le disposizioni ivi previste e non solo in riferimento alla lettera f);

Vigni 2.02, che riguarda l'istituzione del Fondo nazionale per la protezione del clima;

Vigni 2.01, recante estensione agli impianti e alle reti di teleriscaldamento

alimentate da energia geotermica delle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 8, comma 10, lettera f), della legge n. 448 del 1998.

Tutti gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi sono pertanto inammissibili.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno  
- A.C. 6664)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 6664 sezione 4*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Formenti n. 9/6664/1, Galdelli n. 9/6664/2, Scalia n. 9/6664/3, Turroni n. 9/6664/4, Saonara n. 9/6664/5 e Vigni n. 9/6664/6.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Formenti n. 9/6664/1, accettato dal Governo, non insistono per la votazione.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Galdelli n. 9/6664/2, accettato dal Governo?

PRIMO GALDELLI. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Galdelli.

Prendo atto che l'onorevole Scalia non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6664/3.

Onorevole Turroni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6664/4?

SAURO TURRONI. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turroni.

Onorevole Saonara, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6664/5?

GIOVANNI SAONARA. Non insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Saonara.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Vigni n. 9/6664/6, accettato dal Governo?

FABRIZIO VIGNI. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vigni.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale  
- A.C. 6664)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Le disposizioni recate dal decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, sottoposto oggi a conversione in legge, hanno - come è stato evidenziato dal Comitato per la legislazione - oggetti distinti e disomogenei.

Sotto il mero profilo della tecnica legislativa siamo alle solite: i decreti-legge vengono strumentalmente utilizzati quali contenitori di norme - le più varie - a prescindere dall'affinità per materia delle stesse. La giustificazione - invero puerile - secondo cui così facendo si evita il ricorso ad una pluralità di strumenti normativi non può essere accettata, in quanto la disomogeneità tra le norme prospettate c'è e rimane.

Quanto alla sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti per l'adozione del decreto-legge, non ci

si può esimere dall'osservare che l'urgenza è stata determinata dall'inerzia dell'esecutivo. Ne è conferma il disposto del comma 1 dell'articolo 1: la proroga del termine qui contenuta è figlia dell'omessa adozione da parte dell'esecutivo dei provvedimenti di sua competenza, nella fattispecie il mancato recepimento della direttiva 1999/31/CE del Consiglio europeo del 26 aprile 1999.

Quanto all'articolo 2, anche in questo caso la mancata approvazione da parte dell'esecutivo del regolamento di attuazione di cui all'articolo 8, comma 13, della legge n. 448 del 1998 obbligano nuovamente a legiferare al fine di rendere possibile l'utilizzo per il 1999 delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del cosiddetta *carbon tax*.

In conclusione, il provvedimento in questione non sarebbe stato necessario se si fosse fatto ricorso alla normale diligenza. Per questi motivi non possiamo che censurare questo esecutivo e, di conseguenza, esprimere voto contrario — non nel merito, ma per il metodo — alla conversione in legge del decreto-legge.

Osservo altresì che relativamente all'utilizzo della *carbon tax* siamo nell'ambito della più completa indeterminatezza. Mi dispiace dover osservare che si è utilizzato il decreto-legge soltanto per non far finire a residuo una certa fetta di miliardi, senza però che l'utilizzazione di quella somma sia stata in alcun modo prospettata. Anche in relazione a questo il nostro voto è ancor più contrario rispetto alle premesse che prima ho esposto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

**PRIMO GALDELLI.** Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo Comunista.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

**CESIDIO CASINELLI.** Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Signor Presidente, anch'io intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

**SAURO TURRONI.** Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO FORMENTI.** Signor Presidente, con la conversione in legge del decreto-legge n. 500 del 1999 ci veniamo a trovare in una situazione paradossale. Già in sede di conversione del decreto-legge n. 22 del 1997 avevamo sottolineato le difficoltà che avrebbe incontrato l'applicazione di tale provvedimento; oggi, per un colpo di fortuna, le direttive europee differiscono alcuni termini, soprattutto quello del 1° gennaio 2000 a decorrere dal quale si vietava il deposito in discarica di taluni materiali. Nonostante i gravi ritardi che ha dovuto subire per l'assenza di una normativa definitiva e certa, il Ministero dell'ambiente è stato salvato, appunto, dalla normativa comunitaria.

Il termine ultimo del 16 luglio 2001 non ci sembra congruo per mandare a regime il sistema delle discariche; secondo noi, fra un anno e mezzo dovremo discutere nuovamente di proroghe di termini. Questo ci dispiace molto perché la legge quadro sui rifiuti era stata approvata con l'auspicio di ordinare finalmente un si-

stema che noi ritenevamo ormai indifferibile; purtroppo, nonostante la legge e il tempo trascorso, ci accorgiamo che siamo al punto di partenza.

Siamo favorevoli alla *carbon tax*, che cade « a fagiolo » perché finalizzata soprattutto alla concessione di incentivi alle piccole e medie imprese, come è stato sottolineato anche nel nostro ordine del giorno n. 9/6664/1, accolto dal Governo.

Per quanto concerne il decreto-legge in corso di conversione, se in un primo momento la nostra posizione poteva essere favorevole, con le innovazioni introdotte dalla Commissione...

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Ma nessuna innovazione è stata introdotta!

FRANCESCO FORMENTI. Sono state introdotte, lo sa meglio di me.

Dicevo, con le innovazioni introdotte dalla Commissione siamo costretti nostro malgrado ad astenerci, proprio perché non sono stati presi in considerazione emendamenti sicuramente migliorativi del testo presentato e delle proposte avanzate dal Ministero dell'ambiente.

Per tali ragioni, lo ripeto, annuncio che ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, annuncio che sul provvedimento in esame i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno contro, ma non tanto per ragioni di merito. Ci rendiamo conto, infatti, che alcune previsioni del decreto-legge sono atti dovuti e che non sarebbe più stato possibile gestire la politica dei rifiuti se non si fosse approvato questo provvedimento.

In ogni caso, siamo alle solite: questa maggioranza, che si propone al paese come classe dirigente, si fa governare dagli eventi e non è in grado di prevedere quanto si verifica sul territorio e quanto deriva dal mancato recepimento delle

direttive europee. Non solo, ma essa non ha collegamenti con la Commissione europea perché il funzionamento della macchina dello Stato sia coerente e consono alle direttive che, appunto, vengono emanate dall'Unione europea; si trova inoltre sempre a dover decidere in uno stato di emergenza e di estrema necessità a causa della propria incapacità, ormai provata e cronica, di anticipare gli eventi e di poter capire quanto si verifica e quindi di avere la possibilità poi di gestire le necessità del nostro territorio. È un fatto che ormai non ci sorprende più, ma che non può più consentirci di essere tolleranti e di essere con questo Governo in qualche modo responsabili di tali manchevolezze.

Nel ribadire che voteremo contro questo provvedimento, rileviamo che ci troviamo addirittura di fronte a posizioni assunte da alcuni fiancheggiatori di questa maggioranza: mi riferisco al presidente del WWF, Fulco Pratesi, che ha inviato a tutti i colleghi parlamentari una lettera con la quale criticava il comportamento del Governo e del Ministero. Al termine di questa lettera si sosteneva un concetto di questo genere: noi non siamo assolutamente d'accordo; avremmo dovuto impedire che si intervenisse con questo decreto-legge ma la necessità e il « compito » di dover tenere assieme questa maggioranza ci autorizzano a dire che il provvedimento deve essere approvato. Mi pare che questo sia uno dei tanti casi di dissociazione mentale che caratterizza il Governo in carica!

Per queste ragioni, ribadisco il nostro voto contrario sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, intervengo brevemente per motivare il voto di astensione sul provvedimento dei deputati di Rifondazione comunista-progressisti.

Sembra che ci troviamo in presenza di un mero adempimento tecnico: quello di

adeguarci alle previsioni contenute nella normativa comunitaria. Lo slittamento al 16 luglio del 2001 del divieto dello smaltimento in discarica dei rifiuti sarebbe quindi in relazione alla direttiva comunitaria, la quale dispone che entro quella data gli Stati membri debbano adeguare le proprie disposizioni legislative, amministrative e regolamentari.

Sembrirebbe quindi tutto semplice, ma in realtà è chiaro che non è così! Non è così innanzitutto per motivi formali: la direttiva europea, infatti, prevede un tempo massimo, una condizione da non superare, ma nulla impedisce di migliorare le condizioni ivi previste e quindi almeno di anticiparle. Quella direttiva comunitaria, quindi, non obbliga a « sposare » il termine; vi è pertanto una segnalazione oggettiva non di un vincolo comunitario, che non esiste, ma di un limite strutturale e, cioè, che il nostro sistema complessivo non è oggettivamente in grado di applicare oggi il principio del divieto di smaltire in discarica i rifiuti diversi da quelli che residuano da operazioni di riciclaggio e recupero.

Il punto che dobbiamo prendere in considerazione è il seguente: come mai dal febbraio 1997, data di emanazione del decreto legislativo che ha introdotto questa prescrizione, siamo giunti oggi a non poter, o meglio a non saper ottemperare a quella scadenza? Vi è quindi un limite nelle politiche del Governo nazionale e dei governi delle regioni, un fallimento o almeno la segnalazione di una difficoltà complessiva? Su tale questione abbiamo discusso in altre occasioni: ad esempio, nel corso del dibattito sulla relazione sul ciclo dei rifiuti e sulla connessione con le attività illecite.

Vorrei dire ai colleghi che anche la nuova direttiva fissa talune scadenze impegnative per i prossimi anni. Noi dobbiamo quindi impegnarci in un dibattito serio sulla verifica dei motivi per i quali non si riesca a raggiungere gli obiettivi previsti e sulla iniziativa necessaria a pervenire al rispetto delle scadenze.

Con il nostro voto di astensione vogliamo quindi segnalare sia la nostra

critica alla mancata attuazione degli obiettivi sia la nostra assunzione di responsabilità per un dibattito impegnato sul modo in cui tradurre in percorsi effettivi principi e obiettivi di riduzione dei rifiuti prodotti e delle priorità al recupero e al riciclo: sono idee che sosteniamo nei convegni e che, poi, nella pratica non riusciamo a rispettare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

**DANIELE APOLLONI.** Intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

**TERESIO DELFINO.** Signor Presidente, intervengo solo per annunciare l'astensione del gruppo misto-CDU, sottolineando il ritardo con cui si giunge all'adozione di questa normativa, anche se in presenza di una materia così complessa è evidente la necessità di garantire normative comunque coerenti ed adeguate alla soluzione dei problemi.

Ci auguriamo inoltre che l'ulteriore attività legislativa sia trattata con l'attenzione e con la definizione puntuale che le questioni richiedono (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Cristiani democratici uniti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

**GUIDO POSSA.** Signor Presidente, voterò contro, come ha già detto il capogruppo, ma desidero comunque aggiungere una motivazione per questo voto contrario.

Il provvedimento al nostro esame è un decreto-legge che ha, tra le varie finalità espresse nel titolo, « le comunicazioni re-

lative ai PCB, nonché l'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto». Nella presentazione del decreto-legge fatta dal Presidente della Repubblica nella sua emanazione si dice: « Considerato che la comunicazione di apparecchi contenenti PCB o delle quantità di PCB detenuti da effettuare entro il 31 dicembre 1999 (...) presuppone l'individuazione delle metodologie da utilizzare per l'effettuazione delle necessarie analisi sui PCB, ma che tuttora non sono state fornite opportune indicazioni da parte degli organismi europei di normalizzazione »; e ancora: « Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni al fine di evitare difficoltà nella gestione dei rifiuti e prevenire rischi per la salute e per l'ambiente, nonché di rendere possibili le analisi sui PCB e la relativa comunicazione da parte dei soggetti obbligati ». In sostanza, si fissa sul PCB l'attenzione e la destinazione dei quattrini, dopo di che non si rinviene in alcuna parte del decreto-legge, che deve essere autoreferenziale, nessuna menzione di questa destinazione di spesa. Abbiamo quindi, all'articolo 2, il paradosso della copertura di una spesa che è indicata in termini assolutamente generici. Le finalità di cui all'articolo 8, comma 10, lettera f), della legge 23 dicembre 1948, n. 448, per chi se le ricorda, sono vastissime. Vi è dunque una incongruenza nella mancanza di destinazione precisa di questi 290 miliardi. Anche per questo motivo voterò contro.

FRANCO GERARDINI. Non è vero nulla! Non ha capito il testo del decreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, in effetti intervengo sull'ordine dei lavori.

Signor Presidente, noi ci troviamo a votare, se non sbaglio, il quarto o il quinto di una serie di decreti-legge che hanno impegnato la Camera tra la settimana scorsa e questa. Una sfilza di decreti-legge

così confezionata è un fatto del tutto inusuale sotto il profilo regolamentare e sotto il profilo della prassi della Camera dei deputati, ormai costretta a legiferare per deleghe e ora per decreti d'urgenza. Nella Conferenza dei capigruppo noi avevamo sollevato obiezioni serie sulla opportunità di mettere in fila cinque decreti, tanto che lo stesso Presidente della Camera si era sentito in dovere di invitare il Governo a dare un ordine di priorità, riconoscendo che l'iscrizione, uno dopo l'altro, di cinque decreti sarebbe stata quanto meno un eccesso, una forzatura.

Ebbene, il Governo ha fornito il suo ordine di priorità su quattro decreti e ce li siamo ritrovati tutti e quattro all'ordine del giorno; ieri, contro la nostra opinione, la maggioranza ne ha inserito ancora un altro. Si tratta, per di più, come ha ora dimostrato il collega Possa, di decreti combinati in taluni casi, pesantemente, con dispositivi di copertura assolutamente generici che non avrebbero dovuto consentirne neppure la presentazione; altro che la sottoposizione al voto della Camera dei deputati!

Faccio questo richiamo per invitare il Governo ad adottare, in fatto di decreti, il senso della misura ed il rispetto del regolamento, anche se, lo riconosco, ormai esigere il rispetto del regolamento è impresa pressoché inutile in questo Parlamento. Sia chiaro, però, che d'ora innanzi, finita questa scorpacciata, i decreti del Governo, riguardassero anche la più banale delle questioni, dovranno passare sotto le forche caudine di ben altro severo controllo parlamentare. Prendetene atto, perché poi non accada, quando sarà il momento, che l'analisi accurata dei decreti venga accusata di ostruzionismo per consentire, anche sui decreti, forzature di carattere regolamentare. Sto parlando ora per allora, perché prevediamo già quali altre forzature e quali altri abusi si stiano predisponendo da parte di un Governo e di una maggioranza che ormai si riuniscono anche per prefigurare le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo ed annunciare i calendari dei lavori da qui alle elezioni regionali. Tanto tenevo a

precisare, signor Presidente, e la prego di prenderne nota (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, considero il suo intervento una dichiarazione di voto sul provvedimento in esame, perché non credo si possa creare il precedente che, nel momento in cui ci si appresta al voto, dopo le dichiarazioni di voto, si può parlare sull'ordine dei lavori: è avvenuto ieri eccezionalmente, ma in genere non è mai accaduto. Considero quindi il suo intervento una dichiarazione di voto.

Prima di procedere alla votazione finale, sospendo la seduta...

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi lasci parlare...

ELIO VITO. Presidente, deve spiegare cosa è successo!

Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non mi interrompa, cerchi di essere rispettoso ed educato: sto spiegando quello che succede, è inutile che tutte le volte si alzi in piedi per suggerire al Presidente cosa deve fare: il Presidente sa fare autonomamente il suo mestiere!

ELIO VITO. Vergogna!

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, perché occorre compiere una verifica sui conteggi relativi ad una precedente votazione: il Presidente di turno deve consultarsi con il Presidente della Camera, per cui sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,50.**

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Desidero ricapitolare i termini della questione che ha portato alla

sospensione dei lavori dell'Assemblea prima del voto finale sul provvedimento che era in discussione, relativo alla conversione in legge del decreto-legge del Governo sul protocollo di Kyoto.

Ho sospeso la seduta prima della votazione del decreto perché la Camera non procedesse a nuove votazioni prima di una verifica che era in corso da parte degli uffici sull'esito dell'ultima votazione, quella relativa alla conversione in legge del decreto-legge sull'autotrasporto.

Come sapete, alla fine della votazione, gli uffici comunicano verbalmente al Presidente, ma anche attraverso il video, se la Camera è o non è in numero legale. Sul mio video è apparsa la scritta « la Camera è in numero legale ». Tuttavia, ad una verifica, è risultato che ciò è stato determinato da un errore materiale di conteggio, perché i sedici deputati appartenenti ad un gruppo che aveva chiesto la votazione nominale non avrebbero dovuto essere conteggiati in sede di voto finale. Alla luce di ciò, vale a dire del fatto che le suddette presenze non avrebbero dovuto essere conteggiate, la Camera non era in numero legale. È vero che se non fosse comparsa la scritta, eventualmente, la Presidenza, mancando sette persone – a verifica effettuata – al raggiungimento del numero legale, avrebbe potuto chiamare nominativamente deputati eventualmente presenti in aula in quel momento, constatando immediatamente la sussistenza o meno del numero legale. Può darsi che se la verifica fosse stata fatta si sarebbe arrivati a quel risultato (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

FRANCESCO FORMENTI. Non dire cavolate!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi. Poiché la convalida non è stata fatta sulla base di quelle considerazioni, ma sulla base di un presupposto errato, è chiaro che quella votazione è nulla. Non si può, *a posteriori*, effettuare un'attività di verifica sui depu-

tati presenti, che non è stata fatta e certificata al momento del voto. L'unica soluzione che possa sanare questa situazione è ripetere il voto finale. Pertanto, dobbiamo procedere nuovamente al voto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervergo solo per rilevare, innanzitutto, la correttezza della sua attuale decisione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), senza volere aggravare un episodio che sono sicuro è stato commesso, come lei dice, per un errore materiale in perfetta buona fede. Infatti, le condizioni nelle quali si lavora alla Camera sono naturalmente difficili (e, in questo senso, i colleghi non sono di aiuto) soprattutto nei momenti di contrasto, come quello che vi è stato sulla votazione precedente. Tuttavia, signor Presidente, proprio in queste particolari condizioni credo sia richiesto un determinato comportamento a tutti noi, naturalmente, ma soprattutto a chi ha il compito di presiedere. A mio avviso, è evidente che la responsabilità dell'errore è sempre da ricondurre alla Presidenza e mai agli uffici; come deputato e rappresentante di gruppo non posso evidentemente prendermela con gli uffici, anche se vi è un responsabile materiale di un errore tecnico. Devo addurre la responsabilità degli errori compiuti in buona fede alla Presidenza, anche se in questo caso è stato compiuto da un Vicepresidente che onora il Polo da quello scranno. Quindi, Presidente, errori del genere sono gravi, perché possono avere un'incidenza anche su quel clima di fiducia e di rispetto delle regole che deve essere costantemente presente in questa sede, soprattutto quando vi sono i momenti di scontro.

EDUARDO BRUNO. Ma se vi siete astenuti dal voto!

ELIO VITO. Signor Presidente, è evidente che, dopo più di un'ora da quella

mancanza del numero legale, non accertata, la maggioranza è in condizioni numeriche diverse e, quindi, si verificherà — immagino tra gli applausi gioiosi — ciò che le agenzie già danno per certo, cioè che il decreto-legge è stato approvato ed è stato trasmesso al Senato, mentre invece non è così.

Se quell'errore, che si è verificato in perfetta buona fede, non fosse stato compiuto, vi sarebbe stato un altro effetto sul decreto-legge e sulla stessa prosecuzione della nostra seduta e magari la nostra stessa protesta avrebbe raggiunto un altro risultato.

Quindi, Presidente, ora si ripristina la situazione che vi era stamattina, ma in condizioni numeriche di presenza della maggioranza evidentemente ben diverse; essa conseguirà pertanto adesso il risultato che stamattina non ha conseguito e che erroneamente è stato riconosciuto (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GABRIELLA PISTONE. Ma sai sempre tutto tu?

ELIO VITO. Signor Presidente, noi teniamo al fatto che si ripristinino condizioni di lavoro adeguate, perché sulla mancanza del numero legale in questa seduta vi sono già state molte interpretazioni e sono state citate molte norme.

Mussi dirà tra poco che noi abusiamo della mancanza del numero legale e che i comunisti ai suoi tempi non lo facevano mai. Noi eravamo e siamo semplicemente in attesa di una risposta da parte del Presidente del Consiglio, che ci aveva annunciato la sua disponibilità a venire in aula (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

Comunque, Presidente, la ringraziamo per la sua decisione, che dà ragione alle nostre proteste e ai nostri rilievi sulla precedente dichiarazione di sussistenza del numero legale. Tuttavia, rileviamo che in questa Camera si rischia di lavorare in un clima e in condizioni che possono favorire il determinarsi di questi errori e

che questi « cori » evidentemente non aiutano l'imparzialità, perché dimostrano un'intolleranza e una mancanza di rispetto nei confronti delle opposizioni, che invece voi avreste dovuto ringraziare, colleghi (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), anche quando hanno chiesto di effettuare questo controllo.

Non vi rendete conto di ciò che avrebbe significato come precedente far conteggiare i 20 deputati figurativi nella votazione elettronica, perché il principio in base al quale nella votazione finale di un provvedimento non occorre la richiesta di un gruppo per verificare la mancanza del numero legale è un presidio di legalità delle votazioni che effettuiamo, affinché almeno nella votazione finale delle leggi la verifica della presenza dei colleghi sia automatica, altrimenti, se siamo tutti d'accordo, perché nessun gruppo ha un interesse in un certo senso, le leggi si potrebbero approvare con cinque o sei deputati presenti in aula. Se non vi fosse quella norma regolamentare, potremmo essere tutti d'accordo, anche contro l'interesse del paese, ed approvare le leggi a mezzanotte con dieci persone presenti e, quindi, commettere degli errori.

Pertanto, quando noi abbiamo chiesto questo controllo, abbiamo chiesto il rispetto di una norma che — ripeto — è presidio del principio di legalità in base al quale l'Assemblea deve effettuare almeno le votazioni finali delle leggi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Signor Presidente, rispettiamo e apprezziamo la sua decisione e spiace che da parte della maggioranza non avvenga lo stesso, anche se sicuramente — ripeto — ora essa conseguirà un risultato che in quel momento non avrebbe conseguito.

GINO SETTIMI. Avremmo dovuto provarlo ieri sera! Già ieri sera avevamo i numeri!

ELIO VITO. Quindi, Presidente, ora ci dia il tempo per poter continuare la seduta, dopo questa votazione, ripristi-

nando le condizioni necessarie, anche di rispetto nei nostri confronti, per chi svolge una funzione di controllo che credo sia svolta nell'interesse di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, forse vi è stato un fraintendimento: è chiaro che questa Presidenza si assume personalmente tutta la responsabilità di aver convalidato un voto, nel momento in cui i deputati segretari e il video certificavano che la Camera era in numero legale.

GINO SETTIMI. Dimettiti!

PRESIDENTE. Sarebbe stato un po' curioso se, davanti a tale certificazione, avessi detto che il voto non era valido. Vi sono anche atti obbligati e credo ci voglia coscienza civile e morale da parte di questa Presidenza, nel momento in cui, da una verifica successiva, è emerso che vi è stato quello che io ritengo un errore materiale degli uffici, nel riconoscere tutto ciò e non ricorrere a « espedienti », che, se fossero stati messi in atto in quel momento, magari avrebbero certificato una realtà in aula che purtroppo non è stata certificata proprio per l'errore materiale di cui ho detto.

Non credo che su questa votazione vi siano problemi di minoranza o di maggioranza; vi è un problema di legalità che investe l'intero emiciclo e credo che tutti possano essere consenzienti nello stabilire il principio che, nel momento in cui la Presidenza si accorge che è stato commesso un errore, lo si debba giustamente e doverosamente sanare (*Commenti del deputato Chincarini*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Collegli, devo dare la parola ai deputati che l'hanno chiesta: l'hanno chiesta l'onorevole Mussi e l'onorevole Boato. Credo sia un passaggio importante e

delicato e che tutti abbiano il diritto di esprimersi. Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Caro Presidente, credo che nella breve interlocuzione che abbiamo avuto prima, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, le abbia già dato atto — così come del resto stiamo facendo in questo momento; lo ha già fatto un altro collega — di aver sicuramente cercato il criterio, il metodo e il modo per il ripristino della legalità procedurale. Mi sembra anche che sia stato espresso l'apprezzamento, senza alcun gioco delle parti al riguardo, per aver riconosciuto che è stato sicuramente... mi scusi signor Presidente, si può ristabilire un minimo di tolleranza nell'intrattenere questo breve scambio di idee?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, sta parlando un collega del vostro gruppo. Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Quindi, le abbiamo dato atto sicuramente di aver riconosciuto che si è verificata una irregolarità che — mi permetto anch'io di sottolinearlo — è stata particolarmente grave; dare atto della sussistenza del numero legale in una votazione che ha acquista una sua efficacia quando, invece, quel numero legale non si è raggiunto, è evidentemente una delle più gravi violazioni della realtà sostanziale e procedurale che si possa verificare in un'aula e, in particolare, in un'aula parlamentare.

Detto ciò, ci sarebbe da discutere — qualora comportasse conseguenze particolarmente incisive — se sia più corretto riportare la situazione al momento in cui si è verificata la proclamazione errata del voto (per il quale non si era raggiunto il numero legale) e, quindi, per azzerare a quel momento la situazione, consentire ora il decorso dell'ora dilatoria prescritta dal regolamento per la reiterazione della votazione. Qualcuno potrebbe ribattere che, in sostanza, l'ora è decorsa e, quindi, questa condizione di carattere regolamentare potrebbe già essere stata soddisfatta,

di fatto, dal decorrere del tempo. Potrei opinare per la prima tesi, ovvero che si debba consentire il decorso di un'ora e azzerare a tutti gli effetti la situazione al momento in cui l'irregolarità si è verificata; tuttavia, vedremo come lei stesso, signor Presidente, riterrà di deliberare al riguardo.

Vi è però un elemento di particolare rilievo. Si continua a lanciare un'accusa, invero non nuova, nei confronti delle minoranze e delle opposizioni per il mancato verificarsi del numero legale. Abbiamo più volte insistito su due aspetti, che mi permetto succintamente di richiamare. Innanzitutto, non abbiamo cessato di contestare — e continuiamo a farlo —, proprio alla stregua di questo importante episodio, che la Presidenza possa forzare lettera e spirito del regolamento, considerando presenti persone che, di fatto, presenti non sono o che comunque con il loro atteggiamento hanno significato di non voler partecipare al voto o, addirittura, di voler intenzionalmente far mancare il numero legale. La finzione sta travalicando ogni limite di sopportazione! L'opinione pubblica e la pubblicistica cominciano ad indignarsi per quella che dapprima era una realtà conosciuta soltanto da noi abitanti dell'aula parlamentare, ma che ormai è conosciuta anche fuori; mi riferisco alle votazioni che vengono ritenute valide grazie a vari marchingegni: per l'alto numero di deputati in missione, per la *fictio* rispetto a chi è presente ma, in realtà, non lo è e per tanti altri meccanismi per cui, al tabellone, risultano 262 deputati presenti e quel numero viene ritenuto valido a vario titolo. Tutto questo non è decoroso! Tutto questo viola la sostanza delle norme che impongono (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)... abbiate pazienza! Non fate il coro, nessuno fa il solista!

GINO SETTIMI. Basta! Smettila!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, voglia garantirmi la possibilità di parlare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Benedetti Valentini. Lei ha ancora trenta secondi. Può concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, abbia pazienza. Trenta secondi non mi bastano per terminare il concetto.

PRESIDENTE. Non posso garantire l'attenzione dell'Assemblea; posso garantire che lei possa parlare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Però può garantire la buona educazione e la tolleranza (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Proteste del deputato Selva*)!

PRESIDENTE. Onorevole Selva, l'onorevole Benedetti Valentini deve concludere il suo intervento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, mi faccia concludere quel che ho da dire.

PRESIDENTE. Prego, concluda.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Allora, induca i colleghi alla cortesia di consentirmi di concludere (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*). I meccanismi per i quali un numero indecente di presenze reali consente di affermare che vi è il numero legale costituiscono una violazione della sostanza della norma che impone una certa soglia minima di presenze perché la volontà sia collegialmente e validamente espressa.

La seconda considerazione, assai breve, è di carattere (*Commenti*)...

GINO SETTIMI. Basta, sei logorroico!

VINCENZO CERULLI IRELLI. Basta!

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Benedetti Valentini, deve concludere.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Abbia pazienza, Presidente, sono stato interrotto quattro volte!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, non è stato interrotto ed ha già parlato per più dei cinque minuti previsti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, sarò brevissimo, la prego...

PRESIDENTE. Non deve essere brevissimo, deve concludere l'intervento.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ma lasci perdere; con quello che è accaduto, lei mi sta misurando i secondi!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Benedetti Valentini. Devo dare la parola all'onorevole Boato e poi all'onorevole Stucchi, che ne hanno fatto richiesta.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI (*Scendendo nell'emiciclo*). Quello che sta facendo è scorrettissimo, non può misurarmi i secondi in una circostanza come questa!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la richiamo all'ordine per la prima volta!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Con quello che è accaduto lei deve ridarmi la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non è possibile, lei mi ha misurato i secondi con tutto quello che è accaduto! È una cosa molto grave quella che sta facendo!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la terza volta! La escludo dall'aula, onorevole Benedetti Valentini, si accomodi fuori!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Deve ridarmi la parola, la prego di ridarmi la parola!

PRESIDENTE. Prego i deputati questori di far accomodare l'onorevole Benedetti Valentini fuori dell'aula (*Il deputato questore Maura Camoirano si avvicina al deputato Benedetti Valentini*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non esco, non se ne parla proprio che io esca (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

GIACOMO STUCCHI. Sospenda la seduta!

ALESSANDRO CÈ. Bisogna sospendere!

ENRICO CAVALIERE. Presidente, sospenda!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La prego di ridarmi la parola, non ho intenzione di uscire!

PRESIDENTE. Ho già preso una decisione (*Commenti*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. L'onorevole Vito non è il mio capogruppo, io stavo parlando per il mio gruppo (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, ogni oratore ha diritto a parlare per cinque minuti, sono le regole della Camera ed io intendo farle rispettare! Non do ragione a chi grida più forte, do ragione al regolamento!

GIULIO CONTI. Sospenda la seduta!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Boato, ha facoltà di parlare (*Il deputato Benedetti Valentini esce dall'aula*).

MARCO BOATO. Signor Presidente, farò un brevissimo intervento, non a nome della mia forza politica, ma semplicemente in quella piccola veste istituzionale che capita a noi deputati segretari di Presidenza di rivestire quando coadiuviamo il Presidente per verificare la regolarità delle votazioni.

Lei ha annunciato, signor Presidente, la validità della votazione considerando presente il numero legale sul presupposto, risultato poi obiettivamente non fondato, della sussistenza dei voti, diciamo così, virtuali corrispondenti ai venti deputati che formano il gruppo che ha chiesto la votazione nominale: ebbene, sulla base di questo presupposto obiettivamente non poteva essere dichiarata la presenza del numero legale e quindi la validità del voto. Le do quindi assolutamente atto, anche dal punto di vista della collaborazione istituzionale cui un segretario di Presidenza è tenuto, di aver tratto le corrette conseguenze. Debbo però aggiungere — e questo lo dico rivolgendomi al collega Vito ed agli altri colleghi — che quando ho visto sul mio monitor che c'erano 262 votanti rispetto ad un numero legale di 269 ed ho sentito poi il Presidente proclamare la presenza del numero legale ai fini della validità del voto, non sapendo del falso presupposto materiale su cui ci si era basati, ho ritenuto che il Presidente avesse conteggiato i due deputati che avevano fatto dichiarazioni di voto e che poi non avevano effettivamente votato ed un certo numero di altri deputati (credo che il collega Tassone, appartenente all'altro schieramento, lo possa confermare) dell'opposizione che, essendo fisicamente in aula, non avevano attivamente partecipato al voto (*Commenti*) ... Collega, ti prego di rispettare la lealtà con cui faccio queste osservazioni.

Consideriamo che l'ora di sospensione cui faceva riferimento l'onorevole Benedetti Valentini è ormai comunque trascorsa, per cui il fatto che ora possa

essere presente un numero legale che un'ora fa non c'era e che ciò influisca sulla possibilità di ripetere la votazione è anche questo un presupposto falso. Se fosse stata esperita la verifica di coloro i quali avevano reso dichiarazioni di voto, ma non avevano votato, e di chi era presente in aula, ma non ha materialmente votato, il Presidente avrebbe potuto — come ha detto poco fa — legittimamente dichiarare l'esistenza del numero legale e la validità del voto. Tuttavia, poiché il presupposto con cui è stata dichiarata quella validità non era corretto, lei ha giustamente preso questa decisione.

Ritengo che questo risponda all'obiezione che vuole che non ci sia, in questo momento, vale a dire un'ora dopo, una diversa composizione dal punto di vista della legittimità del voto — anche se, ovviamente, qualche deputato non c'è ed altri invece ora sono presenti —, perché un'ora fa sarebbe stata eventualmente dichiarata la non presenza del numero legale, in ipotesi opposta a quella da me sostenuta, e lei avrebbe semplicemente rinviato di un'ora la votazione. Pertanto, adesso — è passata circa un'ora — avremmo votato nuovamente.

Pertanto, non si è in questo modo falsificato l'esito del voto. L'eventuale venir meno del voto di un'ora fa a causa dell'assenza del numero legale, che invece c'era — lo dichiaro in qualità di segretario di Presidenza —, ma che non è stato riscontrato, avrebbe semplicemente spostato di un'ora la votazione a cui adesso procederemo.

Per la lealtà dei rapporti tra maggioranza e opposizione — vedo che molti colleghi dell'opposizione sono presenti — e dando atto della correttezza del comportamento del Presidente, che ha obiettivamente messo in difficoltà la maggioranza, perché con l'altra procedura il numero legale non sarebbe mancato, concludo dicendo che sarebbe un atto di lealtà fra le parti se i colleghi dell'opposizione partecipassero a questa nuova votazione. In questo modo si onorerebbe il compor-

tamento della Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, non credo che quanto è accaduto un'ora fa sia solo frutto di un errore degli uffici: lei ci ha messo anche del suo. Errare è umano, lo capisco, e presiedere un'Assemblea parlamentare non è certamente facile: io stesso non ne sarei in grado, con tutta probabilità. Tuttavia, bisogna essere onesti ed ammettere le proprie responsabilità. Del resto, l'onorevole Boato ci ha appena detto — ricordo che è anche segretario di Presidenza — di aver capito che c'era il numero legale, sommando alcuni deputati presenti.

Tuttavia, la questione è un'altra. In realtà, in quest'aula si ripercuotono le difficoltà politiche dovute all'aspro scontro in corso nel paese. Vi è infatti un clima politico inferocito, con dichiarazioni del Presidente del Consiglio che fanno drizzare i capelli a tutti i democratici. Anche al Senato ieri si è verificato un fatto che, forse, a noi non riguarda, ma non si può negare che non si sia trattato di un fatto rilevante e gravissimo.

CESARE RIZZI. Ma che parli a fare? Non vedi che se ne fotte quello là?

GIACOMO STUCCHI. Presidente, mi sto rivolgendo a lei e vorrei che mi degnasse di un po' di attenzione.

PRESIDENTE. La sto ascoltando.

GIACOMO STUCCHI. Come dicevo, vi sono situazioni che rendono difficilissimo un confronto civile. Noi siamo disposti a combattere in uno scontro politico duro, se queste sono le intenzioni dei nostri avversari politici: non abbiamo problemi a giocare in modo duro. Tuttavia, riteniamo

opportuno confrontarci in maniera seria e tranquilla. Purtroppo questo non accade.

Ieri, pur essendo contrari alla modifica del calendario dei lavori e all'inserimento nell'ordine del giorno della seduta di oggi del disegno di legge di conversione che abbiamo trattato a inizio seduta, abbiamo acconsentito perché abbiamo pensato che l'oggetto di tale disegno di legge fosse importante e che non vi sarebbe stata alcuna forma di ostruzionismo per la sua conversione in legge. Questa è la dimostrazione di come ci si possa confrontare in maniera tranquilla e pacata.

Poi accadono fatti come questi che fanno riflettere. È vero che gli uffici possono sbagliare — lo ripeto, a mio parere anche il Presidente ha qualche responsabilità —, ma ora ci troviamo in una situazione diversa rispetto ad un'ora fa: adesso forse la maggioranza avrà i numeri per approvare questo provvedimento. Annuncio che noi non parteciperemo a questa votazione in quanto non ci interessa il merito del provvedimento in questo momento, ma vogliamo contestare quanto è avvenuto.

Per sottolineare maggiormente la nostra protesta, le chiedo di voler disporre la verifica delle tessere quando si svolgerà la votazione. Se è vero che si vuole combattere uno scontro politico utilizzando tutte le armi, è altrettanto vero che bisogna richiedere il rispetto preciso e puntuale del Regolamento, in questo caso facendo sì che ad ogni deputato corrisponda un voto.

Anche lei, signor Presidente, a fronte delle giuste recriminazioni del collega di Alleanza nazionale, non ha applicato l'articolo 60, comma 2, del Regolamento. Ci preoccupa questo suo essere « leggero » nell'interpretare e applicare il regolamento!

**PRESIDENTE.** Onorevole Stucchi, prendo atto che lei, evidentemente, avrebbe preferito che la Presidenza avesse convalidato il voto. La Presidenza ritiene invece che sia giusto far ripetere la votazione; in questo caso, come in quello riguardante l'onorevole Benedetti Valen-

tini, la Presidenza ha applicato le norme regolamentari, che intende far rispettare a 360 gradi, ossia nei confronti di tutti.

**ENRICO CAVALIERE.** Ascolti quando la gente parla, invece di parlare con la Montecchi!

**FABIO MUSSI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FABIO MUSSI.** Presidente, noi non siamo abituati a sparare bordate contro quel seggio, chiunque vi sia seduto in un determinato momento! E questo prima di tutto per rispetto istituzionale.

Vorrei però che rimanessero agli atti le poche parole che dirò per motivare le ragioni del nostro allarme e, se permette, anche della nostra protesta perché non c'è stato un solo errore ma ce ne sono stati due. Vi è stato un errore, nella votazione di ieri sera, in cui è mancato il numero legale per tre voti; vi erano infatti almeno tre colleghi della Lega in quei banchi...

**ALESSANDRO CÈ.** È falso!

**FABIO MUSSI.** Stamane, in aula c'erano sicuramente più dei sette voti necessari per raggiungere il numero legale!

**GIOVANNI FILOCAMO.** Guarda alle tue tessere!

**FABIO MUSSI.** La ripetizione di errori di questa natura può provocare, oltre a fatti politici e regolamentari di rilievo in quest'aula, anche danni, se da essi consegue la « perdita » di leggi importanti, per i cittadini interessati a ciò di cui stiamo discutendo e votando (nel caso del decreto in oggetto, si tratta di centinaia di migliaia di cittadini).

Si può sbagliare, capita a tutti, ma in questo caso si tratta di errori con conseguenze pesanti, che è bene non ripetere.

Ricordo di un episodio avvenuto nella legislatura 1994-1996. L'onorevole Pivetti, che presiedeva in quel momento l'Assem-

blea, sbagliò materialmente nel dichiarare l'esito di un voto. Ci furono riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, riunioni della Giunta del regolamento. In quel caso, nonostante fosse stato accertato l'errore materiale, si stabilì che, una volta dichiarato il voto, la sua proclamazione era valida. Mi permisi di obiettare che era come dichiarare l'infallibilità del Presidente della Camera e quella decisione esponeva a molti dubbi e obiezioni. Vedo che nonostante quel precedente, in questo caso è stata adottata un'altra decisione, un'altra scelta. Io non la contesto, vorrei però che episodi come quelli di ieri e di stamane, per i danni che possono provocare, non si ripetano e che quindi ci si attrezzi bene nel rapporto con gli uffici e nel presiedere con la dovuta attenzione queste sedute, affinché tali errori non vengano commessi.

Auspico anche che i colleghi qui presenti del Polo e della Lega, avendo dichiarato l'astensione su questo provvedimento e non la loro ostilità, la loro contrarietà, onorino il dovere — e qui la penso diversamente dall'onorevole Benedetti Valentini — di parlamentari della Repubblica, che fanno il loro dovere quando votano a favore o contro un provvedimento, al fine di contribuire tutti al funzionamento di questa istituzione da cui dipende la vita della democrazia e della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIACOMO STUCCHI. Mussi, siamo stanchi di fare i bravi!

SERGIO COLA. L'ostruzionismo è un diritto!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, poiché lei ha fatto riferimento ad episodi specifici, le ricordo che ieri sera questa Presidenza, dopo aver cercato di predeterminare tutte le condizioni per rendere effettivo il voto, compresa la convocazione di una Commissione, ha dovuto prendere atto, purtroppo, che mancavano tre deputati. Insieme ai deputati segretari e ai collaboratori siamo riusciti ad individuare

due deputati presenti, ma non siamo riusciti a trovare il terzo. Non è colpa mia se non vi era un terzo deputato da computare, perché succede anche che la Camera non sia in numero legale per la mancanza di un deputato!

Vi è un problema serio che sottopongo anche ai gruppi dell'opposizione. È stata presa una decisione non da me, ma dalla Presidenza della Camera: ai fini del numero legale devono essere calcolati come presenti i deputati in aula al momento del voto (*Commenti del deputato Vito*). Capisco che sia legittimo che i gruppi non partecipino al voto come scelta politica, ma se nel momento in cui il Presidente indice la votazione, i deputati iniziano ad uscire dall'aula, sfido chiunque a mettersi nei panni del Presidente e a stabilire se quei deputati debbano essere conteggiati come presenti o come assenti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! La questione lascia inevitabilmente aperta la strada a contestazioni, ma l'unica cosa che il Presidente non può fare è inventarsi la presenza di deputati che non sono in aula (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo si grida: «Votare!»*)!

Colleghi, calma, stiamo dialogando con un autorevole presidente di gruppo che ha sollevato obiezioni nei confronti della Presidenza, la quale giustamente risponde.

ELENA CIAPUSCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente!

PRESIDENTE. L'onorevole Ciapucci ha chiesto di parlare prima di lei, porti pazienza!

ANTONELLO SORO. Il decreto-legge scade! Ci faccia votare, è inutile continuare a parlare!

PRESIDENTE. Perché è inutile, mi scusi?

ANTONELLO SORO. Perché il decreto legge scade, se lei ci fa parlare ancora!

PRESIDENTE. Mi scusi, porti pazienza, può parlare un deputato per gruppo. Queste sono le regole!

Prego, onorevole Ciapusci.

ELENA CIAPUSCI. Presidente, credo che il problema sia diverso. Negli ultimi tre mesi e mezzo abbiamo assistito a valutazioni molto gravi per la democrazia di questo paese. Il Governo, pur di avere la maggioranza, ha « imbarcato » cento persone; la maggioranza ha voluto imbavagliare l'opposizione, che attualmente — lo ricordo — è rappresentata anche dall'onorevole Berlusconi, ma che in futuro potrebbe essere rappresentata da altre forze politiche, che però si troveranno a subire la stessa imbavagliatura, e ciò è gravissimo per la democrazia.

Stiamo assistendo a un tentativo di eliminazione da parte di questa maggioranza. Ricordo che lo avete già fatto in occasione della votazione del documento in materia di insindacabilità relativo ai deputati Gambato e Cavaliere: ora stiamo assistendo ad una valutazione sulla mancanza del numero legale. Signori, il numero legale lo dovete garantire voi, non potete obbligare le opposizioni ad essere presenti in aula!

Onorevole Mussi, lei prima ha detto che vi erano tre deputati della Lega; in realtà sono ex deputati della Lega. Io ho dichiarato la mia presenza e la mia astensione dal voto, che poi questo decreto-legge sia convertito in legge o meno, sono affari vostri, è una questione vostra! Lo ripeto, ho dichiarato la mia astensione dal voto, anche se non ho materialmente votato.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Ciapusci.

ELENA CIAPUSCI. Mi scuso e le chiedo ancora un attimo. Nel 1997 questa maggioranza ha aggiunto all'articolo 48-bis del regolamento: « È dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera ». È

un articolo che avete aggiunto voi. Io invece credo, onorevole Mussi — che per fortuna questa volta si è astenuto dal parlare in tedesco —, vi sia tutto il dovere dell'opposizione di fare opposizione come meglio crede!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ciapusci.

ANTONELLO SORO. Presidente!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Soro. Onorevole Soro, chiede la parola o no?

ANTONELLO SORO. Ci faccia votare!

PRESIDENTE. Chiede la parola o no?

ANTONELLO SORO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Allora parli!

ANTONELLO SORO. Presidente, la discussione nel merito del provvedimento si è conclusa, vi è stato un voto, non si può ricominciare daccapo sapendo che la Conferenza dei presidenti di gruppo del Senato è in attesa di questo voto. È un modo improprio di far decadere questo decreto-legge!

PRESIDENTE. Ma io non faccio decadere nulla, lei sta parlando come gli altri!

Onorevole Benedetti Valentini... *(Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo si grida: « Votare! »).*

Scusate, vorrei dire che se l'onorevole Benedetti Valentini vuole rientrare per votare può farlo.

**Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6653 (ore 12,22).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6653.

Indico nuovamente...

PAOLO ARMAROLI. Il presidente Selva ha chiesto la parola!

PRESIDENTE. Ho detto che passiamo alla votazione finale: è una decisione della Presidenza.

Indico nuovamente la votazione nominale finale...

PAOLO ARMAROLI. Ma ha chiesto la parola il presidente Selva!

GUSTAVO SELVA. Presidente, controlli per cortesia le schede!

PRESIDENTE. Colleghi, scusate! Chi è il deputato segretario presente?

Onorevole Boato, effettui gli accertamenti richiesti.

GUSTAVO SELVA. Controlli le schede una per una!

PRESIDENTE. Onorevole Selva, se ha delle indicazioni, me le dia. Se vede che qualcuno vota per un altro, lo indichi...

LUIGI MASSA. Si vergogni!

PRESIDENTE. Il controllo è stato fatto. Se ha delle obiezioni, le avanzi ai segretari ed indichi chi eventualmente vota per un altro.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6653, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione - Deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale escono dall'aula).*

MAURA COSSUTTA. La porta!

LUIGI MASSA. La porta!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni - Applausi dei deputati dei gruppi dei De-*

*mocratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista - Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Popolari e democratici-l'Ulivo si grida: « Buffoni, buffoni! »).*

*(Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 484, recante modifiche alla legge 23 dicembre 1997, n. 454, recante interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità) (6653):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>276</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>259</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>17</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>130</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>245</i>
<i>Hanno votato no ....</i>	<i>14</i>

*Sono in missione 46 deputati).*

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Coglioni!

COSIMO FAGGIANO. Presidente, il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato!

PRESIDENTE. Colleghi, scusate. Ci sono altri due voti finali *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista)!*

Colleghi, scusate, ci sono altri due decreti-legge da convertire!

Debbo richiamare tutti all'ordine, tutti *(Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista - Al rientro in aula di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista si grida: « Buffoni, buffoni! »)!*

ANTONIO LEONE. Mascalzoni a chi? Delinquenti!

Ma che vogliono?

PRESIDENTE. Buffone è chi dice buffone! È chiaro? Qui siamo per lavorare e per votare, non ci troviamo in uno stadio!

Volete che sospenda la seduta (*Vivi commenti – Dai deputati dei banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: « Sì! »*)?

Se volete continuare a lavorare andiamo avanti, altrimenti, sospendo la seduta per un'ora. È chiaro?

#### **Votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6664 (ore 12,24).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 6664.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6664, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché all'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto) (6664):*

<i>(Presenti .....</i>	<i>364</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>272</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>92</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>137</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>262</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>10).</i>

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Volevo far presente che il dispositivo della mia postazione di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4403 – Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 485, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (approvato dal Senato) (6699) (ore 12,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 485, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie.

Ricordo che nella seduta del 7 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali con le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

#### ***(Esame degli articoli – A.C. 6699)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 485 (*vedi l'allegato A – A.C. 6699 sezione 1*), nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6699 sezione 2*).

Avverto che gli emendamenti e l'unico articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 6699 sezione 3*).

Avverto altresì che sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 6699 sezione 4*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge (che riguarda esclusivamente il differimento del termine per l'entrata in vigore del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie di cui

al decreto legislativo n. 124 del 1998) i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

Saia 1.3, che riguarda la proroga del termine di cui all'articolo 7 del decreto del ministro della sanità n. 329 del 1999, in materia di verifica delle attestazioni di esenzione dalla partecipazione al costo delle prestazioni del servizio nazionale (inoltre, tale termine è fissato non da un atto avente forza di legge, ma da un atto di natura regolamentare);

Cè 1.5 e 1.4, che incidono sul comma 2 dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 124 del 1998, in materia di erogazione delle prestazioni di assistenza protesica;

Cè 1.10, 1.11, 1.14, 1.15 e 1.16, che incidono sugli articoli 4 e 5 del medesimo decreto legislativo, in materia di esenzione per ragioni economiche o di malattia dalla partecipazione al costo delle prestazioni del servizio sanitario;

Galletti 1.01, che modifica l'aliquota IVA sui medicinali omeopatici, introducendo la conseguente disposizione di copertura finanziaria.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibili gli emendamenti:

Cè 2.2 e 2.1, volti a differire la data di entrata in vigore del decreto-legge; tali emendamenti non risultano congrui rispetto al contesto logico e normativo del decreto-legge (punto 5.2 della circolare 10 gennaio 1997 del Presidente della Camera sull'istruttoria legislativa);

Cè Dis. 1.2 e Dis. 1.1, in quanto volti a differire l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge; gli emendamenti determinerebbero un esito incongruo rispetto al sistema ordinamentale concernente i decreti-legge, che presuppone la continuità temporale tra decreto-legge e relativa legge di conversione.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 12,33).**

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Montecchi. In precedenza, in sede di dichiarazioni di voto, lei, forse giustamente, ha rinunciato.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non comprendo la consequenzialità logica, anche perché dovrei rispondere su una questione apparentemente assai marginale rispetto alla discussione che vi è stata precedentemente e, soprattutto, rispetto al decreto-legge n. 485 del 1999, in corso di conversione.

Il collega Vito ha posto stamani la questione relativa alla possibilità che il Presidente del Consiglio risponda, nella parte pomeridiana della seduta di domani, all'interpellanza urgente presentata dagli onorevoli Pisanu, Selva e Follini.

Domani il Presidente del Consiglio tornerà da Zagabria ed è disponibile a rispondere all'interpellanza indicata; in questo momento, stiamo valutando l'orario, ovviamente compatibilmente con il rientro da Zagabria. Confermo, quindi, la presenza del Presidente del Consiglio per rispondere all'interpellanza.

Infine, desidero rispondere su una questione posta dal presidente Pisanu, in particolare su un punto. Tutti comprendiamo le ragioni politiche generali che rendono molto teso e difficile il confronto tra maggioranza ed opposizione, tra Governo ed opposizione. Presidente Pisanu, comprendo che fa parte della battaglia politica non affrontare gli aspetti di merito dei singoli decreti-legge; tuttavia, ciò che mi preme ricordarle è che il Governo, su espressa richiesta dei diversi gruppi parlamentari, in particolare di quelli dell'opposizione (ma non solo), propone formalmente in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo una selezione dei decreti-legge, dando la propria disponibilità a risolvere in via amministrativa una serie di questioni e a far decadere i relativi decreti-legge. In sede di Conferenza dei

presidenti di gruppo lei stesso, presidente Pisanu, prese atto della questione (ovviamente, non svolgemmo una discussione in quella sede); tuttavia, lei ha imputato al Governo di avere, da un lato, violato quei patti e, dall'altro lato, di non rispettare le regole. Mi permetto di ricordare che perlomeno una parte della calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea non è nelle mani del Governo e che la calendarizzazione per questa mattina di un decreto (trattandosi di un decreto predisposto dall'esecutivo, il Governo è ben felice di questo) tuttavia rientrava in quella « selezione » che il Governo stesso aveva fatto.

Vi sono stati, legittimamente, alcuni rappresentanti di gruppi parlamentari che hanno ritenuto di dover proporre quella calendarizzazione. Mi preme sottolineare tale aspetto perché credo che vi sia una questione che non riguarda gli atti formali, ma i reciproci rapporti: quegli atti formali che noi come Governo abbiamo fatto, li riteniamo validi.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 6699.**

***(Ripresa esame articoli - A.C. 6699)***

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

SILVANA DAMERI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FABIO DI CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Galletti ?

PAOLO GALLETTI. Per intervenire in merito alla dichiarazione di inammissibilità del mio articolo aggiuntivo 1.01.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Prendo atto della dichiarazione di inammissibilità ma, al di là di questo aspetto formale, vorrei ricordare al Governo (pregherei il sottosegretario Montecchi di ascoltarmi) che ho presentato quell'articolo aggiuntivo come un « promemoria », come una terapia preventiva per evitare una amnesia dell'esecutivo. Ricordo infatti che il Governo, in sede di esame della legge finanziaria, nella seduta del 14 dicembre 1999, affermò — attraverso il sottosegretario Macciotta — che avrebbe presentato un emendamento alle tabelle della finanziaria per accogliere l'esigenza che ho evidenziato nell'articolo aggiuntivo. Ricordo inoltre che l'emendamento fu presentato e accolto. Noi abbiamo quindi nelle finalizzazioni delle tabelle della finanziaria la riduzione dell'IVA per i medicinali omeopatici, con una relativa somma già stanziata. È quindi necessario che il Governo stesso nel prossimo decreto riguardante la spesa sanitaria o materia finanziaria mantenga l'impegno assunto in quest'aula in sede di esame della legge finanziaria.

Sottolineo peraltro che quell'emendamento fu votato quasi all'unanimità dalla Commissione affari sociali della Camera.

Sarebbe quindi il caso di onorare tale impegno in tempi molto rapidi poiché non possiamo avere un trattamento diverso dei cittadini italiani rispetto a quelli degli altri paesi europei: in questi ultimi, infatti, l'IVA sui medicinali omeopatici è la stessa degli altri medicinali. Solo in Italia — e non si comprende per quale motivo — l'IVA è doppia! Visto che questi medicinali non sono — a differenza di quanto avviene in altri paesi come la Francia — compresi tra quelli in parte rimborsabili, si dà luogo ad una doppia ingiustizia: noi li paghiamo più cari perché, ovviamente, la riduzione dell'IVA deve corrispondere ad una riduzione del prezzo da parte delle aziende che li producono. Non possiamo

quindi ritardare ulteriormente questo adeguamento alle norme europee sull'IVA per i medicinali omeopatici.

Credo che il Governo dovrebbe ribadire tale impegno e fare in modo che, quanto prima, nel prossimo decreto — di propria iniziativa — venga onorato.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Vorrei avere un chiarimento sugli emendamenti dichiarati inammissibili dalla Presidenza, perché non ho potuto comprendere quanto lei diceva a causa della « agitazione » esistente in aula in quel momento.

PRESIDENTE. Non vi era alcuna agitazione.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Poiché l'articolo aggiuntivo sul quale è intervenuto il collega è stato dichiarato inammissibile, vorremmo conoscerne le motivazioni perché non ho potuto ascoltare quanto lei ci ha detto al riguardo.

Vorrei inoltre chiedere al Governo di rivedere la sua posizione in materia per un fatto di coerenza: quest'ultima non può essere soltanto una parola che utilizzate per « comodità ».

Credo che un membro della maggioranza abbia detto cose molto serie che meritano una riflessione. Se non intervengo in questo momento mi è impossibile intervenire successivamente. Quindi chiedo un chiarimento e chiedo di conoscere il motivo per cui questo articolo aggiuntivo è stato dichiarato inammissibile dal Governo.

MARIDA BOLOGNESI, *Presidente della XII Commissione*. Non è il Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, lei è qui da qualche anno. Lei sa che l'inammissibilità non dipende dal Governo, ma dalla Presidenza della Camera. Quindi, è inutile che lei chieda al Governo

una risposta che il Governo non le può dare. Ho già letto i motivi dell'inammissibilità, se vuole glieli ripeto: « (...) Galletti 1.01, che modifica l'aliquota IVA sui medicinali omeopatici, introducendo la conseguente disposizione di copertura finanziaria ». Questa è la motivazione. In questa fase non discutiamo dell'inammissibilità, ma discutiamo del complesso degli emendamenti ammessi e su questi lei può intervenire; se invece nessuno vuole intervenire sul complesso degli emendamenti, dobbiamo passare all'esame dei singoli emendamenti. Quindi, le chiedo: lei intende intervenire sugli emendamenti?

PIERGIORGIO MASSIDDA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Cè, ha chiesto di parlare sugli emendamenti?

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Mi dà la parola? L'ho chiesta un po' di tempo fa.

PRESIDENTE. L'aveva chiesta prima l'onorevole Buontempo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, lei mi dà la parola sul complesso degli emendamenti, però io non sono riuscito a capire sul serio i motivi per i quali la Presidenza ritiene inammissibile questo articolo aggiuntivo. Infatti, l'articolo aggiuntivo del collega Galletti fa riferimento alla medicina omeopatica, che è medicina della quale cresce l'uso nel nostro paese a tutti i livelli. Il provvedimento al nostro esame reca « disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie » e non capisco perché l'uso della medicina omeopatica non venga considerata una prestazione sanitaria. Sulla base di che cosa avviene ciò? Signor Presidente, qual è la norma che impedisce di considerare prestazione sanitaria, ad esempio, la lotta al

morbo di Alzheimer che, essendo incurabile, in molti casi, secondo le conoscenze della ricerca scientifica e della medicina tradizionale, porta centinaia di persone in Italia e famiglie disperate a ricorrere alla medicina omeopatica? Questa, se non fa guarire, aiuta però moltissimo chi si trova in una condizione di tale emergenza.

Coloro che soffrono di dermatiti o di malattie della pelle in Italia vengono sempre più curati con medicine omeopatiche perché, a cominciare dai neonati, di fronte a tali malattie si usa ricorrere al cortisone; anche ai bambini di quattro, cinque, sei o sette anni si danno per cura creme a base di cortisone. In tutti questi casi, quindi, si fa ricorso alla medicina omeopatica per curare non malattie extraterrestri, ma le più gravi malattie che colpiscono l'uomo.

**PRESIDENTE.** È giusto e legittimo che lei entri nel merito, onorevole Buontempo, ma le vorrei spiegare una cosa molto semplice. Poiché questo decreto riguarda esclusivamente il differimento del termine per l'entrata in vigore del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, questi argomenti, sia pure interessanti, sono inammissibili, perché non sono attinenti al contenuto del decreto-legge. Una volta che sono dichiarati inammissibili lei, legittimamente, può parlare degli emendamenti ammissibili.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, sul serio, lo dico con molta onestà, non riesco a capire le ragioni dell'inammissibilità...

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, l'inammissibilità non è sindacabile: non potete costringermi a forzare il regolamento...

**MARIDA BOLOGNESI, Presidente della XII Commissione.** Sono in discussione solo gli emendamenti ammissibili!

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, sul piano del richiamo al regolamento, concludo: ritengo che la Presi-

denza sia incappata in un errore e non voglio sindacare sulle motivazioni, ma ritengo che un decreto sia emendabile purché nell'ambito di una materia omogenea. Quindi, in termini regolamentari, non riesco a dare sostanza al ragionamento per il quale dichiarate inammissibili determinate proposte di modifica: l'inammissibilità non può essere discussa ma deve essere compresa, deve avere una base logica, regolamento alla mano! Altrimenti, come abbiamo visto negli ultimi tempi, si tende verso leggi onnicomprensive. Nella fattispecie, la proposta di modifica riguarda l'obiettivo indicato nello stesso titolo del provvedimento, per cui non può essere dichiarata inammissibile sul piano soggettivo da parte di nessuno, poiché bisogna fare riferimento ad un articolo del regolamento: in assenza di tale riferimento, neppure la Presidenza può dichiarare inammissibile una proposta di modifica.

**PRESIDENTE.** Deve essere chiaro che non darò più la parola a nessuno sulla questione dell'inammissibilità...

**ALESSANDRO CÈ.** Per quale motivo?

**PRESIDENTE.** Ho già ricordato l'articolo 96-bis, comma 7 del regolamento: l'ammissibilità degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi è certamente una decisione della Presidenza, che l'Assemblea deve rispettare e che non è sindacabile. Questo, ripeto, sulla base del regolamento...

**MARIDA BOLOGNESI, Presidente della XII Commissione.** Appunto!

**ALESSANDRO CÈ.** Ma come lo state riducendo questo Parlamento?

**PRESIDENTE.** A questo punto, quindi, si potrà intervenire solo per dichiarazione di voto sugli emendamenti dichiarati ammissibili: chi invece chiede la parola sull'inammissibilità non potrà intervenire.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, la cosa che lei ha detto ora avrebbe dovuto dirla mezz'ora fa. Mi scusi, perseverare è diabolico: la dichiarazione di inammissibilità è un potere insindacabile della Presidenza della Camera; quando un emendamento o un articolo aggiuntivo è inammissibile, non esiste più e non si può dare la parola per discutere su un oggetto che non esiste più. Il risultato è che si è persa mezz'ora, mentre da subito non bisognava consentire questa discussione: non sono le sue giornate migliori queste, Presidente Giovanardi!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, ognuno ha il suo punto di vista: secondo me, non è la giornata migliore per alcuni dei parlamentari intervenuti, che evidentemente stanno strumentalizzando una posizione. Il Presidente, chiunque esso sia, quando un collega chiede la parola, non ha la scienza infusa che gli consenta di sapere su cosa egli intenda intervenire: nel momento in cui l'onorevole Buontempo ha di nuovo sollevato il problema dell'inammissibilità, ho chiarito i termini del problema: ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, avrei potuto anche investire della questione l'Assemblea, ma non l'ho fatto perché mi sembra chiarissimo che, riguardando il provvedimento un differimento di termini, la materia non può essere integrata con emendamenti ed articoli aggiuntivi che siano ultronei rispetto a tale obiettivo. Mi sembra giusto, se un collega come l'onorevole Buontempo chiede spiegazioni, che la Presidenza le fornisca. Abbiamo ribadito le motivazioni dell'inammissibilità e al riguardo non darò la parola ad altri colleghi.

La Presidenza tenta, nei limiti del possibile, di far parlare i colleghi ed anche di dare spiegazioni: ci siamo chiariti, non abbiamo perso un'ora, ma solo cinque minuti; questa mattina abbiamo già ap-

provato tre disegni di legge di conversione, per cui credo che i lavori stiano procedendo, e debbano procedere, con la dovuta calma e pacatezza.

Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, innanzitutto desidero far rilevare che abbiamo di fronte un decreto-legge datato 20 dicembre 1999, che avrebbe dovuto essere operativo dal 1° gennaio 2000. È estremamente singolare che l'attuale Governo adotti un decreto-legge il 20 dicembre, praticamente solo undici giorni prima dell'attuazione effettiva di un decreto legislativo varato il 29 aprile del 1998. Ciò dimostra come l'attuale Governo, dopo due anni, sia incapace di dar corso ad una delega che ha voluto, perché di fatto il sanitometro non è in grado di partire.

Attraverso i nostri emendamenti cerchiamo di migliorare un decreto legislativo che riteniamo infausto, purtroppo, nei confronti di tutti gli utenti della sanità. In realtà, visto che come movimento cerchiamo di essere propositivi, al di là di ciò che si dice, quando questo decreto legislativo giunse all'esame della Commissione di merito, sollevammo le nostre obiezioni, ma le nostre proposte sono state puntualmente bocciate. Ma avevamo ragione perché, lo ripeto, dopo due anni il Governo non è riuscito nemmeno a dare attuazione a deleghe che riteniamo più ampie del potere assegnatogli dal Parlamento. Ne ricordo soltanto una, quella in cui, alla lettera *h*), si diceva che non vi doveva essere alcun tipo di aggravio a carico degli assistiti. A nostro parere, invece, il decreto legislativo porterà vari aggravii, diretti e indiretti. Un esempio riguarda la previsione del ticket per quanto riguarda le operazioni di pronto soccorso; di fatto, si tratta di un aggravio per gli utenti, pertanto non si può dire che gli assistiti non ne avranno.

Vorremmo capire perché si arrivi a questo punto. Capiamo che è necessaria una compartecipazione alle spese ed alle responsabilità, perché molti usano il pronto soccorso per abbreviare i tempi, ma riteniamo che l'introduzione del ticket creerà problemi. In particolare, desidero ricordare che le persone esentate sono solo quelle che percepiscono redditi bassissimi, quindi sarebbe meglio elevare le soglie di esenzione per i ticket — come noi proponiamo con i nostri emendamenti — perché riteniamo che l'attuale previsione sia offensiva per tutti gli operai che hanno una paga da fame e diventano ricchi nel momento in cui chiedono una prestazione sanitaria che già pagano con le detrazioni in busta paga. Il fatto grave è che ciò venga previsto da un Governo di sinistra; se lo avesse fatto un Governo non di sinistra, probabilmente si sarebbe gridato allo scandalo e il sindacato sarebbe sceso in piazza, ma visto che, invece, si tratta di un Governo di centrosinistra va tutto bene.

Desidero fare presente, inoltre, che noi siamo contrari all'articolo 5 ed abbiamo presentato un emendamento per modificarlo. Esso prevede il pagamento di una quota di partecipazione correlata al costo del relativo trattamento anche per i pazienti affetti da malattie croniche o invalidanti e da malattie rare, nonché l'esclusione degli stessi dall'esenzione per i farmaci inseriti in fascia B. Probabilmente qualcuno pensa che alcune persone vanno in cerca delle malattie croniche e invalidanti; riteniamo offensivo che con le suddette disposizioni si vadano a colpire i soggetti più deboli ed è ancora più offensivo che lo faccia un Governo di sinistra. Vorremmo capire anche perché, ai fini dell'esenzione dal pagamento dei ticket, si calcoli anche la prima casa. La prima casa è un diritto per tutti e per logica avrebbe dovuta essere tenuta fuori; qui si chiede anche questo e si adotta un provvedimento come « sanitometro ».

Per tali motivazioni, invito tutti i colleghi ad esprimere un voto favorevole sul complesso degli emendamenti presentati dalla Lega forza nord.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor Presidente, la ringrazio, anche se avevo chiesto la parola ancora prima che la relatrice Dameri esprimesse il parere, per parlare sul complesso degli emendamenti e sono ormai senza voce perché da venti minuti sto cercando di fare in modo che la Presidenza guardi anche alla sua sinistra per vedere chi vuole intervenire.

Intendevo parlare sul complesso degli emendamenti, riferendomi in particolare al mio emendamento Tit.1, sul quale la relatrice ha espresso parere contrario. Se, invece, questo emendamento fosse stato tenuto presente, sia in Commissione, sia in Assemblea, avremmo risolto tutti i problemi che finora si sono prospettati.

In realtà il titolo di questo decreto-legge trae in inganno e ciò ha fatto sì che alcuni colleghi abbiano presentato emendamenti di merito sulla partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, perché questo è il titolo del provvedimento. Il titolo, a mio avviso, avrebbe dovuto invece essere: « Differimento termini in materia sanitaria », perché di fatto stiamo parlando solo di un differimento di termini (*Applausi del deputato Buontempo*). Non potremmo parlare dei ticket, né della medicina omeopatica; non potremmo parlare di nulla, se non fossimo tratti in inganno dal titolo errato che è stato dato al decreto-legge.

Nella relazione introduttiva al disegno di legge si afferma che il decreto-legge « provvede a prorogare i termini per l'entrata in vigore a regime del nuovo sistema di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie ». Perché non ci siamo limitati a dare questo titolo e, quindi, non ci siamo mantenuti nell'ambito del reale oggetto del contendere in questo momento, che è solo un cambiamento di data?

Invito pertanto la relatrice a ripensare alla sua scelta, perché in realtà tutto ciò che è successo in quest'aula stamattina non si sarebbe verificato se il titolo del

decreto-legge, come io auspico, fosse stato corretto. Credo che questo criterio di trasparenza e di correttezza nei titoli dei decreti-legge, oltre a valere per noi all'interno di quest'aula, consentirebbe una maggiore chiarezza nei confronti dei cittadini, che molto spesso sono tratti in inganno dagli effetti annuncio, in quanto la stampa dirà che oggi è stato convertito in legge un nuovo decreto-legge sul sanotometro e la gente si chiederà cosa cambi, e non saprà che si tratta solo della data di entrata in vigore, perché la sperimentazione si è dimostrata più complicata di quanto si pensasse.

Credo sia necessario offrire trasparenza e sicurezza, soprattutto in un campo, come quello della sanità, in cui sono coinvolti diritti e doveri di tutti noi e in cui vi è sempre la paura di dover affrontare maggiori spese ottenendo minori prestazioni. Anche in questo senso sarebbe auspicabile che presentassimo al cittadino titoli chiari e trasparenti per permettergli di capire cosa sta facendo il Parlamento.

ELENA CIAPUSCI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, la prego di prestarmi attenzione per due minuti.

L'articolo 96-bis, che lei ha più volte richiamato ai fini dell'ammissibilità degli emendamenti e che, come ricordo, è stato modificato in questa legislatura, prevede al comma 7: « Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge. Qualora ritenga opportuno consultare l'Assemblea, questa decide senza discussione per alzata di mano ».

Poco fa la collega Valpiana ha detto che questo decreto-legge avrebbe dovuto avere un titolo diverso. Stamattina l'Assemblea ha discusso tre decreti-legge, per due dei quali — sia questo, sia il prece-

dente — non è possibile entrare nel merito, perché si tratta di un differimento di termini.

Signor Presidente, le chiedo di sottoporre questa modifica della disciplina alla Giunta per il regolamento. Tutte le volte che l'opposizione — o un deputato, come è accaduto poco fa, con il collega Galletti — chiede di inserire emendamenti per modificare il testo al quale si riferisce il decreto-legge, che in questo caso proroga termini, tale richiesta non viene esaudita. Non è possibile per il singolo deputato entrare nel merito della materia mentre, spesso e volentieri, in Commissione — come è accaduto per il provvedimento sull'autotrasporto — la maggioranza entra nel merito.

Signor Presidente, le chiedo, dunque, di valutare e chiarire meglio il significato del comma 7 dell'articolo 96-bis del regolamento: in presenza di un decreto-legge che non entra nel merito della materia, ma proroga soltanto i termini, chiedo se è possibile, o meno, che il deputato entri nel merito della materia cui si riferisce il decreto-legge. Ritengo che sia questa la materia del contendere e della discussione di stamattina. È il caso che l'articolo 96-bis chiarisca tale questione: se non possiamo intervenire nel merito della materia, ditelo chiaramente !

PRESIDENTE. Onorevole Ciapusci, la Presidenza non ha la scienza infusa, ma se vi è un caso di scuola, un caso elementare, è proprio questo. Il decreto-legge in esame, all'articolo 1, si limita a differire un termine. Vi è un'obiezione sulla equivocità del titolo ed è stato presentato l'emendamento Valpiana Tit. 1 per modificare il titolo con le parole « Differimento termini ». Dunque, se vi è un'applicazione scontata del comma 7 dell'articolo 96-bis, è proprio quella che si riferisce al caso in esame: il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge.

Ripeto, un decreto-legge che si limita a differire un termine è un caso di scuola di

inammissibilità. È lecito e possibile emendare un titolo, in quanto può far nascere equivoci; nel nostro caso è stato, appunto, presentato un emendamento. Non credo, pertanto, che la Presidenza debba continuare a spiegare cose elementari.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. La ringrazio, signor Presidente. Avevo chiesto di parlare anche sugli emendamenti, in quanto il mio precedente intervento era per un richiamo al regolamento. Tuttavia, le cose vanno così.

PRESIDENTE. Le cose non vanno così. Se lei lo avesse chiesto prima che il relatore esprimesse il parere della Commissione, avrebbe potuto parlare sul complesso degli emendamenti. Ora può soltanto intervenire sull'emendamento in esame. Pertanto, le cose vanno come devono andare. Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti già nel mio precedente intervento, ma poi lei non me lo ha consentito. Mentre intervenivo, ho precisato che stavo parlando per richiamo al regolamento ma che, comunque, avrei chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti. Signor Presidente, può verificarlo dal verbale e gli uffici che la coadiuvano si ricordino che sono gli uffici della Camera dei deputati e non gli uffici contro la Camera dei deputati! Questo vale anche per la Presidenza.

L'articolo 96-bis, al comma 7, recita: « Il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge ». Allora, questo dibattito, « Hirohito » Mussi, onorevole Mussi, sarebbe dovuto iniziare con una dichiarazione del Governo o della Presidenza, secondo cui il titolo non era

corrispondente alla sostanza del provvedimento. Se questo fosse avvenuto, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente.

Vorrei fare un'altra contestazione: l'articolo 96-bis del regolamento si riferisce ad emendamenti ed articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge.

Ora, il decreto-legge riguarda la sanità! Il problema del titolo avreste dovuto sollevarlo voi, non dovevamo essere costretti a perdere un'ora ed a passare anche per coloro che vogliono ostacolare i lavori della Camera! Il fatto che la Presidenza abbia sbagliato il titolo e che gli uffici non se ne siano accorti...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, si tratta di un decreto-legge: la Presidenza non ha sbagliato il titolo, è appunto il titolo di un decreto-legge del Governo, che può essere emendato.

TEODORO BUONTEMPO. La Presidenza, come verifica ciò che viene presentato dal singolo deputato, deve verificare anche ciò che viene presentato dal Governo: allora, se è stato considerato valido il titolo presentato dal Governo, si possono presentare tutti gli emendamenti possibili in materia di sanità, perché il titolo, come ha osservato giustamente la collega, lo consente. Se il titolo non corrisponde alla sostanza del provvedimento, qualcuno deve intervenire un attimo prima che si apra il dibattito in aula!

È un rilievo che deve valere anche per il futuro. L'articolo 96-bis, comma 7, stabilisce che il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti « che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge »: è un ventaglio estremamente ampio e l'interpretazione oltre modo restrittiva data non dalla sua persona, Presidente, ma dalla Presidenza in genere, mi sembra un clamoroso errore. Teniamo conto, inoltre, del fatto che il Governo ci ha presentato decine e decine di decreti-legge all'interno dei quali sono state inserite anche materie eterogenee e

tutto ciò è agli atti della Camera. Voglio dire che mi sembra che la Presidenza ecceda in una restrizione, in una repressione, in una limitazione dell'attività del parlamentare, che non corrispondono assolutamente a ciò che viene fatto nei confronti del Governo. Sembra quasi che quest'ultimo sia un organo superiore alla Presidenza della Camera! Ma non è così, in quest'aula il Governo ha pari diritti e pari doveri rispetto ai parlamentari, non è — concludo, Presidente — un organo superiore alla Presidenza della Camera!

L'occasione che viene offerta dall'esame di un decreto-legge di inserire nella normativa le risposte ad emergenze riscontrate nel settore di riferimento è un'opportunità che è giusto cogliere, perché mai in Parlamento si discutono provvedimenti che regolano in maniera complessiva i vari settori.

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Buontempo!

**TEODORO BUONTEMPO.** Io potrei dire che non condivido tutto ciò, ma la Presidenza non può affermarlo soltanto quando si tratta di limitare l'attività dei parlamentari.

**GIULIO CONTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIULIO CONTI.** Presidente, accetto con molto interesse l'obiezione sollevata dall'onorevole Valpiana, però ritengo che nell'espressione « differimento di termini » sia anche sottinteso il motivo del differimento. In realtà, il rinvio viene chiesto dal ministro della sanità, onorevole Bindi — che opportunamente non è presente —, perché l'intera materia relativa alle esenzioni dai ticket è di difficile applicazione. Quindi il rinvio non viene effettuato per motivi temporali, ma sostanziali, e vorrei che lei lo spiegasse al funzionario al suo fianco. Il motivo del rinvio sta nel fatto che le ASL non riescono a verificare chi ha diritto all'esenzione totale dal ticket e chi ha diritto ad un'esenzione parziale,

contraddicendo l'intera materia del « sanitometro », che tende a far risparmiare le spese del servizio sanitario nazionale a coloro che ne hanno diritto in base ad un determinato reddito. Si è visto che le spese per attuare questo decreto sarebbero superiori al risparmio che si intende ottenere. Per questo motivo viene chiesto un differimento di un anno, Presidente, non perché qualcuno si è ammalato all'improvviso o perché qualcun altro pretende la riduzione dell'IVA, come voleva l'onorevole Galletti, al di fuori di ogni norma. Il problema è sostanziale: visto che vi è una grande difficoltà nella realizzazione e applicazione del « sanitometro », il ministro chiede ancora un anno di tempo. Pertanto, questo decreto-legge entra nel merito: non si tratta di un rinvio perché non ha funzionato la stampante, ma perché le ASL italiane non riescono a capire se è conveniente l'applicazione del « sanitometro » o se esso possa essere causa di un aumento della spesa per il servizio sanitario nazionale. In ogni caso, esso crea grossi problemi.

Se lei, Presidente, o voi aveste letto gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati dai gruppi di maggioranza, vi sareste resi conto che non si tratta semplicemente di una questione temporale, ma di una questione sostanziale. Vengono elencate alcune malattie per le quali ai pazienti vengono dati tesserini per poter usufruire dell'esenzione dal ticket, ma le ASL non riescono a stabilire se tali cittadini ne abbiano realmente diritto, se ne abbiano diritto parzialmente o interamente, pur essendo questi nelle stesse condizioni economiche. Per questo ritengo che la questione sia sostanziale.

Pertanto, credo che gli emendamenti che entrano nel merito del decreto-legge siano tutti non solo ammissibili, ma dovuti. Per quale motivo viene rinviata di un anno la possibilità che un medico ha di prescrivere o meno un esame, come stabilisce il decreto legislativo? In esso si stabilisce, infatti, che alcuni esami possono essere prescritti ad alcuni soggetti, mentre altri, nelle stesse condizioni economiche, possono farli solo a pagamento.

Questo dimostra che il decreto-legge entra profondamente nel merito della questione: il rinvio è dovuto al fatto che non si è riusciti a realizzare il « sanitometro ». Io credo che non ci si riuscirà neanche entro il prossimo 31 dicembre, perché le ASL non hanno i mezzi per verificare quali cittadini e quali malattie abbiano diritto a tali agevolazioni. Esistono già tesserini specifici per l'esenzione dal ticket a seconda della malattia di cui si soffre.

Il ministro della sanità Bindi, con la sua sconclusionata ideologia ultramarxista, ma soprattutto ultrautopica, presenta disegni di legge inapplicabili, i quali invece di alleggerire il servizio sanitario nazionale, lo appesantiscono anche dal punto di vista economico.

Il rinvio, quindi, non viene chiesto solo perché vi sono semplici problemi burocratici: vi sono difficoltà strutturali che rendono difficile capire se il decreto legislativo possa essere applicato o meno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, la prima questione che vorrei porre è la seguente. Quando occorre stabilire quali emendamenti presentare e quali no, bisogna far riferimento al titolo o al contenuto di un provvedimento? A mio parere è vero, come sostiene l'onorevole Valpiana, che il titolo del decreto-legge in questione trae in inganno, ma non vi è dubbio che il suo contenuto riguardi il semplice differimento di termini.

Per questo motivo, il mio gruppo ha presentato un emendamento — mi sembra che l'onorevole Conti abbia fatto un po' di confusione — ...

GIULIO CONTI. Ho letto solo l'ordine del giorno.

ANTONIO SAIA. ... per chiedere un differimento dei termini non solo di

quanto previsto dal decreto legislativo in questione, ma anche di un altro provvedimento. Infatti, il decreto sul « sanitometro » è diverso da quello in cui si stabiliscono i termini per l'esenzione dal ticket in caso di patologie croniche e invalidanti (il decreto ministeriale n. 329 del 1999). È su questo che si sta creando una certa confusione. Entrando nel merito di questo decreto e più in particolare del cosiddetto « sanitometro », voglio ricordare che esso contiene forti elementi di equità.

GIULIO CONTI. Questo è il testo che ho letto!

ANTONIO SAIA. Con esso infatti si chiede il differimento dei termini anche di un altro decreto! Stavo dicendo che questo è un decreto che ha forti elementi di equità. Fino ad oggi vige la regola in base alla quale dell'esenzione potevano beneficiare tutti gli ultrasessantacinquenni aventi però un reddito non superiore ai 70 milioni. Pertanto tutte le persone che pur avendo un reddito molto basso (anche soltanto 10 o 12 milioni) non avevano però il requisito dell'età, non godevano del diritto all'esenzione.

Con il decreto in esame viene prevista l'esenzione in base al reddito. Dalla normativa è emerso però qualche elemento di preoccupazione in ordine alla sua applicazione nei confronti della popolazione anziana del paese. Come ho appena detto, fino ad oggi, per beneficiare dell'esenzione occorre avere oltre al requisito dell'età anche un reddito non superiore ai 70 milioni. Tale tetto viene diminuito con questo decreto. La sua giustizia è legata al fatto che contemporaneamente venga approvato il decreto sulle patologie croniche invalidanti, che di fatto prevede l'esenzione per le persone che sono affette da tutte quelle patologie che affliggono gli anziani.

Ne consegue che in questa fase diventa utile, al fine di poter meglio applicare e controllare gli effetti di ambedue i decreti, prorogare i termini. Ciò infatti consente di verificare quale sia l'effetto « incrociato » dei due decreti soprattutto sulla popolazione anziana.

Sono queste le motivazioni in base alle quali abbiamo trasformato il nostro emendamento in un ordine del giorno prima che esso venisse giudicato inammissibile dalla Presidenza. Ciò detto riteniamo utile convertire in legge questo decreto nel testo che stiamo esaminando, ossia senza apportarvi emendamenti, perché così facendo sarà possibile verificare, come ho appena detto, l'effetto incrociato dei due decreti e raggiungere il massimo dell'equilibrio.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo emendamento?

TIZIANA VALPIANA. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Per dare ordine ai nostri lavori credo che dovremmo passare ora alla votazione dell'emendamento Cè 1.7. Mi sembra tuttavia che, apprezzate le circostanze, non vi siano le condizioni per procedere al voto (*Commenti del deputato Gramazio*).

PAOLO CUCCU. Chiediamo che si voti!

PRESIDENTE. Non c'è problema!

TIZIANA VALPIANA. Presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, siamo nella fase delle dichiarazioni di voto. C'è ora una richiesta di procedere al voto, dopo di che darò la parola a tutti i colleghi che me la chiederanno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale.

Rinvio pertanto la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Per fatto personale (ore 13,15).**

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, formalmente, per fatto personale anche se direi piuttosto sull'ordine dei lavori in base a ciò che le dirò.

Nella sempre più mortificante procedura di questa Camera — cosa della quale ormai l'opinione pubblica, ma soprattutto noi stessi ci stiamo accorgendo — è passata apparentemente inosservata una vicenda parlamentare di una certa gravità. Se dovessi parlare, infatti, solo per fatto personale, dovrei semplicemente lamentare che stamattina è stata commessa una grave ingiustizia nei miei confronti che mi ha fatto subire l'onta dell'espulsione. Ciò si è verificato nei confronti di un parlamentare che credo debba rivendicare un solo merito: quello di essere molto assiduo e molto dedito all'ascolto, nella correttezza dei rapporti interpersonali, cosa che, peraltro, non mi costa alcun sacrificio perché corrisponde ad una naturale attitudine ed anche ad una formazione educativa. La Presidenza ha irrogato un provvedimento grave — per chi abbia la sensibilità di apprezzare queste cose — e ingiusto nei confronti di un parlamentare che protesta contro l'ingiustizia subita che sente come violazione di quella particola di sovranità popolare di cui si onora responsabilmente di essere portatore.

Formulo una vibrata protesta e manifesto il mio sdegno per l'ingiusto provvedimento subito e dichiaro che è successo qualcosa di più grave: il signor Benedetti Valentini non stava parlando a titolo personale, ma aveva chiesto la parola in rappresentanza del proprio gruppo parlamentare (dopo che lo aveva fatto un altro collega cui sono stati concessi abbondanti

minuti per illustrare il suo punto di vista — come generalmente e opportunamente viene fatto; fanno fede delle mie affermazioni il verbale e chiunque abbia ascoltato, perché eravamo in molti —, che non era, però, il presidente del mio gruppo parlamentare), che aveva diritto di esprimersi e intendeva farlo nella modestia dei mezzi espressivi della mia persona.

Avevo preso la parola, infatti, nella veste di vicepresidente del gruppo di Alleanza nazionale per esprimere tre concetti che ora ribadisco: in primo luogo, per dire che prendevamo atto che il Presidente di turno si era effettivamente impegnato nel ristabilire la legalità, la liceità e la correttezza della procedura, cosa che ho riconosciuto esplicitamente; in secondo luogo, stavo manifestando — e l'ho fatto stringendo i tempi perché il buongusto mi imponeva di farlo — il concetto che, attraverso una serie di finzioni e di accrocchi parlamentari, che sempre più il singolo parlamentare non sopporta e l'opinione pubblica comincia a condannare, stiamo dando voti e varando leggi con una ristretta minoranza di parlamentari presenti in quest'aula, il che viola non tanto la forma — che potrebbe interessarci fino ad un certo punto — quanto la sostanza della sovranità parlamentare, perché quando si licenziano leggi con 260 deputati presenti su un *plenum* di oltre 600, compiamo un atto vergognoso di fronte all'opinione pubblica e credo che questo concetto non sia irrilevante (*Applausi del deputato Menia*)!

In terzo luogo, mi apprestavo, sempre con sobrietà e stringatezza dei tempi, a sottolineare un aspetto, peraltro non nuovo, ma rilevante: di fronte a provvedimenti che la maggioranza intende imporre, senza accettare neanche un significativo emendamento dell'opposizione che concorre — come suo diritto e dovere — a cercare di licenziare provvedimenti migliorativi, essa non può continuare a polemizzare con la minoranza che si assenta dall'aula, perché anche il provocare la mancanza del numero legale costituisce l'esercizio di una risorsa democratica di lotta politica corretta ed aperta

rispetto alla quale non vale il falso moralismo di rimproverare a tutti che abbiamo il dovere...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Benedetti Valentini!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, la prego di non togliermi la parola. La prego da amico, non da Presidente. Ho atteso la fine della seduta, la prego!

PRESIDENTE. Come a tutti segnalo quando scade il tempo, perché non dovrei farlo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. La prego con tutto il sorriso possibile.

PRESIDENTE. È mio dovere farlo!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Stavo sottolineando esattamente questo concetto.

Ebbene, signor Presidente, di fronte alla gravità di quello che era accaduto — non vorrà certo nascondersela —, a livello politico e tecnico, di fronte ad un collega che già si era diffuso sull'argomento a nome del suo gruppo, in quel momento lei si induce, per una questione di 25, 30 o 32 secondi (non mi interessa quanti), a togliere la parola al rappresentante di un gruppo che sta svolgendo non altri che questi argomenti.

La invito allora — e soprattutto invito i pochi e non distratti colleghi i quali abbiano ancora a cuore la dignità e la correttezza del Parlamento — a riflettere sulla gravità di quello che è accaduto. Per rispetto dell'istituzione parlamentare, della persona — oltre che dell'autorità — del Presidente, di me stesso, dei miei elettori e della buona educazione, ho aderito al perentorio invito a lasciare l'aula per non complicare le cose, ma una persona coerente fino in fondo non avrebbe, in queste condizioni e con queste premesse, accettato di farlo, perché la gravità di quello che è accaduto — rimanga a verbale perché ne faccia testi-

monianza — esige che la Presidenza, personalmente, si ponga il problema di episodi come questo: è stato espulso ed ha accettato, per evitare incidenti, di assentarsi momentaneamente dall'aula, non un singolo parlamentare, il quale pure ha subito un'ingiustizia, e sarebbe molto grave, ma il rappresentante di un gruppo.

Riflettete su questo e la Presidenza è vivamente pregata di darci — e, se non occorre, di darmi — conto di ciò che è accaduto. La ringrazio per l'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza è qua per dare conto di quanto è accaduto e di quella espulsione, che ritiene giusta ed opportuna e le spiego per quale motivo, senza entrare nel merito di altre considerazioni che posso condividere. Anch'io ritengo che il fatto che provvedimenti importanti vengano approvati da 240 parlamentari sia grave. Credo però sia grave anche che un'opposizione che ha 280 parlamentari e che potrebbe, con la presenza in aula, bocciare quei provvedimenti, non ci sia. Questo è il mio punto di vista. Quando infatti la maggioranza ha solo 240 voti e l'opposizione ha i numeri, è sufficiente che quest'ultima sia presente in aula ed eviterebbe ciò che si lamenta (*Commenti del deputato Benedetti Valentini*). Poiché io credo nel Parlamento e nella dialettica parlamentare, penso che le battaglie parlamentari vadano combattute proprio per la vitalità delle istituzioni.

Per quanto riguarda il caso specifico, tutti gli intervenuti in quella fase delicata dei lavori di questa mattina hanno parlato meno di 5 minuti; l'onorevole Vito ha parlato per 4 minuti e 50 secondi (quindi è rimasto al di sotto dei 5 minuti). Come Presidente, per stile, anche durante il *question time*, anche se ad intervenire sono il Presidente del Consiglio o il ministro dell'interno, quando si superano i tempi stabiliti, tolgo loro la parola, perché ritengo che le regole valgano per tutti.

Onorevole Benedetti Valentini, dopo 5 minuti e 30 secondi (lei quindi, ha utiliz-

zato pienamente, interamente, integralmente il tempo destinato al suo gruppo, aveva superato il tempo a sua disposizione di 30 secondi e quindi si trovava già in una situazione, dal punto di vista regolamentare, non legittima) l'ho richiamata e l'ho invitata a concludere. Non posso accettare che chi ha superato il termine ed ha già esaurito tutto il suo tempo, cosa che nessun altro rappresentante di gruppo (neanche di gruppi più consistenti) ha fatto, pretenda di voler continuare a parlare. Sulla base di quale diritto, di quale considerazione?

Poiché lei non ha ottemperato al mio invito a concludere — ed io questi fatti li prendo anche in senso sportivo, nell'ottica di una dialettica parlamentare che può essere accesa — ma è venuto sotto il banco della Presidenza ed ha continuato ad urlare e ad inveire all'indirizzo del Presidente, l'ho richiamata una volta, poi una seconda e la terza volta ho fatto quello che era mio dovere fare...

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.**  
Non avevo altro mezzo!

**PRESIDENTE.** ...perché ero nella funzione di un Presidente che fa rispettare il regolamento. Lei, dopo trenta secondi, era fuori dal regolamento. Le ho chiesto amichevolmente di concludere, ma non posso accettare che le regole in questo Parlamento vengano fatte sulla base di un tentativo di prevaricare la Presidenza. Non lo concedo ai gruppi dei Democratici di sinistra, di Alleanza nazionale, di Forza Italia né lo concedo ai ministri quando hanno il loro tempo e devono rimanere entro i termini loro assegnati.

Credo quindi che non rimanga nulla di personale tra di noi nel momento in cui questa Presidenza si è limitata a far rispettare le regole.

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,25).**

**COSIMO FAGGIANO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, intervengo brevemente su un episodio avvenuto al momento della votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di autotrasporto: in quella circostanza non sono riuscito ad esprimere il voto mediante il dispositivo elettronico. Ho cercato ripetutamente di segnalarlo chiedendo la parola, Presidente, ma non mi è stato possibile nonostante le fossero arrivate le segnalazioni del commesso che in quel momento era vicino al banco della Presidenza.

Il fatto che risultassi assente al momento del voto ha giustamente comportato un richiamo nei miei confronti da parte dei responsabili del gruppo; si tratta di un richiamo legittimo anche perché ritengo che, all'esercizio del diritto democratico dell'assenza, sia preferibile l'esercizio del diritto democratico della presenza, che mi sforzo di praticare.

Senza fare polemiche, trattandosi di una fase delicata della seduta, non ho urlato né gridato per chiederle la parola, che lei legittimamente può non dare ad un deputato; lei, però, ha il dovere di comprendere il motivo per il quale, in un dato momento, un deputato chiede di intervenire. La inviterei a fare ciò con tutti i deputati, non solo con coloro che, giustamente o ingiustamente, come ha affermato il collega Benedetti Valentini, vengono spesso gratificati di tempi più o meno eccessivi per i loro lunghi interventi, a volte opportuni, spesso inopportuni, in quest'aula.

Credo fosse suo dovere concedere, opportunamente, ad un parlamentare il diritto di segnalare debitamente quanto avvenuto, stante il fatto che la relativa richiesta le era stata segnalata, pur rendendomi conto della fase delicata nella quale ci trovavamo. Per tale ragione, mi sono recato presso il banco della Presidenza al fine di segnalare l'accaduto. Siccome, però, spesso ascolto lamentele da parte di chi parla anche oltre il tempo che gli è stato assegnato, vorrei farle presente

che anche chi non parla mai qualche volta ha il diritto di dire qualcosa.

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Faggiano.

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, condivido la scelta della Presidenza in ordine all'inammissibilità di alcuni emendamenti riferiti al decreto-legge in materia sanitaria, di cui in precedenza abbiamo proseguito l'iter di conversione, in quanto mi sembra molto chiaro il contenuto del comma 7 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, secondo il quale « il Presidente dichiara inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge ».

Credo, però, che la Presidenza dovrebbe chiarirci cosa s'intenda per « materia del decreto-legge »; in questo caso, infatti, ci troviamo obiettivamente di fronte ad una incongruenza tra la materia del decreto-legge ed il titolo del decreto-legge stesso, tant'è che colleghi di molti gruppi, addirittura appartenenti alla maggioranza (penso ai colleghi Galletti e Saia), hanno presentato emendamenti che riguardano il titolo del decreto-legge (entrando così nel merito del sanitometro) e che, a mio avviso giustamente, sono stati dichiarati inammissibili. Ho detto che, a mio avviso, sono stati giustamente dichiarati inammissibili perché io, nella presentazione degli emendamenti, ho rispettato il dettato regolamentare e ho cercato di attenermi alla materia del decreto-legge, che ho ravvisato non tanto nel titolo quanto nel contenuto del provvedimento.

Ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale. Premetto che appartengo ad una forza di opposizione che, per l'intera legislatura, si è opposta fortemente al sanitometro e ai ticket, che consideriamo ingiusti in se stessi perché non pensiamo possa esservi una tassa sulla salute; non

riteniamo che il cittadino malato debba farsi carico della maggiore contribuzione alla spesa sanitaria, ma pensiamo che tale spesa debba essere interamente a carico della fiscalità generale. Partendo da tali presupposti, la mia forza politica si è astenuta dal presentare, come pure avrebbe potuto fare, emendamenti riguardanti il sanitometro, perché ci siamo attenuti al contenuto del decreto-legge; altre forze politiche, invece, hanno ritenuto di attenersi alla materia facendo riferimento al titolo del provvedimento. Credo che la Presidenza debba chiarire quale sia, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento il significato delle parole «che non siano strettamente attinenti alla materia del decreto-legge». Riguarda il titolo? Riguarda il contenuto del decreto-legge? A che cosa dovremo appellarci nel caso in cui si decida ancora una volta di non approvare o di esprimere parere contrario da parte della relatrice e del rappresentante del Governo su quel mio emendamento, che avrebbe eliminato non solo la discussione svolta questa mattina in aula su tale argomento, ma anche il relativo dibattito svoltosi in Commissione?

Chiedo pertanto che la Presidenza fornisca chiarimenti in materia. Nel caso in cui la Presidenza ci rispondesse che il merito del decreto-legge è dato dal titolo, chiederei una riapertura dei termini per la presentazione degli emendamenti affinché anche i deputati di Rifondazione comunista possano presentare emendamenti nel merito del titolo di questo decreto-legge e quindi sul sanitometro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, cercherò ancora una volta di chiarire che la dichiarazione di ammissibilità o di inammissibilità fa riferimento al contenuto del decreto-legge.

Lei ha giustamente rilevato, peraltro, che il titolo del decreto-legge non era in perfetta sintonia con i contenuti dello stesso ed ha giustamente presentato un emendamento che è stato dichiarato am-

missibile e che, se verrà approvato dall'Assemblea, consentirà che il titolo del provvedimento sia più precisamente attinente al contenuto, che è il parametro sulla base del quale si definisce o meno l'ammissibilità. L'inammissibilità degli emendamenti di merito è stata considerata dalla Presidenza proprio sulla base del contenuto degli stessi; è ovvio, poi, che una decisione di tal genere sia accompagnata sempre da un'area di discrezionalità perché poi le decisioni sulla inammissibilità possono essere o meno condivise, ma fanno riferimento al contenuto che, dal punto di vista formale, è in questo caso un differimento dei termini.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, vorrei intervenire per fatto personale per correggere una intemperanza da me fatta.

Vorrei fare una brevissima premessa sul clima che si è creato nel momento in cui si è votata per la prima volta la conversione in legge del decreto-legge in materia di autotrasporto. Va detto con chiarezza che, per chi è democratico (come credo siano tutti i deputati presenti in quest'aula: e ci teniamo a questo valore), quella dell'ostruzionismo è un'arma legittima quando si contrasta violentemente una legge, un decreto o un provvedimento; diventa, però, un'arma « sospetta » — mi si consenta di dirlo — o quanto meno ambigua, e forse anche non corretta nei confronti dei cittadini italiani che ci ascoltano, quando la si usa in modo improprio. Se si è contrari ad un decreto-legge (al punto da ricorrere all'arma dell'ostruzionismo, che dovrebbe essere utilizzata con grande parsimonia proprio perché è giusto che in un Parlamento si confrontino maggioranza e opposizione e che le maggioranze abbiano il diritto di portare avanti i propri provvedimenti e le opposizioni di contrastarli) si vota contro di esso e, quando si è proprio fortemente contrari, si utilizza anche l'arma dell'astensionismo; non si può, però, da una

parte, strizzare l'occhio ai cittadini che attendono l'approvazione di un provvedimento annunciando un voto di astensione e poi, dall'altra parte, manifestare un'avversione radicale fino all'ostruzionismo. Quest'atteggiamento, a mio avviso, è scorretto nei confronti dell'elettorato!

Dopo l'approvazione di quel provvedimento, ho sentito la collega Ciapuscì, che non aveva votato come qualche altro collega, dichiarare che non aveva fatto in tempo a partecipare alla votazione. In quel momento, ho avuto un attimo di intemperanza (non le ho rivolto un insulto, perché non è mia abitudine) e ho detto alla collega di sedersi, di stare zitta e via dicendo. Correggo questo mio atto di intemperanza, poiché prendo atto che la collega Ciapuscì non aveva usato l'arma dell'ostruzionismo ma che, in effetti, non aveva fatto in tempo a partecipare alla votazione.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per richiamare la sua attenzione e quella del Governo, che è rappresentato dal sottosegretario Di Capua, su alcuni avvenimenti.

Ho presentato una serie di interrogazioni sulla grave situazione, che è poi esplosa, dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini.

Ricordo che qualche giorno fa i carabinieri hanno sequestrato 35 cartelle cliniche di persone che sono state operate nel reparto di cardiocirurgia di quella struttura ospedaliera. È una settimana che i giornali romani e non solo riportano ampiamente notizie sulla grave crisi nella quale versa quell'azienda ospedaliera. Si tratta di un'azienda ospedaliera che costa alla regione in questo bilancio altri 97 miliardi, perché vi è un direttore generale che, pur essendo stato destituito poiché non era in possesso dei necessari requisiti, è stato nominato commissario straordinario dall'assessore regionale alla sanità.

Quindi, non ha i requisiti, però viene nominato commissario straordinario!

C'è una gravissima situazione di conflittualità. Ho fatto dei conti e li voglio riportare al sottosegretario alla sanità che è sempre così attento. Ho visto che un posto letto nell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini costa 17 milioni e mezzo al giorno perché da tremila posti letto quell'azienda ospedaliera è scesa a 850 posti letto. Quell'azienda ospedaliera ha 7.500 dipendenti. Ciò significa che intorno ad ogni ricoverato ci sono giornalmente 11 persone.

Allora, signor sottosegretario e gentilissimo Presidente della Camera, ho presentato 32 interrogazioni e ve ne sono altre a firma del collega Giulio Conti che denunciano la grave situazione di quell'azienda ospedaliera.

Questa mattina, invece, si è recato in quell'azienda ospedaliera l'assessore Lionello Cosentino per dare la sua solidarietà (e quella della regione Lazio) non a quelli che sono morti durante gli interventi chirurgici, non a quelli che hanno subito il taglio di una gamba invece di un'altra, non a quelli che subiscono lo scempio della sanità in quella struttura ospedaliera, ma, (come riferisce il vicepresidente della Commissione sanità della regione Lazio Tommaso Luzzi), all'ex direttore generale e attuale commissario straordinario della stessa struttura.

Il ministro della sanità è stato assente anche nell'ultimo dibattito, come in tutti i dibattiti che si tengono sui decreti in materia di sanità, tanto che noi abbiamo notato una costante (e credo possa notarla anche il Presidente della Camera): la completa assenza del ministro Bindi da tutti i dibattiti parlamentari. Del ministro Bindi leggiamo solo le dichiarazioni rese dalla stessa sulla sua sanità e sui suoi temi della sanità, ma non sulle reali esigenze della gente.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio lei ha presentato un atto di sindacato ispettivo su questo argomento?

DOMENICO GRAMAZIO. Ho presentato trentadue atti di sindacato ispettivo

sull'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini. Chiedo alla sua gentilezza l'impegno di sollecitare il Governo a venire a rispondere sulla grave crisi di quell'azienda ospedaliera.

Mi auguro infine che l'attento sottosegretario (perché l'abbiamo conosciuto quale persona attenta quando era segretario della Commissione affari sociali), sia attento anche dai banchi del Governo.

**PRESIDENTE.** La Presidenza si farà carico del suo sollecito.

Lei ha anche la fortuna che il Governo è presente nella persona di chi è vicino a queste tematiche.

**CARLO PACE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARLO PACE.** Signor Presidente, intervengo perché più volte è stato espresso un giudizio non proprio positivo circa il comportamento che l'opposizione sta tenendo in questi giorni.

Alle voci della maggioranza, che certamente ha tutto l'interesse ad accusare di comportamento scorretto l'opposizione, ahimè, si è aggiunta oggi la sua voce quando ha detto che se l'opposizione fosse presente in aula in qualche caso potrebbe anche sconfiggere la maggioranza sui provvedimenti che questa sostiene.

Signor Presidente, vorrei osservare due cose. In primo luogo, credo che l'Opera Propaganda Fide sia estremamente contenta in questo periodo, perché le missioni stanno fiorendo soprattutto in Parlamento. Mai un numero tanto elevato di missioni si è avuto come in questi giorni. Oggi non siamo sulla cresta, ne abbiamo soltanto 46. Sono 46 le missioni e 46 i missionari di cui due soltanto appartenenti all'opposizione e 44 alla maggioranza! Questi sono i dati. È un primo dato di fatto importante.

In secondo luogo, ci chiediamo la ragione per la quale in quest'ultimo periodo le missioni sono tanto fiorite? Ci chiediamo come mai in quest'ultimo periodo ci siano tanti assenti? La ragione è

evidente a tutti, ai cittadini, a chi non si interessa di politica: si stanno avvicinando le elezioni. Le campagne elettorali sono cominciate da tempo, più o meno, indipendentemente dal loro formale inizio. I deputati si trovano spesso nei loro collegi. Se i deputati dell'opposizione dovessero essere tutti presenti qui, lascerebbero campo libero, e già operiamo in estrema difficoltà. Allora, dobbiamo mediare tra due esigenze: una presenza sul territorio ed una presenza in Parlamento. Lei, signor Presidente, ci deve dare atto della circostanza che non stiamo in giro per Roma e che siamo dentro Palazzo Montecitorio; che poi usciamo dall'aula quando non vi è altro modo per indurre a colloquio la maggioranza ed il Governo, è legittimo, purché si rientri nel rispetto del regolamento.

Quando, signor Presidente, viene lamentato l'ostruzionismo come pratica impropria, non si tiene conto della circostanza che, in realtà, noi partecipiamo ai lavori per quanto possiamo; il non partecipare al voto non significa non partecipare alla dialettica, non significa non avanzare proposte, poiché credo che per tutto ci si possa criticare tranne che per la nostra capacità propositiva. Abbiamo presentato numerosi emendamenti al provvedimento sull'autotrasporto e qualche piccola, minuscola cosa è passata, anche se il grosso non è passato: bene, il fatto che poi ci siamo assentati nella votazione finale (lo abbiamo fatto in maniera del tutto evidente ed esplicita) non significa che non abbiamo partecipato all'elaborazione del provvedimento. Ed è ingiusto, è immorale accusarci di comportamenti che sono perfettamente legittimi e funzionali all'attività del Parlamento, perché noi al funzionamento del Parlamento contribuiamo con le nostre proposte e con i nostri interventi, quando ci è consentito di farli, e quando ci è consentito di farli in maniera estesa. Era questo che sentivo il bisogno di dire, per il rispetto che ho, innanzitutto, delle istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, non posso entrare nel merito, delle sue considerazioni, anche perché naturalmente sono i gruppi a rispondere dei loro comportamenti: l'onorevole Benedetti Valentini mi faceva amabilmente notare che si rivolgeva alla Presidenza per lamentare il fatto che alcuni provvedimenti importanti vengano approvati con duecentoquaranta voti ed io ho fatto semplicemente notare che questo avviene anche perché...

CARLO PACE. Lei ha dato una spiegazione!

PRESIDENTE. Infatti, vi possono essere opinioni, per esempio rispetto alle presenze e alle assenze in aula, che prescindono dal ruolo di Presidente e che sono demandate alla libera dialettica parlamentare.

MARIA CELESTE NARDINI, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI, *Presidente del Comitato per la legislazione*. Signor Presidente, intervengo in qualità di presidente del Comitato per la legislazione, organismo chiamato ad esprimere il suo parere sui provvedimenti, dopo un lavoro che spesso si svolge in maniera davvero proficua, con il contributo di tutti i deputati che vi partecipano, anche perché, come sapete, si tratta di un organo paritetico, per cui grande è il contributo che l'opposizione, sia del Polo sia della mia parte politica, può dare.

Credo si tratti di una forma di sperimentazione di un organismo nuovo che, in qualche modo, bisogna cominciare a tenere in considerazione. Certo, il nostro è un parere non vincolante ma, per chiudere la mattinata di lavoro in aula con riferimento al problema sollevato sul decreto-legge in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie, devo ricordare che fu da noi rilevato e segnalato alla Commissione competente che il titolo

del provvedimento stesso non era corrispondente al merito. Allora, si può anche fingere di non ascoltare, ma dobbiamo notare che abbiamo perso (consentitemi questo termine, poiché il decreto-legge non è stato convertito) la mattinata di oggi perché, appunto, vi è una forte contraddizione tra il titolo e il contenuto del provvedimento. Credo che su questi aspetti bisognerà cominciare a porre un po' più di attenzione da parte del Governo e delle Commissioni competenti.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, insieme con gli onorevoli Gramazio e Marengo, abbiamo presentato una serie infinita di interrogazioni sul problema della missione Arcobaleno. Le ultime si riferiscono alla richiesta di una testimonianza del generale Angioni alla Commissione antimafia della Camera dei deputati. Per quale motivo? Perché, a seguito delle nostre pressioni, il generale Angioni è già stato interrogato dal magistrato e vorremmo che fosse sentito anche dalla Commissione — e le sue dichiarazioni fossero rese pubbliche — in merito ad alcuni episodi grotteschi accaduti nell'ambito della missione Arcobaleno. Attraverso una lettera firmata da alcuni parlamentari abbiamo già sollecitato anche l'intervento del presidente della Commissione antimafia perché ascolti il generale Angioni. Vorremmo che si desse seguito a questa nostra richiesta del tutto legittima e democratica per l'importanza che riveste la testimonianza del comandante delle truppe italiane in Albania.

PRESIDENTE. La Presidenza se ne farà carico.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Massimo D'Alema.

Comunico a chi segue il *question time* che sono riunite le quattordici Commissioni della Camera e, quindi, sono presenti in questa sede soltanto i deputati che pongono le questioni e attendono una risposta dal Presidente del Consiglio, mentre gli altri stanno lavorando nelle Commissioni.

**(Gestione delle quote latte  
da parte dell'AIMA)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Ferrari n. 3-05113 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Ferrari ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio che è venuto a rispondere, perché egli rappresenta la massima autorità di Governo. Il mio gruppo ha rivolto questa interrogazione al Presidente del Consiglio perché abbiamo fiducia in lui, mentre ne abbiamo poca nel ministro.

Dico ciò correttamente, signor Presidente, perché il 24 dicembre scorso ho scritto una lettera, di cui mi assumo la responsabilità, e il 27 gennaio ho presentato un'interrogazione e la risposta del ministro ad essa è stata esattamente il contrario di quanto io avevo scritto. Le dico con molta franchezza che su questo aspetto vi sono ritardi e responsabilità del Ministero. La risposta che il ministro ha dato il 4 febbraio va esattamente in senso

contrario: si dà la colpa alle regioni, mentre le regioni danno la colpa al Ministero, che paga...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ferrari.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, lo sforzo compiuto dal Governo italiano, e innanzitutto dal ministro per le politiche agricole, per assicurare chiarezza ed efficienza nel settore delle quote latte è stato quello di dettare nuove regole per la gestione del settore e di attuarne la regionalizzazione e, nel contempo, di recuperare la credibilità in campo internazionale, che si era logorata negli anni per le note vicende. Ciò ha condotto all'attribuzione al nostro paese di un consistente quantitativo globale aggiuntivo, nell'ambito degli accordi raggiunti in sede comunitaria, che vanno sotto il nome di « Agenda 2000 ».

Con il regolamento dell'Unione europea in materia del 1999 sono state attribuite all'Italia 600 mila tonnellate di latte da assegnare ai produttori per il riequilibrio delle produzioni, al fine di evitare ulteriori splafonamenti della quota nazionale globale.

Attraverso tale azione la gestione del regime delle quote latte ha progressivamente consentito, in particolare nell'ultimo periodo, un miglioramento dell'efficienza operativa, grazie anche alla proficua e continua collaborazione instauratasi tra l'amministrazione centrale e le regioni e le province autonome, basata sull'utilizzo da parte di queste ultime del sistema informatico reso disponibile dall'AIMA. Sono infatti le regioni e le province autonome stesse che eseguono direttamente e registrano nella banca dati centrale tutti gli adempimenti istruttori di controllo previsti dalla normativa comunitaria e nazionale.

Le comunicazioni individuali ai produttori relative al periodo 1997-1998, rese possibili da tali adempimenti, sono state

inviata dall'AIMA il 15 gennaio 2000. I quantitativi di quota resisi possibili a seguito dell'applicazione della legge n. 5 del 1998 — circa 120 mila tonnellate — saranno ripartiti tra le regioni e le province autonome secondo le modalità previste dalle stesse attività di riesame previste dai decreti ministeriali nn. 309 e 310 del 1999.

Inoltre, nella perdurante mancanza di progressi nell'iter di definizione e approvazione del disegno di legge per la riforma della gestione del regime delle quote latte, da tempo all'esame del Parlamento, il Governo ha emanato il decreto-legge 8 febbraio 2000, n. 8 — quindi, successivo alla risposta che le ha dato il ministro —, con il quale è stata ripartita tra le regioni la prima *tranche* del quantitativo di latte attribuito dall'Unione europea con il citato regolamento n. 1256 del 1999, cioè 384 mila tonnellate, demandando alle regioni e alle province autonome il compito di distribuirlo ai produttori operanti nei rispettivi territori, con il solo vincolo di assegnare almeno il 20 per cento ai giovani agricoltori.

La seconda *tranche* — 216 mila tonnellate —, che ha decorrenza dal 1° aprile 2001, verrà ripartita con successivo provvedimento, così da tener conto delle eventuali esigenze di aggiustamento sopravvenute per le regioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrari ha facoltà di replicare.

FRANCESCO FERRARI. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto per la risposta ricevuta. Signor Presidente del Consiglio, le darò le prove — le consegnerò personalmente — di quello che ho affermato; non vi è solo il discorso relativo all'assegnazione delle quote latte, che condivido e riconosco essere stato un grande successo. Il problema principale è un altro: sono tre anni che non vengono fatte compensazioni. Con un provvedimento legislativo è stato disposto che le regioni controllassero i quantitativi. L'AIMA ha definito una procedura che le regioni hanno adottato; a distanza di quasi due

anni, questa procedura, che il ministro ha disposto per le regioni, ha portato al seguente risultato: sono giunti i bollettini, il 15 del mese scorso, con gli stessi sbagli. Ciò significa che si produrranno migliaia e migliaia di ricorsi, a causa di questi errori.

Qui vi è qualcosa che non quadra. Non attribuisco la colpa alle regioni, all'AIMA o al ministro, ma so che dopo tre anni gli operatori sono costretti a fare fidejussioni in banca e il mondo agricolo sta andando in malora, perché gli industriali non erogano i soldi che i produttori debbono ricevere. Ecco perché ho inviato una lettera al ministro e per conoscenza al Presidente del Consiglio dei ministri; ecco perché ho rivolto un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri: ho fiducia in lui e chiedo al Presidente del Consiglio di intervenire massicciamente per verificare chi abbia causato questi danni. I responsabili debbono pagare: non deve pagare il mondo agricolo, ma chi ha sbagliato.

A scuola ero un bravissimo matematico, per cui mi chiedo: se in questi sette, otto anni, non si è stati in grado di controllare il latte che si produce, vi è qualcosa che non quadra. Signor Presidente del Consiglio, ho fiducia in lei ma, purtroppo, debbo dire con molta schiettezza che i furbi la fanno franca, mentre coloro che rispettano la legge vengono sempre più martellati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-Ulivo*).

**(Iniziativa del Governo per combattere le manifestazioni di violenza e di razzismo negli stadi)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Angeloni n. 3-05114 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Angeloni ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Signor Presidente del Consiglio, con la

mia interrogazione pongo il problema degli stadi italiani, che sono stati blindati e militarizzati. Ritengo non sia questo il metodo per estirpare il male della xenofobia o degli striscioni con scritte violente e razziste. A mio giudizio, le società professionistiche debbono impegnarsi a spendere di più e meglio i loro profitti per prevenire tali fenomeni, non soltanto attingere a quel mondo per realizzare i propri proventi.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** La presenza di striscioni e cartelli esposti dalle tifoserie — o da taluni gruppi delle tifoserie — negli stadi, che si ispirano a formule o simboli razzisti, è un fenomeno intollerabile che ha prodotto manifestazioni che sono andate al di là del folklore estremistico del tifo sportivo; indipendentemente dal fatto che siano o meno in ambienti prossimi alla violenza eversiva, questo fenomeno ha turbato profondamente la coscienza civile del paese. Era necessario che si intervenisse e il Governo è intervenuto, impartendo specifiche direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza perché, nel quadro delle misure normalmente assicurate in occasione di eventi agonistici, venissero ulteriormente intensificate le misure finalizzate a prevenire l'introduzione e l'esposizione negli stadi di scritte e simboli vietati dalla legge.

Su questa situazione di fatto si innestano le iniziative più recenti, scaturite da un esame congiunto della situazione promosso dal ministro dell'interno, che ha visto coinvolti gli altri ministri interessati e i vertici sportivi: mi riferisco alla deliberazione della Federazione sportiva italiana calcio e alla direttiva del ministro dell'interno, in base alla quale è stato possibile disporre più ferme ed efficaci misure per impedire il ripetersi di analoghi fatti. Credo che tali misure siano state coronate dal successo. In particolare, con la collaborazione delle società sportive sono state rese agibili le gradinate e

le curve degli stadi, liberando le scalinate che intercorrono tra i diversi settori per l'utilizzazione da parte della pubblica sicurezza; si è prevenuta l'introduzione negli stadi di striscioni e scritte offensive e nel complesso tutto questo ha concorso ad uno svolgimento più ordinato e festoso della domenica calcistica, di cui credo non vi sia motivo di lamentarsi.

Evidentemente queste misure, che abbiamo assunto d'intesa con la Federazione gioco calcio, sono misure di emergenza. Siamo in attesa che il Parlamento concluda l'esame di quei provvedimenti — ora ricondotti in un testo unificato del relatore, atto Camera n. 4579 — tesi proprio a prevenire e combattere i fenomeni di violenza che possono generarsi nel corso delle iniziative sportive. Punto qualificante delle disposizioni fin qui approvate è l'istituzione presso il Ministero dell'interno di un osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive al quale parteciperanno il CONI, le federazioni e le delegazioni delle singole società, con spiccati compiti di promozione di iniziative non repressive, come ella stesso, onorevole Angeloni, ha voluto ricordare, per la prevenzione dei fenomeni di violenza e di intolleranza nell'ambito sportivo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Angeloni ha facoltà di replicare.

**VINCENZO BERARDINO ANGELONI.** Presidente D'Alema, non posso sentirmi soddisfatto per la sua risposta, in quanto io sostenevo che non si può con un atto repressivo fermare la voce o il pensiero di alcuni scalmanati. I cori hanno continuato e continueranno ad esserci. Le violenze negli stadi vengono denunciate da anni e tutti i Governi precedenti sono stati sordi a questo problema.

Quello che io le ho chiesto è di coinvolgere di più e meglio le società sportive, che conoscono l'ambiente e non hanno interesse a difendere quei gruppi di scalmanati, ma quelle migliaia di persone che la domenica, Presidente D'Alema, si recano allo stadio e vengono costantemente perquisite. Quelle persone non pos-

sono pagare per un nucleo di venti o trenta soggetti conosciuti e ben identificati dalle società. Non c'è bisogno di spiegamenti di forze e della blindatura degli stadi, è solo necessario educare questa gente e da lei, che viene da una cultura non repressiva, ma di prevenzione, mi sarei aspettato un impegno maggiore nel coinvolgere queste società che hanno condotto lo sport italiano al punto più basso mai raggiunto dal dopoguerra ad oggi. Oggi il calcio è legato soltanto al *business*, le società dilettantistiche stanno morendo, non si sta rispettando la sentenza Bosman ed il reinvestimento sui giovani.

L'impegno che io chiedevo al Governo era quindi volto ad obbligare le società e gli addetti ai lavori ad evitare di accendere maggiormente questa violenza. Pensiamo alle moviole ed all'azione dei *media*: sono questi gli strumenti per riportare lo sport ad una dimensione normale. Andare allo stadio con i figli oggi come oggi è impossibile. Domenica scorsa sono andato allo stadio non come deputato, ma come semplice cittadino, e sono stato perquisito tre volte: è assurdo, sono andato semplicemente a vedere una partita di calcio e in un paese civile, libero e democratico tutto ciò non è accettabile, signor Presidente.

**(Misure di contrasto della criminalità organizzata a Messina)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Veltri n. 3-05115 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Signor Presidente del Consiglio, la mia interrogazione si riferisce al « caso Messina », città vittima di un impianto criminale e mafioso sconvolgente, definita dagli organi di informazione un « verminaio ».

In una recente audizione della Commissione antimafia è stato detto: « L'università è sede di infiltrazioni mafiose, di

traffico di droga, di armi (...) minacce ai professori che non si piegano alle richieste, minacce al nuovo rettore, considerato da tutti un galantuomo ». A proposito del policlinico, si è parlato di « feudo di clan dei calabresi »; per la magistratura: « attesa di due o tre anni per i provvedimenti dei GIP, ritardi inaccettabili nel deposito delle sentenze, che non possono essere impugnate; processi che non si fanno, misure di prevenzione patrimoniali difficili da applicare; astensioni nei processi ricorrenti; magistratura giudicante distratta e inefficiente, che non collabora. Su tutto domina l'omertà ».

Signor Presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato la sua risposta avvanzerò alcune proposte.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo condivide l'allarme sulla situazione della sicurezza e delle infiltrazioni mafiose nella città di Messina. Il 9 febbraio scorso la Commissione parlamentare antimafia, presso la prefettura di Messina, ha proceduto inizialmente all'audizione del procuratore distrettuale antimafia, unitamente ai suoi sostituti, e, successivamente, all'audizione dei membri del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nella sua nuova composizione prevista da un decreto legislativo del luglio 1999.

Il procuratore distrettuale, nel corso dell'audizione, ha ricordato alcune operazioni che, partite con ordinanza di custodia cautelare, si sono lentamente sgonfiate per effetto di provvedimenti di censura assunti dal tribunale della libertà ed ha altresì denunciato che sentenze di maxiprocessi contro la criminalità organizzata, a circa due anni dalla fine del dibattimento, non sono state ancora depositate in cancelleria e che, in alcune circostanze, rimangono senza risposta alcuni provvedimenti restrittivi prospettati dal GIP.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,15)

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le complesse problematiche degli uffici giudiziari di Messina e le connessioni con vicende che hanno interessato altre istituzioni, delle quali si è interessata anche la Commissione antimafia fin dal 1998, come lei ben sa, hanno reso necessario un approfondito accertamento disposto dal ministro dell'epoca, all'esito del quale sono emerse comportamenti censurabili di diversi magistrati di diversi uffici giudiziari di Messina e di Patti, in relazione ai quali sono state promosse numerose azioni disciplinari.

L'intervento ispettivo disciplinare non ha potuto, ovviamente, risolvere i complessi, delicati e difficili problemi dell'amministrazione della giustizia nel distretto, ma ha comunque costituito un significativo segnale di attenzione al fine di restituire serenità e fiducia a tutte le istituzioni dello Stato operanti nel territorio. Lo stesso procuratore della Repubblica, dottor Croce, ha sottolineato, d'altro canto, in diverse sedi istituzionali, i gravi problemi di organico sia dei magistrati sia di personale amministrativo del suo ufficio. Tale situazione è stata rappresentata anche ieri dallo stesso dottor Croce al ministro della giustizia. Oggi lo stesso ministro della giustizia ha un incontro con la Commissione parlamentare antimafia sulla situazione e, in tempi brevi, disporrà le misure urgenti relative sia agli aspetti organizzativi riguardanti l'organico sia ad altre eventuali determinazioni rientranti nei suoi poteri istituzionali.

In questo contesto anche l'università di Messina, nell'ambito del tessuto socio-economico della città, rappresenta l'unico principale punto di riferimento, in quanto si presenta come l'azienda con il maggior numero di personale. D'altra parte, il nuovo rettore ha già attivato incisivi interventi di polizia giudiziaria riguardanti le operazioni relative alla compravendita di esami e titoli universitari ed il rinve-

nimento, nella casa dello studente, di sostanze stupefacenti e di armi. Tali risultati positivi ed una certamente necessaria maggiore attenzione dello Stato sull'amministrazione della giustizia fanno sperare che la situazione possa migliorare nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ho partecipato anch'io, con la Commissione antimafia, all'audizione svoltasi il 9 febbraio e devo dire che le informazioni e i giudizi coincidono. Oggi non ho preso parte all'incontro con il ministro della giustizia solo perché sono stato impegnato nelle votazioni che si sono svolte in quest'aula, ma mi sono informato. Credo che sul caso della città di Messina il Governo debba fare il possibile per dare maggiore fiducia all'apparato statale. Infatti, credo si siano rovesciati i ruoli tradizionali: mentre l'apparato dello Stato ha presente, in tutta la sua drammaticità, la situazione — dall'ottimo prefetto di Messina, al procuratore della Repubblica ed ai funzionari della DIA —, le forze politiche mi sembra la stiano sottovalutando. Questo mi sembra un vero e proprio rovesciamento di ruoli rispetto a quanto è accaduto finora nel nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, chiedo che gli impegni oggi assunti dal ministro della giustizia si realizzino rapidamente: mi auguro che venga assegnato il terzo sostituto della DDA, che si facciano le verifiche sui provvedimenti disciplinari, che i magistrati che mancano vengano sostituiti al più presto, come il personale delle forze dell'ordine, che il Governo decida di svolgere un'ispezione presso il policlinico di Messina — ciò rientra nei poteri attribuiti al ministro della sanità — e, per quanto riguarda l'università, che il ministro intervenga insieme al rettore, il quale è sottoposto a pressioni inaudite e tutti noi temiamo che i vecchi centri di potere si ricompongano.

Si tratta, quindi, di un'ulteriore sollecitazione rivolta al Governo che, come

deduco dalle sue parole, ha già preso atto della situazione, è intervenuto e intende continuare a vigilare sulla città di Mes-sina.

***(Iniziativa del Governo per ripristinare normali rapporti diplomatici tra i Paesi europei e l'Iraq)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-05116 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrarla.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente del Consiglio, la vicenda dell'Iraq è scomparsa anche dalle cronache dei giornali, eppure i bombardamenti sulla cosiddetta *no fly zone* (una zona inventata dagli angloamericani) continuano, causando vittime tra i civili. Continua anche il blocco sull'aeroporto di Baghdad per i voli civili, blocco che non è previsto dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Continuano le sanzioni che hanno messo in ginocchio l'economia di quel paese, causando soprattutto vittime tra la popolazione civile e in particolare fra i bambini.

Il coordinatore dei programmi umanitari dell'ONU a Baghdad, Hans Von Sponek, rilevando che il programma « petrolio in cambio di cibo » è assolutamente inadeguato per i bisogni della popolazione civile ha detto testualmente: « Come funzionario delle Nazioni Unite non si può pretendere che io me ne stia in silenzio su una questione che riconosco essere una vera tragedia umana alla quale occorre mettere fine (...). Fino a quando la popolazione civile irachena, che è completamente innocente di questa situazione, dovrà subire una tale punizione per qualcosa che non ha compiuto? ».

Chiedo al nostro Governo quali iniziative intenda prendere almeno per promuovere il ripristino di normali relazioni.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come lei sa, l'Italia non solo non partecipa ad azioni militari nei confronti dell'Iraq ma ritiene tali azioni non utili al fine di raggiungere gli obiettivi che la comunità internazionale si propone.

L'Italia condivide un sentimento di preoccupazione per gli effetti che le sanzioni, peraltro deliberate dalle Nazioni Unite, hanno sulle condizioni di vita delle popolazioni civili.

Al fine di favorire il pieno reinserimento dell'Iraq nella comunità internazionale, è necessario che abbia successo l'azione delle Nazioni Unite volta ad assicurare l'eliminazione delle armi di distruzione di massa in possesso di quel paese.

Pur consapevole delle gravi responsabilità del regime di Saddam Hussein e della difficilissima situazione in cui versa la popolazione civile, l'Italia ritiene che la questione irachena debba essere affrontata e risolta nell'alveo delle Nazioni Unite, partecipando attivamente assieme alla comunità internazionale all'individuazione di una nuova strategia nei confronti dell'Iraq, che permetta il completamento degli adempimenti necessari a verificare l'avvenuta eliminazione dell'arsenale bellico iracheno.

È opportuno ricordare che nel corso dell'incontro avvenuto ai margini della cinquantaquattresima Assemblea generale dell'ONU, il ministro Dini ha manifestato al suo omologo iracheno la disponibilità italiana a favorire una riconsiderazione in termini innovativi dell'attuale meccanismo sanzionatorio, procedendo d'altra parte a sviluppare ulteriori programmi di assistenza alla popolazione civile.

È da rilevare inoltre come sia emersa una novità sostanziale sul fronte dei rapporti Iraq-Nazioni Unite con l'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza della risoluzione n. 1284 che prevede tra l'altro un meccanismo in base al quale l'Iraq può ottenere la sospensione delle sanzioni per periodi di tre mesi sulla base del rapporto periodico predisposto dalla nuova commissione di controllo.

La risoluzione prevede la possibilità per il Governo di Baghdad di riacquistare beni di prima necessità sulla base di un elenco redatto dal comitato del Consiglio di sicurezza senza previo consenso dell'ONU.

Posso quindi affermare che l'azione dell'Italia, nell'ambito delle Nazioni Unite e non sulla base di un'iniziativa unilaterale, punta al superamento dell'attuale situazione di stallo; punta ad un superamento del regime delle sanzioni e vuole favorire un nuovo dialogo tra Iraq e comunità internazionale subordinandolo naturalmente all'adempimento delle obbligazioni poste dalla risoluzione n. 1284.

Per quanto riguarda in particolare il tema posto nella sua interrogazione, ossia quello delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Iraq, dico che esso è all'attenzione del Governo anche se quest'ultimo intende affrontarlo nell'ambito di una specifica concertazione con gli altri paesi membri dell'Unione europea al fine di armonizzare i nostri orientamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente del Consiglio, sono parzialmente soddisfatto per quanto riguarda la sua ultima osservazione. Mi auguro che presto la nostra rappresentanza possa essere elevata al rango di ambasciata, così come chiede la nostra diplomazia sul posto.

Lei sa meglio di me che non sono state trovate armi, che le ispezioni hanno dato esito negativo e che, addirittura, il capo degli ispettori dell'ONU si è rivelato essere al servizio degli americani; non svolgeva, dunque, un compito di vigilanza.

Non si può tenere un paese sotto continua vigilanza senza incoraggiare l'uscita da questa situazione. Sono stato a Bagdad nello scorso novembre con una delegazione di parlamentari e ho avuto contatti con i massimi esponenti di quel Governo che chiedevano soprattutto all'Europa, signor Presidente del Consiglio, più che alle Nazioni unite, di farsi parte attiva perché questo stato di cose, che non

ha precedenti nella storia né uguali in questo momento nel mondo, venisse a cessare. Ciò anche perché, in questo modo, il paese possa riprendere le relazioni normali. Ciò può essere utile anche a far progredire la via della pace che, altrimenti, resterebbe continuamente minacciata. Ritengo che questo sia l'obiettivo che dovrebbe porsi il nostro Governo.

***(Misure per assicurare la sicurezza sui luoghi di lavoro)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stelluti 3-05117 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Stelluti ha facoltà di illustrarla.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente del Consiglio, come certamente lei sa, nel 1998 gli infortuni sul lavoro hanno colpito quasi un milione di lavoratori, 1.424 dei quali sono deceduti. Nel primo quadrimestre del 1999 sono state 298 le vittime del lavoro e circa 300 mila gli infortuni; ciò conferma il fatto che la quantità e la gravità degli eventi lesivi che causano l'invalidità permanente o la morte dei lavoratori, in Italia, rimane ancora eccessivamente alta; statisticamente, ogni giorno, quattro persone perdono la vita sul lavoro; le statistiche ufficiali non ci dicono tutto perché — come è noto — quasi un terzo della ricchezza prodotta nel nostro paese risulta prodotta in nero.

Nelle ultime settimane si è verificata un'intensificazione degli incidenti mortali tale da destare forte preoccupazione, particolarmente in alcune aree produttive del nord. L'INAIL ha stimato che il costo degli infortuni sul lavoro ammonta a circa 55 mila miliardi l'anno. Le norme di derivazione comunitaria non sono sempre applicate, anzi siamo in presenza di una scarsa conoscenza presso i lavoratori e di una diffusa diffidenza da parte delle imprese.

Signor Presidente, le chiedo quali misure intenda adottare per favorire l'applicazione

cazione delle norme previste nel nostro ordinamento, soprattutto nei settori più esposti al rischio, anche attraverso l'attuazione di norme premiali ed un'efficace campagna di diffusione della cultura della sicurezza e della prevenzione sui luoghi di lavoro.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Condivido l'allarme e la preoccupazione per il fenomeno degli infortuni sul lavoro che, purtroppo, ha sempre caratterizzato il sistema produttivo italiano e che continua a perdurare anche in relazione alla crescita di forme di lavoro nero, precario o non tutelato.

Il tema della sicurezza sul lavoro è certamente tra gli obiettivi fondamentali che il Governo si propone. Il Governo ha promosso una conferenza di grande rilievo organizzata a Genova nei giorni 3-5 dicembre 1999 dai Ministeri del lavoro, della sanità e dell'ambiente, con la partecipazione del Presidente del Consiglio. Nel corso di questa conferenza abbiamo promosso la «Carta 2000, sicurezza sul lavoro» elaborata dal Governo, dalle istituzioni e dalle amministrazioni locali, con il consenso delle parti sociali. In questo documento sono indicati gli impegni concreti sul piano legislativo ed amministrativo e sono anche definiti i tempi per raggiungere tali obiettivi. Vogliamo condurre il paese a livelli alti di civiltà in materia di sicurezza sul lavoro, adeguandolo al resto dell'Europa e, se possibile, facendo meglio, perché in realtà non siamo lontani dal resto dell'Europa, stando alle attuali statistiche. Questo tuttavia è un campo in cui è ragionevole l'obiettivo di fare anche meglio degli altri paesi europei.

La legislazione in materia esiste. Ricordo i decreti legislativi sulla sicurezza e sulla salute, sulla segnaletica, sui cantieri temporanei e mobili, sulle industrie estrattive a cielo aperto e sotterraneo, nel senso che abbiamo proceduto intensamente ad adeguare la normativa italiana alle direttive europee in materia.

L'attività di controllo e di vigilanza in merito alla tutela dei lavoratori è, com'è noto, di apposita competenza delle strutture del servizio sanitario nazionale, divise per territorio.

Per quanto concerne l'applicazione delle norme di sicurezza previste per legge, è conferita — ai sensi del decreto legislativo n. 626 — all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro l'attività di formazione, consulenza e assistenza in materia. L'intero settore è pertanto oggetto di particolare attenzione nel nuovo piano sanitario nazionale per gli anni 1998-2000 che, come obiettivo prioritario, si propone proprio quello di ridurre l'incidenza degli infortuni sul lavoro.

Le strategie di intervento sono indicate: potenziamento e coordinamento dell'attività di prevenzione e di vigilanza — le chiedo un secondo, Presidente, data la rilevanza della questione —, piena applicazione del decreto legislativo n. 626 con l'emanazione dei decreti attuativi necessari, promozione di iniziative che favoriscano la circolazione delle informazioni, formazione e aggiornamento professionale dei principali soggetti della prevenzione e, infine, processi di verifica della qualità e dell'efficacia delle azioni preventive adottate.

Sono in corso di elaborazione ulteriori interventi, di carattere sia normativo che organizzativo, diretti a potenziare e coordinare le attività di prevenzione e di vigilanza. Tali attività hanno ottenuto rilevanti risultati nel periodo recente, anche con l'individuazione massiccia di cantieri illegali o di luoghi di lavoro dove non si rispettano le norme.

L'attività di vigilanza e di prevenzione è quella più importante...

PRESIDENTE. Presidente, la prego...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...così come è importante anche — e concludo — l'incentivazione alle imprese, prevista da una specifica norma, per gli investimenti volti a migliorare il livello della sicurezza.

Sono persuaso che l'insieme di queste azioni, che devono impegnare a vari livelli tutte le amministrazioni dello Stato, possano consentirci di arrivare a ridurre l'incidenza di questi drammatici incidenti che tutti noi avvertiamo come una ferita alla coscienza civile del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Stelluti ha facoltà di replicare.

CARLO STELLUTI. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio. Sono soddisfatto per la riaffermazione delle misure proposte (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Mi permetto in questa sede di sottolineare come la frammentazione delle strutture produttive e la flessibilizzazione delle prestazioni lavorative rendono più difficili le misure di intervento strutturali e formative orientate alla prevenzione contro gli infortuni. Proprio per queste ragioni ritengo che forse risultano di grande efficacia le misure premiali per le imprese che applicano le leggi e le norme di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Concludendo questo breve intervento mi permetto di osservare che si parla molto di questi tempi di *spot* per quanto riguarda le questioni della politica. Forse i cittadini potrebbero apprezzare molto di più una massiccia azione di sensibilizzazione sui temi della sicurezza sul lavoro, che sono certo potrà produrre risultati significativi a favore della gente che lavora.

TOMMASO FOTI. Come *spot* non c'è male!

***(Misure per prevenire la commissione di reati da parte di persone ammesse ai benefici penitenziari)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pecorella n. 3-05118 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Pecorella ha facoltà di illustrarla.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'insicurezza, che è un fatto indiscutibile, ha trovato però alimento anche nella confusione che ha caratterizzato gli interventi del Governo di questi tempi: mancano comunicazioni chiare sullo stato delle istituzioni giudiziarie, manca un indirizzo di politica criminale che non sia schizofrenico. In sintesi, le farò una domanda che non le riesce nuova: che fare, o meglio, che cosa farete?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La domanda: «che fare?» richiederebbe una risposta che riempirebbe almeno un volume; ne sono stati scritti diversi con questo titolo. Mi limiterò, dato che il tempo incalza, a rispondere alla sua interrogazione, che si riferisce in modo particolare all'allarme sociale derivante dal fatto che episodi di criminalità vedono come protagoniste persone che godono di benefici nell'esecuzione della pena, il che consiglia di compiere un esame del funzionamento di tali istituti ed una verifica della loro compatibilità con le esigenze della sicurezza dei cittadini.

Per il periodo 1991-1998, di tali misure hanno goduto circa 240 mila detenuti; in verità, bisogna dire che le evasioni registratesi al riguardo sono state, nel corso di questo periodo, 1.694, pari cioè ad una percentuale dello 0,74 per cento. Va detto, onestamente, che tale percentuale è da ritenersi fisiologica nell'ambito dell'attuazione di misure alternative alla pena.

Per quanto riguarda il 1999, su 35.717 detenuti titolari di benefici penitenziari, 85 hanno subito provvedimenti di revoca di tali benefici. Tali provvedimenti restrittivi, in base all'attuale legislazione in materia, possono applicarsi a seguito del mancato rientro in carcere o nella propria abitazione nel termine stabilito nonché, ovviamente, a seguito della commissione di reati. Ripeto, i casi in cui si è resa necessaria la revoca dei benefici sono stati, nel 1999, 85 su 35.717 detenuti.

Alla magistratura di sorveglianza sono addetti, alla data di oggi, 148 magistrati e l'organico di tali uffici, stando all'attuale normativa, risulta pressoché interamente coperto.

Quanto alle iniziative che il Governo intende assumere per impedire il ripetersi di fatti criminosi, va subito fatto presente che, conformemente con quanto dichiarato dal ministro della giustizia il 9 febbraio alla Camera dei deputati, verrà presentato un disegno di legge per un aumento dell'organico della magistratura di 1.000 unità, che servirà anche ad aumentare significativamente il numero dei giudici di sorveglianza. È in fase di espletamento un concorso a 139 posti di assistente sociale, che si aggiungeranno ai 799 assistenti già in servizio; tale funzione è importante soprattutto nel settore penitenziario. Tutto ciò servirà, ovviamente, a potenziare le altre professionalità, pure indispensabili, per il migliore funzionamento delle misure alternative alla detenzione.

Inoltre, il Governo è attivamente impegnato per una più sollecita approvazione, da parte del Parlamento, di un complessivo disegno di legge sui temi della sicurezza, disegno di legge che, com'è noto, è già in stato di avanzata trattazione alla Camera. Il testo in questione contempla anche altre misure che, in adempimento all'inderogabile principio della certezza della pena, intervengono su punti significativi, quali il giudizio per direttissima, la custodia cautelare, l'introduzione di una nuova aggravante specifica per i reati compiuti contro le persone deboli. Vengono proposte, poi, modifiche che prevedono l'inasprimento delle sanzioni per reati, quali gli scippi e i furti in appartamento, che destano notevole allarme sociale.

PRESIDENTE. Presidente del Consiglio, la prego di concludere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto al contenuto — concludo — delle sentenze giudiziarie, ed in particolare alla loro adegua-

tezza in ordine al giudizio di pericolosità del soggetto ai fini del suo affidamento in prova al servizio sociale, va evidenziato che il testo del disegno di legge prevede l'obbligo di una più stringente motivazione da parte del giudice di sorveglianza per la concessione dei benefici.

Credo che le misure che ho delineato, che non comportano in alcun modo una svolta in senso antigarantista del nostro ordinamento, possano rispondere efficacemente, insieme con misure di carattere amministrativo, all'esigenza di un più efficace contrasto al crimine ed alla cosiddetta criminalità diffusa.

PRESIDENTE. Presidente del Consiglio, la prego dirispettare i tempi.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per rispondere ai colleghi...

PRESIDENTE. L'onorevole Pecorella ha facoltà di replicare.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente del Consiglio, vorrei che lei si mettesse nei panni di un cittadino che in questo momento l'ha ascoltata e che valutasse se in quei panni lei si sentirebbe d'ora in poi più sicuro e se avrebbe la sensazione che le istituzioni giudiziarie funzioneranno più rapidamente e meglio. Io credo proprio di no! Le conosco bene, perché ci vivo in mezzo.

Lei non ha dato una risposta, ad esempio, su un punto fondamentale: quali sono i tempi di pendenza dei procedimenti che si trovano avanti ai magistrati di sorveglianza? Sono tempi infiniti! In questi tempi, le persone restano in libertà senza alcun controllo e, dunque, credo che il nodo centrale costituito dal momento che passa tra la sentenza e l'esecuzione della pena non sia stato in alcun modo affrontato.

Quindi, non sono io che mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta, ma credo che si dichiarerebbe insoddisfatto qualunque soggetto che non si sentisse sicuro e che non avesse ancora compreso quale

sarà nel futuro la politica giudiziaria perché vi siano rapidamente le sentenze e perché vi sia rapidamente una decisione sull'affidamento in prova.

Sono tutti punti — come lei sa sicuramente — che peraltro non sono toccati in alcun modo dal testo sulla sicurezza. Rispetto a tale testo, vorrei farle osservare — se nessuno glielo ha fatto osservare fino a questo momento — che esso non contiene nulla che possa veramente influire in concreto sui problemi della sicurezza, perché — le cito solo un caso — lei, riguardo ai furti negli appartamenti, ha detto che è inutile intervenire perché la norma oggi esiste e tale e quale è prevista nel testo che andremo ad approvare.

In conclusione, è una finzione d'intervento sulla sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

**(Situazione di illegalità nella gestione del territorio di zone del Mezzogiorno)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caparini n. 3-05119 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Caparini ha facoltà di illustrarla.

DAVIDE CAPARINI. Presidente, a Torre del Greco, un comune del napoletano, vi è un intero rione ben popolato che ha due peculiarità: la prima è che non risulta accatastato e quindi, di fatto, non esiste perché è completamente abusivo; la seconda — conseguente alla prima — è che all'interno di tale comune vi sono numerosi allacciamenti alla rete dell'ENEL assolutamente illegali ed abusivi. Il risultato di tutto ciò è che in questo rione non si paga neppure l'energia elettrica! Questo fatto è indicativo di uno stato di completo abbandono e di mancato controllo del territorio che molto spesso — lo abbiamo visto in alcune zone del meridione — lascia largo spazio al degrado, alla criminalità organizzata e a quant'altro sia al di fuori del vivere civile.

La domanda che le vorrei porre, signor Presidente del Consiglio è la seguente: cosa intende fare questo Governo per eliminare queste grosse sacche di illegalità nel nostro paese?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Secondo l'ENEL, i fenomeni, pure reali, di furto di energia nella zona che ha segnalato nella sua interrogazione sono di entità inferiore a quanto ella asserisce.

L'ENEL, comunque, è costantemente impegnata, con l'appoggio delle forze dell'ordine, ad effettuare il distacco degli abusivi e a segnalare tali episodi all'autorità giudiziaria.

La Polizia di Stato è intervenuta nel caso in questione, accertando che cinque famiglie del popoloso quartiere di San Giuseppe alle Paludi erano abusivamente allacciate alla rete; procedendo conseguentemente alla loro denuncia all'autorità giudiziaria.

Nel corso di un intervento, una persona che ha opposto resistenza è stata arrestata. Così come sono in corso indagini per l'avvio del provvedimento penale per i soggetti resisi responsabili del reato di furto.

Il sindaco di Torre del Greco, a seguito di una verifica dei servizi sociali, ha disposto a favore dei nuclei familiari un contributo di un milione per consentire loro l'allacciamento da parte dell'ENEL. Da quel giorno il consumo dell'energia elettrica è a carico degli interessati, fermo restando il pagamento che dovrà essere effettuato dell'energia abusivamente sottratta.

I fenomeni di abusivismo edilizio sono considerati uno degli indicatori del disagio socio-economico, ma anche in questo caso evidenziano una commistione di comportamenti illegali. È noto che il Governo lotta contro l'abusivismo edilizio, dopo lunghi anni di politiche di tolleranza e di condoni. Questa lotta tocca indubbiamente degli interessi e provoca reazioni

che vanno analizzate nella loro effettiva portata. Tuttavia, noi stiamo agendo con fermezza contro questi fenomeni di illegalità (potrei citare numerosi episodi di abbattimenti e di sgombri in diverse aree del Mezzogiorno) e nello stesso tempo stiamo agendo per offrire a queste popolazioni possibilità alternative di vita e di lavoro. Purtroppo, tali fenomeni di illegalità hanno una storia antica. Credo che le risposte che il Governo ha dato hanno avuto un grande valore, anche emblematico, perché mai, nessun Governo della Repubblica aveva disposto l'abbattimento di stabili abusivi come è avvenuto a Fuenti sul litorale domizio.

Dunque, noi ci battiamo per ristabilire la legalità, ovunque nel paese, per contrastare l'illegalità e per offrire alle popolazioni del Mezzogiorno una alternativa legale, una possibilità di vita e di sviluppo che non dipenda dall'illegalità, dal furto di energia o dall'abusivismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Allora, cerchiamo di ricapitolare anche perché il tutto è stato poi documentato dalle televisioni locali. In un rione che non è accatastato (mi sembra sia stato confermato dal lei) e quindi completamente abusivo, vi erano persone allacciate in modo abusivo alla corrente elettrica. I tecnici dell'ENEL hanno cercato di impedire questi allacciamenti. Sono intervenuti, ma queste persone hanno continuato a compiere questo reato. Dopo di ciò, è intervenuta anche la polizia. Nell'intervenire, con l'occasione, ha compiuto una retata nella quale, come risulta dagli atti, sono stati presi otto latitanti (dico questo per completare il panorama di assoluto abbandono in cui versa quest'area). Successivamente, queste abitazioni hanno continuato ad essere allacciate alla cabina della media tensione dell'ENEL, visto che l'ENEL non può staccare la corrente, altrimenti mancherebbe ad una parte di Torre del Greco.

Signor Presidente, lei ha perso un'occasione per spiegare ai cittadini onesti che

stanno alle regole del gioco, che pagano le tasse, che versano l'ICI (perché se l'abitazione non è accatastata chi vi abita non pagherà l'ICI né le altre tasse che un normale cittadino è costretto giustamente a pagare), come mai vi sono ancora a distanza di quattro anni dall'inizio del vostro Governo (avete avuto tempo per intervenire), intere aree del paese, in questo caso un intero quartiere, che versa in queste condizioni. È un intero quartiere che esiste, ma per lo Stato non esiste perché non è rilevato né dal catasto né dalla pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**(Situazione della società  
« Sviluppo Italia »)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bono n. 3-05120 (*Vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Bono ha facoltà di illustrarla.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ad oltre un anno di distanza dalla sua costituzione risulta ormai chiaro il fallimento della società Sviluppo Italia, una struttura che il suo Governo aveva voluto e a cui aveva attribuito grande enfasi (e lei solo sa quanto è bravo il suo Governo a dare enfasi alle cose, soprattutto se non hanno contenuto) perché doveva servire per creare nuovo sviluppo e soprattutto nuova occupazione.

A distanza di oltre un anno, nulla di tutto ciò è avvenuto, anzi questa società si è caratterizzata per una serie di vicende inquietanti, alcune addirittura scandalose, che sono state oggetto di ripetute interrogazioni da parte del gruppo di Alleanza nazionale e di ripetute denunce che ancora oggi non hanno trovato compiuta risposta, ma soprattutto hanno dato luogo alle dimissioni di oltre la metà del consiglio di amministrazione e, per ultimo, del presidente Patrizio Bianchi. Noi chiediamo conto politico di queste dimissioni,

vogliamo sapere il perché di questo fallimento e soprattutto, prima della nomina dei nuovi amministratori, sapere qual è la missione della società Sviluppo Italia.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Onorevole Bono, come lei sa, la società Sviluppo Italia non è stata istituita *ex novo* dal nostro Governo: essa nasce innanzitutto dalla volontà di fondere ed incorporare le numerose società preesistenti che agivano, o avrebbero dovuto agire, nel campo del sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno. Questa operazione è stata lunga, complessa ed ha comportato lo scioglimento di consigli d'amministrazione, l'incorporazione di società, il trasferimento di personale, attività che ha caratterizzato questo primo periodo di Sviluppo Italia.

Non credo, quindi, che si possa dire, pur essendo io stesso non contento per la lunghezza di questo periodo di avvio, che in tale periodo la società non abbia operato: la società doveva compiere una serie di complesse operazioni (lei, d'altro canto, sa bene quanto sia complesso fondere ed incorporare società) al fine di realizzare la sua prima missione di razionalizzazione, sfoltendo un insieme di strumenti pubblici e parapubblici che agivano in questo campo.

Attualmente, la società è nelle condizioni di potere più direttamente passare ad una fase operativa. Le sue missioni sono, in primo luogo, il supporto dello sviluppo locale, con la promozione e l'attuazione degli investimenti, lo sviluppo della domanda di innovazione e la promozione di nuova imprenditorialità e, in secondo luogo, un'attività di *merchant banking* e di finanza per lo sviluppo produttivo locale. La società si è data gli strumenti per agire in questi campi ed essa dispone anche di un'adeguata capitalizzazione. Abbiamo discusso, a partire dalle indicazioni venute dal consiglio di amministrazione, poiché la società ha presentato al CIPE un articolato docu-

mento; la società ha quindi ricevuto, con delibera del 21 dicembre 1999, che è in corso di registrazione alla Corte dei conti, un primo stanziamento di risorse, che dovrebbero consentirle di diventare pienamente operativa. La società dispone di un patrimonio di circa 2.400 miliardi e di una notevole liquidità risalente alle numerose operazioni di cessione di imprese, riorganizzazione e razionalizzazione. Tutto quello che è stato fatto finora non ha provocato alcun danno, ma ha determinato recupero di risorse pubbliche attraverso cessioni, razionalizzazioni, riduzioni di personale, chiusure di consigli di amministrazione.

Completata questa fase, la società è nelle condizioni di avviare la sua attività. Era anche ragionevole che il consiglio di amministrazione cosiddetto dei professori, che ha completato questa fase, arrivato a questo punto, ritenesse di dover passare la mano, così come hanno deciso di fare il presidente Bianchi ed altri membri, ad un consiglio di amministrazione che risponda a criteri di maggiore operatività e sia formato, quindi, da persone che hanno una più diretta esperienza manageriale. Sulla base di tale criterio, il Governo procederà all'insediamento di un nuovo consiglio di amministrazione nelle prossime ore, tra questa sera e domani mattina, e la società potrà così avviare il suo lavoro ed il suo impegno al servizio dello sviluppo del Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bono ha facoltà di replicare.

**NICOLA BONO.** Signor Presidente del Consiglio, mi sembra evidente nella sua risposta il tentativo di minimizzare e addirittura banalizzare la vicenda. Mi preoccupa peraltro il fatto che si sia chiusa la prima fase: si ricorda la fase uno del risanamento e la fase due dello sviluppo, che non abbiamo mai visto?

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Solo lei non l'ha vista!

NICOLA BONO. Non vorrei non vedere mai la seconda fase di Sviluppo Italia, perché se questa somiglia a quella, evidentemente, siamo veramente nei guai. Ci troviamo davanti, invece, ad una società...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A dicembre, abbiamo avuto l'8 per cento di crescita industriale; solo lei non lo vede!

NICOLA BONO. Signor Presidente, il tempo delle interruzioni del Presidente del Consiglio me lo deve abbonare!

Il Presidente del Consiglio, invece, avrebbe dovuto darci conto sul piano politico di una serie di fallimenti che sono alla base concettuale della società, perché si tratta di un carrozzone della peggiore specie, da far risalire alla logica tradizionale dei carrozzone parassitari, clientelari e nepotistici che hanno caratterizzato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Non a caso nel consiglio d'amministrazione di questa società è presente il figlio del presidente del partito dei comunisti italiani, l'onorevole Cossutta, non a caso risulta presente la moglie di un assessore regionale DS della Calabria, non a caso questa società non ha creato un solo posto di lavoro da quando è stata costituita. Tuttavia, essa consuma 70 miliardi l'anno di stipendi per mantenere 801 dipendenti che non sono mai stati ridotti e dei quali 129 sono dirigenti con oltre 200 milioni di stipendio l'anno; tutto ciò per non creare un solo posto di lavoro. Si tratta di una società che è stata gestita con criteri schizofrenici, perché non ci avete mai spiegato quale sia la missione della stessa. Anche oggi, sul punto, lei ha glissato.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, deve concludere.

NICOLA BONO. Signor Presidente, avevamo detto che avremmo recuperato, comunque sto concludendo. Signor Presidente del Consiglio, lei ha glissato pesantemente proprio sulla missione perché quanto è accaduto nell'ambito della so-

cietà è demenziale. Ad essa è stato attribuito tutto e il contrario di tutto, quando invece avrebbe dovuto essere una struttura snella per l'attrazione dei capitali, senza i quali, nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, non vi è sviluppo. La suddetta società fa di tutto, cioè niente, perché non è attrezzata ad operare e perché è appesantita da una struttura pletorica e burocratica.

Noi ne chiediamo lo scioglimento, altro che la nomina di nuovi amministratori! Dovete sciogliere questa struttura inutile e parassitaria e, come Alleanza nazionale ha proposto già da due anni con un disegno di legge, costituire una struttura che realmente replichi in Italia la riuscita esperienza delle agenzie dell'Irlanda, del Galles, della Spagna e della Francia, che creano posti di lavoro e sviluppo perché non sono governate da una mentalità di una classe politica arretrata (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

***(Politiche per la mobilità urbana compatibili con la tutela dell'ambiente e della salute)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Paissan n. 3-05121 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, una volta tanto una bella notizia, un fatto positivo per i cittadini, un evento che è stato accolto bene dall'opinione pubblica. Mi riferisco alle «domeniche senz'auto», un'iniziativa assunta dal Ministero dell'ambiente diretta a combattere l'inquinamento atmosferico e acustico, a migliorare l'aria delle nostre città, ad incentivare l'uso dei mezzi pubblici di trasporto e di quelli non inquinanti e a riappropriarsi delle nostre città. Il 6 febbraio è stata per molti una domenica di riscoperta di luoghi, di piazze, di prospettive delle nostre città.

Signor Presidente del Consiglio, le chiedo se non ritenga utile, dopo il successo di questa prima iniziativa, estendere e sviluppare ciò che è stato già programmato — le giornate senz'auto — e in particolare cosa intenda fare il Governo, magari a partire dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, per migliorare la mobilità nelle nostre città e dunque la vivibilità, la vita di noi tutti che, spesso, viviamo in mezzo ad un inquinamento atmosferico ed acustico davvero intollerabile.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** Vorrei solo obiettare che non è l'unica buona notizia perché, in realtà, ve ne sono diverse, ma è difficile farle pervenire. Ad esempio, anche se qualcuno non se ne accorge, siamo in piena ripresa economica, come confermano i dati resi noti oggi dall'ISTAT, che per il dicembre 1999 parlano di un incremento della produzione dell'8,2 per cento. Mi dispiace che l'onorevole Bono, il quale ritiene che non ci troviamo in fase di ripresa economica, sia momentaneamente assente, ma so che con le cifre ha un conflitto aperto da diverso tempo.

Sì, la « domenica senz'auto » è stata un grande successo e non soltanto perché vi hanno aderito 145 comuni, coinvolgendo una popolazione complessiva di 18 milioni di abitanti e con un incremento del 60 per cento delle adesioni (inclusa Milano) anche di città che, lo scorso anno, non avevano partecipato a tale iniziativa.

È stato un grande successo anche perché l'iniziativa è stata molto apprezzata dai cittadini, che hanno trovato nella domenica senza le auto l'opportunità per riconquistare il centro delle città e per tornare a passeggiare in condizioni più umane in città spesso intasate da un traffico paralizzante e inquinante.

Il Governo lungo questa strada intende dedicare una particolare attenzione ai temi del trasporto urbano, estendendo

finanziamenti ai progetti innovativi della mobilità sostenibile e continuando l'azione di sensibilizzazione e coinvolgimento delle autorità locali su tali temi. In tale contesto si collocano sia la riedizione, estesa a diversi paesi europei, della giornata senza auto, prevista per il 22 settembre 2000, sia la proposta di effettuare una serie di domeniche ecologiche, per offrire ai cittadini la possibilità di sperimentare senza pericoli l'uso della bicicletta e dei veicoli elettrici, nonché il piacere di passeggiare per le strade chiuse al traffico.

Quanto ai provvedimenti che il Governo intende adottare per il recupero della vivibilità nelle aree urbane, soprattutto in riferimento alla lotta all'inquinamento atmosferico ed acustico, si fa presente che questo punto costituisce uno dei più qualificanti della « carta degli intenti », firmata dai rappresentanti delle città aderenti all'iniziativa in questione. Uno dei risultati che quest'ultima si propone è infatti quello di sollecitare i sindaci all'adozione di una coraggiosa politica volta a ridurre drasticamente i livelli di congestione e di inquinamento.

In un periodo di elevato costo dei carburanti l'adozione di misure che contengono l'utilizzo delle auto consente sicuramente anche un risparmio di energia. Da uno studio effettuato dall'ENEA si può valutare un risparmio di 5-10 milioni di litri per ogni domenica ecologica e una conseguente riduzione delle emissioni di anidride carbonica per 15-30 mila tonnellate, oltre, ovviamente, ad una diminuzione dei livelli di inquinamento acustico.

A tali iniziative abbiamo deciso di destinare risorse nel 2000, portando gli investimenti per la mobilità urbana a 200 miliardi di lire. Inoltre, verranno utilizzati finanziamenti pari a 120 miliardi di lire per interventi innovativi sulla mobilità e a 118 miliardi di lire per l'acquisto di veicoli elettrici e a gas da parte delle amministrazioni pubbliche. Ulteriori risorse per almeno 200 miliardi potranno provenire dai fondi per la *carbon tax*. Nel complesso, quindi, le risorse che il Governo — senza considerare le iniziative dei comuni — mette a disposizione nel 2000 per le

politiche innovative per la mobilità urbana sono dell'ordine di circa 650 miliardi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare.

**MAURO PAISSAN.** Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il Presidente del Consiglio per la notizia riguardante il dato economico che ha voluto comunicare a noi, in quanto deputati, ma, attraverso la televisione, anche ai cittadini italiani.

**MASSIMO D'ALEMA, Presidente del Consiglio dei ministri.** È dell'ISTAT!

**MAURO PAISSAN.** Da parte mia, come rappresentante del gruppo parlamentare dei Verdi, lo ringrazio anche perché dalla sua risposta si desume che l'iniziativa delle domeniche senza auto non è solo del Ministero dell'ambiente, ma è sostenuta e rilanciata dal Governo nel suo complesso, cioè è un elemento costitutivo della politica del Governo di centrosinistra, presieduto dall'onorevole D'Alema, al quale partecipano anche i Verdi.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha fatto riferimento al successo e all'adesione a questa iniziativa, anche in termini di opinione pubblica. Quando si adottano provvedimenti di restrizione del traffico urbano, c'è sempre una minoranza che si fa sentire, spesso anche in modo chiasoso, ma che costituisce comunque una minoranza: tutti i sondaggi di opinione, infatti, affermano che la popolazione è disposta a «subire» provvedimenti drastici di restrizione del traffico urbano perché ritiene intollerabile l'attuale situazione di inquinamento atmosferico e acustico e le difficoltà dei trasferimenti e della mobilità urbana. Signor Presidente del Consiglio, mi permetto di rilanciarle la proposta avanzata da alcune associazioni ambientaliste: favorire referendum cittadini, per consultare gli abitanti sulla possibilità di ridurre il traffico urbano.

L'Italia si appresta, anche con i provvedimenti da lei annunciati, a migliorare la propria situazione; tuttavia, il nostro

paese è il fanalino di coda nel panorama europeo. Signor Presidente del Consiglio, spero che il Governo, con i suoi prossimi provvedimenti, faccia risalire l'Italia in questa graduatoria almeno di qualche posizione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Suspendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,10.**

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

### ***(Gestione della casa da gioco di Campione d'Italia)***

**PRESIDENTE.** Cominciamo dall'interpellanza Volontè n. 2-00924 e dalle interrogazioni Butti nn. 3-03069 e 3-03070, Rizzi n. 3-04252 e Vendola n. 3-05108 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00924.

**LUCA VOLONTÈ.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**SEVERINO LAVAGNINI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza e le interrogazioni all'ordine del giorno gli onorevoli Volontè, Butti, Rizzi e

Vendola pongono all'attenzione del Governo e del Parlamento il problema della casa da gioco di Campione d'Italia.

Le questioni proposte si impernano, sostanzialmente, sui criteri previsti dalla normativa vigente per disciplinare la gestione dei fondi della casa da gioco, con specifico riferimento alla ripartizione dei proventi tra le province di Como e Lecco e lo Stato; sulla destinazione dei fondi gestiti direttamente dallo Stato; sugli effetti negativi derivanti al comune di Campione dall'applicazione della legge 27 dicembre 1997, n. 449, relativamente alla copertura delle spese di funzionamento del comune; infine, sulla gestione commissariale del casinò municipale.

I criteri di gestione dei fondi della casa da gioco di Campione, originariamente regolati dalla legge 31 ottobre 1973, n. 637, hanno subito nel corso degli anni consistenti modifiche legislative. In particolare, la legge che ho prima ricordato — peraltro ormai superata dalla legge n. 448 del 1998 — ha disposto che i proventi della casa da gioco siano destinati in via prioritaria al canone dovuto al gestore, ai prelievi fiscali ed al finanziamento del bilancio del comune di Campione d'Italia. Le somme eccedenti sono destinate per il 50 per cento allo Stato, per il 34 per cento alla provincia di Como e per il 16 per cento alla provincia di Lecco. Tali importi, versati direttamente alle rispettive amministrazioni provinciali, possono essere utilizzati, d'intesa con i comuni, per opere pubbliche in ambito comunale e per contributi da assegnare ai comuni per opere pubbliche.

Gli introiti di pertinenza dello Stato sono destinati ad alimentare il fondo speciale per gli investimenti, istituito a norma del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504. Il fondo è prioritariamente rivolto alla realizzazione di opere pubbliche nel territorio degli enti locali i cui organi sono stati sciolti ai sensi dell'articolo 15-bis della legge 19 marzo 1990, n. 55, o versano in gravissime condizioni di degrado (accertate sulla base di indici matematici riferiti a dati oggettivi).

L'individuazione delle opere da ammettere a finanziamento, le modalità ed i termini per la presentazione delle istanze da parte degli enti locali che intendono concorrere al riparto del fondo vengono stabiliti annualmente con apposito decreto del ministro dell'interno.

Le risorse del fondo nazionale speciale per gli investimenti sono state suddivise dal 1996 in due *tranches*: una, pari al 70 per cento della somma complessiva, a cui possono accedere gli enti locali nelle condizioni che ho prima ricordato; l'altra, pari al 30 per cento, da destinarsi al finanziamento di interventi urgenti di preminente interesse locale per la realizzazione di opere pubbliche, i cui oneri non possono essere fronteggiati dagli enti locali con altre risorse. Questa regolamentazione è stata mantenuta anche negli anni successivi. Dal 1998, però, soltanto i comuni con meno di 5 mila abitanti possono beneficiare della quota del 30 per cento. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune schede riepilogative dei dati attualmente disponibili sulla gestione dei proventi di competenza dello Stato che affluiscono al Fondo nazionale speciale per gli investimenti.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Butti muove un rilievo all'inserimento della provincia di Lecco tra gli enti destinatari dei proventi della casa da gioco di Campione. Tale inclusione è motivata da precise circostanze di fatto e di diritto. In primo luogo, i comuni, oggi ricadenti nell'ambito della provincia di Lecco, erano ricompresi, prima della nascita della nuova realtà locale, nell'area della provincia di Como, destinataria, a norma del terzo comma della legge 31 ottobre 1973, n. 637, di una quota dei fondi di Campione.

Un sua esclusione sarebbe poi in netto contrasto con la legge n. 142 del 1990, in

base alla quale (articolo 16, comma 2, lettera g) le provincie preesistenti debbono garantire alle nuove, in proporzione al territorio e alla popolazione trasferiti, personale, beni, strumenti operativi e risorse finanziarie adeguati.

In ogni caso, il problema è oggi largamente superato dopo l'ampio dibattito parlamentare che ha approvato il provvedimento collegato alla finanziaria del 1999. L'articolo 31, comma 37, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, ha, infatti, stabilito le quote dei proventi che, a decorrere dal 1999, devono essere destinati annualmente alla provincia di Como, alla provincia di Lecco e al Ministero dell'interno e che sono, come ho già chiarito, rispettivamente il 34 per cento, il 16 per cento ed il 50 per cento.

Quest'ultima disposizione ha anche stabilito il criterio di determinazione del contributo da destinare annualmente al comune di Campione d'Italia, quantificato, nel 1999, in misura non superiore a quella già prevista per gli esercizi finanziari 1997 e 1998 dalla precedente legge finanziaria n. 449 del 1997. A decorrere dall'anno 2000 il contributo stesso è pari a quello del 1999, incrementato del tasso di inflazione programmato.

A questo punto possono ritenersi superate, oltre che immotivate, le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Volontè nella sua interpellanza. In primo luogo, perché il legislatore ha dovuto tenere conto della specificità o, meglio, della singolarità del sistema di finanziamento del comune di Campione d'Italia, che trae alimento quasi esclusivamente dai proventi della casa da gioco; in secondo luogo, in quanto, con l'entrata in vigore della legge n. 448 del 1998, il contributo per il bilancio del comune di Campione d'Italia non tiene più conto delle spese di funzionamento dell'ente bensì è ancorato, per l'anno 1999, al contributo assegnato per gli anni 1997 e 1998 e, per gli anni successivi, a quello del 1999, incrementato dal tasso programmato di inflazione.

Vengono infine poste alcune questioni sulla gestione del casinò municipale di Campione d'Italia affidata, com'è noto, ad

un commissario prefettizio. Gli onorevoli Volontè e Rizzi, infatti, richiamano lo stato di difficoltà e di contrasto che in una prima fase ha contraddistinto i rapporti della gestione commissariale con il sindaco di Campione. Fornisco, quindi, alcune precisazioni in merito ai rilievi formulati sulla passata gestione commissariale.

Nell'anno 1997 si è registrato un incremento dei proventi dei giochi pari all'11,02 per cento rispetto all'esercizio 1996 ed il totale delle entrate è cresciuto di ben 17 miliardi di lire. I proventi dei giochi tradizionali sono ulteriormente lievitati nel 1998 sia pure dell'1,89 per cento; rispetto al 1997 sono diminuite di oltre un miliardo di lire le spese di gestione, nonostante un aumento di ben 5 miliardi di lire della pressione fiscale. Durante i due esercizi finanziari, inoltre, le spese « promozionali » non hanno riscontrato decrementi, ma costanti aumenti. Dai rendiconti della casa da gioco risulta, infatti, che tali spese sono cresciute, nel 1997, di 415 milioni di lire e, nel 1998, di ulteriori 130 milioni di lire.

L'unico settore nel quale si è effettivamente registrato un decremento rispetto al 1997 è stato quello dei proventi delle *slot machine*. Anche qui si impone, tuttavia, una precisazione. Fin dal gennaio 1998, nel timore di un calo degli introiti per vari fattori, tra cui l'apertura di una nuova sala in territorio elvetico, la gestione commissariale propose al comune di incrementare il numero delle *slot machine*, aprendo un'ulteriore sala che avrebbe consentito di eliminare o quantomeno ridurre drasticamente i tempi di attesa della clientela.

La decisione contraria del comune ha influito sul crollo dei proventi che hanno fatto registrare un decremento del 9,35 per cento rispetto al 1997.

Con decreto del 15 giugno 1999 il prefetto di Como ha nominato intanto un nuovo commissario prefettizio, in quanto il precedente incarico si era protratto per quasi due anni.

Com'è noto, infatti, l'articolo 38 della legge n. 448 del 1998 ha ormai stabilito le

linee generali per la gestione della casa da gioco, prevedendo la possibilità della costituzione di un'apposita società per azioni, al cui capitale potranno partecipare, con quote da determinarsi, il comune di Campione d'Italia, le province di Como e di Lecco e le camere di commercio di Como e di Lecco.

Sono già stati tenuti degli incontri, ed altri sono in previsione, tra gli enti stessi e il Ministero dell'interno, per definire le modalità di costituzione della suddetta società.

Quanto infine alle dichiarazioni rese dal sindaco, cui fa specifico riferimento l'onorevole Rizzi, esse nascono da una concezione che appare superata ed errata delle case da gioco, intese come servizio pubblico locale. Pronunce della Cassazione e del Consiglio di Stato hanno chiarito che «la gestione della casa da gioco non rientra tra le funzioni del comune» e che, in «una siffatta attività, non è ravvisabile né una pubblica funzione, né un pubblico servizio». Si tratta, infatti, di attività che, «se eccezionalmente priva», come dice la giurisprudenza, «in virtù di provvedimenti derogativi di carattere singolare, della qualifica di illecito penale, è però normalmente considerata dall'ordinamento attività contraria all'ordine pubblico e al buon costume e penalmente sanzionata».

Il casinò costituisce quindi un'impresa di natura privata, da gestire con organismi ed atti amministrativi di carattere non pubblicistico, bensì con strumenti ed atti di gestione di diritto privato.

Tenuto peraltro conto della peculiare natura dell'attività delle case da gioco, l'ordinamento vigente ha affidato al Ministero dell'interno un compito di vigilanza.

Il Ministero dell'interno stesso ha quindi preposto alla casa da gioco un commissario prefettizio; per porre fine al commissariamento e per offrire le garanzie di indipendenza, trasparenza ed autonomia di gestione necessarie, il Governo ritiene doveroso accelerare — come ho già ricordato — la formazione di un'apposita società per gestire il casinò di Campione,

da sottoporre alla vigilanza dei Ministeri dell'interno e del tesoro, e a cui possano partecipare, come ho già detto e come previsto dalla legge, il comune, le due province e le camere di commercio. Anche, ma non solo per tali ragioni, il Governo non condivide quindi la proposta di nominare una Commissione d'inchiesta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00924.

**LUCA VOLONTÈ.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, sono a dir poco sconcertato per alcuni fatti accaduti oggi. Senza nulla togliere all'amico e stimatissimo sottosegretario Lavagnini, debbo dire che probabilmente chi l'ha preceduto in quella funzione e con quelle deleghe ha dimenticato alcuni importanti elementi.

Mi sembra che risulti ben chiaro che, se si arriva a rispondere nel 2000 ad un'interpellanza presentata il 18 febbraio 1998 riguardante la denuncia delle spese di funzionamento come formula «introvabile» nella legislazione concernente il bilancio degli enti locali, è chiaro che probabilmente da parte del Governo c'è la possibilità, con la legge n. 448 del 1998, di affrontare e risolvere alcuni problemi.

Fatto sta che, all'atto della presentazione dell'interpellanza e per i dieci mesi successivi, non c'è stata chiarezza su un argomento importante per chiunque voglia compiere — indipendentemente dalla colorazione politica — il proprio dovere di amministratore locale.

Vi è un secondo elemento oggettivo: il sindaco del comune di Campione d'Italia — sul quale si può esprimere un giudizio favorevole o contrario anche dal punto di vista prettamente gestionale — certamente governa una giunta che non si può dire appartenga chiaramente ad un partito, ma che è alternativa alla sinistra. Dico ciò per inquadrare il problema di cui stiamo parlando.

Vi è, infine, un terzo elemento importante. Non vorrei che il ritardo con cui si risponde ad importanti atti di sindacato

ispettivo, in particolare per il territorio della provincia di Como, sia dovuto al fatto che vi è bisogno di tempo per correggere errori legislativi e alla presenza di alcuni commissari prefettizi, tenendo conto anche delle difficoltà di alcuni esponenti autorevoli del gruppo di maggioranza relativa di questa Camera (mi riferisco agli onorevoli Bartolich e Guerra).

Non possiamo neanche dimenticare che questi due esponenti del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo si sarebbero certamente trovati in difficoltà o, comunque, avrebbero trovato il loro Governo in difficoltà rispetto a questa mia interpellanza e alle interrogazioni degli altri colleghi, se ad esse fosse stato risposto nei tempi opportuni e non ventiquattro mesi dopo. Probabilmente, si è trovato anche il tempo di sostituire nel giugno 1999 — come ci è stato ricordato — il vecchio commissario prefettizio per evitare che si rispondesse, tra l'altro, ad un'interrogazione, riassunta nella risposta del sottosegretario, da me presentata su alcuni atteggiamenti del dottor Oreste Calvello. Signor sottosegretario, nei due anni di lavoro che sono stati necessari per elaborare una risposta che non voglio definire ridicola, ma certamente abbastanza pacchiana, non si è trovato neanche il tempo per una riflessione che desse ragione o torto alla domanda di assunzione, da parte del suddetto Oreste Calvello, di questo nuovo capo del personale con un compenso di 270 milioni di lire annue.

Conosco, come lei ha ricordato, i dati relative alle diminuzioni di entrate del casinò; per una parte, ciò può essere certamente dovuto all'impegno del Calvello, ma non si può non riconoscere, nello stesso tempo, che ciò sia dovuto anche, in gran parte, alla buona volontà dell'amministrazione.

Non voglio spingermi oltre, non perché non voglia usare argomenti di polemica, ma perché intendo sottolineare alla Presidenza di quest'Assemblea e a lei che da qualche mese sostituisce alcuni suoi autorevoli colleghi di maggioranza con la delega a seguire anche queste problema-

tiche, che è poco dignitoso per il suo ruolo, ancor prima che per il rispetto nei confronti del Parlamento, non riflettere attentamente su questi elementi oggettivi che rendono inagibili strumenti importanti, quali le interpellanze e le interrogazioni. Si rende difficile la gestione sul territorio da parte della amministrazioni comunali e si alimenta, a dir poco, il sospetto che, se queste amministrazioni comunali appartengono ad una colorazione, sia pure civica, ma alternativa, nella generalità dei fatti, al Governo attuale, non possono avere certezze di diritto che obbligatoriamente devono essere loro riconosciute.

Ritengo che la sua risposta, seppur cortese, sia inadeguata alla mia interpellanza e credo, a maggior ragione, alle interrogazioni degli altri colleghi.

Concludo con una battuta, lasciando la parola alla *verve* del collega Butti. Certamente, se fossi stato uno dei suoi collaboratori, non avrei addotto la giustificazione che la provincia di Lecco, prima della legge n. 142 del 1990, faceva parte dell'altra e che per questo motivo aveva diritto al 16 per cento degli introiti. È un'argomentazione assolutamente ridicola che per dieci anni, non per dieci mesi, il fondo di Campione d'Italia debba continuare a sostenere questa provincia. In Italia è tutto possibile, anche che la provincia di Lecco impieghi pochi mesi per ottenere i fondi per costruire un nuovo ospedale. È peraltro anche possibile prendere atto che, probabilmente, l'amico Guerra, il quale è riuscito a mio parere a suggerire in qualche modo al Governo di non rispondere a tempo debito a questi atti ispettivi, ha suggerito anche questi inserimenti. È tutto legittimo — per l'amor del cielo — ma tutto molto preoccupante per una situazione che, ancor più dal punto di vista amministrativo, rende difficilmente gestibile il rapporto tra gli enti locali, i quali fanno il loro dovere, le amministrazioni comunali, il Ministero dell'interno e i commissari prefettizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Butti ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-03069 e 3-03070.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, debbo ritenere che la risposta offerta all'Assemblea dal sottosegretario sia esauritiva rispetto a tutte le interrogazioni?

PRESIDENTE. Certo, tant'è vero che sono state citate anche le sue.

ALESSIO BUTTI. Presidente, cominciamo con il dire che su Campione il sottoscritto ne ha presentate almeno una ventina e che solo quest'oggi all'ordine del giorno ce ne sono due.

PRESIDENTE. Esatto. Onorevole Butti, le posso dire che deve ritenersi assorbita anche l'interrogazione Butti n. 3-05109 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1).

ALESSIO BUTTI. La ringrazio; questo per chiarezza.

Se il collega Volontè me lo consente, faccio mio il suo sconcerto. Questo perché la prima interrogazione da me presentata relativamente al problema di Campione reca la data del 9 luglio 1996 - abbiamo quindi tre anni e mezzo di ritardo - mentre l'ultima è del 20 novembre 1998, tant'è vero che quando, durante la settimana, funzionari del gruppo di Alleanza nazionale mi hanno avvisato che quest'oggi in aula si sarebbero discusse almeno tre delle interrogazioni da me presentate ho pensato, vista la vicinanza temporale con il periodo carnevalesco, ad uno scherzo. Infatti di una cosa voglio dare atto: il sottosegretario Lavagnini è il primo che viene in aula a rispondere in merito a interrogazioni sul caso Campione, che non riguarda esclusivamente il problema di un'amministrazione o di un sindaco, ma è molto più ampio e complesso.

Non so quale sia il suo collegio elettorale, sottosegretario Lavagnini, ma conosco bene il mio e Campione ne fa parte. Campione è un piccolo paese di poche

anime e con pochi elettori, circa 3 mila, i quali, peraltro, eleggono un sindaco non di sinistra - come ha ricordato il collega che mi ha preceduto - ma che è orientato politicamente verso il Polo; elettori quindi che perdonano agli occhi di questo Governo una certa dignità.

Che cosa caratterizza allora questa piccola *enclave* italiana in territorio elvetico? Una casa da gioco, un casinò che distribuisce ricchezze e che - unico in Italia - versa il 50 per cento dei proventi al netto delle spese di gestione al Ministero dell'interno.

Lei, onorevole sottosegretario, non ha risposto neanche ad una delle domande da me formulate in questi tre anni e mezzo, perché non mi ha spiegato come siano stati utilizzati e ripartiti negli ultimi dieci anni i fondi di Campione, né quanto il Ministero abbia incassato in questo periodo di tempo; credo sia assai offensivo nei confronti miei, dei colleghi che hanno presentato gli atti ispettivi e dei parlamentari riferirsi esclusivamente ad una legge - che per la verità conosciamo tutti assai bene -, la n. 502 del 30 dicembre 1992, in base alla quale i proventi, al netto delle spese, del casinò di Campione vengono destinati ad un fondo Campione che non abbiamo individuato nel modo migliore, destinato per opere pubbliche ai comuni in condizioni difficili. Voglio sapere - a questo punto « voglio », non « vorrei », perché è un mio diritto - quali siano i comuni finanziati (l'ho chiesto), le opere finanziate, con quali cifre siano state finanziate tali opere ed in che modo siano state gestite dal Ministero tali risorse. Lei non ha risposto neanche ad una delle mie domande; di conseguenza, è stato offensivo nei confronti miei, degli altri colleghi, dei cittadini comaschi e campionesi.

Pensi che un articolo della legge finanziaria del 1999 ha cancellato, sostanzialmente, dalla distribuzione dei proventi al netto delle spese, di cui parlavo poco fa, anche il comune di Campione. Pertanto, giustamente, lei ha detto che il 50 per cento va al Ministero dell'interno, il 34 per cento alla provincia di Como e il 16

per cento a quella di Lecco. Prima di parlare della questione di Lecco, le ricordo che la moneta corrente a Campione è il franco e che le relazioni politiche, commerciali, istituzionali dell'amministrazione campionesa sono tenute esclusivamente con la Confederazione elvetica.

Le dirò ora qualcosa di Como, di Lecco e della Lombardia, così almeno lo potrà riferire al ministro (*Commenti del deputato Fontan*). Non le invierò le cartoline o le carte stradali che ho fatto pervenire all'onorevole Vigneri qualche tempo fa, quando mi era sorto il dubbio che non conoscesse assolutamente l'ubicazione geografica di Como e Lecco; do per scontata, quindi, la sua preparazione in geografia.

Signor Presidente, concludo.

Mi concede ancora un minuto, Presidente?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Butti, le posso concedere un minuto.

ALESSIO BUTTI. La ringrazio, Presidente.

Signor sottosegretario, lei sostiene che, in virtù della legge n. 142 del 1990, la provincia di Como deve garantire trasferimenti, personale, strumenti ed altro alla neonata — ormai ha dieci anni, va quasi alle medie, nonostante la riforma del ministro Berlinguer — provincia di Lecco. Conoscevamo anche tale legge, ma la risposta è assolutamente banale perché, come ci ha detto il suo predecessore, onorevole Vigneri, basterebbe semplicemente aumentare i trasferimenti statali alla provincia di Lecco e dare alla provincia di Como quel che è di Como; infatti, la provincia di Lecco non ha alcuna relazione di carattere infrastrutturale, politico, commerciale ed economico con Campione e non ne subisce l'indotto negativo che, certamente non a causa dell'amministrazione campionesa, viene generato sul territorio da una casa da gioco.

Presenterò altre interrogazioni perché, finalmente, si è parlato di Campione (certamente avremmo potuto farne a

meno considerate le informazioni fornite dal Ministero); non si pensi, però, di aver liquidato in questo modo i diritti dei cittadini comaschi, che hanno bisogno di quattrini, di denaro, per le infrastrutture in provincia di Como, e, soprattutto, i diritti delle opposizioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04252.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei non ha dato alcuna risposta alle domande contenute nella mia interrogazione, dove facevo riferimento al sindaco di Campione d'Italia, un personaggio che, durante una seduta del consiglio comunale, si è permesso di affermare che il casinò municipale di Campione d'Italia « è cosa nostra e non ci debbono essere interferenze da parte di nessuno ». Sarebbe meglio fare chiarezza su frasi del genere, che si dicono in una certa parte del paese; si vede che certi personaggi « si sono alzati un po' » anche al nord.

Lei sosteneva, in precedenza, che rispetto al 1997 vi è stato un decremento del 9 per cento degli introiti delle *slot machine*. La pregherei di far verificare per quale motivo ciò sia avvenuto; glielo dico io, caro sottosegretario: vi è una *slot machine* che funziona ed una no. Ciò è voluto dal sindaco di Campione d'Italia per far sì che il casinò di tale centro, dopo le vicende delle altre case da gioco, abbia minori introiti, così almeno non ha tali soldi da destinare.

A prescindere dal fatto che avrei voluto che fosse venuto in aula il ministro dell'interno per rispondere alla mia interrogazione, è opportuno fare chiarezza sulla vicenda: tutte le case da gioco — come voi ben sapete — versano fondi sottobanco al ministro dell'interno, che servono per i servizi segreti. È inutile nascondersi dietro ad un dito, caro sottosegretario.

Vorrei però sottolineare il fatto che quel personaggio richiamato nella mia

interrogazione, ovvero il sindaco del comune di Campione d'Italia, distribuisce quei fondi tra tutti i lavoratori pubblici dell'enclave, residenti, e non, in una misura pazzesca, a partire da oltre 5 milioni, oltre alla paga normale. Inoltre, quel contributo viene mutato in franchi svizzeri con un meccanismo di cambio agevolato a circa 250 lire per un franco svizzero, che in realtà vale 1.200 lire circa, portando lo stipendio di un lavoratore come un postino, un usciere comunale, un vigile (senza parlare delle cariche più importanti) a circa 10 milioni al mese. Insomma, Campione d'Italia è un « paradiso terrestre »! Non dimentichiamoci poi che tale comune fa parte del nostro paese, anche se è collocato nel territorio svizzero.

Aggiungo inoltre che in alcune famiglie con due o tre impiegati nella struttura pubblica ci si porta a casa 300 o 400 milioni, come nel caso di una famiglia nella quale il padre fa il vigile e il figlio e la moglie fanno gli insegnanti nella scuola di Campione d'Italia! Ai pensionati residenti viene cambiata la pensione con un sistema di cambio agevolato (penso che le sapete queste cose?) che porta le pensioni di tutti i residenti a circa 10 milioni mensili e oltre, regalando « allegria » a spese anche degli elettori di chi vi parla. In realtà, la legge stabilisce il cambio delle pensioni minime dei poveri con questo meccanismo per sopravvivere in questo territorio circondato dalla vicina Svizzera, dove il costo della vita era leggermente più elevato prima della moneta unica.

Anche la doppia sanità viene regalata a questo fortunato paesino; infatti sul territorio esiste una sede della ASL, distaccata e dipendente dalla n. 5 di Como, che ha un dirigente amministrativo autonomo (anche lui con lo stipendio gonfiato dal comune, come tutti gli altri), una decina di dipendenti, compreso uno psicologo non medico, che non si capisce cosa possa fare in una struttura distaccata (tutti con lo stipendio gonfiato dal comune), il servizio specialistico a spese della ASL n. 5 di Como. Oltre a tutto questo, che è

inverosimile per un paese che non supera i 2 mila abitanti, dal contributo statale vengono prelevati circa 10 miliardi all'anno per una convenzione con un'assicurazione svizzera — la SUPRA — per tutte le assistenze che già assicura l'azienda sanitaria locale di Como, compreso il ricovero ospedaliero. Il comune, in forza di questa convenzione, stabilisce arbitrariamente chi devono essere i medici di base del paesino che vengono pagati a prestazione, ricorrendo direttamente alla cassa malattia estera, senza controllo da parte degli appositi organismi italiani. Infatti, il medico convenzionato più fortunato è proprio il signor Roberto Salmoiraghi, incompatibile, come sindaco-medico, con la ditta appaltatrice svizzera, secondo la commissione d'inchiesta della sanità, e che percepirebbe almeno 500 milioni l'anno!

In parole povere, signor sottosegretario, qui ci troviamo di fronte ad un caso rispetto al quale è dubbio che Campione d'Italia si possa definire paese « terrestre »: accidenti, tutti quelli che vanno a Campione d'Italia fanno baldoria!

Signor sottosegretario, credo che il Governo dovrebbe intervenire nei confronti di un sindaco che si permette di dire nel corso di una seduta del consiglio comunale « guai a chi tocca il casinò di Campione d'Italia, perché il casinò è cosa nostra »!

Nel corso di una seduta di *question time* ho presentato una interrogazione su tale argomento: mi è stato risposto che il Governo sarebbe intervenuto e che avrebbe fatto chiarezza. Tuttavia, se la trasparenza è quella alla quale lei prima accennava, la metterò a confronto con i nostri poveri disgraziati pensionati che percepiscono 600 mila lire al mese, mentre in quel comune un pensionato percepisce come minimo tra i 10 e i 12 milioni al mese. Tutto ciò si verifica grazie al sindaco di Campione d'Italia, che è stato nominato da voi, perché è un vostro sindaco: in pratica, ve ne siete sempre fregati di quello che faceva quel sindaco! È chiaro perché tutto ciò a voi stia bene, perché ogni anno vengono elargiti sotto-

banco dei miliardi al Ministero dell'interno; ed è fuori dubbio che, ad averne di questi clienti che vi mantengono...

**PRESIDENTE.** La ringrazio onorevole Rizzi.

L'onorevole Vendola ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05108.

**NICHI VENDOLA.** Signor sottosegretario, vorrei esprimere soddisfazione per la sua risposta perché su alcuni punti che determinano una certa rissa lassù, in quella enclave italiana in territorio svizzero, lei ha portato informazioni e elementi di indubbia chiarificazione.

Anch'io, nel corso degli anni, ho presentato diversi strumenti di sindacato ispettivo sulle varie e complesse problematiche connesse a Campione d'Italia, piccolo paese, connesse alla sua vita amministrativa assai particolare e alla vicenda del casinò. Lei ha chiarito, intanto, che nel conflitto che oppone il sindaco di destra di questo comune all'amministrazione commissariale del casinò, il sindaco usa argomenti che sono documentalmente smentibili e falsi come quello di una gestione, da parte del commissario prefettizio, che avrebbe portato alla bancarotta. Le cifre indicano che questo non è affatto vero. *En passant*, devo anche sottolineare il fatto che per coloro che appartengono ad una parte politica che teorizza e propaga la privatizzazione di qualunque servizio, anche dei servizi pubblici e della rete dei servizi sociali, l'idea che il casinò diventi una sorta di megaservizio sociale e che debba essere quindi governato da parte dell'ente locale, francamente è una tesi quanto meno paradossale. Approfittando di questa occasione io terrei a sottoporre alla sua attenzione, signor sottosegretario, e all'attenzione del Governo, le altre problematiche perché meritano un'attenzione. Alcune sono state sottoposte dall'onorevole Rizzi che è di tutt'altra parte politica (io sono di Rifondazione e lui è della Lega che non so più come si chiami).

**CESARE RIZZI.** Lega nord!

**NICHI VENDOLA.** In particolare, c'è un grande problema del quale non si è parlato: il rischio di infiltrazione mafiosa. Tale rischio è sempre presente ogni volta che siamo nei paraggi di un casinò. Lei sa che da un lato vi è una certa disattenzione sul casinò da parte degli operatori di polizia. Credo che un tempo ci fosse una postazione o un commissariato di polizia che credo ora non ci sia più, mentre negli altri casinò si va verso un rafforzamento delle strutture di sorveglianza. Vi è poi il fenomeno, che è stato segnalato, della circolazione illecita di denaro e degli scambisti attorno al casinò. Si tratta di un fenomeno che chiede attenzione e che allarma.

Sarebbe inoltre opportuno giungere ad un chiarimento. Infatti, non ho nessuna intenzione di criminalizzare l'intera popolazione o i lavoratori di Campione d'Italia, però vi è una comunità di tremila abitanti e vi è una pletera di dipendenti comunali come, ad esempio, 40 postini e 40 vigili urbani, con stipendi che in lire italiane equivalgono a circa 10 milioni. Lo stesso dicasi per le pensioni.

Non ho dubbi che ci sia un problema relativo al fatto che si vive in territorio svizzero e che c'è un meccanismo di cambio agevolato, però, vorremmo avere notizie che ci possano tranquillizzare rispetto al fatto che il cambio agevolato corrisponde effettivamente ad un calmiera che agisce sulla disparità tra franco e lira e non sia invece una sorta di sovrabbondante finanziamento e incentivazione al lusso di una comunità. Questo, francamente, non ce lo potremmo permettere.

Da ultimo ci sono le questioni relative al conflitto di interesse che il sindaco Salmoiraghi incarna (credo che ci siano dei giudizi pendenti). Francamente, è curioso il fatto che il medesimo cittadino sia appaltatore di un servizio in qualità di sindaco e sia l'ufficiale sanitario del medesimo servizio.

Credo che complessivamente questi aspetti configurino qualche oscurità, qualche elemento torbido della vita amministrativa di Campione d'Italia. Ci rassicura molto (lo dico perché ho un'opinione

diversa da quella del collega Rizzi) che ella abbia fornito un punto di vista molto chiaro su quale debba essere il destino del casinò di Campione d'Italia e tuttavia se, nel corso della sua attività, signor sottosegretario, ci volesse fornire qualche ulteriore ragguaglio sui punti relativi alla gestione della vita amministrativa ed ai rischi di infiltrazione mafiosa, nonché sul conflitto di interessi del sindaco Salmoiraghi, ritengo che ciò sarebbe fuori dal duello politico strumentale; sarebbe invece opportuno per tutti avere finalmente chiarezza su questi punti.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento dell'interpellanza Volontè n. 2-00924 e delle interrogazioni Butti nn. 3-03069 e nn. 3-03070, Rizzi n. 3-04252 e Vendola n. 3-05108, devono considerarsi assorbite anche le interrogazioni Volontè nn. 3-03433, 3-03495 e 3-05122 e Butti n. 3-05109 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

***(Situazione dell'amministrazione provinciale di Ragusa a seguito di procedimenti penali a carico di alcuni amministratori pubblici)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borrrometi n. 3-02784 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interrogazione iscritta all'ordine del giorno, con la quale gli onorevoli Borrrometi e Caruano chiedono lo scioglimento dell'amministrazione provinciale di Ragusa e l'indizione di nuove elezioni a seguito dell'arresto del presidente, dottor Giovanni Mauro.

Voglio innanzitutto premettere che gli interventi invocati dagli interroganti rientrano nella piena responsabilità dell'am-

ministrazione regionale e ciò per la spiccata autonomia costituzionale di cui gode la regione Sicilia in virtù dello statuto speciale. Si tratta, infatti, di iniziative di natura sostitutiva nei confronti dell'amministrazione regionale, che in quanto tali non possono essere promosse dal Ministero dell'interno. Per il rilievo politico della questione, tuttavia, fornirò agli interroganti gli elementi informativi acquisiti all'esito degli accertamenti disposti e delle iniziative assunte dal prefetto di Ragusa in virtù dei poteri conferitigli, in particolare, dalla legislazione antimafia.

Il 3 agosto 1998, il personale della squadra mobile di Ragusa traeva in arresto il dottor Mauro, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il competente tribunale. Giovanni Mauro risulta indagato per i reati di corruzione, per atti contrari ai doveri d'ufficio (articoli 110, 319 e 321 del codice penale) e per associazione per delinquere finalizzata ad atti di corruzione (articolo 416 del codice penale). Con il medesimo provvedimento, venivano tratte in arresto altre otto persone in quanto associate nella commissione degli stessi reati.

Le indagini svolte dalla squadra mobile erano state avviate a seguito di dichiarazioni spontanee rese alla procura della Repubblica da un faccendiere già stretto collaboratore del presidente della provincia fino alla sua rielezione. In particolare, i riscontri effettuati dalle forze dell'ordine accertavano che al presidente e ai suoi collaboratori erano state versate, dalla sua prima elezione nel 1994 fino ad oggi, ingenti somme di denaro per la realizzazione di progetti dell'importo di svariati miliardi, alcuni dei quali riguardanti la bonifica delle discariche ed il piano territoriale provinciale.

Il prefetto di Ragusa, dopo aver verificato la sussistenza nei confronti del presidente della provincia della causa della sospensione di diritto, ai sensi della vigente legislazione antimafia, provvedeva a dare la comunicazione di rito agli organi competenti. Il successivo 30 settembre,

tuttavia, l'autorità giudiziaria disponeva la scarcerazione del dottor Mauro per insussistenza dei motivi di custodia cautelare ed il presidente della provincia si reinseriva nelle sue funzioni. Il 30 luglio dello scorso anno, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ragusa ha depositato presso l'ufficio del giudice delle indagini preliminari la richiesta di rinvio a giudizio per il presidente della provincia di Ragusa e per altri nove indagati nell'inchiesta. A conclusione dell'udienza, svoltasi il 25 ottobre, il giudice per l'udienza preliminare presso il tribunale di Ragusa ha disposto il rinvio a giudizio nei confronti del predetto amministratore, imputato per il reato di associazione a delinquere finalizzato alla corruzione e alla bancarotta fraudolenta. Per questa ulteriore fase la relativa udienza è stata fissata per il 19 maggio di quest'anno.

Lo svolgimento della vicenda giudiziaria che ho ricostruito ed il protrarsi dell'esercizio delle funzioni di presidente da parte del dottor Mauro in pendenza del procedimento penale determinavano, fin dal suo primo sorgere, un acceso dibattito tra la coalizione di maggioranza della provincia, che sostiene il presidente, e quella di minoranza. Lo stato di conflittualità si è tradotto, infine, in iniziative politiche dell'opposizione per la destituzione del presidente e le dimissioni di sette consiglieri provinciali di minoranza, dei quali tre sono stati sostituiti. Soggiungo che, con decreto del 13 novembre 1998, l'assessore agli enti locali della regione Sicilia ha disposto un intervento ispettivo nei confronti del presidente della giunta provinciale per effettuare accertamenti su asserite, presunte, gravi e persistenti violazioni di legge. Non è dato conoscere l'esito degli accertamenti disposti, in quanto esso, per prassi, non viene portato a conoscenza dell'autorità di Governo in Sicilia, ove la regione, come è noto e come detto, ha competenza piena ed esclusiva in materia di controllo sugli atti e sugli organi degli enti locali.

Assicuro, comunque, data la gravità della situazione, agli onorevoli interro-

ganti che, per quanto è nelle responsabilità del Ministero dell'interno, non si mancherà di seguire la situazione locale per l'eventuale adozione delle iniziative occorrenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrometi ha facoltà di replicare.

ANTONIO BORROMETI. Signor Presidente, l'interrogazione evidenzia un problema istituzionale collegato all'arresto del presidente della provincia di Ragusa e quindi al suo successivo rinvio a giudizio. Mi rendo conto dei limiti istituzionali di intervento del Ministero dell'interno, in ragione dei quali non è possibile risolvere a livello ministeriale il problema che abbiamo sottoposto. Tuttavia, desidero sottolineare favorevolmente l'impegno che è stato testé ribadito dal sottosegretario, vale a dire quello di seguire con particolare attenzione la vicenda, in ragione della sua delicatezza, che emerge anche dalla ricostruzione che ne è stata fatta.

Il dato che mi preme sottolineare è che l'arresto del presidente della provincia di Ragusa, e quindi il suo successivo rinvio a giudizio, con la conseguente delibazione fatta da un magistrato in ordine alla gravità delle accuse e delle contestazioni che gli sono state mosse, è particolarmente delicato perché attiene a vicende relative all'attività di Mauro quale presidente della provincia di Ragusa. Non discutiamo di fatti o di reati che gli sono stati contestati per episodi commessi *aliunde*, ma si tratta di vicende che attengono alla sua pregressa attività di presidente della provincia di Ragusa, il che rende la vicenda delicatissima. Come è di tutta evidenza, infatti, il collegamento, in qualche modo, coinvolge nella storia anche l'ente provincia.

Il presidente Mauro, tratto in arresto, poi rinviato a giudizio per aver gestito con grande spregiudicatezza — è accusato di concussione e di altri gravissimi reati — alcune questioni istituzionali, dopo essere stato rimesso in libertà e aver nuovamente assunto il ruolo di presidente della provincia, ovviamente non può trattare le

questioni, alle quali ha fatto riferimento poc'anzi il Governo, quali il piano territoriale ed altre ancora, tutte importantissime, sulle quali sono ancora in corso le indagini dell'autorità giudiziaria.

La conseguenza di tutto ciò è che l'intera attività amministrativa della provincia di Ragusa, a causa di tali gravissimi fatti, ha subito una brusca interruzione e, direi, una delegittimazione anche nella gestione ordinaria. Ovviamente la vita dell'ente è gravemente condizionata e, comunque, la provincia si trova in uno stato di assoluta precarietà, di assenza di garanzie, oltre che con un'immagine conseguente a tali fatti che tutti voi potete immaginare.

Tra l'altro, in conseguenza di quanto è avvenuto, in qualche modo si è anche incrinato il ruolo di coordinamento dei sindaci della provincia di Ragusa, che istituzionalmente compete al presidente e che ovviamente quest'ultimo non è più in grado di assolvere, anche perché i sindaci hanno dichiarato quasi all'unanimità di non avere alcuna intenzione di farsi coordinare da un presidente che si trova in questa situazione.

Questa è la condizione istituzionale nella quale purtroppo versa la provincia di Ragusa. Sottolineo, tra l'altro, che, come è riportato anche nell'interrogazione, a maggio è fissata l'udienza per il dibattimento di primo grado. Sono in ballo questioni ed interessi della provincia e quest'ultima avrebbe il diritto, e per molti versi il dovere, di costituirsi parte civile a tutela di tali diritti ed interessi, ma la costituzione di parte civile dovrebbe essere deliberata dallo stesso presidente e dai membri della giunta che collaborano con lui e che sono imputati.

Ho ricordato tutto ciò per evidenziare plasticamente la condizione nella quale ci si è venuti a trovare. Come ho detto all'inizio, accolgo favorevolmente l'impegno dichiarato di seguire con particolare attenzione questa vicenda, che merita tale attenzione, per far sì che si possa ristabilire l'ordinarietà della gestione nella provincia di Ragusa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Borrometi, deve concludere.

**ANTONIO BORROMETI.** Sette consiglieri provinciali dell'opposizione si sono dimessi, proprio per sottolineare con questo gesto forte la precarietà dell'attuale situazione. Noi riteniamo che il Ministero dell'interno, di concerto con la regione, a cui compete il compito primario e che ha la maggiore responsabilità, possa attuare un intervento che valga a superare questa situazione non più sostenibile.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,10.**

**Discussione delle mozioni Mussi ed altri n. 1-00432; Pagliarini ed altri n. 1-00433; Brugger ed altri n. 1-00435; Bertinotti ed altri n. 1-00436; Buttiglione ed altri n. 1-00437 e Pisanu ed altri n. 1-00438, concernenti le iniziative del Governo italiano e dell'Unione europea nei confronti del nuovo Governo austriaco ed in merito all'eventuale visita di Jörg Haider alla risiera di San Sabba.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Mussi ed altri n. 1-00432; Pagliarini ed altri n. 1-00433; Brugger ed altri n. 1-00435; Bertinotti ed altri n. 1-00436; Buttiglione ed altri n. 1-00437 e Pisanu ed altri n. 1-00438, concernenti le iniziative del Governo italiano e dell'Unione europea nei confronti del nuovo Governo austriaco ed in merito all'eventuale visita di Jörg Haider alla risiera di San Sabba (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando argomenti connessi, saranno discusse congiuntamente.

Avverto che l'onorevole Massidda ha ritirato la propria firma dalla mozione Buttiglione n. 1-00437.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Buttiglione n. 6-00121 (*vedi l'allegato A - Risoluzione sezione 2*), di contenuto identico alla mozione Buttiglione n. 1-00437.

### **(Contingentamento tempi)**

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito delle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo del 10 e del 15 febbraio 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per lo svolgimento della discussione.

I tempi complessivamente a disposizione, compresa la fase delle dichiarazioni di voto, sono i seguenti:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 15 minuti.

Il tempo a disposizione di ciascun gruppo è di 15 minuti; il gruppo misto ha a disposizione 40 minuti.

Ai gruppi ed alle componenti del gruppo misto che abbiano presentato una mozione, sono attribuiti ulteriori 5 minuti.

Il tempo complessivo, pertanto, è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 20 minuti;

Forza Italia: 20 minuti;

Alleanza nazionale: 15 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 15 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 15 minuti.

Comunista: 15 minuti;

UDEUR: 15 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione 40 minuti, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Verdi: 6 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 8 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 10 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

### **(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Soro, che contestualmente illustrerà la mozione Mussi n. 1-00432, di cui è cofirmatario.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevole Tassone, onorevole Veneto, per cortesia, prendete posto. Onorevole Massidda, la prego di prendere posto.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, la formazione del Governo austriaco e la partecipazione allo stesso del movimento politico di Jörg Haider, il partito austriaco della libertà, hanno posto questioni serie che interrogano la coscienza di tutti noi, ma insieme sollecitano il giudizio dei Parlamenti e l'opinione della politica. I gruppi della maggioranza di centro-sinistra del Parlamento italiano esprimono una piena e consapevole condivisione della risoluzione del Parlamento europeo, del comportamento dei governi dell'Unione europea e dell'operato del Presidente della Commissione europea. Si tratta di giudizi e posizioni distinte secondo le diverse responsabilità e i diversi compiti che le rispettive istituzioni comportano, ma sono tutti ispirati agli stessi valori: i valori fondativi dell'Unione europea.

Vogliamo segnare con chiarezza e senza ambiguità un contrasto forte e

responsabile nei confronti del programma politico del partito austriaco della libertà e del suo leader per i giudizi espressi sul passato e per le intenzioni manifestate sulle questioni del nostro tempo, per quella comprensione ostentata verso i crimini dell'olocausto, ma anche per quell'idea non mascherata del futuro che rifiuta la convivenza tra culture, religioni e nazioni diverse, quella convivenza che è la sostanza del processo di integrazione europea. Abbiamo colto nei commenti politici, e nelle stesse mozioni presentate in questa occasione da alcuni gruppi della minoranza, altre distinzioni e più d'una contraddizione.

Noi confidiamo che su questi temi non prevalga l'affanno per l'interesse di qualche alleanza stagionale rispetto alla prospettiva di coltivare un'idea coerente della democrazia europea nel XXI secolo. Per questo vorremmo chiarezza nel giudizio sulle questioni aperte, per questo non possiamo essere elusivi. La questione sulla quale dobbiamo esprimerci è il diffondersi di una cultura dell'esclusione, dell'insicurezza, delle nuove paure che crescono nell'Europa ricca, vecchia per una crisi di natalità che appare inarrestabile, socialmente protetta, consapevole che la pressione migratoria del mondo povero e giovane crea problemi nuovi ed acuti. Il problema sta nelle pulsioni di ostilità xenofoba, di intolleranza, di chiusura per il pluralismo culturale, etnico e religioso. Cresce su questo terreno quel misto di umori e tentazioni che Haider interpreta e cavalca.

La paura di perdere ciò che si è conquistato (il benessere, la tranquillità sociale, il lavoro), la paura delle piccole comunità di fronte alla globalizzazione, di fronte alla prospettiva di allargamento dell'Unione, (piccole patrie pronte a riesumare, nei momenti di insicurezza, i miti ancestrali dell'autosufficienza e della chiusura), il richiamo all'identità, esclusivo ed escludente, la pratica della rimozione di un passato ingombrante, alimentano un terreno fertile per i falsi miti del nazionalismo etnico, quella deriva populista che, insieme ai sismi non ancora assestati

dei Balcani ed alle tensioni sociali dell'Europa orientale, possono saldarsi in un tremendo potenziale esplosivo. A tutto ciò noi non siamo indifferenti, perché ciò avviene in Europa e di queste tendenze dobbiamo farci carico, non per assecondarle, ma per costruire un'offerta alternativa e persuasiva.

L'esperienza austriaca nasconde una sfida decisiva per l'Europa, il confronto tra regionalismo pluralista e democratico, capace di costruire risposte persuasive ai nuovi problemi, ed il regionalismo etno-nazionalista, che costruisce nuovi muri artificiali e pericolosi. La disputa tra federalismo solidale e federalismo etnico si traduce nel conflitto tra convivenza e secessione, un conflitto che rischia di essere decisivo per la sicurezza e la pace del nostro continente. Per questo contestiamo la pretesa di quanti, anche in quest'aula, vorrebbero isolare la vicenda austriaca come una questione interna di un paese membro e ritengono i giudizi dei Governi europei e del Parlamento europeo un'indebita interferenza, una violazione della sovranità nazionale austriaca, un'offesa al valore democratico del voto dei cittadini di un paese membro dell'Unione.

Noi pensiamo che questo tipo di ingerenza appartenga alla nuova forma politica dell'Unione, secondo il principio che le questioni interne di un paese membro sono vissute come questioni interne da tutti i cittadini dell'Unione. La cessione di sovranità non riguarda, da tempo, in modo esclusivo i processi dell'economia e della circolazione monetaria, ma investe, in un rapporto di interdipendenza complesso e crescente, la tutela dei diritti dei cittadini dell'Unione. Non è una nostra impressione, è il contenuto dei trattati che hanno scandito la formazione e lo sviluppo dell'Unione europea.

La partecipazione all'Unione offre ai cittadini dei paesi membri opportunità, diritti, forza e prestigio, benefici e vantaggi, ma anche vincoli, impegni e garanzie. Nasce da questo assunto il Trattato di Amsterdam, ma nasce da questa consapevolezza anche la volontà, che noi vogliamo confermare, di avvicinare in questa

circostanza il sogno dell'Unione politica europea. Si è detto che non può essere un processo alle intenzioni e che il programma del nuovo Governo austriaco non contiene elementi di contrasto con i trattati. Io penso che sarebbe davvero incomprensibile se la comunità dei Governi e dei rappresentanti popolari dell'Unione europea non esprimesse un giudizio preciso e rigoroso in questa fase, un avvertimento — come ha detto il ministro Dini — che precede, per sua natura, le violazioni possibili. Quando si verificassero, le violazioni meriterebbero più di un avvertimento, meriterebbero ben altre sanzioni ed il richiamo alla lettura formale del programma di Governo austriaco, come una risposta appagante per le nostre preoccupazioni, segnala una consuetudine con una politica che non è solo austriaca: la pratica del trasformismo che rende variabili indipendenti le scelte di principio, che rende possibili alleanze innaturali, che rende possibile mutare, con scansione stagionale, non solo la propria denominazione sociale, ma anche i riferimenti interni e internazionali, quelli culturali e le principali affinità.

Non apprezziamo questa pratica neppure nell'ordinaria vita parlamentare interna, ma troviamo che sia estremamente deprecabile quando riguarda le questioni di principio. Per questo motivo abbiamo presentato la mozione in esame e abbiamo promosso questo confronto nel Parlamento italiano. Per questo abbiamo rivolto un invito al Governo, affinché trovi le forme necessarie, nel terreno che troverà più utile e attraverso le forme che riterrà più opportune, al fine di evitare una visita di Haider alla risiera di San Sabba, un'intenzione annunciata e contro la quale si è espresso, all'unanimità, il comitato per la risiera, costituito dai parenti delle vittime.

Non ci importa, vogliamo dirlo con chiarezza, evocare un nuovo fantasma, non ci importa costruire un nuovo nemico: ci importa contrastare sul nascere l'unica malattia che può minare alla base il processo di costruzione dell'Unione europea, prima che si diffonda la spinta alla

frammentazione alimentata dai nuovi micronazionalismi. Servono risposte forti da parte della politica e delle istituzioni. Noi pensiamo che la strada sia già segnata e la grande riforma dell'Unione sta nel negoziato per riscrivere le regole e consentire all'Europa di allargarsi. Al principio di esclusione che guida il nazionalismo etnico di Haider va contrapposto il principio dell'inclusione.

Come ricordava il Presidente Ciampi nel suo primo messaggio al Parlamento, la sicurezza e l'avvenire dell'Europa risiedono nel disegno di un percorso di estensione della cittadinanza europea ai popoli che nel continente hanno vissuto e vivono la loro identità storica. Questa è la nostra intenzione e questo è il motivo e la ragione della nostra proposta a questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara, che contestualmente illustrerà la mozione di Pagliarini n. 1-00433, di cui è cofirmatario.

**FABIO CALZAVARA.** Signor Presidente, le ultime elezioni politiche in Austria, svoltesi lo scorso anno, hanno determinato le condizioni per la costituzione di un Governo legittimamente sostenuto da una maggioranza formata da partiti che hanno partecipato ad elezioni libere e democratiche e rappresentanti oltre il 60 per cento degli elettori.

Questi risultati elettorali non sono stati in alcun modo viziati da irregolarità procedurali o da forme di intimidazione politica e sono pertanto l'esito di una libera manifestazione della volontà del corpo elettorale austriaco.

Vi è stata una sconcertante reazione, senza precedenti — lo sottolineo —, della Presidenza di turno dell'Unione europea, formata in maggioranza da partiti di sinistra, di concerto con i vertici degli esecutivi degli altri paesi membri, anch'essi per lo più formati da maggioranze di sinistra — ad eccezione, ovviamente, della Repubblica austriaca —, che ha

minacciato il congelamento delle relazioni multi-bilaterali intrattenute dai Governi dei paesi membri dell'Unione europea.

Ciò nel caso in cui le trattative volte alla formazione di un nuovo esecutivo in Austria fossero sfociate nell'ingresso nel Governo del partito di Jörg Haider (il *Freiheitliche Partei Österreichs*).

A tale proposito vorrei ricordare che nessuno ha mai avuto alcunché da ridire su questa personalità che presiede l'FPÖ dal 1986, ed è governatore della Carinzia dal 1998. Di questo Governo — è utile ricordarlo a questa Assemblea — fa parte il partito popolare austriaco.

Vogliamo ricordare come gli articoli 6 e 7 del Trattato dell'Unione europea, adottati a sostegno di questa critica, facciano riferimento ai principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani ed al primato del diritto, che non sembrano essere attualmente lesi o minacciati in Austria, come è stato implicitamente riconosciuto da un più equilibrato comunicato diramato dalla Commissione europea il 1° febbraio 2000.

Lo stesso articolo 6 del Trattato dell'Unione europea stabilisce, al terzo comma, che «l'Unione europea rispetterà le identità nazionali dei suoi Stati membri». È evidente che ogni popolo deve considerarsi libero di autogovernarsi nelle forme e nei modi che esso stesso giudica più opportuni, fermo restando il rispetto dei valori democratici e universali, delle libertà fondamentali e dei diritti dell'uomo.

A tale riguardo vorrei esplicitamente dichiarare che l'Austria può essere di insegnamento all'Italia pluricondannata (oltre 740 condanne) dalla Corte europea per violazione di tali diritti.

Al Governo chiediamo di ribadire il proprio impegno per la promozione e la salvaguardia delle libertà, della democrazia e dei diritti dell'uomo, incluso quello dell'autodeterminazione e dell'autogoverno. Inoltre chiediamo al Governo di chiarire le ragioni di fatto, incluse quelle politiche, e di diritto che hanno spinto e spingono i rappresentanti della Repubblica italiana ad allinearsi alle minacce di

sanzioni ventilate dagli esecutivi degli altri Stati membri dell'Unione sotto il coordinamento della Presidenza di turno portoghese.

Chiediamo altresì al Governo di astenersi da azioni a danno del popolo austriaco, le quali, se attuate in assenza di atti pregiudizievoli delle libertà e dei diritti menzionati dall'articolo 6 del Trattato dell'Unione, sono da considerarsi lesive della dignità del corpo elettorale austriaco, lesive delle sue libertà e, quindi, della stessa identità nazionale della Repubblica d'Austria e degli stessi valori democratici richiamati dal predetto articolo 6 come elemento fondante per un'Europa unita e democratica.

Chiediamo infine che non vengano ulteriormente strumentalizzate le vicende politiche interne alla Repubblica austriaca, e che venga respinta la tendenza sempre più evidente in Europa di limitare attraverso le istituzioni dell'Unione europea le libertà dei popoli europei di scegliersi liberamente i rappresentanti e i governi che ritengono più opportuni ed adatti ad amministrarli e a rappresentare i valori delle proprie società.

Nelle stesse dichiarazioni sottoscritte dalle forze di Governo e quindi anche dall'FPÖ di Jörg Haider esiste anche un richiamo ai valori democratici di quest'Europa, dell'Europa comunitaria. In questo nuovo programma vi è anche un impegno a stanziare — come già fatto, del resto dalla Repubblica federale tedesca — un risarcimento per le vittime dell'olocausto e degli ex internati nei campi di sterminio e di lavoro coatto nel periodo bellico tra il 1943 e il 1945.

Per tutti questi motivi chiediamo al Governo questi impegni e queste precisazioni.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani, che contestualmente illustrerà la mozione Bertinotti n. 1-00436. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, è buona e giusta la posizione dei quattordici Governi membri dell'Unione

europea che hanno inteso intraprendere un'iniziativa politico-diplomatica per esercitare una pressione nei confronti di un paese e di un Governo che hanno scelto di mettere al potere, in dicasteri importanti, un partito indubitabilmente nostalgico del nazismo e dell'antisemitismo, che incarna un grave pericolo non solo per l'Austria, ma per tutta l'Unione europea.

Noi che siamo sempre stati contrari a qualsiasi forma di embargo economico e di pressione politico-militare, salutiamo una decisione giusta di questi quattordici Governi. Del resto, penso che non avrebbero potuto fare diversamente, giacché l'Unione europea nasce sulla base di una discriminante antifascista, antinazista ed antirazzista di grande chiarezza. Allo stesso modo, tempo fa ci è piaciuta la dichiarazione del Presidente della Repubblica francese, Chirac, uomo della destra democratica francese, allorquando ha deciso di isolare Le Pen e, soprattutto, di denunciare la colpa storica dei collaborazionisti francesi nei confronti degli invasori tedeschi; anche per questo, non ci piacque la dichiarazione del Presidente Violante che, invece, ebbe parole di comprensione verso i collaborazionisti italiani dei tedeschi e verso coloro che caricavano sui camion gli ebrei, gli antifascisti e i democratici italiani perché fossero portati nei campi di concentramento, come quello della Risiera di San Sabba e come quelli che hanno avuto, purtroppo, spazio in tutta Europa.

Haider è indubitabilmente un nostalgico, non riesce neanche a nascondere oggi, quando vorrebbe darsi una patina di democraticità. Il suo partito è nostalgico delle SS, dei peggiori luoghi comuni antisemiti e così via, ma sarebbe sbagliato pensare ad Haider semplicemente come ad un nostalgico. Haider è moderno e pericoloso ed incarna esattamente questo *cocktail* pericoloso: la nostalgia di un totalitarismo disumano e le nuove teorie razziste e differenzialiste. Haider non sostiene la superiorità dell'uomo bianco, come facevano i nazisti, ma che la cultura europea, che gli uomini bianchi europei devono difendersi dalle contaminazioni

delle altre culture che giungono sul nostro territorio e sul nostro continente sospinte dal bisogno di cercare lavoro e dalla fuga che devono intraprendere da situazioni di grave difficoltà; mi riferisco ai profughi e ai rifugiati. Haider è cioè un moderno razzista e — se mi consentite — un moderno nazista e a poco valgono le argomentazioni dei colleghi che tentano di descriverlo come qualcosa di diverso dai nazisti; lo è indubitabilmente, proprio per questo è ancora più pericoloso.

Per questi motivi riteniamo che la lotta nei confronti di questo pericolo non possa e non debba fermarsi ad atti simbolici, diplomatici e politici che pure apprezziamo.

È necessario che si abbia coscienza del fatto che questo pericolo in Europa si combatte costruendo un modello sociale che non sia escludente non solo verso quelli che arrivano dall'esterno delle nostre frontiere, ma nei confronti della stessa classe operaia, dei lavoratori e dei ceti deboli europei. Conosciamo il viatico della guerra tra poveri che è un buon viatico per l'affermazione di forze di destra e populiste.

Tutti debbono riflettere su queste tematiche perché il Governo di coalizione socialdemocratico e popolare ha inseguito a lungo Haider sul suo terreno contro gli immigrati...

FABIO CALZAVARA. Contro i clandestini !

RAMON MANTOVANI. ...cercando di imitarlo o di suscitare nell'opinione pubblica l'impressione che anche da quel Governo giungevano risposte rassicuranti per quanti avessero sposato le tesi xenofobe. Siamo contenti — concludo, Presidente — che il partito popolare metta in discussione il partito popolare austriaco. Non capiamo peraltro perché il partito socialista europeo e l'internazionale socialista accettino nel proprio seno un signore come Ecevit, il quale è al Governo con i Lupi grigi, altra forza fascista e paramilitare, sicuramente di stampo razzista.

In ogni caso, signor Presidente, la nostra mozione è offerta a tutti i sinceri

democratici di questa Camera e noi, come vedrete poi nel voto, sosterrremo anche le mozioni di cui condividiamo il testo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Buttiglione, che contestualmente illustrerà la sua mozione n. 1-00437. Ne ha facoltà.

**ROCCO BUTTIGLIONE.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il processo di costruzione dell'Unione europea inizia sulle macerie di un'Europa distrutta dal nazionalsocialismo e dal fascismo, che hanno preso l'iniziativa di una guerra che ha portato sull'orlo dell'abisso l'intera civiltà europea.

L'Unione europea — e, prima di essa, la Comunità economica europea — nasce, contemporaneamente, dalla grande preoccupazione di difendere la libertà contro la minaccia del comunismo che organizza un sistema di repressione e di distruzione dei diritti umani, di sofferenza e di sangue in una metà del continente e minaccia in diversi modi di estendere questo sistema all'altra metà. Ebbene, la forza politica che ho l'onore di rappresentare è sempre stata nella sua storia chiaramente e nettamente antifascista (o meglio, in questo caso antinazista) e anticomunista e crediamo che questo vada riaffermato nella nostra presa di posizione sul caso Haider e che ciò stia alle radici anche della tradizione di libertà del nostro paese e di questo Parlamento.

Noi esprimiamo sentimenti di amicizia verso il popolo austriaco e riteniamo che si debba evitare in qualunque modo di estraniarlo dal processo della costruzione europea. Qui, però, non stiamo esprimendo una posizione contraria al popolo austriaco. I rapporti tra Governi sono una cosa, quelli tra forze politiche un'altra e qui stiamo esponendo una posizione su di una forza politica, che non sarà nazista, ma che dal nazismo non prende le distanze con chiarezza, con precisione, con forza e con vigore.

Sappiamo che la comunità ebraica italiana è preoccupata, così come lo sono

le comunità ebraiche europea e mondiale, e condividiamo questa preoccupazione. Crediamo altresì che si debba dare in questo Parlamento il senso del fatto che la nazione italiana condivide questa preoccupazione. Proprio per tale motivo ci sembra inopportuna, a livello non di rapporti tra gli Stati, ma tra le forze politiche, una visita di Haider in Italia, nella risiera di San Sabba, che è l'unico campo di sterminio che sia stato realizzato all'interno dei nostri confini.

Agli amici della Lega dico che non vogliamo strumentalizzare le vicende austriache, ma esprimere un giudizio morale e politico chiaro: vi invitiamo a dividerlo, perché voi non avete nulla a che fare con gli aspetti antisemiti, xenofobi e razzisti del movimento di Haider — ce ne sono anche altri che valuteremo in un'occasione diversa — ed è nel vostro interesse prendere nettamente le distanze da esso.

È vero che l'Italia ha molte lezioni da prendere in materia di diritti umani, ma adesso non stiamo parlando di questo, bensì del riemergere di un'ombra che non deve mai più toccare il continente europeo.

Queste, signor Presidente, sono le motivazioni che stanno alla base della nostra mozione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta, che illustrerà contestualmente la mozione Pisanu n. 1-00438. Ne ha facoltà.

**DARIO RIVOLTA.** Signor Presidente, nei giorni scorsi quando attraverso i giornali e le varie forme di comunicazione siamo stati tutti colpiti dagli allarmi che venivano lanciati in merito a ciò che sarebbe potuto succedere in Austria, ebbi, come tutti i cittadini italiani — o almeno la maggior parte di loro — un momento di stupore. Erano anni, infatti, che non ricordavo un accanimento ed affermazioni così forti come quelle che ci hanno bombardato. Mi venne immediatamente il dubbio che, probabilmente, se così si stava facendo, ci si trovava di fronte ad un

pericoloso criminale che sarebbe potuto entrare nel Governo di un paese europeo, ad un nazista dichiarato, ad una persona che, probabilmente, si era già macchiata di fatti gravi, di atti pericolosi per i valori ed i sentimenti della cultura europea, che noi tutti abbiamo condiviso e condividiamo.

Mi sono precipitato a chiedere a miei conoscenti, che avevano avuto occasione di incontrare Haider, informazioni, aneddoti, certezze che riguardassero questo uomo di Stato austriaco. Tutti coloro, però, che avevano avuto occasione di parlare, anche di temi politici, con Haider erano concordi nel dirmi: « È una persona moderata, è una persona seria, è una persona responsabile ». Incalzavo io: « Ma è nazista ! ». Mi rispondevano: « No, non abbiamo motivo di ritenere che sia un nazista ». Incalzavo: « È uno xenofobo ». Mi rispondevano: « Non possiamo affermare che sia xenofobo; non dimenticare che in Austria, su 8 milioni di abitanti, vi sono un milione di stranieri extracomunitari. Che ci sia una forma di reazione, certo non violenta, è qualcosa che sta accadendo ».

Allora, mi sono interrogato di nuovo: « Probabilmente si è trattato di un furto elettorale; probabilmente le proteste contro di lui sono dovute al fatto che è arrivato in quella posizione illegittimamente ». Nemmeno questo: è arrivato in quella posizione legittimamente, eletto democraticamente, con elezioni da nessuno contestate. Mi sono detto: « Allora, forse conosco il motivo di tale indignazione: sta per formare un Governo illegittimo, come quello D'Alema; sta cercando di formare una maggioranza senza averne ricevuto il mandato dagli elettori; sta facendo una mercificazione dei suoi deputati, come ha fatto il Governo D'Alema (*Commenti del deputato Duca*). Nemmeno questo, nemmeno questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*) !

Ho continuato ad interrogarmi perché in me non c'era — né c'è oggi — alcun motivo per sentirmi vicino o solidale in

modo particolare a un uomo politico austriaco con il quale, personalmente, non ho mai avuto rapporti, con il quale il partito che rappresento mai ha avuto rapporti. Ho continuato ad interrogarmi e mi sono detto: « Sarà forse un processo alle intenzioni? Sarà forse un processo alle opinioni? Ci sarà da parte di qualcuno la volontà di limitare la libertà di parola? ». Mi è venuto in mente che nel 1994, quando legittimamente il popolo italiano mandò al governo il Presidente del Consiglio Berlusconi, a capo di un esecutivo sostenuto da una coalizione nella quale era presente anche un partito nostro alleato, di cui abbiamo grande considerazione, Alleanza nazionale, chissà perché in Europa ci fu da parte di alcuni partiti, di alcuni paesi, una inspiegabile apparente ondata di indignazione. Ricordo che il compianto, allora Vicepresidente del Consiglio, onorevole Tatarella, dovette subire l'affronto di un ministro belga che rifiutò di stringergli la mano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Solo al ricordo me ne vergogno, ma sono stato consolato perché quel ministro belga, che si rifiutò di stringergli la mano, dicendo: « È un pericoloso fascista », è stato smentito dall'intera Camera dei deputati quando, nel malaugurato momento in cui dovemmo commemorare l'onorevole Tatarella, dagli esponenti di tutte le forze politiche, compreso il Presidente del Consiglio, ricordo di aver ascoltato attestati di grande democraticità verso quell'uomo politico, stimato da tutte le forze politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Ora si è ripetuto qualcosa di simile: un ministro degli esteri austriaco è stato a Bruxelles recentemente e anche lì qualcuno, più di uno, ha cercato di evitare l'incontro per non stringergli la mano. Si trattava di un pericoloso fascista o nazista, di un pericoloso comunista o stalinista? No, si trattava della signora Waldner, già ministro degli esteri ed in quanto tale già da tutti stimata ed apprezzata, già ricercata dai ministri degli esteri di tutti i paesi europei.

Per quale motivo una persona così stimata, considerata senza il minimo dubbio democratica, oggi viene sfuggita? Non ho trovato risposta a questa domanda ed allora ho concentrato la mia attenzione su un'altra ipotesi: all'ipotesi che da parte di qualcuno, di qualche forza politica, di qualche paese, di qualche Governo magari illegittimo (faccio riferimento ad un Primo ministro, o a un Presidente del Consiglio, in modo particolare) vi fosse una volontà di strumentalizzare, un qualche cosa che forse c'era e non c'era, ma soprattutto che vi fosse la rabbia — mascherata con altre motivazioni — di dover constatare che quelle forze politiche perdevano in tutta Europa e che perdevano anche posizioni di potere e di governo che magari in quei paesi per cinquant'anni avevano mantenuto indiscusse!

Mi è venuto il sospetto che tutto fosse strumentale ma, se questa era la motivazione che aveva determinato quegli atteggiamenti, è evidente che vi era della meschinità. In ogni caso, non voglio abbassarmi a fare delle meschinità di questo genere; anche perché devo notare, a rigor del vero, che questo Governo — per bocca del suo ministro degli esteri e anche del suo ministro per le politiche comunitarie, qui presente — ha invitato giustamente alla cautela e alla prudenza. Questo Governo, quindi, ha avuto un atteggiamento non disinteressato — perché mai su questi temi bisogna essere non interessati — ma sicuramente prudente, facendo un discorso di questo genere: dovremo valutare quello che sarà fatto! Sottolineo che Haider, che capeggia un partito che oggi fa parte della coalizione di governo, è governatore della Carinzia non da un giorno, da una settimana o da oggi, bensì da alcuni anni! In tutto questo periodo non ho riscontrato alcun fatto condannabile che possa essere a lui imputabile: nella regione da lui governata non ho riscontrato alcuna azione di xenofobia, di prepotenza, di violazione di diritti umani che possa essere a lui imputabile!

I veri motivi di questa presunta, direi finta indignazione, che ho testé esposto, non debbono farci dimenticare che co-

munque noi europei siamo fedeli a dei valori e che nella nostra cultura vi sono dei riferimenti che non possiamo né dobbiamo dimenticare: sono i valori del rispetto umano, della dignità dell'uomo, della libertà e del rispetto della sovranità popolare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Per questi valori, noi dobbiamo stare attenti e dobbiamo agire affinché essi si affermino sempre più e affinché vengano sempre più diffusi anche in quei paesi che oggi non li condividono. Dobbiamo stare particolarmente attenti — così come ci viene chiesto dal Trattato di Roma — ad atti e ad azioni che dovessero tradire questi principi che per noi sono sacri! Dovremo vigilare con particolare attenzione anche sul sospetto che stia per iniziare un determinato atto: a quel punto, sì, occorrerebbe intervenire con tutti gli strumenti democratici e legittimi che ci sono consentiti. Ma se tali atti non si verificano, se sono addirittura ipotizzati solo dagli avversari politici e se non vengono neppure preconizzati, allora la situazione è diversa. Noi, in Italia siamo invece abituati ad avere quelli che furono chiamati, a distanza di anni, i « cattivi maestri », ovvero coloro i quali predicavano valori che erano esattamente il contrario dei nostri valori tradizionali — Toni Negri ne è un esempio — e che in quegli anni venivano continuamente difesi proprio da coloro che oggi per primi fingono di indignarsi. Ma tutto ciò non ci interessa; è storia passata e sono contento che anche coloro i quali stavano con Toni Negri oggi siano giunti sulle nostre posizioni e condividano i nostri valori di rispetto dei diritti umani e di rispetto della libertà!

Tuttavia, lo ripeto, non dobbiamo soffermarci con superficialità su questi fatti. Noi dobbiamo continuare la nostra battaglia di affermazione dei diritti e delle libertà. Al riguardo, vi è una proposta di legge — che è stata depositata qui alla Camera e che è citata anche nella mozione Pisanu ed altri n. 1-00438, che vi invitiamo a votare — con la quale si propone l'istituzione del « giorno della memoria » (si tratta dell'atto Camera

n. 6698). Ho citato questa proposta di legge affinché, tutti concordi, si vada a chiedere l'accelerazione dell'iter parlamentare di questo provvedimento e affinché si vada, tutti concordi e tutti assieme, a votarla. È una proposta di legge che dice: istituiamo un giorno della memoria che ricordi tutte le vittime di tutti i regimi totalitari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

**PIETRO MITOLO.** Signor Presidente, onorevole ministro, gentili colleghe, signori colleghi, la formazione del Governo austriaco a distanza di tanti mesi dalle elezioni politiche svoltesi nell'autunno dello scorso anno ha suscitato grande scalpore a causa della partecipazione ad esso del partito nazionaliberale che ha conquistato, si badi bene, il 28 per cento dei voti ed è diventato così il secondo partito della Repubblica austriaca. Le elezioni si sono svolte regolarmente e non v'è stato motivo alcuno di lagnanze o inadempienze. Insomma, il popolo austriaco si è espresso liberamente e chiaramente dimostrando una forte volontà di cambiamento e desiderio di rinnovamento della politica del Governo.

La rottura della coalizione rossonera è stata maldigerita dai rappresentanti della sinistra che non sopportano l'estromissione dalla stanza dei bottoni e soprattutto mal sopportano che a guidare l'Austria sia ora un Governo di centrodestra. È un Governo dove certamente non si potrà ignorare, come è logico, l'opinione e il giudizio sulla linea politica che il Governo stesso terrà del capo di uno dei partiti della coalizione stessa, il signor Haider. Peraltro, tale linea politica è stata indicata da un accordo che la maggioranza del Parlamento austriaco ha sottoscritto e da un programma che sarà votato dallo stesso Parlamento. Non mi pare che tutto ciò possa essere motivo di scandalo al punto tale da minacciare

sanzioni nei confronti di una nazione come l'Austria che è da considerarsi, almeno sino a questo momento, un membro dell'Unione europea serio e responsabile.

Scoprire oggi il « nemico » Haider è del tutto fuorviante e ridicolo anche perché Haider non è spuntato all'improvviso come un fungo nel bosco. È governatore della Carinzia da qualche anno, fa politica da molti anni, è ben conosciuto, credo, dal Governo italiano il quale, ad esempio, sicuramente sa chi è il personaggio. Da lungo tempo, infatti, sono ben note le sue idee sull'Alto Adige. Al capitolo settimo, articolo 4, dello statuto dell'FPÖ (Freiheitliche Partei Österreichs) è chiaramente indicato come questo partito ritenga che l'Austria sia la potenza tutrice dei sudtirolesi e dei ladini; che gli sviluppi politici possono rendere l'Alto Adige sempre oggetto di conflitti interni in Italia e, poiché il diritto all'autodeterminazione dei popoli è illimitato e inalienabile, bisogna continuare ad offrire all'Alto Adige la possibilità di aderire all'Austria esercitando liberamente il diritto di autodeterminazione degli altoatesini.

Il Governo italiano sa certamente questo e non si è meravigliato fino ad oggi di quanto Haider ha sviluppato e svolto nel corso della sua attività politica, ma queste idee non sono mai state seriamente contrastate. Inoltre, devo sottolineare che i partiti che rappresentano la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige, la Südtiroler Volkspartei in testa, hanno idee che non sono molti dissimili da quelle del signor Haider nei confronti dell'Alto Adige. Tali posizioni non si conciliano certo con i principi che hanno dato origine all'Unione europea soprattutto per quanto riguarda il principio di autodeterminazione di cui spesso sentiamo parlare (che Haider riconosce essere diritto-principio che attiene ai popoli e quindi non spetta alle minoranze), come è ben sancito anche dalle risoluzioni dell'ONU, in particolare dall'atto finale della conferenza di Helsinki.

Oggi, però, si calca l'accento sulla xenofobia, il razzismo, l'antisemitismo,

l'euroscetticismo di Haider senza preoccuparsi, come dicevo poc'anzi, del suo atteggiamento e della sua azione di sostegno all'irredentismo altoatesino che è altrettanto grave. È vero che di recente ha corretto con talune dichiarazioni certe sue posizioni: gli si può credere o meno quando afferma di non avere nulla a che fare, o a che vedere, con il nazismo. Certo è che da parte sua non vi è una rivendicazione e poi la traduzione politica che autorizzi a marchiarlo con la svastica addosso. Ho sentito fare talune considerazioni: fanno parte della retorica antifascista, sempre usata dai comunisti, che si ricordano sempre del nazismo e non ricordano mai il comunismo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Dobbiamo anzi prendere atto che in questo Parlamento ci sono non solo i nostalgici ma anche coloro che vogliono la rifondazione del comunismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

In ogni caso, l'atteggiamento dei quattordici Governi, con la recente votazione del documento in seno al Parlamento europeo, ha rafforzato Haider: è stata una manovra insipiente ed assolutamente inutile nei confronti di quello che si vuole considerare il nemico pubblico numero uno della democrazia e dell'Europa. Inoltre, quella decisione ha ridicolizzato l'Unione, calpestando l'articolo 7 del Trattato di Amsterdam ed annunciando provvedimenti inapplicabili e, allo stato, antidemocratici. Si tratta di un'interferenza (avete voglia di dire il contrario!) negli affari interni di uno Stato membro: non si può condannare una nazione sulla base di presunzioni, né tanto meno un Governo sulla base della presunzione di aver commesso chissà quali reati quando non si è nemmeno ancora insediato.

Soprattutto, non si può condizionare la libera scelta del popolo austriaco: ciò costituisce un precedente pericoloso e va stigmatizzato con fermezza. Le sanzioni si possono comminare solo dopo la violazione dei trattati e non se un partito riconosciuto, che ha addirittura in mano da anni il governo di una delle principali

regioni, si accorda democraticamente per partecipare al Governo nazionale, come in realtà è accaduto a Vienna. Non si tratta, come ha detto il ministro Dini al Senato, di un culto esasperato della sovranità, ma semplicemente del rispetto delle regole che presiedono all'Unione europea.

Intendiamoci, nessuno più di noi ritiene necessario, anzi doveroso, vigilare proprio sulle regole per costruire il futuro di un'Europa faro della civiltà; senza ipocrisia, però, e senza strumentalizzazioni demagogiche. Per questo abbiamo chiesto una serie di impegni al Governo nella mozione che abbiamo presentato con la firma dei tre rappresentanti delle componenti del Polo: impegni che ci auguriamo possano essere accettati nel contesto di una visione europea di pace e di solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

**ANNA MARIA SERAFINI.** Signor Presidente, la mozione a prima firma Mussi è netta su due punti centrali: in primo luogo, sul valore assoluto dell'articolo 6 del trattato dell'Unione europea, che pone a fondamento dell'Unione stessa i principi della libertà, della democrazia, del rispetto dei diritti dell'uomo; in secondo luogo, sull'apprezzamento della volontà politica espressa dalle istituzioni europee in ordine alla formazione del Governo austriaco, proprio a difesa limpida di quei valori.

La limpidezza della posizione politica, la nettezza e la forza con cui l'Europa ha agito non erano per nulla scontate e costituiscono, quindi, un fatto politico di grande rilievo, mostrando proprio in una vicenda assai delicata la vitalità dei valori del trattato. Dietro quelle preoccupazioni, quei pronunciamenti, si è lasciata intravedere una politica europea finalmente non più riconducibile al pur importantissimo euro, o a principi astrattamente

predicati: di questo, colleghi, vi è un enorme bisogno.

In queste settimane, oltre all'inquietudine, si sta sviluppando la riflessione, sia nel mondo politico, sia in quello della cultura, sia in importanti settori della società: è una riflessione che può aiutare l'Europa a guardare con più coraggio ai problemi che attraversano molte sue parti, nonché ad agire con più determinazione nei processi di allargamento, di integrazione e di rafforzamento dell'unità politica. Questa riflessione può essere utile a conseguire i risultati proprio perché i valori centrali del trattato sono stati fermamente richiamati con atti politici forti e limpidi. In effetti, sia un'attenuazione dell'importanza dei valori di democrazia, di libertà e di rispetto dei diritti dell'uomo sia un comodo attesismo non avrebbero aiutato né a rafforzare il processo d'integrazione né, tanto meno, a porre in modo solido il rapporto tra l'Austria e l'Europa.

Uno dei punti di riflessione riguarda il rapporto tra democrazia e rispetto dei diritti umani. Nel trattato dell'Unione tale rapporto è stretto — articolo 6 — ma, nella presa di posizione di questi giorni, talvolta viene sfilacciato a favore di un astratto primato dell'autogoverno. Haider in una recente intervista a *la Repubblica* afferma: « C'è agitazione nel pollaio europeo, anche se la volpe non è ancora entrata. Una cosa è certa: la politica europea non è la politica interna austriaca. Pensare questo sarebbe un grosso errore perché, allora, dovremmo smantellare lo Stato nazionale ». Occorre rispondere, come si è fatto, che l'Europa non significa smantellamento degli Stati nazionali, ma certamente significa che gli Stati che ne fanno parte condividono principi che, proprio in virtù di questa condivisione, diventano sovranazionali, riguardo ai quali deve esistere un rapporto organico tra democrazia e rispetto dei diritti umani.

La discussione al Parlamento europeo sulla costituzione europea deve diventare, anche per questo, una discussione vera, capace di far discutere i cittadini e le cittadine di tutti gli Stati europei, com-

presi quelli che vogliono entrare nella Comunità europea e quelli dell'Austria. Tuttavia, in questo periodo, la riflessione non si è limitata a ciò e giustamente, perché, se lo avesse fatto — colleghi — non ci avrebbe consentito di andare più a fondo degli avvenimenti che tanto ci inquietano. Perché Haider e il suo partito, come del resto altri partiti di estrema destra in Europa, ottengono consensi rilevanti? Perché tali consensi provengono sia da ceti popolari sia da ceti agiati? Perché le forme che essi assumono si chiamano xenofobia, nazionalismo e addirittura caccia all'uomo, con lo slogan « nessuna pietà » quando si tratta di affrontare problemi come la droga o i reati sessuali?

Sono queste le domande che dobbiamo porci e che riguardano ogni forza politica e interrogano profondamente l'Europa.

La caduta del muro di Berlino, il crollo di tanti altri muri in Europa, da un lato, con la conseguenza che tanti paesi dell'est vogliono entrarvi e, dall'altro lato, la velocità dei processi di globalizzazione, compresi i fenomeni dell'emigrazione, scuotono tante sicurezze e sia chi ha di meno sia chi ha di più viene accomunato dalla paura di non essere comunque in grado di competere, di non essere protetto, di smarrire la propria identità.

L'Austria, per la sua storia, pare essere un crocevia significativo delle contraddizioni di questi anni, che l'Europa deve fare proprie se vuole combattere e vincere i virus della paura, i fantasmi evocati da Haider. Può farlo in due modi ...

FABIO CALZAVARA. Dovete andare in Austria a imparare la democrazia e cosa vuol dire rispettare il popolo.

ANNA MARIA SERAFINI. Innanzitutto, nel rafforzare i valori di libertà e democrazia, nonché il rispetto dei diritti umani anche nella costituzione nascente; in secondo luogo nel diventare sempre di più una comunità forte, soprattutto perché in grado di accogliere attivamente le diverse identità e tradizioni dei popoli che la compongono. Nella definizione

della costituzione, nei processi di allargamento e integrazione della Comunità europea, l'Austria non solo non deve essere isolata, ma è importante che partecipi attivamente come gli altri Stati. Noi ci aspettiamo che l'Europa sia più forte, più democratica, più attenta al rispetto di ogni uomo e di ogni donna e ci aspettiamo che l'Austria lavori per questo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, faccio un'osservazione brevissima, che credo lei condividerà. Mentre noi discutiamo, sui televisori del circuito interno scorre la dizione: « Dibattito sulla visita di Haider alla risiera di San Sabba », che non è affatto l'oggetto del dibattito in corso, che riguarda il caso Haider. Non riesco a capacitarmi di come possa essersi verificato un simile svarione.

FABIO CALZAVARA. È strumentale! Ancora una volta! Vergogna!

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Comunque, nell'annunciare le mozioni all'ordine del giorno, ho detto che esse concernevano le iniziative del Governo italiano e dell'Unione europea nei confronti del nuovo Governo austriaco ed in merito all'eventuale visita di Jörg Haider alla risiera di San Sabba, quindi la questione fa parte del tema in discussione. Tuttavia, possiamo senz'altro inserire una scritta che sia onnicomprensiva.

FABIO CALZAVARA. È più importante la prima parte! L'ultima parte del titolo diventa più importante del resto!

PAOLO BECCHETTI. È uguale, no? È proprio la stessa cosa!

GUSTAVO SELVA. Quell'« eventuale » diventa più importante della prima parte del titolo.

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Selva, ho accolto l'osservazione del collega Pisanu, specificando che la questione della visita non è estranea alla materia in discussione, ma non comprende tutta la tematica. Siamo d'accordo.

È iscritto a parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'osservazione che ha fatto poc'anzi il presidente Pisanu è estremamente pertinente.

Voglio fare alcune considerazioni per amore di verità. Faccio una premessa: da triestino, da italiano di frontiera evidentemente non posso guardare con simpatia a chi dichiara che l'Alto Adige, che egli chiama Sud Tirolo, è il decimo *Land* austriaco. Fatta questa prima premessa, debbo però ricordare a me stesso e a questo Parlamento che l'uomo Haider è capo di un partito che, come ha ricordato per noi l'onorevole Mitolo, ha ottenuto un vistoso successo, andando oltre il 25 per cento, ed è stato liberamente votato ed eletto dal popolo austriaco, dal corpo elettorale.

Non esiste alcun atto nell'accordo tra il partito liberalnazionale di Haider e il partito popolare, che hanno dato vita al nuovo Governo austriaco, che possa in qualche modo risultare quale minaccia o violazione dei sacri principi, anzi, se qualcuno ha violato i sacri principi, ritengo sia stata proprio l'Unione europea, nel momento in cui ha compiuto atti che, a tutti gli effetti, appaiono come ingerenze in affari che sono evidentemente interni, ma che soprattutto vanno contro un principio di democrazia, che è quello del rispetto della sovranità e della volontà popolare.

Detto ciò, lasciatemi dire ancora qualcosa a proposito di Trieste e dell'eventuale visita alla risiera di San Sabba. Ricordo a me stesso e a voi colleghi della maggioranza — ad esempio, all'onorevole Mussi —

che poche settimane fa Haider era sul palco del teatro comunale Giuseppe Verdi, invitato dal sindaco dell'Ulivo, Riccardo Illy, e che alcuni mesi fa egli ha presentato il progetto delle « Olimpiadi senza confini », a cavallo del confine tra l'Italia (Friuli-Venezia Giulia), la Slovenia e la Carinzia.

Voglio ricordare soprattutto che in questo momento, tanto più con riferimento a quanto ha fatto notare il presidente Pisanu, noi rischiamo di fare un dibattito sul nulla, perché Haider ha dichiarato che, a seguito dell'invito che gli era stato rivolto dal sindaco di Trieste ad andare a chinarsi di fronte ai morti della risiera, egli avrebbe compiuto tale atto se esso fosse stato ritenuto opportuno e non avesse avuto controindicazioni. Le controindicazioni vi sono state, perché il rabbino di Trieste ha fatto notare che la cosa non era gradita e Haider ha prontamente detto che non sarebbe andato a visitare la risiera di Trieste.

Ma quello che io trovo grave, signori, è che la mozione a prima firma Mussi, capogruppo del più grande partito della maggioranza, è un atto preoccupante, perché nella sua parte dispositiva non parla dell'affermazione dei principi della democrazia, non condanna il razzismo e la xenofobia, ma fa altre cose: nell'Europa della libertà dei transiti, dei circuiti, del lavoro e di tutto il resto, essa chiede di impedire che Jörg Haider vada a visitare la risiera, così come ha chiesto il comitato per la risiera. Lasciatemi dire una cosa, perché è opportuno che si sappia. Il comitato per la gestione del museo civico della risiera di San Sabba è presieduto dal vicesindaco di Trieste Roberto Damiani, vicesindaco della giunta ulivista di Trieste. A voi che ci avete insegnato cos'è la *par condicio*, chiedo di applicarla. Dunque, se non è credibile la conversione democratica di Haider, vi chiedo se, invece, sia credibile la conversione democratica del presidente di quel comitato, cioè il signore che vi mostro (*Il deputato Menia mostra una fotografia*) in saluto romano; si tratta di una foto di venti anni fa, quando egli celebrava i fasti del nazifascismo. Questo

è il signore che ha invitato D'Alema a Trieste a visitare la risiera di San Sabba (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)! E D'Alema ha già fatto notare che il 25 aprile si recherà alla risiera di San Sabba!

Lasciatemi concludere con un invito, proprio perché è disgustoso discriminare sui morti. Quando il Presidente del Consiglio D'Alema verrà a Trieste, si ricordi che a Trieste esiste la foiba di Basovizza: cinquecento metri cubi di salme, di infoibati dai comunisti di Tito. Allora, se D'Alema vuole venire a Trieste e recarsi alla risiera di San Sabba su invito di questo personaggio, si ricordi di passare alla foiba di Basovizza, dove vi sono 2.500 salme di italiani uccisi dai comunisti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

ALESSANDRO CÈ. Trasformisti!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Prendo atto che i presentatori delle mozioni rinunziano alla replica.

### **(Intervento del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per le politiche comunitarie, senatrice Toia, che invito anche ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, colleghi, vorrei intervenire in replica alla discussione che ha visto l'illustrazione di una serie molto articolata di mozioni, i cui contenuti hanno consentito di ripercorrere le vicende di questi giorni, nonché

di chiederci che cosa potrebbe accadere nel nostro paese nel caso di una visita di Haider.

Ritengo doveroso puntualizzare, in alcuni punti sintetici, quale è stata la posizione del Governo, anche per rispondere ad alcune mozioni che chiedono di precisare le ragioni del comportamento assunto dall'esecutivo. Si è trattato di una totale unanimità di posizioni, pur nella differenza dei ruoli istituzionali ricoperti dai vari ministri. Si tratta di un aspetto che va ribadito per quella schiettezza che contraddistingue anche la nostra azione in sede europea e che implica, prima di tutto, una schiettezza ed una unità di posizioni in sede nazionale.

È a tutti chiaro che la grande reazione che vi è stata — certamente insolita e molto forte — è legata ad un evento: la costituzione di un Governo di coalizione tra il partito popolare e il partito liberal-nazionalista in Austria, il partito del signor Haider, che ha suscitato viva apprensione, nonché pesanti reazioni non solo nella comunità internazionale europea, ma anche nella comunità internazionale più vasta. Si tratta di reazioni e di viva apprensione — per usare un termine sintetico che dà il senso più profondo dell'atteggiamento della comunità internazionale — in ragione di posizioni manifestamente xenofobe; non si tratta, quindi, di presunzioni di opinioni, ma di opinioni, espresse anche recentemente, di carattere manifestamente xenofobo e, a volte, di posizioni in contraddizione con gli impegni assunti dallo Stato austriaco, aderendo all'Unione europea. Si tratta di posizioni che il partito guidato dal signor Haider ha espresso in più di un'occasione e alle quali sono ispirate le sue idee politiche.

Proprio per questa preoccupazione, l'Unione europea ha ritenuto di esprimersi con la dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo del 31 gennaio scorso, una dichiarazione che ha posto l'Austria di fronte alle sue responsabilità nei confronti di quell'Unione di cui essa stessa fa parte e della quale rappresenta un membro importante e significativo. La posizione dell'Unione europea, assunta dai quattor-

dici membri, ha voluto prefigurare l'adozione di alcune misure restrittive (a volte usiamo termini impropri parlando di sanzioni) che i paesi hanno preannunciato e via via adottato sul piano bilaterale. Ritengo che non si sia configurata in alcun modo una posizione che possa considerarsi offensiva e lesiva della dignità e della libertà del popolo austriaco, al quale va non solo il più grande rispetto, ma un sentimento di profonda amicizia da parte del popolo italiano.

FABIO CALZAVARA. Allora rispettate-lo !

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Gradirei non essere interrotta, come molte volte mi è capitato in quest'aula da parte di esponenti del suo partito (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Allora rispettate-lo ! Le parole sono aria fritta, altrimenti !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia: il ministro Toia ha pienamente diritto di non essere interrotta.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Dicevo che le posizioni assunte naturalmente non prefigurano alcuna ingerenza e che l'Unione europea le ha espresse nel rispetto delle sue prerogative. Certo, lo si è detto, è una posizione senza precedenti: lo ha detto anche l'onorevole Calzavara, lo hanno detto in molti, con diverse intonazioni. È una posizione significativa quella che l'Unione europea ha assunto e l'ha assunta sotto due prospettive: innanzitutto, esprimendo un profilo politico dell'Unione europea, quindi adottando una posizione — che possiamo condividere o meno — la quale ha dato voce politica all'Europa, quella voce che spesso abbiamo invocato e di cui abbiamo lamentato l'assenza; inoltre, sulla base di posizioni giuridiche molto chiare, che forse non è inutile ripercorrere qui brevemente. Queste ultime sono quelle

esprese dall'Unione europea nell'ambito dell'impegno crescente che anche sotto il profilo giuridico sta diventando sempre più sostanziale: richiamo la Carta dei diritti, la carta fondamentale alla quale pure un parlamentare di questa Assemblea concorre e che tende poi ad essere sancita nei trattati, dunque a rappresentare quell'elemento fondativo della sovranità europea che si esprime poi nel rafforzamento di un'istituzione politica alla quale tutti i paesi membri stanno lavorando con convinzione, con il sostegno di tutti i Parlamenti, oltre che del Parlamento europeo.

Il peso crescente dei diritti umani è stato richiamato in molti interventi di colleghe e colleghi in quest'aula ed ha portato l'Unione ad affermare stabilmente che ogni Stato membro è tenuto al rispetto di tali principi, alla più rigorosa difesa dei diritti umani. Questa affermazione in base ai trattati può essere considerata come un allarme preventivo, come l'indicazione di una preoccupazione forte che si esprime sul piano politico. Essa mira a garantire la libertà e la salvaguardia dello stesso popolo austriaco. Quindi tale affermazione viene fatta non contro un popolo, non contro un paese, ma come enunciazione forte dei diritti fondamentali che hanno dato luogo all'unione dei popoli che ha creato l'Unione europea. Non vi è dunque alcuna lesione del diritto di autodeterminazione, non vi è alcun attacco alla sovranità costituzionale di un paese, bensì il rispetto delle prerogative cui anche l'Unione europea deve attenersi. Qualcuno afferma addirittura che si tratta quasi di un intervento d'ufficio. Se alla base dell'adesione degli Stati membri all'Unione europea stanno questi diritti fondamentali, allora è effettivamente doveroso il richiamo da parte dell'Unione stessa di fronte ad una preoccupazione reale, ad un allarme politico, richiamo che non prefigura, ripeto, alcuna ingerenza in campi non propri. Ciò è stato affermato, credo, con molta chiarezza dal ministro Dini, che voi avete citato in questa sede e che ha partecipato ad un'analoga discussione al Senato. Egli ha

affermato che l'Unione si ingerisce non soltanto nella sovranità economica ed in quella monetaria dei suoi membri, ma in qualche modo ne limita i poteri anche nel campo dei diritti: ecco il salto di qualità che lentamente si fa strada nelle nostre coscienze e che prefigura un'identità dell'Unione europea che si sta costruendo, in termini politici, proprio in questi giorni, con l'avvio della Conferenza intergovernativa, quindi con il lavoro di un'Europa che si sta dando basi politiche più forti. Ecco perché credo sia bene fare chiarezza, per evitare strumentalità e fraintendimenti, anche nei confronti di un paese, come l'Austria, che è tanto vicino all'Italia, non solo geograficamente, ma anche culturalmente e storicamente.

Si interviene quindi, insisto, non contro un popolo, non mettendo in discussione la legittimità di un'elezione, ma richiamando la stessa Austria, paese autorevole dell'Unione europea, alle responsabilità che ha assunto nei confronti degli altri Stati membri. Sono questi il rilievo e le basi di una posizione che ha assunto una valenza essenzialmente politica e che ha in qualche modo indotto il nuovo Governo austriaco ad adottare le iniziative con le quali ha tentato di assicurare la comunità internazionale. Certo, si tratta di buoni propositi che noi guardiamo con attenzione, ma che non tranquillizzano oggi la comunità internazionale nel senso di farle calare la guardia, nel senso di farle abbandonare la posizione che — ripeto — unanimemente i 14 paesi hanno enunciato, hanno adottato e stanno portando avanti. Lo sforzo che viene da Vienna al fine di assicurare la comunità internazionale viene seguito, ogni giorno, con attenzione, ma non fa venir meno, ad oggi, la posizione e le dichiarazioni che sono state assunte. Tale posizione chiara, lineare, giuridicamente fondata e politicamente indirizzata credo debba essere valorizzata.

Deve essere sottolineato un ulteriore aspetto. Stiamo lavorando per la Conferenza intergovernativa — ricordo che il Parlamento italiano è quello che maggiormente si batte per realizzare il progetto

europeo — la quale, se avrà successo, consentirà un efficace ampliamento dell'Unione europea. Tale Conferenza serve a far funzionare meglio un'Europa composta da 15 membri e domani da 21 o più paesi. Il tema dell'allargamento dell'Unione europea è oggi sullo sfondo delle vicende austriache. L'Europa intende rappresentare un'ancora democratica per stemperare tensioni, contrasti e rigurgiti nazionalisti che sono ancora forti nella storia di alcuni paesi che bussano all'Europa. Ma anziché inviare un messaggio di distensione e di tolleranza c'è il rischio che arrivi proprio dall'Europa un messaggio di divisione che rinfocoli le tensioni e i rigurgiti nazionalisti: questo non può non preoccuparci e non farci vedere un futuro più oscuro per l'Europa.

Queste le ragioni della straordinaria presa di posizione politica e delle forti ispirazioni ideali dell'Europa in termini di diritti umani, di rifiuto dell'intolleranza e di ricerca di soluzioni, invece, di convivenza pacifica con il rispetto delle diversità. È solo dalla difesa delle minoranze e dalla loro possibilità di convivenza che io credo possa venire un futuro sereno per l'Europa.

Come ha ricordato l'onorevole Pisanu, oggi c'è una questione ancor più particolare che viene posta da almeno tre delle sei mozioni presentate: mi riferisco all'ipotesi della visita di Haider a Trieste. Parlo di ipotesi di visita perché, a quanto ci risulta, non vi è stato alcun invito. Si tratterebbe, quindi, di posizioni assunte da qualcuno o addirittura di un fraintendimento. Il consiglio regionale del Friuli ha approvato un ordine del giorno al quale, tuttavia, non risulta sia stato dato seguito, come noi opportunamente riteniamo. Oggi, un invito ad Haider a visitare la risiera di San Sabba potrebbe assumere preoccupanti aspetti di strumentalizzazione, di inopportunità e di intempestività. Pertanto, a nostro parere non è un'ipotesi realizzabile.

Sappiamo peraltro — questo credo tolga un po' di mordente alla questione — che la visita è un'ipotesi del tutto improbabile, allo stato attuale. L'invito non è

stato rivolto, come qualcuno ha detto, da parte di qualche esponente della comunità ebraica. Quest'ultima, infatti, aveva sottolineato la sua preoccupazione per l'esempio negativo che potrebbe avere tale visita sui giovani che non hanno vissuto i drammi di questa guerra. Per quanto mi riguarda, penso che questo invito non vi sia stato e pertanto non vi sarà neanche la visita di Haider.

Per quanto riguarda le opinioni della comunità cittadina di Trieste, sappiamo che il comitato che gestisce la risiera si è già espresso nel senso di non autorizzare questa visita: non si tratta, infatti, di una persona qualunque che visita un monumento, ma di un esponente con responsabilità e posizioni ben precise. Pertanto, ricade nelle scelte del comitato accettare o meno la presenza nella risiera.

Sappiamo altresì che il resto della comunità cittadina ha espresso parere contrario, come qualsiasi persona che si ponga di fronte ai fatti con realismo, buonsenso e sincerità avrebbe fatto.

Il Governo ritiene, pertanto, questa visita inopportuna e si fa carico dell'invito contenuto in tre delle mozioni presentate affinché si scoraggi questa ipotesi che, allo stato attuale — lo ripeto —, è assolutamente improbabile.

FABIO CALZAVARA. I *freiheitlichen* hanno parlamentari ebrei!

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Si tratta dunque di scoraggiare questa ipotesi. L'invito contenuto in molte delle mozioni presentate viene accolto dal Governo e fatto proprio con un impegno preciso.

Esprimendo il parere sulle mozioni presentate, il Governo accoglie la mozione Mussi n. 1-00432, invitando i presentatori a modificare le prime righe del dispositivo nel modo seguente: «impegna il Governo a fare i passi necessari a scoraggiare l'ipotesi della...», correggendo in tal modo l'affermazione contenuta nel testo.

ALESSANDRO CÈ. Siete pazzi! Un cittadino della CEE non può andare a visitare un posto? Siete democratici!

MARCO BOATO. Cè, stai calmo, lascia che parli (*Commenti del deputato Calzavara*). !

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara !

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Si tratta di un impegno che il Governo si assume e coerentemente è disposto ad accogliere il dispositivo di questa mozione con la modifica di cui ho parlato.

La mozione Pagliarini n. 1-00433, che pure contiene alcuni aspetti condivisibili, è improntata ad uno spirito di strumentalizzazione e contiene affermazioni che non possono essere accettate. Per tale motivo il Governo esprime su di essa parere contrario.

Il Governo accoglie la mozione Brugger n. 1-00435, invitando i presentatori a modificare l'ultimo punto della parte motiva nel modo seguente: « riconosce il carattere intangibile dei diritti democratici e delle prerogative costituzionali dell'Austria » (riassumendo rispetto alle parole: del popolo e dello Stato austriaco) « esprimendo fiducia nei suoi confronti e invitando il popolo austriaco comunque a sostenere... ».

Se i presentatori della mozione Buttiglione n. 1-00437 accettano che nel dispositivo le parole: « svolgere ogni azione per impedire » siano modificate con la formulazione suggerita per la mozione Mussi, questa parte del dispositivo potrebbe ritenersi assorbita in quella precedente.

Gli altri punti del dispositivo che chiedono di assicurare ed esprimere solidarietà alla comunità ebraica italiana e di riferire tempestivamente al Parlamento sono accolti dal Governo. Pertanto inviterei non a insistere per la votazione di questa mozione ma a ritenerne assorbita la parte per così dire analoga ad altre mozioni con l'aggiunta delle parti contenute in questa.

PRESIDENTE. Non possiamo considerarla assorbita, o la mozione viene posta in votazione per parti separate oppure è votata nel suo complesso.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. In ogni caso senza entrare nel merito delle premesse sulle quali dovrei chiedere delle correzioni, accolgo il dispositivo con la richiesta della riformulazione testé enunciata e dell'accoglimento integrale della restante parte.

PRESIDENTE. Onorevole Toia, il Governo è dunque favorevole a questa mozione se il dispositivo viene modificato nel senso di scoraggiare.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Per quanto riguarda la mozione Bertinotti n. 1-00436, non mi sento di condividere l'impianto delle premesse. Il Governo accoglie la parte dispositiva chiedendo di correggere la parola « strumenti » con l'espressione « avvalersi di ogni forma di pressione politica e diplomatica nei confronti del Governo austriaco ». Si dovrebbe, dunque, parlare di forme di pressione anziché di strumenti. Nell'altra parte, analoga alle precedenti, propone la stessa formulazione già enunciata, posto che si tratta di un'ipotesi di invito e che il Governo si è assunto l'impegno di fare la sua parte per evitare questa visita.

Infine, il Governo non accoglie nel suo insieme la mozione Pisanu n. 1-00438, che pure contiene nel dispositivo alcune affermazioni — o parte di esse — condivisibili, proprio perché presenta una serie di elementi formulati in modo tale da prestarsi ad una lettura assai ambigua.

GUSTAVO SELVA. Di quale ambiguità parla ? Si spieghi meglio !

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Posso precisare citando alcune frasi che si trovano vuoi nelle premesse vuoi nel dispositivo. Nelle premesse si dice che: « la reazione senza precedenti... pone legittimi problemi di tutela ». L'espressione « pone legittimi problemi » significa rende inaccettabile, problematica, non condivisibile, almeno è questa la lettura che io ne do. Se si confronta la frase con la seconda parte

del dispositivo, al punto secondo, laddove si legge « pertanto a valutare con assoluta attenzione le ragioni di fatto e di diritto che hanno determinato e motivato le minacciate sanzioni sia dell'Unione che degli Stati membri », mi sembra — non so se le intenzioni fossero diverse — che si voglia mettere in discussione il fatto di valutare con assoluta attenzione le ragioni, quindi a rivalutare, a non considerare. Poiché tutto ciò si presta ad una lettura assai ambigua del percorso seguito dal Governo, che ho sottolineato per la sua linearità, coerenza e nettezza, la mozione Pisanu non può essere accolta in questa formulazione. Lo dico con rammarico perché contiene anche alcuni punti che sarebbero accoglibili.

PRESIDENTE. Il ministro ha espresso, dunque, parere contrario sulla mozione Pisanu.

Vi è un problema relativamente alla mozione Bertinotti n. 1-00436, onorevole ministro, perché lei è favorevole al dispositivo, a condizione che sia riformulato con le parole da lei specificate, ma sarebbe contraria alla parte motiva.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Presidente, il Governo propone di accogliere il dispositivo nel testo riformulato come nelle precedenti mozioni. Si può poi rimettere all'Assemblea una diversa decisione. Preciso solo che il Governo non accoglie tutta la parte motiva della mozione Bertinotti, sarà poi l'Assemblea a decidere...

PRESIDENTE. Dobbiamo, dunque, interpretare come contrario il parere sulla mozione Bertinotti?

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Presidente, vorremmo capire anche noi! Il Governo

decide di accogliere il dispositivo e il senso della nostra mozione, oppure no? Non è chiaro!

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il dispositivo sì!

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, il problema è questo: il Governo accoglierebbe il dispositivo, anche perché ripete in buona parte i dispositivi delle mozioni precedenti; non accoglie, però, le premesse; non possiamo, tuttavia, separare il dispositivo dalle premesse, a meno che non siate disposti a riformulare le premesse in modo accoglibile dal Governo.

MARCO BOATO. Il Governo ha detto che si rimette all'Assemblea!

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Presidente, pensavo di essere stata più chiara.

PRESIDENTE. Mi scusi!

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Non lo dico a lei.

Per quanto riguarda il parere del Governo, l'ho espresso con molta precisione sugli aspetti contenuti nel dispositivo e, relativamente alla mozione Bertinotti, ho chiesto che nella prima riga del primo punto del dispositivo si cambiasse la parola « strumenti » con la parola « forme di pressione » e che nella seconda parte, che fa riferimento al nostro impegno per evitare la visita, si accettasse cioè l'altra formulazione già proposta. Non ho espresso un parere positivo sull'insieme del documento perché questo mi porterebbe a dover limare il testo e proporre cambiamenti alla parte introduttiva, come ho detto ad altri colleghi. Il Governo, quindi, non dà un parere positivo su tutto il resto, mentre accoglie la parte dispositiva.

Se il Presidente e l'Assemblea vogliono assumere una decisione diversa sull'insieme del testo è loro prerogativa e scelta.

MARCO BOATO. Presidente, si sta rimettendo all'Assemblea!

PRESIDENTE. Sta bene, il Governo si rimette all'Assemblea.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARIO TASSONE. Per avere un chiarimento sulla nostra mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, non possiamo però aprire un dibattito su questo tema. Ha facoltà di intervenire brevemente.

MARIO TASSONE. Presidente, non sto facendo un dibattito. Poiché non l'ho capito bene, lo chiedo a lei, Presidente: la nostra mozione viene accettata, oppure non nelle premesse mentre è accolto il dispositivo, con la riformulazione indicata?

Mi risponda lei, Presidente, così evitiamo il dibattito, oppure lo facciamo io e lei, che forse è più gradevole.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, sulla mozione Buttiglione n. 1-00437 il parere è favorevole con le riformulazioni chieste dal Governo relativamente al dispositivo: precisamente, la parola « impedire » deve essere sostituita dalla parola « scoraggiare ». La frase risulta quindi la seguente: « svolgere ogni azione intesa a scoraggiare che il Presidente (...) ». Va bene?

Sulla risoluzione Buttiglione n. 6-00121, che è identica, penso che il parere del Governo sia ovviamente lo stesso.

FABIO CALZAVARA. Presidente!

ROCCO BUTTIGLIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROCCO BUTTIGLIONE. Per assicurarmi di aver capito che le motivazioni vengono accettate, dunque che la mozione viene accolta dal Governo nelle motivazioni e nel dispositivo. È esatto?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Buttiglione. Il parere del Governo è favorevole con le riformulazioni richieste.

ROLANDO FONTAN. È uguale a quella di Mussi!

ROCCO BUTTIGLIONE. Mi era sembrato di capire un'altra cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara?

FABIO CALZAVARA. Riguardo alla nostra mozione il ministro ha detto che vi sono dei passaggi strumentali e non condivisibili. Noi vorremmo sapere di quali passaggi si tratta. Il ministro mi aveva detto che avrebbe dato una risposta...

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non possiamo discuterne. Il parere del Governo è stato contrario alla mozione di cui lei è cofirmatario (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

GIACOMO CHIAPPORI. A quali affermazioni?

FABIO CALZAVARA. A quali passaggi? A che cosa?

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, non possiamo analizzare passaggio per passaggio.

FABIO CALZAVARA. Ha parlato di passaggi specifici!

GIACOMO CHIAPPORI. A quali affermazioni?

PRESIDENTE. Il Governo deve fare una valutazione complessiva (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Collegli, passiamo alle dichiarazioni di voto...

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

BEPPE PISANU. Signor Presidente, mi permetta di dirle che le richieste dei colleghi non mi sembrano infondate, perché esse possono preludere ad una loro disponibilità — se persuasi dal Governo — a modificare il testo non accolto.

Quindi, quello che i colleghi stanno assumendo mi sembra un atteggiamento collaborativo, non polemico. Per questo forse meriterebbero da parte del Governo qualche attenzione in più.

ANTONIO SAIA. Da quando in qua siete difensori della Lega?

PRESIDENTE. D'accordo. Onorevole Pisanu, onorevole Calzavara, il Governo ha espresso un parere sulla mozione e lo ha anche argomentato. Se però vogliamo alcune delucidazioni (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)...

ROLANDO FONTAN. Sentiamo il Governo!

PRESIDENTE. Non è però che il Governo debba proporvi quello che dovete cambiare, se c'è una possibilità di mediazione. Sentiamo il ministro: se questa possibilità esiste, bene, altrimenti il parere è contrario.

Il Governo?

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Prendo una frase che mi sembra risolutiva. Chiunque può capire perché ho detto che, accanto a qualche affermazione generale accettabile, vi sono un contesto e delle dichiarazioni che accettabili non sono. Ne leggo una. Si

impegna il Governo « a non strumentalizzare le vicende politiche interne alla Repubblica austriaca » — ho spiegato che noi non abbiamo strumentalizzato, quindi non c'è condivisione — « e a respingere la tendenza sempre più evidente in Europa di limitare attraverso le istituzioni dell'Unione europea le libertà dei Popoli europei di scegliersi liberamente i rappresentanti (...) ». Credo di aver spiegato nel mio intervento che la concezione che abbiamo dell'Unione europea non è certo quella di un'Europa che sta limitando le libertà; semmai le esalta e le fonda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Collegli, dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto...

GIACOMO STUCCHI. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, non si può intervenire a ripetizione. Il Governo deve esprimere un parere sulle mozioni e il parere sulla mozione della Lega secondo il Governo è contrario...

GIACOMO STUCCHI. Solo per capire una cosa!

PRESIDENTE. ... per le motivazioni che in parte ha espresso ed in parte no, comunque è contrario.

GIACOMO CHIAPPORI. È contrario perché la mozione è seria!

PRESIDENTE. Mi dica, onorevole Stucchi.

GIACOMO STUCCHI. È solo per capire se, qualora fossimo disponibili a eliminare quel passaggio dalla mozione...

PRESIDENTE. Il parere è complessivamente contrario; quello che ha fatto il ministro è stato un esempio.

GIACOMO STUCCHI. Allora vuol dire che il ministro ritiene strumentali le mozioni solo perché sono firmate Pagliarini, Stucchi e Calzavara!

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo condiviso la critica unanime e le reazioni politiche e diplomatiche dei Governi dell'Unione europea nei confronti del nuovo Governo austriaco; vi sono valori (la lotta al nazismo, alla xenofobia, al razzismo, all'antisemitismo) che non possono essere discussi. Tali fenomeni vanno contrastati e combattuti apertamente ed è da questa battaglia culturale, ideale e politica che può e deve fondarsi la nuova civiltà politico-istituzionale d'Europa.

Siamo qui a chiedere ancora, in nome di tali principi democratici, che si impedisca l'affronto e l'umiliazione della visita di Haider alla risiera di San Sabba; lo chiedono la comunità ebraica e i parenti delle vittime, Trieste e l'Italia democratica. Non si aggiunga sofferenza a sofferenza.

Vi chiediamo di esprimere apertamente, come facciamo noi, una solidarietà ai democratici ed agli antifascisti austriaci che, in questi giorni, si stanno opponendo ad un Governo che isola il loro paese; vi chiediamo un'adesione solidale alla grande manifestazione che sabato prossimo attraverserà le strade di Vienna, anche perché quel che accade oggi in Austria non è estraneo alle pulsioni razziste e xenofobe che si registrano in tutta Europa.

FABIO CALZAVARA. Cosa intendi per razziste?

FRANCESCO GIORDANO. Viene da chiedersi perché oggi, all'inizio di un

nuovo secolo, continui ad esistere un passato che non passa; viene da chiedersi su quali sedimenti della memoria e su quali nostalgie lavori questa nuova velenosa demagogia (*Commenti del deputato Parolo*). Ma, forse, prima di rispondere a tale domanda conviene dire, almeno ora, che è stata ed è una tragica e disastrosa scelta avallare un revisionismo storico e culturale piegato ai fini della congiuntura politica, che rischia di disarmare, intellettualmente e moralmente, l'Europa e il nostro paese; si tratta di una scelta che ha assopito e in alcuni casi cancellato la memoria democratica, sottraendo vitali anticorpi alla società.

Questa Europa, che giustamente si oppone ad Haider, alla sua politica ed alle sue idee, può dire onestamente di aver fatto di tutto per evitare tali fenomeni? Se ai popolari austriaci spetta la responsabilità di aver coperto con la loro patina conservatrice la sostanza autenticamente eversiva di Haider, sui socialisti di quel paese grava la responsabilità di non aver percepito tempestivamente la minaccia, di non averla contrastata culturalmente e socialmente, come succede in tanta parte d'Europa.

Spesso le politiche liberiste e il teorema della governabilità fanno da battistrada a tali movimenti; è bene ricordare che il movimento di Haider, l'FPÖ, certo senza la sua presenza ingombrante ed inquietante, è stato già imbarcato nel Governo dal 1983 al 1986, con il Cancelliere socialista Kreisky. Allo stesso modo, mi sembra giusto ricordare che vi è un altro Governo in Europa, che chiede di divenire membro effettivo dell'Unione e che è in guerra con una parte della sua popolazione, quella curda, che è sostenuto da una formazione ultranazionalista, neofascista, i lupi grigi, che ha proprie strutture paramilitari; si tratta di un paese che applica la tortura e la sistematica violazione dei diritti umani, che condanna una parlamentare, Leyla Zana, a quindici anni di carcere perché il giorno di insediamento del Parlamento si è vestita con i colori propri del Kurdistan.

No, non vi sono relazioni economiche che tengano: quel paese così non può divenire Stato membro dell'Unione europea.

FABIO CALZAVARA. Su questo hai ragione.

FRANCESCO GIORDANO. In Europa vi sono teorici e politici che sono ostili ad ogni forma di multiculturalità, che professano un nazionalismo esasperato. Questi personaggi e queste teorie distruggono e dividono come cunei le società; seminano e sollecitano la paura dell'altro, del diverso; fanno leva sulla identificazione tra criminalità ed immigrazione; vogliono trasformare gli Stati e l'Europa in un fortillio assediato da difendere con leggi repressive e con l'abolizione di ogni garanzia; sono contro ogni forma di integrazione. Oggi, ci stiamo schierando assieme contro questo pericolo: io credo che sia un bene ma, a sentire le campagne allarmistiche sugli immigrati e gli istinti repressivi di zelanti ministri e neofiti dell'ordine senza tutele e senza garanzie, viene immediato il bisogno di lanciare un monito: attenti, perché evocando i temi e le politiche delle destre, si finisce con il rendere possibile la loro piena affermazione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Noi riteniamo che questo dibattito sulle mozioni che riguardano la vicenda Haider sia molto importante e significativo.

Questa sera non vogliamo fare alcuna azione, alcuna polemica e alcuna aggressione nei confronti dell'Austria, del popolo austriaco e delle istituzioni austriache. Credo però che questo dibattito sia importante per confermare alcuni principi, la fedeltà ad alcuni valori, l'attaccamento ad alcuni ideali. Nel momento in cui è avviato il processo verso l'Europa, non vi

è dubbio che alcune conferme e alcune affermazioni debbano essere fatte e ripetute anche nel Parlamento della Repubblica italiana.

Noi siamo per la difesa dei diritti civili, dei diritti umani e noi sappiamo che il percorso dell'Europa è difficile, pieno di difficoltà e di ostacoli. L'integrazione dell'Europa, l'Europa politica o si afferma e si costruisce garantendo questi valori ed i diritti civili, oppure non vi sarà! Vi potrà essere l'Europa mercantile; vi potrà essere l'Europa della moneta, ma non quella Europa dei grandi ideali e dei grandi valori.

Ritengo che la vicenda Haider sia per se stessa preoccupante, ma non soltanto in questo momento. Noi queste preoccupazioni le abbiamo avanzate quando il partito di Haider si affermò in Austria e siamo maggiormente preoccupati nel momento in cui questo partito entra nel Governo dell'Austria, nel cuore dell'Europa: questa vecchia Europa che non può evocare vecchi fantasmi; questa vecchia Europa che deve riscattare un certo passato attraverso un percorso dove i diritti e i grandi valori e ideali siano — come dicevo poc'anzi — affermati. Questi valori e questi ideali riguardano certamente il nostro contrasto rispetto a posizioni xenofobe e antisemite, ma sono valori che nascono anche contro tutti i totalitarismi e tutti i comunismi. Ecco perché, signor ministro, abbiamo chiesto a lei di specificare se fosse o meno d'accordo con le nostre premesse, che sono chiare: noi chiediamo di condannare tutti i totalitarismi, il comunismo, il fascismo e il nazifascismo! Ritengo che questo sia un fatto chiaro, anche se qualche collega in questo momento ha parlato a favore dell'affermazione di questi ideali, contro il fascismo e contro il nazismo; questa posizione deve però essere espressa contro tutti i totalitarismi perché, altrimenti, avremmo strumentalizzato la posizione di Haider; invece, la posizione di Haider deve rappresentare la grande occasione per confermare ciò che noi sentiamo e che avvertiamo in questo particolare momento: sono d'accordo sul fatto che anche

il processo dell'allargamento dell'Europa possa sia creare inquietudini e difficoltà sia determinare alcuni interrogativi.

Queste sono le ragioni per le quali voteremo a favore della nostra risoluzione, anche con le modifiche che il Governo ci ha suggerito. Non abbiamo alcuna difficoltà ad accoglierle, ma ritengo che il Governo e questa maggioranza debbano essere coerenti perché il dibattito in corso non può rappresentare semplicemente un'occasione per fare delle passerelle e per esprimere le posizioni più varie. Credo che questa sia l'occasione per confermare una grande volontà e una grande speranza per un'Europa civile, libera e in grado di avviare e garantire il processo di liberalizzazione dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

**GIACOMO STUCCHI.** Signor Presidente, colleghi, tutto quanto è successo prima, durante e dopo la creazione del nuovo governo austriaco deve far riflettere. Abbiamo assistito ad una rappresentazione teatrale affidata ad attori dilettanti. Nessuno si premurava di ascoltare e capire le motivazioni degli austriaci. Tutti erano però pronti a tranciare giudizi, ad unirsi al coro della condanna utilizzando, a seconda delle specifiche e particolari esigenze elettorali, toni più o meno pesanti, argomentazioni a volte fantasiose e spesso, cosa più grave, chiaramente strumentali. Come non denunciare a questo proposito l'assurdità dell'accostamento Lega-Haider?

Fin da subito deve essere chiara una cosa: la Lega nord non ha nulla a che spartire con razzismo, nazionalismo, antisemitismo, o peggio ancora, nazismo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Buttiglione*). Noi siamo per la libertà dei popoli e degli uomini, noi siamo per la democrazia, quella vera, affidata al popolo. Noi siamo

contro tutte le dittature indipendentemente dal loro colore.

Chi molto affannosamente cerca di convincere i cittadini del contrario non solo mente sapendo di mentire, ma soprattutto tende a nascondere cosa diceva e cosa faceva venti o trent'anni fa. C'è un Presidente del Consiglio che tirava le molotov (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*) per difendere in modo democratico le sue tesi. Però, come dicevo poc'anzi, in Italia la commedia non prevede la partecipazione di attori professionisti che sanno di possedere tutte le qualità per convincere gli spettatori, cioè i cittadini, a presentarsi ai botteghini, cioè a dare il proprio consenso elettorale. Nossignori, gli attori nostrani non sono altro che dilettanti allo sbaraglio — poveretti! —, personaggi che, nella vana speranza di raccattare qualche voto in più (ovvero di perdere qualche voto in meno) ricorrono alla delazione degli avversari, ma questo è il livello delle forze di un Governo che non è stato scelto dai cittadini bensì è nato dalla conversione sulla « via di D'Alema » di un nutrito gruppo di parlamentari eletti nelle file dell'opposizione (e tutti noi sappiamo quali sono stati i mezzi utilizzati per convincerli).

Tornando all'oggetto della discussione, a nostro avviso occorre evidenziare alcune questioni fondamentali. Mi riferisco al fatto che, ad esempio, con l'Europa unita, con la moneta unica e con la presa di coscienza del valore della democrazia da parte del cittadino comune certi fenomeni come il nazismo e, all'estremo opposto, il comunismo non si possono più riproporre. La storia scava solchi profondi nella coscienza dei popoli e la memoria di certi drammi è indelebile. Certo, se si usa come pretesto l'opposizione contro l'immigrazione indiscriminata e incontrollata, la proposizione di una rigida politica degli ingressi, per bollare come razzista un partito o un uomo politico, probabilmente non si ha chiaro che la vera solidarietà e l'unico modo concreto per far crescere i paesi più poveri non è quello di aprire le frontiere e di ospitare tutti, magari facen-

doli dormire sotto i ponti, ma, al contrario, seguendo un modello cristiano, quello di operare per aiutarli nei loro paesi fornendo tutto il supporto necessario al superamento della loro situazione di sottosviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Signor Presidente, se vi è qualcosa di preoccupante oggi in Europa non è la situazione del Governo austriaco che, comunque, nasce legittimato dal consenso popolare e finora non ha compiuto o preannunciato nessun atto antidemocratico, ma lo strapotere della grande finanza che sottomette l'interesse dei popoli a quello del mercato. Questa è la cosa grave (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Rosso*)! Un ulteriore fatto estremamente emblematico in questa discussione è che esiste una assoluta incoerenza storica nell'azione delle grandi forze della socialdemocrazia europea e italiana in particolare che oggi condannano l'alleanza dei popolari con i liberali in Austria, ma si dimenticano dei governi socialdemocratici-liberali dei primi anni ottanta di quel paese.

Signor Presidente, signor ministro, la Lega nord ha presentato una mozione dai contenuti chiari, che condanna ogni estremismo e che riteniamo rispecchi il pensiero di tutti gli uomini liberi, di tutti coloro che credono in certi valori e che richiama nelle premesse l'importanza per tutti i popoli, compreso quello austriaco, di convivere in modo pacifico. Riteniamo che sarebbe un grosso errore partecipare alla caccia ai fantasmi del passato, che sembra piacere tanto ai potenti della sinistra europea e alle *lobby* della grande finanza.

Dobbiamo rispetto al popolo austriaco e alle sue libere determinazioni elettorali, per la sua storia, per la sua cultura mitteleuropea, per come ha saputo riscattare gli errori del passato e, francamente, non ci sentiamo né legittimati, né autorizzati a concedere patenti di democrazia a Stati sovrani. Il problema, però, è ben altro, diciamola tutta: il centrosinistra ha

capito che perderà nei prossimi appuntamenti elettorali, la paura fa novanta come si usa dire, e per questo utilizza tutti gli appigli (se non li trova, se li inventa) per spaventare gli elettori e convincerli a non cambiare.

Colleghi della maggioranza, vi state facendo male da soli, avete dimostrato più volte che l'unico vostro collante è il potere. Dopo quarant'anni di opposizione consociativa, la sinistra, pur di entrare nella stanza dei bottoni, ha accettato di farsi guidare nelle scelte di governo dalla grande finanza, si è votata al mercato, ha svenduto i propri ideali. Signori del Governo, non sprecate il vostro tempo in missioni disperate, pensate invece a governare in modo accettabile nei pochi mesi che mancano alla fine del vostro mandato, in modo da non sommare ulteriori danni ai tanti che già avete creato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

Signor Presidente, per concludere, naturalmente voteremo a favore della nostra mozione e della mozione dei colleghi del Polo, che condividiamo, mentre esprimeremo un deciso voto contrario sulla mozione Mussi per la sua natura chiaramente strumentale e per la sua negazione dei principi di libertà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, in Europa e nel mondo, forze politiche, uomini di cultura e dello spettacolo, musicisti e artisti si indignano per la costituzione a Vienna di un Governo dominato da Jörg Haider, erede delle ideologie hitleriane. Questo vasto movimento di opposizione civile e isolamento morale di questa ingombrante presenza trova le sue ragioni di grande inquietudine nel fatto che l'Austria si va configurando, con questo Governo, come focolaio torbido di

rinascente nazismo, che, per di più, investe le porte di casa nostra.

Nella stessa Vienna, una grande mobilitazione popolare riscopre i valori della resistenza e scuote alle fondamenta quel paese da quando nella capitale austriaca siede un Governo di cui fa parte un partito neonazista, l'FPO, che è un confuso miscuglio di pangermanesimo, filofascismo, razzismo, nazionalismo populista e che Haider evoca come resurrezione di un'ideologia, una mitologia, una bandiera che egli concretizza in Carinzia, con la discriminazione verso gli sloveni. Del resto, la sua stessa ascesa è iniziata nel 1986, quando Haider, al congresso di Innsbruck, sbaraglia la vecchia guardia ex nazista tacciandola di revisionismo filoliberalista e rivendica la fedeltà al passato, solleticando il retaggio dell'estrema destra dell'Austria che con quel passato non ha mai fatto i conti.

Non a caso, oggi la storia si ripete tragicamente, se ancora una volta, il partito dei conservatori-cristiani - l'OVP - che gli spalanca le porte del Governo come, a suo tempo, aveva già favorito l'apertura dell'Austria al Reich tedesco. Le preoccupazioni e le conseguenti prese di posizione unitarie assunte, a livello europeo, da quattordici paesi, sono sacrosante e particolarmente lodevoli sono i richiami di alcuni paesi, come la Francia e il Belgio, che hanno individuato, con maggiore puntualità, il pericolo, non solo per ragioni di memoria storica, ma anche per altre due ragioni di fondo, che sono motivo di sottolineatura in questa mia dichiarazione di voto. Innanzitutto perché con questo Governo austriaco l'Europa corre il rischio che Haider blocchi le posizioni più importanti, facendo leva sul principio di unanimità, il che produrrebbe effetti disastrosi sui processi di riforma in atto, soprattutto per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione. In secondo luogo, perché la scelta dell'Europa di isolare il Governo nero-blu dell'Austria assume un chiaro valore di riqualificazione dell'identità dell'Unione europea all'interno della ridefinizione di un orizzonte di principio che, riattivando la memoria, fa i conti con

il terribile passato vissuto. È una riflessione che dobbiamo fare anche noi denunciando le odierne complicità nel nostro paese.

Facciamo un esempio: l'invito a far visitare ad Haider il civico museo della Risiera di San Sabba non è solo una provocazione, non è solo una profanazione della memoria delle vittime di ieri. Infatti, in presenza di una generale indignazione; di una presa di posizione ferma dei Governi europei, che si allarga, tra l'altro, a Israele e agli Stati Uniti; di una divisione della stessa chiesa austriaca, che si riflette anche su Roma: in sostanza, in un simile contesto, quella visita per chi la vuole effettuare è il tentativo immorale di un uso strumentale della memoria ai fini di una legittimazione politica. È la celebrazione dell'odio e del qualunquismo. Ed è questo uno dei punti che dobbiamo sottolineare, altrimenti sfuggiamo alla realtà.

Per chi la sollecita e la vuole agevolare, invece, è il prevalere degli affari sull'etica politica, sulla morale, sulla democrazia. Questo dibattito, dunque, diventa importante perché ci riporta a riflettere su questo: a discutere di noi stessi per tentare di capire se non si vadano configurando punti di contatto pericolosi tra i fenomeni eversivi austriaci ed alcuni fenomeni di populismo reazionario nostrano. Elementi di preoccupazione esistono davvero, cari colleghi. In Austria le ideologie neorazziste di Haider, oltre a trovare linfa in possenti gruppi finanziari reazionari, si innestano nella crisi della partecipazione politica e della crescente passivizzazione della gente. La vita politica di quel paese, infatti, si è andata caratterizzando per una sempre maggiore distanza dei cittadini, degli elettori, dalle istituzioni, dai partiti, dalla militanza politica che, invece, nel passato, ne aveva fatto una società tra le più politicizzate del nostro continente, con indici altissimi di mobilitazione politica.

Turba il fatto di dover constatare fenomeni identici che si vanno prefigurando nella nostra società, vale a dire la crisi della politica, la passivizzazione,

l'astensionismo, sui quali si innesta il populismo qualunquista. Ecco, riflettiamo su questo ulteriore dato, che desidero sottolineare in occasione di questo dibattito.

Un altro elemento che inquieta è il fatto che Haider ha cavalcato e cavalca stati d'animo e frustrazioni collettive, facendoli diventare problemi reali, immediati, obiettivi politici ravvicinati, costruendo su cascami della memoria, sulla demagogia che evoca fantasmi, su aspettative apocalittiche.

Mi chiedo: su cosa poggia da noi la quotidiana propaganda neoperonista, fatta con l'uso spregiudicato dei *mass media*? Ecco un interrogativo che tutti dobbiamo porci. In Italia non ci troviamo forse di fronte alla stessa miscela haideriana, quando anche qui da noi sentiamo identificare criminalità e immigrati, come formula provvidenziale per manovre elettorali e come negazione di qualsiasi forma di multiculturalismo? Ecco un altro interrogativo su cui vorrei che ci fermassimo a discutere. Anche da noi siamo di fronte ad un razzismo non formale, ma sostanziale, speculare alla piattaforma antidemocratica ed eversiva del movimento di Haider. Dunque, attenzione, signor Presidente e cari colleghi.

Per tale motivo noi comunisti pensiamo che il nostro Governo debba essere più attento a ciò che avviene nella nostra società, debba dare risposta ai problemi sociali del lavoro, per riguadagnare fiducia e dare speranza al malessere sociale — soprattutto nel Mezzogiorno del nostro paese, dove più gravi sono gli sconquassi sociali — e, a livello europeo, debba agire risolutamente e in prima fila per la costruzione di quel fronte di resistenza morale e di isolamento politico all'alleanza nero-azzurra dell'Austria, che ha in sé i germi del nazismo. Occorre cominciare da subito, anche in questo Parlamento, e, per dare un segnale, congelare la ratifica degli accordi bilaterali tra Italia ed Austria.

Devo dire che in questi giorni non solo lasciano dubbi sull'argomento le incertezze di Prodi, probabilmente dettate dalla

sua responsabilità europea, ma, per quel che ci riguarda più direttamente, lasciano perplessi anche i tentennamenti che Dini ha manifestato due giorni fa a Bruxelles alla conferenza intergovernativa sulle riforme istituzionali dell'Unione europea. Mentre gli altri ministri degli esteri hanno dimostrato di non voler abbassare la guardia sul fenomeno e di non voler fare sconti al Governo neorazzista, il nostro ministro degli esteri ha dichiarato di voler aspettare prima di giudicare quel Governo.

Penso, al contrario, che il nostro Governo, cogliendo tutta intera la memoria storica antifascista del popolo italiano, debba operare per spezzare sul nascere quel grumo razzista che si presenta come grave rischio nel vecchio continente, in cui proprio le radici del movimento europeo affondano in un forte sentimento antifascista e antirazzista.

Noi ci auguriamo, dunque, che si vada avanti con più fermezza, per contribuire a ridefinire politicamente il volto civile, democratico ed antifascista dell'Europa.

Con questo spirito voteremo a favore della mozione di cui siamo firmatari, ma anche delle altre mozioni che si muovono in questa direzione, proprio perché vi è un'unità di fondo sull'ispirazione dei valori fondanti dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MONACO.** Signor Presidente, è innegabile che la reazione della comunità internazionale, e segnatamente dell'Unione europea, all'insediamento del Governo austriaco sia stata singolarmente concorde, forte e severa. Così è stato da parte dei Governi europei, ma — vorrei dirlo anche al collega Brunetti — anche da parte della Commissione europea. Qualcuno ha creduto di rilevare un tono più cauto, una misura di prudenza in più o, secondo i critici, una misura di fermezza in meno da parte della Commissione

europea, se rapportati ai pronunciamenti dei Governi nazionali.

A mio giudizio le cose non stanno esattamente così: basti notare che il Presidente della Commissione Prodi, facendo esplicito rimando agli articoli 6 e 7 del Trattato di Amsterdam, si è solennemente impegnato ad una severa vigilanza ed ha minacciato di applicare le sanzioni previste dal suddetto trattato nei confronti di Stati e Governi che contraddicano i principi di democrazia, il primato del diritto, i diritti fondamentali dell'uomo ed il rispetto delle minoranze, tutte condizioni che sono a fondamento dell'Unione europea. Piuttosto, nel Presidente della Commissione europea, in ragione del suo ufficio, affiora la motivata preoccupazione che, non essendo prevista l'ipotesi dell'espulsione degli Stati che abbiano infranto i suddetti principi, si debba tuttavia garantire il funzionamento di quel sistema complesso rappresentato dalle istituzioni europee.

Haider ha già procurato abbastanza problemi e non merita, come regalo, che gli sia consentito di procurarne un altro, e di grande rilievo, cioè la paralisi delle istituzioni dell'Unione europea. Del resto, che la preoccupazione del funzionamento pieno delle istituzioni europee al più alto livello sia la preoccupazione e, in un certo modo, la missione che Prodi si è assegnato, è testimoniato dal suo intervento di ieri al Parlamento europeo, nel quale non solo si è impegnato a fare da guardiano e da inflessibile garante del rispetto di quei principi qualora fossero contraddetti nell'alveo dell'Unione europea, ma ha anche indirizzato ai paesi membri un vibrante appello ad adoperarsi per soluzioni energiche e radicali — quindi, non timide e minimaliste — in sede di conferenza intergovernativa, mirate alla riforma e al rafforzamento del profilo politico dell'Unione europea.

Ci si è chiesti se la condanna e le sanzioni varate dai Governi europei fossero legittime e opportune. Personalmente non ho dubbi che siano legittime, in quanto sono in gioco i valori, i principi e la base etico-politica dell'Unione europea;

mi riferisco ai valori consegnati all'articolo 3 del Trattato di Amsterdam che, non a caso, è accompagnato da un apparato disciplinare e sanzionatorio nei confronti di chi lo trasgredisce. Quelle misure sono state opportune, se solo si consideri il profilo tragico della storia europea del ventesimo secolo e l'irruzione in essa dei totalitarismi, non contrastati energicamente e per tempo sul nascere, magari proprio perché instauratisi — così è avvenuto storicamente — attraverso libere elezioni. Spesso i fascismi — così ha scritto Claudio Magris — giungono al potere anche in ragione dell'istinto a minimizzarne la portata. Del resto, che l'allarme in Austria ed in Europa sia più che giustificato lo testimoniano molteplici indizi. Di recente, l'ex Presidente della Confederazione svizzera ricordava che — cito le sue parole — anche nella ricca e sempre più egoista Confederazione ciò che non si poteva sostenere negli anni cinquanta è ora completamente accettabile e può diventare parte del programma di un partito.

Anche agli attori politici italiani è giusto chiedere parole chiare ed inequivocche di dissociazione e comportamenti conseguenti rispetto ad Haider e, soprattutto, alla sua cultura prima che alla sua politica. Non possiamo non registrare qualche ambiguità e qualche incertezza al riguardo. L'episodio più riprovevole è quello già menzionato dal ministro Toia, relativo all'ordine del giorno leghista votato dal Polo, il 3 febbraio scorso, nel consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, nel quale si impegnava il presidente della giunta ad invitare Haider a rendere visita alla risiera di San Sabba, come auspicato dal rabbino capo, salvo incassare poi la smentita del rabbino e la protesta di Israele.

Fortunatamente, come si è già osservato, non si è poi dato corso a quell'ordine del giorno ma, di fronte a problemi del genere, incombe su di noi il dovere di comprendere, di scavare, di distinguere e non solo di esprimere sdegno, né di ricondurre strumentalmente tutto entro l'imbuto della politica nostrana. Dob-

biamo chiederci: cosa sta alla radice del caso del fenomeno Haider? Al riguardo, si è aperta un'utile riflessione. Vi è chi la interpreta come una reazione di segno regressivo alla globalizzazione, che fa riaffiorare vecchi fantasmi e si scarica sull'altro e sul diverso, oggi soprattutto gli immigrati. Vi è chi denuncia lo spaesamento dell'Austria dopo la caduta del muro ed il conseguente smarrimento della sua vocazione mediana e mediatrice; una vocazione che sta anche nel nome — la Mitteleuropa — della regione occupata dall'Austria. Ancora, secondo un acuto commentatore, l'Austria, pur governata fino a ieri da forze riformiste, era già abbondantemente « haiderizzata », a testimonianza del fatto che la politica non è onnipotente, oppure che quando la politica insegue umori regressivi prima o poi l'Haider di turno sbuca fuori a raccogliergli i frutti.

Tuttavia ha ragione chi interpreta — anche per rimarcare il profilo positivo di questa sfida — il caso Haider come un'opportunità preziosa per l'Unione europea, oltre che come un problema. Esemplifico il senso di questa opportunità. In primo luogo, davvero l'Unione europea — oggi lo intendiamo bene — non si attiva solo intorno a moneta e mercato, ma anche intorno a valori universali (i diritti dell'uomo, la democrazia, lo Stato di diritto): eccola, finalmente, l'anima profonda dell'Europa, senza la quale non si dà vera unità. Un secondo significato di questa opportunità sta nell'esigenza di affinare ed arricchire l'istituto dell'ingerenza umanitaria verso Stati e Governi che hanno liberamente sottoscritto precisi e vincolanti impegni, patti, trattati. In terzo luogo, si presenta l'opportunità di uno scatto in avanti, di un soprassalto europeista, si è detto, addirittura, di uno *shock* federalista, di un balzo in avanti nella costituzionalizzazione dell'Unione europea, finalmente fondata sul concetto denso di cittadinanza europea, superando quello che Andrea Manzella ha qualificato come il « rachitismo costituzionale » dell'Unione europea.

Vi è poi — quarto aspetto — la disponibilità a mettere in discussione non solo la sovranità nazionale (questo è un punto delicato, ed anche, vorrei dire, concettualmente controverso), ma in un certo senso la stessa sovranità popolare, in nome di principi della democrazia e — ultimamente — di diritti fondamentali dell'uomo da considerare indisponibili da parte dello stesso popolo sovrano. Si ha così il superamento di un'idea di democrazia risolta dentro le sole procedure formali dell'investitura popolare. Sta qui il rilievo fondativo della Carta dei diritti dei cittadini evocata dal ministro Toia. È buona cosa che i cittadini dei paesi membri dell'Unione sappiano in anticipo che con il loro voto dato a Governi non conformi a quella Carta dei diritti potranno causare l'isolamento del proprio paese. Ecco, quindi, che si assume un'enorme responsabilità anche quando si vota per esprimere i Governi interni. Infine, la quinta ed ultima lezione che possiamo ricavare riguarda le contraddizioni laceranti che si sono prodotte nel partito popolare europeo, tensioni che covavano da tempo e che non fanno che confermare l'esigenza — che noi, in realtà, sottolineiamo da tempo — di rivalutare criticamente le famiglie politiche europee che abbiamo ereditato dal secolo scorso. A questo riguardo, ci piace dare atto ai popolari italiani della loro coerenza e della loro determinazione nel denunciare le responsabilità dei popolari austriaci non solo all'interno delle istituzioni europee, ma anche nell'alveo del partito popolare europeo, capeggiando il fronte interno genuinamente riformista, coerente con le istanze sociali e cristiane del movimento cattolico europeo.

Sulla scorta di queste considerazioni, e condividendo le premesse ed il dispositivo delle mozioni accolte dal Governo, dichiaro che i democratici si dispongono a votare con ferma convinzione a favore di esse (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

**CARLO GIOVANARDI.** Signor Presidente, signor ministro, è con senso di avvillimento — lo devo confessare — che assisto a questo dibattito, perché francamente mi sembra che le logiche di schieramento interno facciano premio sulla serietà del problema che stiamo affrontando. Non diversamente, infatti, potrei interpretare l'atteggiamento del Governo, che esprime, a mio avviso con motivazioni speciose, un giudizio negativo sulla mozione presentata dal Polo e poi, a mio avviso giustamente, perché la voterò anch'io, esprime parere favorevole sulla mozione presentata dall'amico Brugger, del gruppo misto-minoranze linguistiche.

Il ministro ha letto due passaggi della nostra mozione, a mio avviso giustamente problematici, i quali però pongono meno problemi di una mozione che giustamente riporta integralmente il preambolo su cui è nato il Governo di alleanza popolare e liberale in Austria. Tutti i contenuti di questo preambolo sono perfettamente condivisibili ed in linea con i valori dell'Europa. Nella risoluzione presentata dall'onorevole Brugger si dà un giudizio positivo delle prime iniziative del Governo austriaco. Il Governo ha espresso parere favorevole su questa mozione.

A questo punto mi domando se il dibattito sulle posizioni del Governo possa essere costruttivo e se possa servire a costituire una linea comune che era ed è di preoccupazione per posizioni assunte anche solo a parole (anche le parole possono diventare pericolose se dette a ruota libera). Mi domando altresì se vi è una preoccupazione comune di avvertire i cittadini austriaci della preoccupazione europea relativamente agli sviluppi di determinate dichiarazioni o se il tutto si giochi in maniera cinica e brutale sul piano della politica interna, per cui si esprime parere favorevole su una mozione presentata dai deputati di un gruppo facente parte della maggioranza — pure affermando cose condivisibili —, mentre si

esprime parere contrario sulla mozione presentata dall'opposizione che, a livello sia europeo sia italiano, ha condiviso le stesse preoccupazioni. Permettetemi un certo avvillimento, specialmente se si parla di politica estera, settore in cui sia l'attuale sia il precedente Governo hanno potuto contare sui voti determinanti del Polo per poter assolvere ad impegni assunti sul piano europeo e internazionale, magari surrogando gruppi che adesso voteranno a favore della risoluzione di maggioranza, ma che allora non si erano impegnati in favore degli interessi nazionali.

Gli atti parlamentari non vengono conosciuti a fondo al di fuori di qui, ma mi piacerebbe sapere come il Presidente del Consiglio dei ministri, D'Alema, e il ministro degli affari esteri, Dini, possano giustificare il parere favorevole espresso nei confronti della mozione Brugger n. 1-00435 ed il parere contrario sulla mozione Pisanu n. 1-00438. Sulla base di quale considerazione sono stati espressi tali pareri: sulle firme o sui loro contenuti?

Si può ben vedere come questo dibattito venga giocato — questa la nostra preoccupazione fin dall'inizio — non perché erano chiare, fin dall'inizio le preoccupazioni per un paese amico. Condivido pienamente la posizione espressa da Romano Prodi, perché mi è sembrata equilibrata e saggia ed ha espresso preoccupazione, ma anche volontà di attendere. Non posso invece condividere una serie di passaggi strumentali. È come se un mio amico fosse in bilico sul davanzale di una finestra e invece di dargli una mano per impedirgli di cadere cerchi di spingerlo affinché cada più velocemente. Questo non perché si voglia bene all'amico, ma perché vi è da perseguire un obiettivo contingente di politica interna.

Suonano stonate le dichiarazioni in favore dei valori umani, della democrazia e dei diritti dei cittadini se dette da persone che, pur facendo parte di questo Governo, fanno parte del partito dei comunisti italiani, che ritiene che la Cina o Cuba siano paesi con i quali non solo si devono intrattenere rapporti, ma che co-

stituiscono anche modelli da seguire. La posizione della sinistra democratica, che riconosco ampiamente, è stata quella di riconoscere l'insufficienza e i drammi storici causati dal comunismo, condannando certe esperienze. In questo caso, chi non condanna questa esperienza è solidale con paesi in cui i diritti umani vengono conculcati ogni giorno e si sente di erigersi a giudice di esperienze per le quali alcune dichiarazioni possono creare preoccupazioni, ma poi approva risoluzioni che riportano il preambolo che è alla base della nascita del Governo liberale e popolare in Austria.

Tutto quello che è contenuto in quel documento è una condivisione di diritti umani, di principi di libertà, di non xenofobia, di condanna di ogni atteggiamento di disprezzo verso chi non vuole gli stranieri, di condivisione degli ideali europei. Per questo, come ho detto all'inizio, provo un senso di avvilitamento.

Infine penso che abbiamo perso anche l'occasione per comprendere come la democrazia sia un processo, attraverso il quale si arriva a convincere degli errori commessi chi storicamente ha assunto posizioni sbagliate.

Quando vedo personaggi come Brandt, che andò ad inginocchiarsi in Polonia, che riconoscono storicamente di aver sbagliato e chiedono perdono di quello che non personalmente hanno fatto ma di ciò che ha fatto il popolo cui appartengono e rendono omaggio alle vittime degli errori della storia, non mi indigno ed anzi sono molto soddisfatto perché penso che questi riconoscimenti rendano la causa della libertà e della democrazia ancora più condivisa.

Per tali ragioni voteremo naturalmente a favore del nostro documento e di quello della Volkspartei ma sicuramente non possiamo condividere posizioni che sono state presentate nel dibattito odierno soltanto in maniera strumentale. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alcuni giorni orsono si è celebrato in tutto il mondo il « giorno della memoria ».

L'umanità ha ricordato a se stessa la più grande ferita che mai l'abbia colpita, non solo nel secolo che si sta per concludere ma forse nella sua storia: l'olocausto. Il 26 gennaio scorso, ricordando il cinquantacinquesimo anniversario della liberazione di Auschwitz, tutti gli uomini di buona volontà, tutti gli uomini liberi, tutti gli uomini democratici hanno manifestato la propria angoscia per quell'aberrante crimine ed il proprio impegno morale, civile e politico affinché non si dimentichi.

Ancora oggi, a distanza di mezzo secolo, rivedendo le immagini, le fotografie dei campi di sterminio, alla nostra ragione rimane difficile accettare che l'uomo possa essere arrivato a tanto. L'ingranaggio scientifico, meticoloso, fatto di orari precisi, di movimenti composti, di azioni coordinate e preordinate in cui si muoveva la cosiddetta soluzione finale è la più violenta offesa che l'uomo abbia inflitto a se stesso: porre la propria razionalità, nella sua interezza, a disposizione del crimine. Stato, burocrazia, ordinamenti giuridici e militari erano al completo servizio dell'omicidio di massa senza lasciare il minimo spazio al sentimento, al ricordo, per non parlare della pietà.

Dalla seconda guerra mondiale in poi il mondo purtroppo non è migliorato. Si sono continuati a vedere guerre e massacri. Mentre discutiamo, in Cecenia, in Africa e in altre zone del globo c'è gente che combatte e che muore. Non credo di esagerare affermando che la storia di questo ultimo secolo può essere divisa tra il « prima di Auschwitz » e il « dopo Auschwitz ».

Auschwitz rappresenta in tutti i suoi significati e nelle sue connotazioni generali e particolari la concretizzazione dell'uomo nicciano e del concetto hegeliano dello Stato supremo, ma attraverso la sofferenza, tortura e la morte degli internati, Auschwitz è diventato anche il simbolo della sconfitta di quei concetti. Ad Auschwitz il dolore ha acceso una fiaccola

che noi abbiamo il dovere di passare alle generazioni future. È la fiaccola del ricordo perché, come ha detto il premio Nobel Elie Wiesel (un sopravvissuto), non possiamo dare la vita ai morti ma possiamo salvarne la memoria. Se non lo facessimo li uccideremmo una seconda volta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro territorio è stato infangato dalla ignominia dei campi di sterminio, ne è tragica testimonianza la Risiera di San Sabba. In quel luogo migliaia di persone sono state torturate e uccise, altre vi sono passate prima di finire nei forni crematori di Auschwitz. A San Sabba operavano le solite « SS » più un piccolo distaccamento di ucraini, tristemente noti per la loro ferocia. San Sabba era molto più piccola di Auschwitz; non aveva i larghi viali dove far marciare i prigionieri, non esisteva la stazione ferroviaria, né la grande *Appelplatz*. La specializzazione di San Sabba era però la tortura. Vi è un graffito scritto da un prigioniero in una delle celle; un graffito sconvolgente e grande allo stesso tempo. Il graffito dice: « Se Dio esiste, mi deve chiedere scusa ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo dimenticare. Guai se abbassassimo la guardia! Forse, il caso Haider è stato gonfiato, ma che rispondere riguardo ad un uomo di Governo che afferma: « Le SS erano brave persone che compivano il loro dovere ». Sono solo parole di libertà? Sono frasi rivolte da un politico ad un particolare gruppo per raggranellare qualche voto?

FABIO CALZAVARA. Sono state smentite, vi è stato un processo!

ROBERTO MANZIONE. Siamo convinti che se è sbagliato sopravvalutare, sia oltremodo dannoso sottovalutare il fenomeno Haider.

Riteniamo sia improponibile vedere in Haider un qualsiasi tipo di rinascita del nazismo; è, invece, possibile che da Haider parta un tentativo di giustificazione, o peggio, come da certe sue reali dichiarazioni appare, una forma di revisionismo storico.

Cosa dice Haider? Il nazismo ha creato i campi di sterminio, ma è anche vero che la sua politica sociale era ammirevole, che tutti lavoravano, che si costruivano autostrade e via di seguito.

Il pericolo, quello reale, è nel tentativo di creare una scala dei valori o, meglio, dei risultati della politica nazista in un modo semplicistico che non rivela il sistema costrittivo e violento anche nel raggiungere risultati presentati come positivi. Oltre a questo, di per sé già grave, ciò che preoccupa dell'ascesa del leader del partito liberale austriaco è di essere diventato punto di riferimento di aspirazioni e sentimenti mai completamente sopiti, che varcano i confini della Carinzia ed investono i paesi dell'est europeo e dei Balcani.

Sono questi i sentimenti xenofobi e nazionalisti che hanno, comunque, insanguinato il nostro continente nel passato e che sono l'antitesi della convenzione europea. È urgente, allora, lavorare per la riforma delle istituzioni europee e superare i limiti legati al prevalere degli interessi egoistici dei singoli Stati membri prima che si diffonda ancora di più la spinta alla frammentazione che nasce dai micronazionalismi.

Occorre una più forte e coesa politica comunitaria che stimoli lo sviluppo e freni quelle tensioni sociali che sono sempre state all'origine dell'emarginazione e del razzismo. Occorre, al più presto, aggiungere all'Europa dell'economia l'Europa delle persone e della solidarietà!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sanzionando Haider aiuteremo l'Austria a rivisitare la propria storia recente, a fare i conti con il proprio passato, come ha già fatto la Germania. Con il « no » alla visita di Haider alla Risiera di San Sabba non solo rispetteremo la volontà dei parenti delle vittime, ma soprattutto la dignità delle vittime stesse e di tutti coloro che con il sacrificio della loro vita hanno auspicato un'umanità migliore. Ce lo impone la nostra coscienza, ce lo impone la nostra ragione, ce lo impone la nostra

memoria (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BIANCHI.** Presidente, annuncio il voto pienamente favorevole dei deputati Popolari sulle mozioni accolte dal Governo ed esprimo la convinzione che, in ordine al caso Haider, la ricerca della verità è destinata a continuare. Credo che si possa immediatamente porre qualche punto fermo. Per questo motivo ho deciso di procedere secondo una linea parzialmente controcorrente rispetto ai pareri sin qui uditi, che vedono in Haider o il nazista o il cittadino normale compiutamente e compitamente democratico. Le cose non stanno così!

In un modo, per così dire, paradossale quella di Wolfgang Schüssel e degli altri Popolari austriaci potrebbe perfino sembrare una curiosa colpa, nel senso che, se la loro decisione di allearsi con il partito di Haider rimane un'inaccettabile ferita alla coscienza democratica dell'Europa che merita di essere adeguatamente sanzionata, nello stesso tempo, ha il merito di definire il crinale su cui in Europa e nello stesso PPE si dividono democratici cristiani e « avventuristi » non conservatori — perché l'atteggiamento di Aznar e più ancora di Chirac è lì a smentirli — e, di conseguenza, europeisti ed antieuropeisti. È persino drammatico che ciò accada nella forza politica che reclama, a giusto titolo, l'eredità dei costruttori dell'Unione europea, quando ancora molti partiti socialdemocratici non avevano pienamente definito la loro appartenenza al campo delle democrazie occidentali, ma così è. Però così è e lo è perché pervicacemente il gruppo dirigente del PPE nel corso di questi anni ha seguito una linea di accettazione nei suoi ranghi politici e parlamentari di soggetti e forze politiche che poco avevano a che fare con l'ispirazione cristiana, federalista e democratica, alla base delle intuizioni di De Gasperi, Adenauer e Schuman.

Ebbene, di fronte all'ineccepibile decisione del Consiglio europeo di congelare i rapporti con Vienna, il moderatismo europeo, se c'è e fin dove arriva, gioca parte del suo destino e gran parte del suo profilo.

Diceva Dossetti che non dobbiamo occuparci della cronaca ma della storia sì, con tutta la vigilanza, perché là dove la piccola politica guarda, la grande politica vede. Viaggiare nelle vicende della cronaca senza disperdersi nel non senso è possibile solo con la visione del processo, con uno sguardo d'epoca sul proprio tempo. È quello che è mancato a chi non ha capito che se non ci fosse stata l'iniziativa dei Popolari italiani, belgi e francesi, la vicenda sarebbe passata sotto silenzio. Con tale iniziativa s'intendeva aprire una riflessione molto seria, senza fanatismi né fondamentalismi.

I Popolari non perseguono l'isolamento di un paese. Conosciamo la differenza tra Governi e partiti. Non dimentichiamo però una acuta osservazione di Grillparzer: l'Austria è un piccolo paese dove il mondo fa le prove generali: un piccolo paese (oggi 8 milioni di abitanti, uno in meno della Lombardia), però il mondo vi manda in scena le prove generali.

Haider non ci preoccupa per il passato nazista dei suoi genitori, ma per quel che dice oggi, alla vigilia dell'allargamento dell'Europa.

La libertà europea fu riconquistata insieme, nel ferro e nel fuoco del secondo conflitto mondiale, sulle sue macerie, dalle potenze alleate, quindi, insieme, da Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica e all'interno del nostro paese la composizione dei CLN, che condussero la lotta di liberazione, è a tutti nota per dover essere qui ripetuta.

È questa la pagina della storia; chiede solo la pazienza di essere letta. Non posso quindi non restare perplesso di fronte all'atteggiamento di chi — come il leader di Forza Italia ed altri — ha voluto in maniera spericolata introdurre un parallelismo tra Vienna, che vede insieme al Governo neri e blu, e Roma dove, a suo dire, i cattolici democratici condividono le

responsabilità del Governo con quelli che sempre l'onorevole Berlusconi continua a chiamare a gran voce i comunisti.

GUSTAVO SELVA. Cossutta si chiama comunista !

GIOVANNI BIANCHI. Non ho dubbi sulla natura totalitaria del comunismo e non penso neppure che essere comunista sia un destino eterno, ma non vorrei ci si comportasse come se i cattolici democratici — e cioè i democristiani — la battaglia comunista non l'avessero già fatta a suo tempo e, fortunatamente, vinta; fortunatamente per lei, onorevole Berlusconi, ed anche per chi oggi si dichiara ex comunista o comunista. Già fatto, grazie a De Gasperi, a Dossetti, ad Aldo Moro. Chi arriva buon ultimo, con alto strepito dei media, non dovrebbe sottrarsi alla fatica di informarsi, anche per evitare la figura di quei giapponesi che restarono in armi e solitari nella giungla a guerra finita da qualche decennio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

Di Haider mi crea problema la leggerezza. È la figura, non nuova, del populismo. Perentorio il giudizio di Joachim Fest, lo storico tedesco autore di *Hitler: una biografia*. Egli dice: « I neonazisti in Europa sono pochi e dispersi. Haider ha applaudito alle SS per accattivarsi un pubblico che resta purtroppo sensibile a questi terribili richiami, ma è tattica, non c'è ideologia. Il milione di austriaci che lo ha votato non è nazista o neonazista. È solo scontento di come vanno le cose. La gente protesta contro la crisi economica e la burocrazia. È questo il vento che spazza l'Europa ed il populismo, di destra come di sinistra, non fa che raccogliarlo ». E ancora: « Haider è un leader postmoderno, non ha idee e convinzioni, cavalca i problemi irrisolti per denunciarli, incassare voti ed arrivare al potere. Gli austriaci si accorgeranno presto di chi è Haider; ogni volta che dice una cosa sbagliata si corregge, chiede scusa, cambia musica e ricomincia. È il nulla, la fine della politica ». Si tratta di una leggerezza

che non ha bisogno di essere esportata perché non è una specialità austriaca, purtroppo, ma è possibile acquistarla a buon prezzo anche da noi. Per tale ragione, il nostro è il tentativo di essere chiari da subito; il populismo è materia totalmente plastica, plasmabile secondo il corso degli eventi, lo spirito del tempo, la convenienza di una parte. Non è una creatura in sé compiuta; è sempre disponibile a qualcosa di diverso, di inedito, di altro da sé. È paragonabile, piuttosto, ad una placenta dove la storia s'incarica di depositare le sue creature e, sovente, i suoi mostri.

I nostri avversari e gli interlocutori interni devono essere rimandati alla coerenza con le loro prese di posizione soprattutto per due circostanze, che possono rendere drammatica la situazione europea. La prima di esse è costituita dalla disavventura giudiziaria di Helmut Kohl e dalla conseguente crisi della democrazia cristiana tedesca. Il possibile venir meno, infatti, della storica funzione moderatrice svolta dalla CDU può aprire ed allargare spazi inediti alla destra tedesca, quella sì di marca nazista, fin qui confinata nell'orto dei *republikaner*; qui il contagio dell'austriaco Haider potrebbe in qualche modo attecchire e sortire effetti non voluti e non previsti.

La seconda circostanza rimanda ancora una volta alla tragedia dell'ex Jugoslavia. È, infatti, al confine storico tra l'Austria-Ungheria e l'impero ottomano che è affiorato in Europa lo spettro della pulizia etnica; si tratta di un monito per ricordare che Sarajevo è pur sempre nel cuore di questa Europa e che quelli balcanici sono comunque mostri europei. Non a caso, don Primo Mazzolari, nel suo ultimo articolo, evocava proprio la « Balcania » come la culla nella quale fu compiuto il tentativo maldestro di rifondare le nazioni sul sangue, sulla razza, sulle religioni.

Sarebbe ingiusto ed ingeneroso mettere oggi tali scenari sul conto del populista Haider, ma evocarne gli esiti possibili dovrebbe servire a prendere le distanze non da un popolo civilissimo quale quello

austriaco, ma dalla inquietante e mediatica leggerezza di un suo leader di successo. I popolari lo hanno fatto con tempestività, gli altri sono attesi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione quello che è stato dichiarato in quest'aula, ma ne traggio motivo di grande preoccupazione e tristezza perché ciò mi sembra pregevole come auspicio, come linea da osservare con attenzione; esso è basato, però, anzitutto su una non notizia.

Oggi si è discusso di una eventuale visita del leader del partito liberale nazionalista alla risiera di San Sabba. In realtà, vogliamo sapere come sono andati i fatti? È stato *Il Piccolo*, il quotidiano di Trieste, che a tutta pagina ha riportato una dichiarazione del presidente della comunità ebraica: «Haider deve venire ad inginocchiarsi alla risiera di San Sabba». Se vi è stato — lo dico sommessamente — un invito ad Haider a visitare Trieste, esso è stato avanzato dal presidente della comunità ebraica con le parole riportate. Che poi tale presidente abbia dato la colpa, dicendolo più o meno velatamente, all'interpretazione che il titolo del giornale avrebbe dato alle sue dichiarazioni, può essere preso in considerazione, perché noi rispettiamo la sensibilità del rabbino in ogni sua fase.

Ma è su una « non notizia », onorevoli colleghi, che abbiamo discusso perché — come ha ricordato il collega Menia — lo stesso Haider (lo dico molto sommessamente e in un modo che forse potrà sembrare inopportuno a qualcuno) ha pronunciato le seguenti parole: « se la mia visita », che del resto gli era stata confermata dal sindaco di Trieste Illy, « dovesse essere motivo di divisione, io rinuncio a fare questa visita ».

Onorevoli colleghi, perché, invece di montare una campagna di questo genere,

non riflettiamo sul peso delle parole quando ci piacciono ed anche quando eventualmente non ci piacciono?

Il secondo punto che vorrei sottolineare è relativo alla creazione di un « mostro », di un demonio, di una persona della quale si devono condannare anche gli atti che non sono stati compiuti. Onorevoli colleghi, ragionando molto pacatamente, devo dire che nessuno ha ricordato in quest'aula, nemmeno il rappresentante del partito popolare, l'onorevole Soro, con il quale è in rapporti sicuramente stretti, quale sia il preambolo che il Presidente della Repubblica austriaca ha voluto che fosse posto a suggello del programma del Governo Shuessel, assieme con i liberali democratici. Si è trattato di un preambolo che rappresenta un impegno di particolare significato. Voglio che sia consegnato a questo dibattito il testo integrale dei passaggi principali.

Il testo di tale preambolo così recita testualmente: « Il Governo federale è impegnato a rispettare i principi della democrazia pluralista e il ruolo della legge comune a tutti i membri dell'Unione europea. Il Governo federale riafferma la sua salda aderenza ai valori spirituali, morali che sono eredità comune dei popoli d'Europa; si schiera a favore del rispetto, della tolleranza e della comprensione per tutte le persone, senza riguardo per l'origine, la religione o la visione del mondo; condanna e combatte attivamente ogni forma di discriminazione, intolleranza e demagogia in tutti i campi; si batte per un'Austria nella quale xenofobia, antisemitismo, razzismo, non trovino posto; agirà in modo vigoroso per contrastare ogni forma di pensiero che cerchi di denigrare gli esseri umani e combatterà attivamente la diffusione di queste idee ».

Onorevoli colleghi, questo è un documento di una chiarezza solare, di una esemplarità che forse non riscontriamo in nessun altro documento programmatico governativo; è un documento che non lascia sicuramente margini ad equivoci o a interpretazioni diverse.

Ma di particolare rilievo è anche un altro brano, che è del seguente tenore: « L'Austria accetta la sua responsabilità nella tragica storia del ventesimo secolo e nei mostruosi delitti del regime nazional-socialista; il nostro paese accetta i lati chiari e quelli scuri del suo passato ed anche le azioni di tutti gli austriaci, buoni o cattivi, come propria responsabilità: nazionalismo, dittatura, intolleranza hanno portato la guerra, la xenofobia, la mancanza di libertà, il razzismo e uccisioni di massa. L'unicità e l'incomparabilità dei crimini dell'Olocausto sono un ammonimento a stare in guardia permanentemente contro tutte le forme di dittatura e di totalitarismo ».

Onorevoli colleghi, voi qui, o parte di voi qui, avete condannato già azioni che non si sono svolte. Facciamo in modo che l'evocazione di un mostro non generi davvero in qualche mente eccitata quell'odio, quella xenofobia e quella violenza che voi temete non meno di quanto possa temerle io. Il passo che state compiendo è gravissimo! È estremamente grave che un Parlamento si sia abbandonato a delle affermazioni che prevedono un pericolo che fino a questo momento non c'è stato soltanto in base a dei giudizi o a dei pregiudizi.

Mi auguro davvero che l'Austria non accolga (e che nessuno in Austria lo accolga) come pericolo o come provocazione quello che stiamo facendo perché davvero allora si preparerebbero dei tempi bui per tutti noi.

Questa è la posizione che Alleanza nazionale assume e in questa luce, mi dispiace di doverlo dire all'onorevole ministro, noi respingiamo la definizione di genericità che lei ha dato. Il nostro documento ha una chiarezza solare che si ispira a quei principi che prima vi ho detto e che si legge esattamente nel documento di preparazione e di suggello del Governo austriaco.

Pertanto, noi voteremo la nostra mozione e siccome ci ritroviamo anche nella mozione della Lega nord voteremo anche la mozione dei colleghi della Lega nord (*Applausi dei deputati dei gruppi di Al-*

*leanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai il dibattito è avanzato; abbiamo sentito molte valutazioni e forse è opportuno un minimo di sintesi per la valutazione di quanto è stato detto.

Nelle mozioni presentate ci sono elementi di unità ed elementi di diversità. Che cosa unifica le valutazioni espresse in tutte le mozioni? Vi è il giudizio negativo sulle pregresse dichiarazioni e sulle posizioni estremistiche di Haider. Certamente, questo è un elemento comune a tutte le mozioni. Vi è la tutela dei valori che sono alla base delle nostre democrazie, dei trattati e quindi dell'Unione europea come valori di fondo, ma non semplicemente come affermazione di valori, bensì valori di fondo per i quali si è pagato tanto e che vanno difesi strenuamente. Vi è la condanna del razzismo, della xenofobia e di tutte le forme di estremismo che caratterizzano la non democrazia e le pericolose avventure che purtroppo la nostra Europa (e non solo essa) ha sperimentato nel corso del novecento. Vi sono, però, molti elementi che le diversificano l'una dall'altra.

Vi è una diversa valutazione sulla presa di posizione ufficiale (ne ha parlato molto opportunamente il collega Selva poco fa). Vi è una sorta di pregiudizio basato su elementi non ancora verificati di comportamento statale. Sono legittime le aspettative, positive o negative, e sono legittimi i timori, ma la presa di posizione istituzionale non ha corrisposto ad eventi come quelli previsti dall'articolo 7 della convenzione costitutiva dell'Unione europea. Vi è il rifiuto della strumentalizzazione che abbiamo sentito profondamente (che è stata giustamente citata e illustrata dall'onorevole Giovanardi nel suo intervento di poco fa). È una strumentalizza-

zione politica che sembra fatta per ingigantire da un lato e collegare dall'altro. Vi è il rifiuto del collegamento alla realtà italiana che si è tentato e che si è espresso cercando di fare delle acrobazie di tipo logico collegando Haider alla Lega, la Lega a Forza Italia, Forza Italia al bieco fascismo di AN e quant'altro per arrivare a delle combinazioni che sono state lette da tutti come un modo per fare politica interna attraverso la politica estera o comunque, attraverso la visione della politica estera.

Del resto, la strumentalizzazione non è necessariamente dovuta ad un collegamento in senso negativo ed è presente in alcune delle mozioni, per esempio in quella a prima firma Mussi, nella quale vi è un'affermazione politica significativa, in quanto prevede che la camera stimi che «... l'ammissione del FPO all'interno di un Governo di coalizione avrebbe l'effetto di legittimare l'estrema destra in Europa». Si tratta, quindi, di una valutazione politica che rappresenta un'interferenza in un altro paese e che, comunque, è legata non ai fatti ma ad un'ipotesi politica.

Un altro punto della mozione a prima firma Bertinotti è significativo, perché si afferma un principio che riteniamo giusto: «l'Europa democratica (...) ha politicamente il dovere di reagire fermamente di fronte al grave "sdoganamento" di forze politiche che in modo diretto ed indiretto si richiamano ad un'esperienza che nel XX secolo è stata protagonista di una serie impressionante di crimini contro l'umanità». Da questo punto di vista, credo che l'onorevole Bertinotti, non inserendo il termine «nazista», abbia riconosciuto che i crimini contro l'umanità hanno avuto, come tutti qui dentro sappiamo, una connotazione che, oltre all'Europa, riguarda in particolare la Russia, con la sua storia da Lenin e Stalin in poi. Ad oggi, invece, Haider non si è macchiato di crimini contro l'umanità, e non crediamo che possa macchiarsene.

Il problema, allora, è valutare se la strumentalizzazione sia un fatto teorico. Basta leggere un articolo su *l'Unità*, non di uno qualsiasi ma di Gianfranco Pa-

squino, nel quale ci si chiede, sul caso Haider, quale distanza Bossi debba prendere dalle posizioni del leader austriaco, osservandosi che, per la verità, esistono davvero le affinità e che i leghisiti si nutrono di xenofobia e di antisemitismo, con un po' troppa intolleranza e qualche tendenza separatista, magari in nome non dell'Europa ma della Mitteleuropa, che può evocare civiltà e convivenza tra etnie diverse, ma anche essere prospettata come esperienza di predominio di una razza eletta, ariana o celtica a seconda delle preferenze. Ora, credo che, se illustri ed autorevoli esponenti dei democratici di sinistra si esprimono in questo modo (l'articolo continua con collegamenti successivi), non si può che arrivare ad una sorta di timore e di sospetto che tutto questo discorso venga utilizzato non tanto perché si creda veramente ai valori ai quali tutti crediamo, quanto piuttosto per arrivare ad una loro contestazione.

Il Parlamento, certo, ha diritto di valutare e discutere tutto questo, ma ha anche il dovere di rispettare la sovranità degli altri paesi, altrimenti si ha una grossa contraddizione. Il ministro Toia ci ha detto, in modo molto più defilato, che non vi è interferenza, che non vi è alcun tentativo di coazione, che dobbiamo considerare tutto in termini molto leggeri, ma l'onorevole Soro ha parlato in modo ben diverso, affermando addirittura che la riduzione della sovranità è la grande conquista, che l'ingerenza va considerata come nuova politica dell'Unione europea (mi sembra di citare esattamente le sue parole). Si afferma allora un principio, anche in termini giuridici, assai grave: se la nuova comunità europea, che indubbiamente ha ricevuto cessioni di sovranità da parte dei paesi membri, stabilisce un nuovo principio di ingerenza negli affari interni degli Stati, per di più negli affari strettamente politici, come le scelte degli elettori e l'espressione dei Parlamenti, allora viene da chiedersi veramente se l'Unione europea sia quella dell'ultimo documento di Prodi, che da parte di un collega si è cercato di riportare a valori forti.

Si è cercato di dire che non è vero, si è tentato di ridimensionare, ma si sa che Prodi condanna, e lo fa pesantemente; d'altronde, il contenuto del documento è noto. Se l'Unione europea opterà per l'ingerenza nei paesi e nelle loro scelte politiche, ciò costituirà un fatto estremamente grave, soprattutto se si tiene presente il discorso dell'onorevole Selva, il quale ci ha letto — l'avrei fatto io — il documento firmato dal Governo federale austriaco che è la base della formazione di questo Governo.

Non voglio rileggerne le parti citate dal collega Selva poco fa, ma vorrei sapere, anche dal nostro Governo, quale sia la valutazione su quel documento politico. Si tratta di un documento del Governo austriaco, delle forze politiche che lo compongono, non di un'affermazione fatta in un comizio né di una dichiarazione politica rilasciata durante manifestazioni o incontri. Ebbene, quale significato riteniamo che abbiano quelle parole, noi che, in un certo senso, stiamo giocando su un « non problema » — e se fosse vero sarebbe giusto farlo — rispetto alle posizioni di Haider? Con quale faccia possiamo guardare al Governo austriaco? Certo non per contestare le posizioni di un leader politico, ma per valutare le sue posizioni istituzionali e giuridicamente rilevanti.

Da questo punto di vista, credo che dobbiamo valutare — e concludo, Presidente — se non siamo molto farisei. Per citare una frase dell'onorevole Bianchi, « la pagina della storia esige la pazienza di essere letta », ma io aggiungo che tutta la storia deve essere letta e non solo qualche capitolo.

Desidero aggiungere anche che, mentre discutiamo e guardiamo a queste vicende, mentre noi dibattiamo sulla coerenza, sui principi morali e politici nell'ambito dell'Unione, noi italiani come altri paesi europei e i nostri stessi alleati, non stiamo forse compiendo un formidabile atto di ipocrisia? Siamo strabici, volontariamente strabici, guardiamo a Vienna con la paura della violazione dei diritti — dico paura perché ancora non sono stati violati — con il terrore di ritorni ideologici non ancora

e forse mai verificabili. Noi non guardiamo un po' più in là, non guardiamo a Grozny, di cui nessuno parla, dove le truppe russe danno la caccia agli ultimi civili ceceni ammazzandoli come cani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Frau, il tempo a sua disposizione è terminato.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, mi faccia concludere. Rispetto a tutto ciò non si sente una parola di condanna, non una sanzione. Non sono io che lo dico, lo scrive *Le Monde*. La Russia è membro dell'OCSE, è nel Consiglio d'Europa, ma la Russia è l'antica piccola grande madre, la Russia non si può criticare, né nel suo presente, né nel suo passato. Allora, stiamo attenti, perché nasce la conclusione che dal comunismo si può impunemente uscire, dal nazismo no.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, deve concludere.

AVENTINO FRAU. Con il nostro voto e la nostra posizione politica vogliamo evitare infingimenti, che i figli morali e politici di quelle terribili storie e di quelle folli culture siano insieme condannati o insieme graziati per buona condotta successiva. Tuttavia, la condotta è da verificare, non tanto per vedere se è quella di qualcuno in particolare, ma se è quella di tutti. Non vorremmo, cioè, che qualche altro paese si ribellasse e dicesse che la presenza al Governo ... (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Frau. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, i Verdi sottoscrivono la

mozione di maggioranza con le integrazioni del ministro Toia, esplicitate in precedenza.

Ovviamente non richiamo i capisaldi della mozione che abbiamo firmato e che voteremo tra poco. Si tratta della carta d'identità dell'Unione europea: questo è l'argomento che costituisce l'oggetto della nostra discussione, del nostro voto e del nostro giudizio, in un momento importante, mentre i paesi membri dell'Unione europea, l'Italia e la XIV Commissione della Camera stanno discutendo la redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e quest'ultima sta valutando l'ampliamento dei paesi che la compongono e, quindi, sta pensando alla necessità di valutare con serietà la propria carta dei diritti e quella degli altri Stati che ne fanno parte e di quelli che verranno. È un momento costituente: ecco perché è cogente, importante ed assolutamente coerente l'oggetto della discussione odierna.

Faccio due premesse a nome dei Verdi. La prima è che non vi è bisogno di ricordare che per noi Verdi – e penso per l'intero Parlamento, per il Governo e per lo Stato italiano – vi è l'ovvio rispetto per il diritto dell'Austria di scegliere legittimamente il proprio Governo con libere elezioni democratiche. Non ci importa nemmeno sapere, come qualcuno ha detto in questa sede, ergendosi a difensore d'ufficio, che, nella sua precedente esperienza di governatore della Carinzia, Haider non ha mai commesso azioni xenofobe.

Non ci importa quello che è successo: oggi la questione è un'altra. L'Austria è un paese sovrano, è uno Stato di diritto, ma noi stiamo parlando dell'Unione europea – di cui l'Italia, come l'Austria, è membro – come « Stato di diritto » e nella questione dei diritti l'interferenza, o meglio la discussione su tale questione, è un fatto oggettivo e necessario.

Non ci meravigliamo, infatti, quando la Corte di giustizia dell'Aja denuncia il mancato recepimento di direttive da parte del nostro o di altri paesi, perché è naturale e giusto che ciò avvenga. Senza

questo dibattito il nostro paese, membro dell'Unione europea, non sarebbe uno Stato di diritto, né l'Unione europea nel suo complesso si configurerebbe come « Stato di diritto »: di questo stiamo discutendo.

La seconda premessa è che per i Verdi – e, come spero e credo, per l'intero Parlamento – non vi è bisogno di prendere le distanze dalle parole e dalle idee che Jörg Haider ha espresso, rappresenta e incarna, come presidente di un partito ed ora membro di una coalizione di Governo. Per i Verdi non occorre farlo, perché tra le nostre idee e le sue non vi è un fossato, ma un abisso. Per esprimere bene tale concetto, riportando un giudizio che non è nostro, voglio ricordare l'intervista, pubblicata oggi su un quotidiano, a Predrag Matvejevic, lo scrittore intellettuale di Mostar, che definisce Haider un *playboy* demagogico e xenofobo, che cavalca un populismo fascistoide. È un giudizio che condividiamo, ma ve ne sono molti altri.

Collega Selva, intendevo dire che noi Verdi non abbiamo bisogno di mostrare l'evidenza, di portare le prove provate di un'infinita serie di affermazioni che Haider ed esponenti del suo partito hanno fatto in questi anni ed anche recentemente. Alcune di queste affermazioni fanno rabbrivire: basti leggere la rassegna stampa di centinaia di pagine predisposta dagli uffici della Camera, da cui si può attingere con estrema facilità.

Tuttavia, noi Verdi non vogliamo giocare a fare confronti storici con le tragedie del secolo passato. Trovo anche assai disgustoso, come ho sentito fare in questo dibattito, confrontare gli orrori e i crimini del nazifascismo con quelli dello stalinismo. È assurdo fare questo confronto. Sono questioni sulle quali la storia e la giustizia del secolo passato (e, mi auguro, la memoria futura dei prossimi decenni) hanno posto la parola fine, nel mondo delle democrazie politiche occidentali e dell'intero pianeta. Siamo qui, però, a discutere di un'altra cosa: mi riferisco al tener conto di quella memoria e ad assumerci una responsabilità politica

riguardo all'Europa che vogliamo, sia essa l'Europa dei quindici o dei ventuno, come sarà tra pochi anni. Vogliamo discutere quale carta dei diritti e quali diritti vogliamo per questa Europa. I Verdi sono per l'Europa della moneta unica, l'Europa sociale, dello sviluppo ecosostenibile e l'Europa politica, ma vogliono anche un'Europa dei cittadini europei che abbia una Costituzione europea ed un processo costituente nel quale possiamo definirci cittadini italiani, cittadini europei ed anche un po' cittadini austriaci. Questa è l'Europa a cui guardiamo, con una Costituzione dei diritti che possa fare giustizia di ciò che è calpestato o è calpestabile. Vorremmo un'Europa protagonista nel mondo dei diritti fondamentali e non impotente o debole o assente, come è accaduto nel caso della frantumazione della ex Jugoslavia, molto prima della tragedia del Kosovo e della Bosnia; se l'Europa, allora, fosse stata protagonista, molti crimini sarebbero stati evitati.

PRESIDENTE. Onorevole De Benetti, deve concludere.

LINO DE BENETTI. Ho finito, signor Presidente. A nome dei deputati del gruppo dei Verdi, voglio preannunciare il voto favorevole e fare un'ultima osservazione: occorre prevenire, anche da un punto di vista ambientale; la tragedia del Danubio — che è ben altra cosa — non sarebbe accaduta se l'avessimo prevenuta; occorre non tacere perché i germi del silenzio, anche di fronte soltanto a parole o ad affermazioni, sono pericolosissimi. Non bisogna tacere! I germi terribili del silenzio si possono ritrovare in tragedie che, fortunatamente, hanno avuto fine e sono state giustiziate dalle democrazie del nostro tempo. Ci auguriamo che ciò avvenga e che si apra un periodo dei diritti in cui anche l'Austria eserciti un'azione da protagonista, rispetto alle questioni che abbiamo discusso (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima ancora che il Parlamento ponesse la cosiddetta « questione austriaca » all'ordine del giorno, il mio partito, che per ragioni storiche e politiche può vantare una profonda e diretta conoscenza della situazione politica in Austria, ha sentito il dovere di esprimere con franchezza e determinazione il proprio punto di vista in merito. Abbiamo detto — e ribadisco qui — che il mio partito, i cui rapporti di buona collaborazione con il partito cristiano democratico austriaco dell'OVP sono noti, ha sempre preso le distanze, per motivi ideologici di *Weltanschauung* dal partito dei *Freiheitlichen* e, in tale contesto, dal suo leader Jörg Haider, poiché erano e rimangono inaccettabili talune sue esternazioni e modi di comportamento.

Haider non ci convince neanche in termini di coerenza. L'onorevole Mitolo ricordava il programma del partito di Haider sul Sud Tirolo; ma ricordo all'onorevole Mitolo che lo stesso Haider, dicendo esattamente il contrario una settimana dopo le elezioni in Austria, ha confermato la politica austriaca sul Sud Tirolo; queste affermazioni non sono coerenti con quelle affermate precedentemente. Lo dico a prescindere dalla nostra posizione sul diritto di autodeterminazione e dalla nostra critica di fondo su Haider. Le nostre esperienze passate ci fanno sostenere che le preoccupazioni espresse da varie parti politiche in Italia, in Europa e nel mondo, sono comprensibili; condividiamo l'impegno morale e politico della democrazia europea di seguire con attenzione gli sviluppi sul nostro continente e di esprimere, nel modo giusto e nel momento giusto, il proprio giudizio critico e preoccupato.

Debbo, però, far presente che nel caso dell'Austria ci troviamo di fronte ad una situazione che non esiterei a definire straordinaria per il modo in cui è stata affrontata in queste settimane. Andando per ordine, mi sia concesso di ripercorrere brevemente le tappe. L'Austria si è data un nuovo Governo, sostenuto da due

partiti, i cui rappresentanti sono stati eletti democraticamente e liberamente. Uno di questi partiti, quello dei *Freiheitlichen*, ha scatenato, per i motivi che sappiamo, un'ondata di proteste senza precedenti all'interno ed all'estero, inducendo quattordici Stati membri dell'Unione europea non solo ad esprimere una ferma condanna, ma anche a decidere gravi sanzioni di tipo politico e diplomatico, coinvolgendo in tal modo tutto il popolo austriaco e la Repubblica d'Austria stessa come istituzione democratica. Ma l'Austria non è Haider e questo vorrei ribadirlo con molta fermezza.

Il fatto è senza precedenti nella storia europea del dopoguerra, come è del resto senza precedenti — ed è stato ricordato, io stesso l'ho sottolineato nella mozione da me sottoscritta — il preambolo che il nuovo Governo austriaco ha anteposto, anche per volontà del Presidente della Repubblica austriaca, Klestil, al proprio programma di Governo. Nella nostra mozione, che confidiamo venga approvata, abbiamo citato alcuni passaggi di tale preambolo: sono certo che voi colleghi, avendoli letti con attenzione, vi possiate rendere conto di come mai Governo europeo abbia finora esposto con una simile chiarezza ed indiscutibile franchezza tutti — dico tutti — i principi fondamentali che stanno alla base del nostro essere democratici, umanitari e solidali. Bastano i primi tre capoversi di tale preambolo per chiarire senza ombra di dubbio che il nuovo Governo di Vienna si muove, e si deve muovere, su quelle linee che a noi tutti stanno a cuore. Il preambolo ed il programma sono stati firmati — questo va detto — di persona sia dal Cancelliere Schussel in veste di presidente del partito popolare austriaco, sia da Jörg Haider, presidente dei *Freiheitlichen*, il quale, fra l'altro, non fa parte della compagine governativa. Dice un proverbio tedesco che la carta «è paziente», ma questa carta è stata firmata al cospetto di tutta l'Europa e il Cancelliere Schusell, nonché il presidente della Repubblica Klestil, ne sono e ne devono essere i garanti. Anche

per chi, a prescindere dalla personalità discussa e, da noi come da altri, aspramente criticata di Haider, non volesse, per qualunque ragione, fidarsi dei *Freiheitlichen*, ci sono a Vienna le due massime cariche dello Stato che, a nostro avviso, sono garanti indiscutibili di questa carta del diritto e della coerenza democratica.

Ma tutto ciò è avvenuto, purtroppo, solo in seguito — e non era possibile un tempismo diverso, a causa delle regole istituzionali — alle misure decise da quattordici membri dell'Unione europea, i quali, non solo secondo il nostro avviso, ma anche secondo le regole scritte del Trattato dell'Unione, hanno preso decisioni che io considero comunque affrettate, senza informare l'«imputato», senza possibilità di contraddittorio, senza la minima *chance* di giustificarsi. Questo non è condivisibile da parte nostra. Con tutta la comprensione — penso, comune a tutti noi — per le preoccupazioni relative alla posizione assai critica in cui l'Austria si è trascinata con questo cambio di Governo, come Parlamento di uno Stato democratico non possiamo non tenere presenti alcuni principi fondamentali della convivenza tra Stati democratici, la cui sovranità non va messa in discussione, né oggi né mai.

Il Governo di Vienna si è costituito democraticamente. I suoi rappresentanti hanno solennemente preso l'impegno di rispettare tutte le libertà e tutti i principi fondamentali del nostro sistema. Si sono professati europei ed europeisti: non so che cosa l'Europa potrebbe chiedere di più, al momento, all'Austria e a se stessa.

Ci rendiamo conto che i grandi Stati europei, promotori delle sanzioni, non ritorneranno, dall'oggi al domani, sui propri passi. Ma un conto è interrompere relazioni bilaterali, altro è restare vigili, seguire con attenzione i futuri sviluppi in Austria, la corrispondenza delle parole ai fatti: è quello che l'Austria si aspetta. Ma si aspetta senza dubbio anche che i suoi partner giudichino con senso di giustizia e di imparzialità.

Noi speriamo che la Camera dei deputati, il Governo e la diplomazia sap-

piano trarre i giusti insegnamenti da questa situazione ormai diventata complessa, che rimangano vigili sì, ma non preconceppi nei confronti di uno Stato vicino e amico che sinora, non solo non si è allontanato dalla democrazia, ma ha fatto netta e incondizionata professione di fede democratica. Si vigili e si osservi molto attentamente, ma se si accerta che il nuovo Governo rispetta fino all'ultima virgola quanto annunciato, si ritirino coerentemente anche le sanzioni.

Del resto, sono pienamente convinto che il partito popolare austriaco ed il suo Cancelliere Schussel — voglio menzionare anche la socialdemocrazia ed i verdi di Vienna —, che rappresentano pur sempre oltre il 70 per cento della popolazione, vigileranno, anche più di tutti gli altri, affinché le regole che caratterizzano la convivenza europea siano convintamente rispettate. Lo faranno anche con maggior slancio se noi offriremo, da questo punto di vista, il nostro sostegno. La mozione da noi presentata va in questa direzione ed io confido che venga approvata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

**STEFANO BASTIANONI.** Signor Presidente, colleghi, il caso Haider rappresenta un fenomeno inquietante da non sottovalutare. Il leader austriaco dell'estrema destra ha fatto di tutto, con il suo comportamento degli ultimi anni, per meritarsi giudizi negativi e per far apparire la sua presenza e quella del suo partito preoccupante per il futuro dell'Austria.

Le concessioni e le ambiguità di Haider rispetto al passato — al nazismo e ai suoi miti, compreso quello della razza —, le connotazioni demagogiche e populiste, il ricorso al linguaggio della provocazione e della sfida aggressiva fanno ritenere fondate le prese di posizione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea, compresi i moderati Chirac e Aznar, e l'approvazione della risoluzione del Par-

lamento europeo nella seduta del 3 febbraio scorso.

La reazione dei quattordici Governi e delle istituzioni comunitarie dimostrano che l'Europa, oltre ad una moneta comune, ha anche un'anima. È un bene che l'Unione europea abbia preso quella decisione, perché rappresenta un segnale importante e può valere, in futuro, anche per altre situazioni. Essa indica fortemente che i parametri europei da rispettare non sono solamente quelli economici, ma sono rappresentati anche da grandi scelte di indirizzo politico e da concezioni fondamentali di rapporti tra gli uomini. Occorre saper riconoscere, in ogni paese, movimenti e posizioni da cui può venire una minaccia ai principi ed ai valori fondanti della democrazia europea e fornire una risposta politica e culturale ferma e rigorosa.

Al cuore del problema c'è poi una questione importante: per asserire la legittimità di un sistema democratico non è sufficiente il fondamento della sovranità popolare. Questa deve essere accompagnata dal rispetto dei diritti fondamentali divenuti, nell'evoluzione della coscienza europea ed internazionale, il più esigente ed ineludibile criterio di giudizio sulla reale natura di uno Stato. Non possiamo, quindi, venire meno all'impegno di misurarci con questa nuova dimensione politica destinata ad espandersi ed a radicarsi sempre di più nelle sedi internazionali. Coloro che intendono fare scelte in contrasto con questi principi devono essere consapevoli che tali scelte possono essere causa di un isolamento internazionale del loro paese.

Per queste ragioni Rinnovamento italiano voterà a favore delle mozioni accolte dal Governo. La ringrazio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Nel corso del novecento l'Europa ha partorito le due più perfette, più inflessibili e più feroci

macchine di distruzione delle libertà, della cultura e della vita, ossia il nazismo e il comunismo. Per questo è giusta la preoccupazione quando un fenomeno come quello di Haider, caratterizzato dalla duplicità, dall'ambiguità ed anche dal richiamo spesso ad un linguaggio se non ai principi del nazismo, diventa fenomeno di Governo.

Tuttavia credo che 14 Governi, 14 rappresentanze di Stati nazionali, al di fuori dei meccanismi dell'Unione europea, abbiano sbagliato nel prendere una certa posizione. Lo dico non perché sia stato violato un principio di non ingerenza. Un Governo è democratico non perché riceve i consensi della maggior parte dell'elettorato (il che non fu vero nella Germania che portò al nazismo né nella Cecoslovacchia che portò al comunismo) ma se rispetta le regole della democrazia e le afferma nella sua azione quotidiana. L'ingerenza è un dovere per l'Unione europea che è nata contro il nazismo del suo passato e contro il comunismo che minacciava gli Stati democratici dell'Unione europea.

Ma la risposta deve essere politica e non può essere la faccia feroce delle diplomazie! Non può essere cioè una risposta che maschera problemi di politica interna e che non si pone il vero problema che la « soluzione Haider » rappresenta per l'Austria. Non possono essere Governi incapaci di fronteggiare i fenomeni critici che danno il via libera al populismo, e che poi si chiudono a riccio nella fortezza dei regolamenti e delle regole che invece violano nel momento in cui prendono posizione, ad offrire una risposta ed un'alternativa a coloro che in Haider trovano delle soluzioni fittizie.

Per questo credo che sia un errore approvare il comportamento dei 14 Stati europei che hanno assunto quella posizione così come credo sia stato un errore dire di « no » ad un Haider disposto a recarsi alla risiera di San Sabba.

Penso che certi atti che vengono compiuti probabilmente anche per ragioni strumentali acquistano una forza che supera le ragioni della strumentalità, e non

possono essere negati *a priori*. L'Austria dovrà essere valutata come Governo per il suo rispetto delle regole europee e delle regole democratiche. L'Europa si è messa nelle condizioni di non poter esercitare fino in fondo con dignità questa funzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, colleghi, c'è qualcosa che sinceramente non riesco a comprendere. Non riesco a comprendere come mai, onorevole Selva, onorevole Frau, ciò che è stato possibile al Parlamento europeo, pur con qualche dissenso individuale, ossia un voto comune attorno a valori condivisi di forze di ispirazione politica e culturale diversa (non della Lega, certo), di forze di destra, di centro e di sinistra, quello che è stato possibile, dicevo, a Strasburgo non lo possa essere qui a Roma.

Onorevole Frau, il testo che lei ha letto della mozione Mussi riprende testualmente la mozione che anche il suo gruppo ha votato al Parlamento europeo. Non solo, ma le domande legittime, per me non condivisibili ma legittime, che lei pone e che pone anche l'onorevole Selva circa il fatto se si debba dare un qualche credito alle dichiarazioni fatte in sede di formazione del nuovo Governo austriaco hanno già trovato autorevolissima risposta quando in un modo a mio avviso apprezzabile e coraggioso il suo partito, onorevole Frau, ha votato a favore della sospensione del partito popolare austriaco dal partito popolare europeo. Voglio cioè dire: stiamo ai fatti, non alla polemica provincialistica locale. Se ci atteniamo ai fatti, non dobbiamo parlare di un piccolo partito neonazista che giunge al Governo con la svastica o di un qualche cretino fanatico come quelli che stupidamente rovinano il tifo di alcune curve dei nostri stadi, ma di un partito movimento, senza storia, giustificazionista rispetto al passato, rispetto alla storia dell'Austria e della Germania, animato — come ha detto efficacemente l'onorevole Giovanni Bian-

chi — da una feroce posizione razzista e xenofoba.

Lei sa, onorevole Selva, qual era lo slogan elettorale nel partito di Haider? Non lo dico in tedesco per non fare concorrenza al presidente Mussi; lo slogan nell'ottobre del 1999 era « Nessuna pietà »!

Un liberale autentico come Giovanni Malagodi, stimato e rispettato in questo Parlamento e nel paese, presidente dell'internazionale liberale, ben dieci anni fa decise di espellere il partito di Haider dall'internazionale liberale!

Questi sono i dati di fatto: Haider nel 1993, nel corso di una campagna sui referendum antistranieri, contro i troppi immigrati nelle scuole di Vienna — rumori di questo tipo ne abbiamo sentiti da qualche parte anche nel paese e nel Parlamento — dichiarò: « Non è per questo che noi abbiamo sconfitto i turchi ». E ancora: gli esponenti del suo partito in tempi recenti hanno testualmente dichiarato: « Riportare ebrei in Austria? Impossibile, la gente farebbe un salto indietro se vedesse ambulanti ebrei correre per le strade di Vienna ». Ancora: « Auschwitz? Morirono solo 74 mila persone, per lo più a causa dei bombardamenti angloamericani! ». È tutto un insieme di posizioni ideologiche, politiche e programmatiche che connotano questo partito come autenticamente xenofobo e razzista. Quando gli elettori votarono per i nazisti o per i fascisti non avevano piena consapevolezza dei regimi, dei rischi di limitazione di libertà, dei campi di concentramento cui sarebbero andati incontro (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

PIETRO FOLENA. La vostra interruzione, in questo momento — permettetemi — è stupida perché sto dicendo cose che hanno detto anche l'onorevole Selva e i vostri leader. Se mi interrompete, significa che non condividete ciò che dicono i vostri dirigenti politici che hanno preso posi-

zioni chiare in questo Parlamento e anche in altre occasioni, per quanto riguarda il rifiuto netto del fascismo e del nazional-socialismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

La domanda è: si sarebbe potuto e dovuto tacere di fronte a tutto ciò? Si è fatta una polemica — l'ha fatta anche l'onorevole Taradash — ora sul fatto che la sinistra al Governo in molti paesi avrebbe favorito questa presa di posizione. È vero e ne siamo consapevoli e orgogliosi, ma non è un uomo di sinistra Jacques Chirac, che ha sostenuto che era importante che i partner dell'Austria facessero conoscere le conseguenze di una partecipazione del partito di Haider al Governo! Non è una donna di sinistra Madeleine Albright che ha detto che gli americani non sono nell'Unione europea, ma condividono la nostra preoccupazione. Anche Rudy Giuliani, sindaco repubblicano di New York, con cui Hillary Clinton ha fatto una polemica perché partecipò ad un ricevimento in cui era presente Haider, ha risposto ammettendo un proprio difetto di informazione: « Non sapevo chi fosse Haider, se lo avessi saputo non sarei andato a quel banchetto. Uno come lui non dovrebbe entrare al Governo ». Questo pensano in Europa e nel mondo.

Allora non strumentalizziamo per fini di polemica politica interna una questione più grande, che è l'impegno antirazzista, che è la forza di chi vuole erigere un muro ed una barriera nei confronti di ogni intolleranza. Le parole di Luzzatto, presidente della comunità ebraica in Italia, di Rita Levi Montalcini, il documento della commissione della risiera di San Sabba sono qualcosa che non riguarda solo la posizione che tanti ebrei nel nostro paese hanno espresso in questi giorni, ma che condivide anche un giornale che comunista non è, come *Famiglia cristiana*, quando in un suo editoriale scrive: « A Vienna sta per arrivare al potere un uomo che può essere considerato un simpatizzante di Hitler » (*Commenti del deputato Cè*). Uomini come il Presidente Cossiga,

come l'onorevole Buttiglione e come altri cattolici e cristiani, all'opposizione rispetto a questa maggioranza, hanno avuto il coraggio di prendere posizioni nette e senza distinguo, senza « ma ».

Dico tutto questo, colleghi, per affermare un principio in sintonia con Giovanni Bianchi e dissentendo da lei, onorevole Frau, circa il sacrosanto diritto, nell'epoca moderna, all'ingerenza (*Commenti del deputato Lembo*). È un grande diritto democratico. Io avevo capito che il suo partito ed il suo gruppo erano d'accordo (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco. Secondo voi è un comportamento adeguato ?

Onorevoli colleghi, lasciate che l'onorevole Folena possa parlare come avete fatto tutti voi.

Onorevole Lembo, la prego !

LUCIO MARENGO. È un provocatore !

PIETRO FOLENA. Onorevole Frau, onorevole Selva, io avevo capito che eravate a favore di un sacrosanto diritto all'ingerenza quando avete sostenuto, anche in questo Parlamento, le iniziative politiche ed anche le drammatiche iniziative militari che insieme abbiamo deciso di appoggiare...

NICOLA BONO. Ma che c'entra ? Sei un provocatore !

PIETRO FOLENA. ...quando si trattava di combattere un uomo che dice anch'egli di avere il consenso del popolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), ma che in base alla xenofobia, all'ideologia della pulizia etnica, ha costruito un regime, qual è quello di Belgrado (*Commenti del deputato Armani*). Attenzione, perché negli anni venti e trenta grandi potenze europee e democratiche, impossibilitate ad intervenire, in

difficoltà, imbarazzate, hanno lasciato crescere un mostro e quando sono intervenute era davvero troppo tardi !

PIETRO ARMANI. Negli anni venti c'era Stalin !

PIETRO FOLENA. « Sì » al diritto all'ingerenza, che non è solo ingerenza militare o politica, ma è anche ingerenza morale e civile...

NICOLA BONO. Ma che stai dicendo ?

PIETRO FOLENA. ...della coscienza di chi deve dire che nella nazione in cui è nato Hitler ed è nato il nazismo, che poi si è trasferito in Germania, noi vogliamo invece che i valori che insieme socialisti democratici e cristiano democratici hanno rappresentato in quel paese possano affermarsi davvero e fino in fondo (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania - Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ! Onorevole Morselli, per favore. Deve concludere, onorevole Folena.

PIETRO FOLENA. Concludo, Presidente.

Voglio dirlo, signor Presidente, anche per il fatto che il partito popolare europeo, con le decisioni difficili che ha preso dimostra che, in realtà, non si può assemblare in un tutt'uno anche chi prende aperte posizioni xenofobe, come quelle che abbiamo letto l'altro giorno su un giornale del nostro paese, vagamente minacciose nei confronti di un collega del nostro gruppo, l'onorevole Di Bisceglie...

ALESSANDRO CÈ. Ma smettila, buffone ! Pagliaccio ! Imbecille !

PRESIDENTE. Onorevole Cè, per favore !

PIETRO FOLENA. ...il quale è stato invitato a cambiare aria e a non presentarsi più in Friuli!

ENRICO CAVALIERE. Respira che muori!

PIETRO FOLENA. Credo che insieme dobbiamo affrontare questi rischi, combattendoci nella democrazia come forze diverse ed opposte, ma senza strizzare l'occhio a chi è razzista, a chi rischia di portare anche nel nostro paese un pesante germe (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

ENRICO CAVALIERE. Sei pericoloso!

PRESIDENTE. Onorevole Folena, la prego di concludere.

PIETRO FOLENA. C'è un'intervista su *la Padania* all'onorevole Bossi, dell'ottobre 1999 (*Proteste dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PIETRO FOLENA. ...in cui si sancisce in modo aperto la stima, la convergenza e l'alleanza con Haider. L'incidente della risiera di San Sabba ...

FABIO CALZAVARA. Bugiardo, falso!

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara!

PIETRO FOLENA. ... si può dire concluso anche se non è stata una bella pagina.

Voglio dire a voi colleghi dell'opposizione (*Proteste dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in queste condizioni non costringetemi a sospendere la seduta. Onorevoli colleghi,

vi prego (*Commenti del deputato Duca*). Onorevole Duca, la prego; se fa silenzio lei, forse lo faranno anche gli altri.

PIETRO FOLENA. Mi sento di condividere...

PRESIDENTE. Onorevole Folena, deve concludere.

PIETRO FOLENA. Ho capito, se mi lascia parlare dico l'ultima frase. Ammetterà che non è facile parlare in questo clima di intolleranza.

PRESIDENTE. Le riconosco l'attenuante.

PIETRO FOLENA. Voglio concludere con le parole che alcuni giorni fa ha pronunciato un uomo dello schieramento avverso a quello al quale appartengo: « Non si capisce perché l'Europa debba poter dire come è fatta una lavatrice, ma non debba poter dire com'è fatta la democrazia ». Quest'uomo si chiama Carlo Melzi, è presidente della provincia di Udine, è stato eletto dal Polo e porta il cognome della madre perché il cognome del padre era Segre e non lo poté portare in virtù delle leggi razziali. Noi stiamo con Melzi per la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

Onorevole Buontempo, ha tre minuti di tempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intanto consiglieri all'onorevole Folena di polemizzare e di tentare di presentarsi come alternativa all'onorevole Veltroni con maggiore stile, maggiore serietà e maggiore intelligenza e non con

questa sceneggiata di altri tempi (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Se dovessimo ricordare in aula le dichiarazioni rese dalla sinistra sull'Alleanza atlantica, sulla NATO, sugli Stati Uniti, che ancora oggi conservano la pena di morte come soluzione ai problemi della criminalità, sul serio la sinistra si dovrebbe vergognare. Qui è in discussione altro: se l'Austria è rappresentata da un popolo razzista e se il partito di Haider ha commesso atti contro i valori di riferimento dell'Unione europea. Voi dovrete espellere dalla sinistra Illy, Cacciari ed altri rappresentanti dell'amministrazione del Friuli, che hanno detto che con Haider hanno sempre avuto ottimi rapporti, tanto da ipotizzare la macroregione formata da Slovenia, Friuli e Carinzia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

In Carinzia, nonostante abbiano un'immigrazione pari al 10 per cento (in Italia è al 3 per cento), non vi sono i lager nei quali voi tenete rinchiusi gli immigrati nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). In Austria, nonostante vi sia un'immigrazione pari al 10 per cento, ringraziamo Iddio che non ci sono il lavoro nero, la schiavitù, la prostituzione e lo sfruttamento dei bambini figli degli immigrati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). In Austria, il rettore dell'università, proprio della Carinzia (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), ha detto in maniera molto chiara che Haider non ha frapposto alcun ostacolo all'apertura dell'università a chiunque, di qualunque paese del mondo, di qualunque religione e di qualunque razza.

Il problema, allora, è questo: l'ingenuità dell'Unione europea può arrivare fino al punto di negare l'autonomia di un popolo? Da alcuni sondaggi risulta che, grazie al vostro operato, oggi Haider negli Stati Uniti ha avuto interviste dai maggiori *media* e lo avete fatto diventare l'uomo

più noto politicamente del mondo! Nel caso in cui il partito di Haider, come si ipotizza dai sondaggi, diventasse il primo partito dell'Austria, per esprimere il premier quale sarà l'alternativa che voi...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, deve concludere!

TEODORO BUONTEMPO. Qual è l'alternativa? Quella di « commissariare » l'Austria; quella di impedire di votare o di tornare alla sovranità limitata, a voi tanto cara quando Napolitano era il ministro degli esteri...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. ...che faceva arrivare i carri armati dove si rivendicava l'autonomia di un popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale gli onorevoli Furio Colombo, Guidi e Niccolini. Dopo di che, non accetteremo altre richieste.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esprimere naturalmente il mio sostegno ed il mio voto a favore delle mozioni che sono state accolte dal Governo e in particolare della mozione Mussi ed altri n. 1-00432, con le modificazioni che il Governo ha ragionevolmente voluto apportare al testo.

Vorrei aggiungere due ragioni che mi sembra debbano essere notate in questa occasione e in questa circostanza.

La prima ragione: vorrei dare atto in quest'aula della valenza dell'ultimo paragrafo della mozione Pisanu, Selva, Follini, n. 1-00438, nel quale si chiede di avviare

il più rapidamente possibile la discussione e l'approvazione della proposta di legge sul « giorno della memoria », che ho avuto l'onore di firmare assieme agli onorevoli Palmizio e Gnaga. Vi ringrazio vivamente per avere incluso nell'ultimo paragrafo della vostra mozione questo riferimento (*Applausi del deputato Vito*).

La seconda ragione: ho assistito, assieme a voi, ad un ridursi progressivo dell'inquadratura — direbbe un tecnico della televisione o del cinema — nel corso del nostro discorso o, almeno, del nostro dibattito o, almeno, in alcuni momenti di questa discussione in cui l'inquadratura è diventata così stretta da perdere di vista il fatto che qui si sta discutendo un dramma grande e importante! Vi sono stati certamente degli interventi alti e nobili che hanno aperto a tutto campo l'orizzonte vasto del dramma di cui stiamo parlando e il fatto che sia un « dramma potenziale » non toglie nulla alla sua grandezza, come la storia ci insegna.

Se avessimo allargato l'inquadratura, ci saremmo accorti, per esempio, di due aspetti sui quali voglio attirare la vostra attenzione. Il primo è stato il fatto che il Governo di Israele abbia ritirato il proprio ambasciatore. Attenzione, non ditemi: ah, va bene, si tratta di Israele! Israele non lo ha mai fatto!

Il secondo aspetto: vi ricordo un elemento di tensione che si è registrato tra Israele ed il Governo tedesco, quando il Cancelliere Kohl ha insistito per portare il Presidente Reagan a visitare un cimitero di guerra nel quale erano sepolti dei soldati delle SS. In quell'occasione il Governo israeliano obiettò fieramente tale scelta e Elie Wiesel chiese e implorò che quella visita non avesse luogo. Quella visita ebbe luogo ma, nel contesto della politica del Cancelliere Kohl, al Governo di Israele non è mai venuto in mente che si trattasse di qualcosa di inconcepibile e di irreversibile, che avrebbe potuto creare un problema nei rapporti tra i due paesi.

Vi ricordo ora l'atteggiamento del Governo americano. L'altro ambasciatore chiamato per consultazioni è stato proprio l'ambasciatore degli Stati Uniti!

Ebbene, queste cose non avvengono alla leggera in un paese pragmatico nel quale neppure l'uomo più a destra dello schieramento repubblicano ha pensato di dare un avallo al comportamento di Haider. Vi prego di ricordare: un paese ben informato, un paese in cui i giornali hanno memoria, un paese in cui i computer restituiscono tutto di tutti ritiene che l'atteggiamento di Haider oggi non sia di affidamento.

Mi permetto di citarvi un esempio di quella vita americana che in qualche modo è la migliore rappresentazione del federalismo nel suo senso più compiuto. Quando, il 2 settembre 1954 il governatore Faubus ha annunciato che la bambina nera Erika Eckart non sarebbe stata ammessa nelle scuole del suo Stato, nel quale il governatore Faubus era stato eletto con il 60 per cento dei voti, il generale Eisenhower, il Presidente Eisenhower (che non credo definireste di sinistra) ha federalizzato la guardia nazionale, ha aviotrasportato truppe federali, ha circondato le scuole di Little Rock perché una sola bambina nera avesse il diritto di entrare nelle scuole. Questo è il federalismo degli Stati Uniti, questo è l'esempio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. L'ha fatto Haider?

ELIO VITO. Questa è l'America!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Furio Colombo per l'apertura ad una parte della mozione del Polo, ma anche per aver ricordato quella bambina negra.

Signor Presidente, vorrei lo stesso silenzio, come al solito.

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, vi prego, non riusciamo ad ascoltare.

ANTONIO GUIDI. Non fatemi scegliere la strada sciocca del silenzio per amplificare qualche stupidità.

Negli stessi giorni in cui la bambina negra non era ammessa a scuola negli Stati Uniti, io non venivo ammesso nella scuola italiana e quindi qualche corda nella memoria mi ricorda che se sono contro e considero un buco nero della nostra vita Auschwitz, considero la diversità un valore e considero la lotta all'emarginazione fondamentale anche per schieramento politico e, se permettete, per storia personale. Su questo non farò mai un passo indietro.

Qui sta avvenendo una cosa preoccupante, che preoccupa come quella che sta avvenendo in Austria. In Austria c'è un pericolo potenziale, forse, è vero, ma qui sta avvenendo un fatto speculare. Molte persone, onorevole Folena, fanno uno sforzo per dimostrarsi neodemocratiche, ed è bene, per dimostrare che hanno perso abitudini antiche assai pericolose, ed è bene, celebrando al Lingotto, dal vecchio nemico, nuovi ideali. Però, certi metodi non cambiano. Alla lotta di classe si è sostituita la lotta contro un nemico virtuale. È la stessa logica comunista che non può far piacere a chi si definisce socialista democratico. La persecuzione e la demonizzazione dell'avversario, i fischi quando si dicono le stesse cose se vengono da una parte e gli applausi se vengono dall'altra sono una vergogna!

Allora, caro ministro, chiedo a lei parole più nette perché la politica mondiale è complessa e difficile, ma non può essere strumentalizzata per problemi, realtà, sogni e dolori nazionali. Questo la dice lunga. Abbiamo parlato tanto delle comunità ebraiche italiane, che io rispetto e con cui lavoro, ma oggi si sono espresse contro l'incontro fra il Santo Padre ed Arafat: cosa ne pensate voi che state dimostrando un « papismo » smielato ed avete sempre avuto parole positive per Arafat? Ecco quello che succede: il mondo è complesso e dobbiamo valutarlo da diverse angolazioni.

Concludo, Presidente: vi è una certa sinistra che vuole indicare in Haider un

pericolo, come se la luna cascasse sulla terra; indica allora la luna con il dito, ma in realtà si dimentica di guardare il proprio dito, che qualche volta è un po' sporco di pregiudizi, di contraddizioni e di persecuzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, bene ha fatto l'onorevole Colombo a ricordare l'ultimo punto della nostra mozione; bene ha fatto a ricordare che la mozione del Polo chiede l'approvazione rapida di una legge per istituire un « giorno della memoria » che ricordi tutte le vittime dei regimi totalitari. Forse, avrebbe fatto ancora meglio se avesse letto anche le altre parti della nostra mozione, in cui si afferma chiaramente che il Polo e Forza Italia non vogliono abbonare niente ad Haider.

Visto che si è parlato dell'esperienza del Friuli-Venezia Giulia, poi, voglio ricordare che Haider è governatore della Carinzia da molto tempo ed ha sottoscritto diversi documenti insieme con i rappresentanti del Friuli-Venezia Giulia e della Slovenia. Ebbene, la stessa Slovenia guarda con sospetto ma non ha « sparato » ad Haider, perché il rapporto che si è creato in quelle tre regioni contermini è corretto, democratico, e nel suo ambito finora nessuno dei tre ha barato. Quindi, a parte il fatto che quando il diritto di ingerenza viene proclamato da una certa parte mi ricorda Praga, Budapest, i carri armati, e quindi mi fa paura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*), va comunque « preso con il misurino ».

Un'ultima precisazione: visto che l'esperienza del Friuli-Venezia Giulia pare non sia servita, vorrei ricordare che essa è stata seguita passo passo dal Ministero degli affari esteri, che conosceva esatta-

mente tutti i documenti firmati ed i rapporti che vi erano tra Trieste, la Carinzia e la Slovenia; nessuno, però, ha mai avuto nulla da ridire ed il signor Haider, allora, parlava forse in maniera più dura rispetto ad oggi. Inoltre, caro Folena, il presidente degli industriali del Friuli, già editore ed oggi presidente della provincia, da cinquant'anni si chiama Carlo Segre Melsi, e non ha mai cambiato il cognome: questa era una precisazione solo per lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore, oltre che naturalmente della mozione del Polo, della mozione a prima firma Pagliarini e della mozione a prima firma Brugger.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### **(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni. Chiedo ai presentatori delle mozioni Mussi ed altri n. 1-00432, Brugger n. 1-00435, Bertinotti n. 1-00436 e Buttiglione n. 1-00437 se accolgano le proposte di riformulazione formulate dal ministro per le politiche comunitarie.

FABIO MUSSI. Sì, signor Presidente.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, le accettiamo.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, visto che il Governo ha accolto solo il dispositivo della nostra mozione, ne

chiediamo la votazione per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva e successivamente il dispositivo.

Desideriamo inoltre chiedere la votazione per parti separate, nel medesimo senso, della mozione Buttiglione n. 1-00437.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, accettiamo la modifica proposta per il dispositivo, ma insistiamo perché si voti sulla parte motiva della nostra mozione, che condanna ogni forma di totalitarismo, comunista o fascista.

PRESIDENTE. Avverto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, noto che vi sono molte schede inserite senza che vi siano i deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, abbiamo già disposto la verifica.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ribadisco che vi sono schede inserite senza che vi siano i deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, non posso lasciarla continuare, se vi saranno situazioni di irregolarità le segnalerà l'onorevole Selva a nome del suo gruppo.

NICOLA BONO. È compito dei deputati segretari.

PRESIDENTE. Abbiamo già predisposto tutto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mussi ed altri n. 1-00432, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	351
Votanti .....	346
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì ....	213
Hanno votato no ...	133

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pagliarini ed altri n. 1-00433, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	348
Votanti .....	345
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì ....	130
Hanno votato no ...	215

*(La Camera respinge – Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Brugger ed altri n. 1-00435, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	347
Votanti .....	327
Astenuti .....	20
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì ....	324
Hanno votato no .....	3

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

Avverto che la Presidenza, valutati i precedenti, ha deciso di ammettere la votazione per parti separate relativamente alle parti motive e al dispositivo della mozione Bertinotti ed altri n. 1-00436, come riformulata.

Avverto, inoltre, che qualora il dispositivo non fosse accolto dall'Assemblea, l'eventuale precedente accoglimento della parte della mozione contenente le motivazioni non avrebbe esito, in quanto tale parte è priva di contenuto impegnativo nei confronti del Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motivata della mozione Bertinotti ed altri n. 1-00436, sulla quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	343
Votanti .....	327
Astenuti .....	16
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì ....	186
Hanno votato no ...	141

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte dispositiva della mozione Bertinotti ed altri n. 1-00436, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	346
Votanti .....	337
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	169
Hanno votato sì ....	200
Hanno votato no ...	137

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motivata della mozione Buttiglione ed altri n. 1-00437.

*(Segue la votazione).*

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, siamo in fase di voto, non posso darle la parola.

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	346
Votanti .....	238
Astenuti .....	108
Maggioranza .....	120
Hanno votato sì ....	11
Hanno votato no ...	227

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte dispositiva della mozione Buttiglione ed altri n. 1-00437, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	342
Votanti .....	323
Astenuti .....	19
Maggioranza .....	162
Hanno votato sì ....	196
Hanno votato no ...	127

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Si intende pertanto respinta la parte motiva della risoluzione Buttiglione n. 6-00121, di identico contenuto, ed assorbita la parte dispositiva.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pisanu ed altri n. 1-00438, non accettata dal Governo.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Siamo in fase di votazione, non posso darle la parola (*Commenti del deputato Antonio Pepe*).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	348
Votanti .....	344
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	173
Hanno votato sì ....	141
Hanno votato no ...	203

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

**Per la risposta a strumenti  
del sindacato ispettivo (ore 21,08).**

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta a due interrogazioni da me presentate. La prima è del 10 dicembre 1999 ed è la n. 5-07113; la seconda interrogazione, conseguente alla prima, è del 23 dicembre 1999 ed è la n. 5-07149.

Signor Presidente, vorrei che lei sollecitasse la risposta a tali interrogazioni, in quanto ritengo sia assai importante il loro contenuto. Tre settimane fa, in provincia di Cuneo, è venuto il ministro dei lavori pubblici Bordon, insieme al dottor D'Angiolino, amministratore unico dell'ANAS — sappiamo bene che siamo in campagna elettorale — per la questione, ormai annosa, trattandosi di venti anni, relativa ad un'autostrada che non viene realizzata. Con un intervento indelicato del ministro, l'amministratore unico dell'ANAS è stato messo in una situazione di imbarazzo, per il semplice motivo che le responsabilità della mancata realizzazione di quell'autostrada sono aggravate dal non intervento dell'ANAS.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, la prego di non entrare nel merito delle interrogazioni. Abbiamo compreso che lei vuole sollecitare una risposta. La prego, pertanto, di concludere.

MARIO LUCIO BARRAL. Concludo, signor Presidente. Sappiamo che, da un lato, il territorio ha bisogno dello strumento rappresentato dall'autostrada, ma dall'altro occorre fare chiarezza. È per questo che il ministro deve venire in Commissione a spiegare come riuscirà a risolvere il problema.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, la Presidenza solleciterà la risposta alle sue interrogazioni.

### Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 17 febbraio 2000, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Viti, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, n. 110).

— *Relatore:* Saponara.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4403 — Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1999, n. 485, recante disposizioni urgenti in materia di partecipazione al costo delle prestazioni sanitarie (*Approvato dal Senato*) (6699).

— *Relatore:* Dameri.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, in materia di sanzioni per le violazioni valutarie (5736).

— *Relatore:* Berruti.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 50-282-358-1181-1386-2793/ter-2598-3060: Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (*Approvati in un testo unificato dal Senato*) (6249);

*e delle abbinate proposte di legge:* SBARBATI; MESSA ed altri; TARDITI ed altri; CICU ed altri; ANGHINONI ed altri; ALBANESE ed altri; STORACE; CACCARVARI ed altri; PIVETTI; ASCIERTO e GASPARRI; FRATTINI; MIGLIORI e DELMASTRO DELLE VEDOVE; TARDITI; CAROTTI; FRATTINI; RUSSO ed altri; BASTIANONI ed altri; GIOVANARDI (658-1657-1856-2717-2857-2935-2978-3329-4107-4320-4516-4714-5748-6125-6148-6182-6187-6326).

— *Relatori:* per la maggioranza, Palma, per la I Commissione, e Ruffino, per la IV Commissione; Gasparri, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1286 — Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente (*Approvato dal Senato*) (4818);

*e delle abbinate proposte di legge:* SCALIA; TERESIO DELFINO; D'INIZIATIVA POPOLARE e MOLGORA ed altri (324-1354-2878-4546).

— *Relatori:* Marongiu, per la maggioranza; Molgora, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

POZZA TASCA ed altri; CORDONI ed altri; MARTINAT ed altri; TRANTINO; NARDINI ed altri; DI CAPUA ed altri; GAMBALE; MUSSI ed altri; CORDONI ed altri; CORDONI ed altri; SCHMID ed altri; BARRAL e BALOCCHI, SAONARA; BERGAMO; PRESTIGIACOMO ed altri; d'iniziativa del Governo; NARDONI ed altri;

Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città (259-599-734-833-896-1170-1363-1938-*ter*-2207-*bis*-2208-2696-2838-3385-3871-4624-5287-B).

— *Relatore*: Cordoni.

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica*:

S. 4015 — Ratifica ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per l'esercizio dei satelliti meteorologici — EUMETSAT — adottati a Berna dall'Assemblea delle Parti nel corso della XV riunione, il 4-5 giugno 1991 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6406).

— *Relatore*: Saraca.

S. 3998 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica

ungherese sulla costituzione di una Forza terrestre multinazionale, fatto a Udine il 18 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (6404).

— *Relatore*: Rivolta.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3435 — Partecipazione italiana alla IV ricostruzione delle risorse del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5275).

— *Relatore*: Francesca Izzo.

(Ore 15)

9. — Interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 21,10.**

SCHEDE RIEPILOGATIVE CITATE DAL SOTTOSEGRETARIO LAVAGNINI  
IN RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA VOLONTÈ N. 2-00924 E ALLE  
INTERROGAZIONI BUTTI NN. 3-03069 E 3-03070,  
RIZZI N. 3-04252 E VENDOLA N. 3-05108

### Fondo Nazionale Speciale per gli Investimenti

#### **ANNO 1993**

*Stanziamento capitolo 56.786.800.000*

**Enti beneficiari** (ex art. 1 D.M. 2/10/1993): *enti locali i cui organi sono stati sciolti alla data del 30 giugno 1993 ai sensi dell'art. 15 bis della legge 19/3/1990, n. 55, come integrato dal decreto legge 31/5/1991, n. 164, convertito con modificazioni dalla legge 22/7/1991, n. 221, nonché le amministrazioni provinciali ed i comuni che abbiano riportato nel calcolo del degrado un indice sintetico superiore a 9, con indici singoli uguali o superiori a 5, fatta eccezione per gli indici delle abitazioni non occupate per 100 abitanti e del numero medio di componenti per famiglia. A parità di condizioni è data precedenza agli enti locali che hanno in corso opere pubbliche non ultimate per carenza di finanziamento, per le quali siano stati erogati contributi ai sensi della legge n. 637 del 31/10/1973.*

**Tipologia opere finanziate** (ex art. 2 D.M. 2/10/1993): *adduzione e distribuzione idrica, fognature, depurazione, smaltimento rifiuti, risanamento viario dei centri abitati, illuminazione pubblica, risanamento ecologico ed ambientale, acquisto di automezzi e cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e le manutenzioni straordinarie delle stesse opere.*

**ANNO 1994**

*Stanziamento capitolo 49.052.008.000*

**Enti beneficiari** (ex art. 1 D.M. 15/10/1994): *enti locali i cui organi sono stati sciolti ai sensi dell'art. 15 bis della legge 19/3/1990, n. 55, come integrato dal decreto legge 31/5/1991, n. 164, convertito con modificazioni dalla legge 22/7/1991, n. 221, nonché le amministrazioni provinciali ed i comuni che abbiano riportato nel calcolo del degrado un indice sintetico superiore a 9, con indici singoli uguali o superiori a 5, fatta eccezione per gli indici delle abitazioni non occupate per 100 abitanti e del numero medio di componenti per famiglia.*

**Tipologia opere finanziate** (ex art. 2 D.M. 15/10/1994): *adduzione e distribuzione idrica, fognature, depurazione, smaltimento rifiuti, risanamento viario dei centri abitati, illuminazione pubblica, risanamento ecologico ed ambientale, acquisto di automezzi e cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e le manutenzioni straordinarie delle stesse opere.*

**ANNO 1995**

*Stanziamento capitolo 29.491.835.000*

**Enti beneficiari** (ex art. 1 D.M. 5/10/1995): *enti locali i cui organi sono stati sciolti ai sensi dell'art. 15 bis della legge 19/3/1990, n. 55, come integrato dal decreto legge 31/5/1991, n. 164, convertito con modificazioni dalla legge 22/7/1991, n. 221, nonché le amministrazioni provinciali ed i comuni che abbiano riportato nel calcolo del degrado un indice sintetico superiore a 9, con indici singoli uguali o superiori a 5, fatta eccezione per gli indici delle abitazioni non occupate per 100 abitanti e del numero medio di componenti per famiglia.*

**Tipologia opere finanziate** (ex art. 2 D.M. 5/10/1995): *adduzione e distribuzione idrica, fognature, depurazione, smaltimento rifiuti, risanamento viario dei centri abitati, illuminazione pubblica, risanamento ecologico ed ambientale, acquisto di automezzi e cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e le manutenzioni straordinarie delle stesse opere.*

**ANNO 1996**

*Stanziamiento capitolo 21.955.558.000*

**Enti beneficiari**

*Quota del 70% pari a lire 15.364.600.000 (ex art. 1 D.M. 26/4/1996): enti locali i cui organi sono stati sciolti ai sensi dell'art. 15 bis della legge 19/3/1990, n. 55, come integrato dal decreto legge 31/5/1991, n. 164, convertito con modificazioni dalla legge 22/7/1991, n. 221, nonché le amministrazioni provinciali ed i comuni che abbiano riportato nel calcolo del degrado un indice sintetico superiore a 9, con indici singoli uguali o superiori a 5, fatta eccezione per gli indici delle abitazioni non occupate per 100 abitanti e del numero medio di componenti per famiglia.*

*Quota del 30% pari a lire 6.590.958.000 (ex art. 2 D.M. 26/4/1996): a prescindere dalla graduatoria di cui all'art. 1, una quota del 30% del fondo nazionale speciale per gli investimenti è destinata al finanziamento di interventi urgenti di preminente interesse locale per la realizzazione di opere pubbliche, i cui oneri non siano diversamente fronteggiabili dagli enti locali richiedenti con altre risorse.*

**Tipologia opere finanziate** (ex art. 3 D.M. 26/4/1996): *adduzione e distribuzione idrica, fognature, depurazione, smaltimento rifiuti, risanamento viario dei centri abitati, illuminazione pubblica, risanamento ecologico ed ambientale, nonché gli interventi volti a garantire o potenziare il servizio per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e le manutenzioni straordinarie delle stesse opere.*

**ANNO 1997**

*Stanziamento capitolo 20.000.000.000*

**Enti beneficiari**

*Quota del 70% pari a lire 14.000.000.000 (ex art. 1 D.M. 12/6/1997): enti locali i cui organi sono stati sciolti ai sensi dell'art. 15 bis della legge 19/3/1990, n. 55, come integrato dal decreto legge 31/5/1991, n. 164, convertito con modificazioni dalla legge 22/7/1991, n. 221, nonché le amministrazioni provinciali ed i comuni che abbiano riportato nel calcolo del degrado un indice sintetico superiore a 9, con indici singoli uguali o superiori a 5, fatta eccezione per gli indici delle abitazioni non occupate per 100 abitanti e del numero medio di componenti per famiglia.*

*Quota del 30% pari a lire 6.000.000.000 (ex art. 2 D.M. 12/6/1997): a prescindere dalla graduatoria di cui all'art. 1, una quota del 30% del fondo nazionale speciale per gli investimenti è destinata al finanziamento di interventi urgenti di preminente interesse locale per la realizzazione di opere pubbliche, i cui oneri non siano diversamente fronteggiabili dagli enti locali richiedenti con altre risorse.*

**Tipologia opere finanziate** (ex art. 3 D.M. 12/6/1997): *adduzione e distribuzione idrica, fognature, depurazione, smaltimento rifiuti, risanamento viario dei centri abitati, illuminazione pubblica, risanamento ecologico ed ambientale, nonché gli interventi volti a garantire o potenziare il servizio per la raccolta dei rifiuti solidi urbani e le manutenzioni straordinarie delle stesse opere.*

**ANNO 1998**

*Stanziamento capitolo 16.035.349.000*

**Enti beneficiari**

*Quota del 70% pari a lire 11.224.744.000 (ex art. 1 D.M. 18/7/1998): enti locali i cui organi sono stati sciolti ai sensi dell'art. 15 bis della legge 19/3/1990, n. 55, come integrato dal decreto legge 31/5/1991, n. 164, convertito con modificazioni dalla legge 22/7/1991, n. 221, nonché le amministrazioni provinciali ed i comuni che abbiano riportato nel calcolo del degrado un indice sintetico superiore a 9, con indici singoli uguali o superiori a 5, fatta eccezione per gli indici delle abitazioni non occupate per 100 abitanti e del numero medio di componenti per famiglia.*

*Quota del 30% pari a lire 4.810.605.000 (ex art. 2 D.M. 18/7/1998): a prescindere dalla graduatoria di cui all'art. 1, una quota del 30% del fondo nazionale speciale per gli investimenti è destinata al finanziamento di interventi urgenti di preminente interesse locale per la realizzazione di opere pubbliche, i cui oneri non siano diversamente fronteggiabili dagli enti locali richiedenti con altre risorse da parte di enti locali la cui popolazione legale dichiarata ai sensi del DPCM 14/6/1993 secondo i dati del censimento del 20/10/1991 non superi i 5.000 abitanti.*

**Tipologia opere finanziate**

*Quota del 70% (ex art. 1 D.M. 18/7/1998): realizzazione di opere pubbliche.*

*Quota del 30% (ex art. 2 D.M. 18/7/1998): adduzione e distribuzione idrica, fognature, smaltimento rifiuti ivi compresi gli interventi volti a garantire o potenziare il servizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani, risanamento viario dei centri abitati, consolidamento urgente di strutture pubbliche pericolanti od inagibili, nonché le manutenzioni straordinarie delle stesse opere.*

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 22,40.*